



## Editoriale

### L'educazione dei nostri bambini

DACIA MARAINI

**E**ccoci davanti, nel giro di pochi giorni, ad un altro caso di «educazione punitiva» nei confronti dei bambini. La volta scorsa si trattava di una ragazzina che veniva tenuta per giorni e giorni in piedi dietro una lavagna. Questa volta ci sarebbero di mezzo settanta bambini di un asilo di Treviolo di Bergamo che per un anno intero sarebbero stati malmenati, legati, col cerotto sulla bocca, picchiati e tenuti al freddo con la minaccia che se parlassero sarebbero stati «appesi al lampadario». Pare di vederle queste maestre, abbruttite dal lavoro, alle prese con settanta bambini per sette ore al giorno. Chissà come è stato facile, senza controllo alcuno, inventarsi il gioco delle piccole crudeltà quotidiane! Ti punisco perché sei scapestrato, ti punisco perché non studi, ti punisco perché sei quello che sei, ti punisco perché mi piace punirti.

L'idea della punizione corporale è sempre stata una grande tentazione per gli educatori di bambini. Poiché non sono in grado di capire il linguaggio degli adulti, poiché non sanno controllarsi né organizzarsi, dicono i cattivi docenti, vanno redarguiti «fisicamente» come si fa coi cani perché la «botta» agisce immediatamente creando paura e si sa che la paura paralizzava e intimidisce. Nei secoli passati la punizione fisica era la norma. Nessuno ci trovava niente di strano. Specialisti erano i college inglesi con le loro bacchette, i loro frustini, i loro rituali delle pene collettivamente comminate che suscitavano non poche eccitazioni, di cui si è parlato in tanti libri e in tanti film. Le punizioni comunque venivano giustificate da un codice di comportamento che era «innocentemente» usato come regola a cui affidarsi ciecamente.

Poi sono venuti gli studiosi del profondo a dirci che non c'è niente di innocente in una punizione corporale, la quale troppo spesso contiene in sé qualcosa di sessualmente poco chiaro, di vampirico e profondamente voyeuristico. Ne sapevano qualcosa i grandi inquisitori, o i torturatori di streghe. Niente di innocente quindi in quel rapporto complicato che si instaura in una scuola, tanto più in un asilo, fra docente e discente, fra grande e piccolo, fra forte e debole e che sta alla base di ogni progetto di «moralizzazione» dell'individuo. «Difficoltà di coloro in cui è potente l'impulso a punire», scrive Nietzsche. «Gli effetti generali che si possono ottenere con la punizione nell'uomo e nell'animale sono: aumento della paura, raffinemento dell'astuzia, dominio dei desideri. Dunque la punizione doma l'uomo ma non lo rende migliore».

**A**nche il nostro Cesare Beccaria redarguiva i «punitori» chiarendo con la sua bella prosa ragionevole e limpida che la tortura non serve a tirare fuori la verità poiché la paura può far confessare l'accusato ma non si sa mai se ha confessato solo per timore del male fisico. Quindi si fa un pessimo servizio alla verità e un pessimo servizio all'accusato.

Il fatto è che c'è sempre una giustificazione per chi usa la violenza nell'educare e reprimere. Anzi si può dire che educazione punitiva e repressiva sono la stessa cosa e pertanto ben lontano da un vero rapporto fra chi sa e chi non sa. Quello che stupisce in questo caso non è tanto lo zelo punitivo delle due maestre ma il fatto che nessuno si sia accorto di niente per un anno intero. «Mia figlia tornava a casa sempre più spaventata e muta - racconta una madre -, ne ho parlato con le maestre e la mattina dopo ho ricevuto una telefonata anonima che mi diffidava dal fare indagini. La stessa notte qualcuno mi ha bruciato la macchina». Se questo episodio è vero, è gravissimo. Come è possibile che un parroco (presidente dell'Ente morale che rispondeva di sé alle Opere pie), i soci, le madri, i padri di questi bambini non si siano accorti di niente?

Sembra incredibile che tanti affettuosi genitori non abbiano saputo leggere nelle facce dei loro figli certamente «adorati» il terrore che stavano vivendo. Distrazione? Paura? Superficialità? Difficile dirlo. Sempre più ci convinciamo che il nostro è un paese dalla doppia faccia: da una parte si esaltano i bambini con una retorica zuccherosa e manierata (vedi canzoni, fumetti, trasmissioni, film) dall'altra ci si disinteressa di loro e non di rado si trattano come oggetti di proprietà. A sentire gli amici del Telefono azzurro i bambini in casa vengono spesso malmenati, resi vittime di ire e aggressioni ingiustificabili. E non si tratta solo di famiglie incolte e sprovviste, ma anche di professionisti e impiegati benestanti. Il fatto è che il trattamento paternalistico e sentimentale finisce per assomigliare troppo a quello basato sulla crudeltà e le botte, anche se di segno opposto. Quello che manca nei riguardi dei bambini è il rispetto per la persona completa e complessa che è in loro. Se non si parte da questa premessa ogni educazione finirà per diventare o troppo indulgente o pesantemente punitiva.

Drammatica seduta del Consiglio di Stato. Il Presidente: «Abbiamo perso altro credito»  
Scontro con le Repubbliche sul ruolo dei ministri degli Esteri e della Difesa

## «Urss sull'orlo dell'abisso» Gorbaciov attacca Eltsin

Di fronte al Consiglio di Stato Mikhail Gorbaciov ha ieri lanciato un drammatico allarme sulla situazione del paese: «L'Urss può tornare sull'orlo dell'abisso, come ai giorni del golpe». Il leader del Cremlino lancia un nuovo appello contro la «disgregazione», accompagnandolo con severe critiche a Boris Eltsin. «La Russia non potrà mai farcela da sola». Già in crisi il Trattato economico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** «Dopo la vittoria sui golpisti era sorta la speranza di poter tenere sotto controllo la situazione e impedire la disgregazione dell'Unione. Ciò non è avvenuto e ci siamo affacciati sull'abisso». Con queste drammatiche parole Mikhail Gorbaciov ha ieri, davanti al Consiglio di Stato, descritto la situazione del paese. «Abbiamo dilapidato il capitale accumulato nei giorni della resistenza democratica», ha aggiunto amaramente il leader del Cremlino, che sembra quasi rimpiangere i giorni di settembre quando il clima era «unitario». Ma, in questi giorni,

è stato messo in forse anche l'accordo economico firmato appena il 18 ottobre con tanto di cerimonia in diretta tv. L'economista Grigorij Javlinskij denuncia: «Una serie di repubbliche ha assunto una posizione ambigua». Tra queste, la Russia di Boris Eltsin. Ed è al «grande antagonista» che Mikhail Gorbaciov ha ieri lanciato le critiche più pesanti: «La Russia non ce la farà mai da sola, non potrà evitare la catastrofe». Intanto al cambio turistico il rublo è stato svalutato. Mentre prima per un dollaro si ottenevano 32 rubli, ora il rapporto è di uno a 47.



Mikhail Gorbaciov

### «Sì, ora siamo uguali agli israeliani» Parla Abdel Shafi

JANKI CINGOLI

**Intanto si comincia a fare un bilancio della conferenza, che ha chiuso i battenti in un clima di fiducia sulle possibilità di portare avanti i negoziati bilaterali. Unico punto nero il gelo fra Israele e Siria: cinque ore di incontro, fino alle 3 del mattino, si sono concluse con un disaccordo totale, e non solo sul problema della sede. Ma il presidente Bush preferisce mettere l'accento sugli elementi positivi, parlando di «luminose speranze». Positive dichiarazioni anche di israeliani, palestinesi, giordani ed egiziani. Ma Shamir ha partecipato ieri alla fondazione di un nuovo insediamento sul Golan.**

GIANCARLO LANNUTI

A PAGINA 5

## Zaher Shah, aggredito in casa, non è grave. Arrestato l'attentatore: è un portoghese Prima l'intervista, poi dice: «Devi morire» Pugnalato a Roma l'ex re dell'Afghanistan

Tre pugnalate al volto e al collo contro l'ex re dell'Afghanistan, Zaher Shah, 77 anni. L'attentatore, 26 anni, nato in Angola ma cittadino portoghese, è stato arrestato. Voleva impedire il suo rientro in patria. L'ha avvicinato spacciandosi per giornalista. L'ex sovrano è ora ricoverato in ospedale, ma non è in pericolo di vita. È accaduto ieri nella villa romana di Zaher Shah, in esilio in Italia dal '73.

ANNA TARQUINI

**ROMA.** D'improvviso ha afferrato quel pugnale prezioso che aveva portato in dono e per tre volte ha colpito Mohamed Zaher Shah, 77 anni, ex re dell'Afghanistan, dal 1973 in esilio in Italia, ferendolo al viso e al collo. È accaduto ieri mattina all'interno della villa romana dell'ex sovrano, tra la via Cassia e la via Flaminia. L'attentatore, un uomo di 26 anni nato in Angola e con passaporto portoghese che si era spacciato per giornalista, è stato subito bloccato dalle guardie del corpo e poi arrestato dai

sovietiche. Il giovane è riuscito ad avvicinare l'ex sovrano fingendosi giornalista, riuscendo tuttavia a superare i severissimi controlli sui documenti effettuati dall'addetto stampa. E ieri mattina, dopo averlo intervistato a lungo con la scusa di scrivere un libro sul suo esilio, si è avvicinato a lui porgendogli un dono, un pugnale d'argento arabesco. Ma appena Zaher Shah si è alzato, l'uomo ha afferrato il pugnale e l'ha colpito tre volte: al labbro superiore, alla base del collo e alla mano destra. I medici dell'ospedale dove è stato ricoverato sono certi che tra un paio di giorni l'ex capo di stato afgano potrà tornare a casa. L'unica ferita da tenere sotto controllo è quella alla base del collo che ha provocato una «effusione» della trachea e di conseguenza un'emfisema sottocutaneo.

GABRIEL BERTINETTO

A PAGINA 11



Il re dell'Afghanistan Mohammed Zaher Shah

## Giro degli ospedali un'altra donna morta abbandonata

**TRAPANI.** Un altro ricovero negato, un'altra vittima «per mancanza di posti» in rianimazione. Angela Donato, un'anziana donna di Mazara del Vallo, è morta venerdì nella sua casa. Al pronto soccorso di Mazara, dove era stata portata dopo aver ingerito dell'acido muriatico, per tre ore i medici hanno cercato di ricoverarla nei centri di rianimazione di Palermo, di Caltanissetta e di Trapani. Ma ancora una volta la ricerca è stata vana. I familiari hanno riportato la donna a casa, dove è morta. Su quest'ennesima tragedia per mancanza di soccorso, indagherà la procura della Repubblica di Marsala, che ha aperto un'inchiesta.

Angela Donato, 76 anni, sovrappeso di crisi depressiva: l'ingestione di acido muriatico, forse, non è avvenuta per errore. Quando i suoi parenti hanno visto l'anziana donna distrutta dal dolore, l'hanno subito portata al pronto soccorso di Mazara del Vallo. I medici si sono subito accorti che la donna aveva bisogno di un ricovero in un centro di rianimazione. È cominciato il solito giro telefo-

nico: all'ospedale civile, al policlinico, a villa Sofia di Palermo, al Sant'Elia di Caltanissetta. La risposta sempre la stessa: non ci sono posti disponibili in rianimazione. La donna era ormai in fin di vita, e i familiari hanno deciso di riportarla a casa. Senza assistenza, meglio morire nel proprio letto, hanno forse pensato.

Nella notte la donna è morta. La Procura della Repubblica di Marsala ha deciso di aprire un'inchiesta. Il sostituto procuratore Massimo Russo, ha disposto l'autopsia per valutare se il decesso poteva essere evitato con un tempestivo ricovero.

La magistratura indaga anche sulla morte di una donna, Antonia Pigna, 33 anni, deceduta tre ore dopo il parto a Galatina, in provincia di Lecce. La donna aveva subito un taglio cesareo e secondo il referto medico sarebbe morta per emorragia interna. Il giudice Piero Baffa ha emesso un avviso di garanzia per omicidio colposo nei confronti del proprietario della clinica «San Francesco», il ginecologo Bruno Tartaro.

## Lo showman lancia accuse a chi lo sospetta di affarismo: «La vittima sono io» «Ora basta, la mafia è peggio delle Br» Pippo Baudo reagisce all'attentato

WALTER RIZZO

**CATANIA.** «Contro la mafia sono necessarie leggi speciali. Non capisco perché di fronte all'emergenza terroristica lo Stato ha messo in campo misure eccezionali e adesso di fronte a questo tipo di attacco, che provoca certamente più morti, ci si appella al garantismo». Pippo Baudo, è all'attentato ieri a Catania e, dopo essersi recato nella sua villa di Santa Tecla distrutta dall'attentato dinamitardo dell'altro ieri, ha convocato i giornalisti e ha tenuto una conferenza stampa.

Il popolare presentatore ha sferrato un violentissimo attacco contro il deputato della Rete all'Assemblea regionale siciliana Claudio Fava che, aveva definito Pippo Baudo «spregiudicato e rampante». «Fava deve chiedermi scusa o, se lo incontro, lo prendo a schiaffi», ha detto Baudo. Il presentatore, riferendosi alla morte del giornalista e scrittore Giuseppe Fava, ucciso a Catania dalla mafia il 5 gennaio del 1984, ha detto che Claudio Fava «deve smetterla di utilizzare il nome del padre per acchiappare voti». Immediata la reazione del deputato siciliano della Rete: ha annunciato querela contro Baudo. Il presentatore ha anche affermato di non essere socio dell'editore Mario Ciancio e dell'emittente televisiva Antenna Sicila.



Pippo Baudo

NINNI ANDRIOLO STEFANIA SCATENI

A PAGINA 9

## La responsabilità del giornalista

GIORGIO SANTERINI

La parola scritta è in crisi? Non c'è dubbio che la domanda è del tutto retorica. La risposta, infatti, è già nota. Sì, oggi l'informazione di carta stampata non tiene il ritmo del mercato nel suo complesso. Ma non è solo una questione mercantile, non si tratta soltanto di numero di copie vendute, di quote pubblicitarie, di tariffe. Certo, anche tutto questo pesa molto. Ma la crisi è altra rispetto a tale contesto. La lettura, non solo dei giornali ma anche dei libri, subisce forti contrazioni. L'idea di tempo libero e la sua realizzazione pratica si allontanano dalla fatica di sfogliare la carta stampata. L'età di una progressiva rimozione della cultura storicamente realizzata è già arrivata.

Si dice, infatti, non casualmente che viviamo nella società dell'immagine. E questa «cosa» non è forse l'esatto contrario della cultura costruita con la parola scritta? Le immagini sono quelle televisive e solo queste. I volti,

tecniche parole d'italiano, ha contribuito al nascere di una tragica illusione di facile benessere.

La televisione, assai più della stampa, consente infatti la predominanza del «verosimile» sul «vero», la commistione fra i livelli della realtà, la babele dei linguaggi.

Che cosa può contrastare questa mutazione genetica in corso e in corsa? Qui e solo qui si ricava lo spazio vero della professionalità del giornalista. È lui il soggetto che deve prendersi la responsabilità di questa situazione. Sicuramente non potrà farlo da solo. Difatti il nesso duro e pesante fra crisi della parola scritta e collasso istituzionale italiano c'è, eccome. Non potrebbe essere altrimenti. La cronaca della crisi generale subisce gli effetti devastanti di ciò che racconta. E l'informazione scritta sta soffocando in questi ingorghi.

«Segretario della Federazione nazionale della stampa italiana»

**Grandi pittori italiani**  
**Lunedì 11 novembre con**  
**L'Unità**  
Giornale  
+ libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le misure antimafia

GERARDO CHIAROMONTE

Domani i ministri Martelli e Scotti verranno in commissione Antimafia. Sarà l'occasione per il primo confronto in sede politico-parlamentare sulle decisioni assunte dal governo, in materia di lotta contro la mafia, per le forze di polizia e il loro coordinamento, e per la magistratura (procure distrettuali, superprocure, ecc.). Mi auguro che si tratterà di un confronto costruttivo, pur se critico.

La mia opinione è che la gravità della situazione in relazione all'espandersi e all'arroganza della criminalità organizzata sia giunta a tal punto da imporre a tutti serietà di analisi, giudizi e proposte, indipendentemente dalla posizione di governo, di maggioranza o di opposizione di ciascun partito. Come ha denunciato l'altro ieri Guido Neppi Modona, «le indagini del pubblico ministero sono inesistenti o languono in uno stato di sonno profondo, e quando, sempre più raramente, vengono avviate, si inceppano quasi subito a seguito di rissosi e devastanti conflitti tra diverse sedi giudiziarie». Non esiste un serio ed efficace coordinamento tra le diverse forze dell'ordine, i servizi, ecc. Appare scandaloso il lassismo verso noti boss mafiosi ai quali si concedono i benefici della libertà provvisoria, o degli arresti domiciliari e ospedalieri: e il tutto viene sostenuto dalle sentenze del giudice Carnevale. Il presidente della Repubblica minaccia di non firmare il decreto che prolunga i termini di indagini in corso su orrendi fatti di strage. L'insoddisfazione e l'insofferenza dell'opinione pubblica per tutto questo sono giunte al colmo.

Non vi è dubbio che le responsabilità dei governi siano assai grandi per aver fatto giungere la situazione al punto attuale: l'Alto commissariato non ha assolto alle sue funzioni ed ha anzi suscitato ulteriori diffidenze e discordie fra le diverse strutture dello Stato (polizia, carabinieri, magistratura, ecc.); leggi approvate dal Parlamento (su iniziativa della commissione parlamentare Antimafia) come quella sui «pentiti» e l'altra per contrastare il riciclaggio di denaro sporco non vengono applicate per incuria, disinteresse e mancanza di adempimenti da parte di questo o quel ministro; non si fanno accertamenti patrimoniali per tanti improvvisi e inspiegabili arricchimenti e non si applica (o si applica assai poco) la legge Roggioni-La Torre; le grandi aziende pubbliche usano metodi per i loro appalti che aprono la via alla mafia (come hanno dimostrato i fatti di Gioia Tauro per la centrale elettrica o quelli di Isola Capo Rizzuto per la base Nato).

Negli ultimi tempi, però, qualcosa è cambiato, come dimostrano la legge sullo scioglimento dei consigli comunali inquinati e quella sulla inelleggibilità di persone coinvolte (anche senza giudizio definitivo) in reati di mafia, e anche gli atteggiamenti e le iniziative del ministro di Grazia e Giustizia (il decreto in discussione alla Camera o l'azione contro gli arresti domiciliari e ospedalieri). Certo, si tratta ancora di poca cosa che sarebbe però profondamente sbagliato non riconoscere, se non vogliamo cadere in una posizione di pura denuncia e testimonianza.

Sappiamo benissimo che ci vorrebbe ben altro e che la questione di delinquenza organizzata è così congiunta a quella meritocratica e più in generale alla crisi delle istituzioni e del modo di far politica e amministrazione, da esigere cambiamenti profondi della politica di intervento nel Mezzogiorno, una riforma delle Regioni, e la stessa riforma della politica, proprio per recidere i rapporti perversi tra mafia, politica e amministrazione. Ma parliamoci chiaro, io non credo che possiamo aspettare che tutto questo si realizzi anche attraverso cambiamenti radicali di formule e metodi di governo, senza affrontare, nell'immediato, i problemi della sicurezza dei cittadini, del recupero della legalità, e del rispetto delle norme più elementari della convivenza civile.

Non ho esitazioni ad esprimere l'opinione che i decreti del governo partono entrambi da due esigenze reali che nessuno può disconoscere: quella del coordinamento, in fase di investigazione, delle forze dell'ordine e quella del coordinamento dell'azione dei pubblici ministeri. Detto questo, la questione è tutt'altro che chiusa. Si tratta, innanzi tutto, di valutare l'efficacia effettiva dei provvedimenti per raggiungere gli obiettivi proclamati, e di vedere se essi, o parte di essi, non si riducono, invece, a declamazioni elettorali.

Non sottovaluto affatto i complessi e delicati problemi della garanzia dell'indipendenza e autonomia della magistratura, anche se mi sono sembrati esagerate, ed espresse in toni e parole sbagliati, alcune reazioni di questi giorni dei magistrati. Né sottovaluto i problemi di incompletezza (si è parlato di poco più che una dichiarazione di buone intenzioni anche a fini elettorali) del decreto Scotti. Ripeto: il punto di riferimento nel giudizio sui due decreti deve essere quello della loro maggiore o minore efficacia ai fini della civile convivenza democratica, della libertà e sicurezza dei cittadini, della giustizia.

Nel merito, la riunione di domani sarà certamente la sede nella quale i vari gruppi politici esprimeranno il loro giudizio complessivo e avvanzeranno proposte di modifiche, di cambiamenti anche profondi, di completamento. I ministri Martelli e Scotti verranno con la volontà di avere un confronto reale e di valutare con spirito costruttivo i suggerimenti che verranno espressi? Me lo auguro sinceramente: perché questo renderebbe più agevole l'ulteriore prosieguo dell'iter dei decreti stessi.

Efficacia nell'azione volta al recupero della legalità, oggi inesistente in tanta parte del paese. Ricerca instancabile della verità per i delitti di mafia, come per le stragi. Per questo lavora la commissione Antimafia. Per questo mi sembra stia lavorando anche la commissione Stragi.

Il rompicapo jugoslavo: come le nuove nazionalità affrontano la costruzione dei nuovi Stati. C'è anche nelle repubbliche uno scontro sinistra-destra. Gli incontri della delegazione Pds

In Slovenia come a Vilnius e Kiev. Ormai separarsi è un diritto

ADRIANO GUERRA



STUR THE WAR IN CROATIA

L'Italia confina ad Est con la Slovenia. Scriverlo così, dopo che Cossiga ha attraversato il confine con uno Stato non ancora riconosciuto dal nostro paese per incontrare a Novi Gorica il presidente Kucan, può apparire come una inutile precisazione. Ma ancora la settimana scorsa Milan Kucan diceva a Fassino (che era andato a Lubiana, e non per la prima volta, per ribadire che il Pds riconosce «politicamente» - che è quel che può fare un partito politico - il nuovo Stato) che da troppo tempo ormai l'Europa e l'Italia continuavano a pensare e a operare come se la vecchia Jugoslavia fosse sempre in vita. Adesso le cose stanno cambiando e a provarlo, oltre alle ultime posizioni italiane, c'è il progetto sull'assetto dei territori dell'ex Jugoslavia presentato all'Aja dalla Cee e il pressante e ultimativo invito alla ragione rivolto al presidente Serbo. Del resto è sufficiente varcare la frontiera triestina per capire che qualcosa di definitivo è ormai avvenuto. E non solo perché le guardie di confine sono slovene e allo sportello dell'ufficio cambi non ti danno più i vecchi dinari ma i talleri (o meglio dei buoni provvisori destinati ad essere sostituiti al più presto). La realtà del nuovo Stato al di là dei simboli ancora frecciati venice ci viene incontro subito. Tutto quello che era Jugoslavia sembra scomparso. «Noi sloveni...», dice l'amico che rivedi dopo tanto tempo, con la stessa naturalezza con cui ieri diceva «noi jugoslavi». Quel che ti colpisce qui come a Kiev, a Vilnius, a Erevan, è la forza e l'intensità con cui la questione dell'identità nazionale, dell'appartenenza nazionale, ha preso piede, riempiendo il vuoto lasciato dal grande crollo.

Che ne è dunque della Jugoslavia, che pure è stata, per decenni, nella realtà del sistema internazionale e nelle coscienze di milioni di persone, non solo qui ma anche al di là delle frontiere del paese, un punto di riferimento importante? Tutto scomparso, senza lasciare tracce? Certamente non è così. Il filo rosso dello «stare insieme» di popoli diversi per storia, lingua, religione, è sempre stato intrecciato, lungo l'intera storia degli slavi del Sud, a quello della separazione. E del resto quanti sono - dopo decenni di integrazioni parziali, di matrimoni misti, di spostamenti di popolazioni - coloro che non possono che rimanere fedeli a quel sentimento dell'«inappartenenza» di cui ha parlato Claudio Magris?

Sono molte e diverse, dunque, le facce del rompicapo jugoslavo ed è bene tenerne conto anche per capire meglio quel che sta accadendo a Trieste ove le «provocazioni» di Cossiga - quella di ieri ma anche quella provocata dal consenso accordato al transito dei tanks federali - hanno toccato nervi davvero sensibili. Forse senza volerlo Cossiga ha messo in luce infatti come dietro a tanta retorica nazionalistica sulla città «italianissima» si nasconde il rifiuto di accettare una parte della propria identità. Ma oggi anche per Trieste il dato da cui partire è che la Jugoslavia non c'è più. A distruggere il vecchio Stato unitario è stata non solo la caduta delle motivazioni - il socialismo, l'autogestione e anche il particolare nazionalismo e patriottismo jugoslavo nato con la guerra antinazista e poi col «no» di Tito a Stalin - che hanno tenuto insieme per tanto tempo i vari popoli, ma anche le scelte di chi a Belgrado ha tentato di mantenere in vita la federazione come strumento

dell'egemonismo di una repubblica sulle altre.

Oggi però, si diceva, l'Italia confina con la Slovenia. E la Slovenia confina a Sud con la Croazia. Certo su questi confini gravano ancora molte incertezze. L'autostrada che attraversa la Slovenia è quasi deserta e il traffico si interrompe al confine con la Croazia. Per raggiungere da qui Belgrado occorre passare per l'Ungheria, al di là del confine c'è ancora la guerra. A metà strada tra Lubiana e Zagabria con Fassino e gli altri membri della delegazione del Pds incontriamo Tomac Dravco, vicepresidente del governo Croato nonché I. Rača, presidente del nuovo partito delle riforme democratiche. Anche ai rapporti sententi della Croazia Fassino pone problemi (sul futuro assetto del paese, sulle garanzie per la minoranza italiana, eccetera) e annuncia che il Pds ha deciso di riconoscere gli Stati già sorti o che sorgeranno dal crollo della Federazione. I croati hanno bisogno, così come gli sloveni, di un più forte sostegno internazionale. E hanno bisogno che il sostegno venga dalle forze democratiche e di sinistra. «La guerra», dice Dravco - non è certo di aiuto alla sinistra. Non da voi, e neppure da noi».

La pressione della destra è molto forte oggi in Croazia e la sinistra che partecipa al governo di unità nazionale ha già detto con chiarezza che ritirerà i suoi ministri se la destra non verrà bloccata. In Croazia non ci sono dunque soltanto gli ustascia. C'è anche chi vi si oppone. Non si deve commettere l'errore di vedere solo sciovinismo e destra dove c'è un forte e largo movimento per l'indipendenza nazionale, e non si può regalare alla destra la bandiera nazionale. In Croazia, si è detto, al governo c'è anche la sinistra. In Slovenia invece il «partito delle riforme democratiche» nato dalla vecchia Lega, è all'opposizione (ma è attento a quei che si muove nella coalizione di governo). Né si deve dimenticare che il presidente della Repubblica, Kucan, è stato eletto col simbolo del partito di sinistra. Sulla questione dell'indipendenza e della rottura del vecchio Stato federale non ci sono del resto divergenze tra governo e opposizione. Il confronto è sul tipo di Stato da costruire. Si discute molto, ad esempio, sulla privatizzazione. E chi assegna, e in quale misura, le vecchie proprietà statali ai cittadini, agli operai che vi lavorano, al capitale straniero? C'è chi parla degli attuali dirigenti d'a-

zienda come dei «padroni» ai quali dovrebbe essere tolto l'accesso alla proprietà e al potere. E c'è chi, per contro, pensa che sia assurdo fare a meno in un momento tanto difficile di coloro che hanno nelle mani con le aziende i ferri del mestiere.

È attorno a questi temi che incominciano ad emerse, forse, posizioni di destra e di sinistra.

Occorre però fare attenzione. Può essere definita di sinistra, ad esempio, la posizione di chi - come è il caso dell'Unione dei sindacati liberi (erede del vecchio sindacato unico) - respinge in toto la linea delle privatizzazioni e delle ristrutturazioni? Margheri e Gasparotto, che fanno parte della delegazione, insistono sulla inevitabilità del processo di ristrutturazione in un paese che va verso il mercato e verso la Cee. Quel che manca è però, sembra di capire, un dialogo diretto tra il governo e i sindacati. (La conferma indiretta verrà poi dagli incontri con i rappresentanti dei partiti di governo). La discussione si fa vivace e quasi si dimentica che su tutto pesa ancora la minaccia della guerra. Sul tavolo vi sono delle bottiglie di succhi della frutta. «Fra pochi giorni», dice Dusan Semolic che è il

presidente dei sindacati - anche questa fabbrica, come molte altre, sarà senza materia prima. Non arriva più la frutta dal sud. Che fare? Adesso i disoccupati sono 80mila e diventeranno 100mila (il 10% della forza lavoro, alla fine dell'anno». Ancora più grave è la situazione in Croazia. Per non parlare della Serbia ove le fabbriche chiuse si contano a decine. Quel che occorre è dunque che finisca al più presto la guerra. La parola decisiva spetta a Belgrado, a Milosevic. L'isolamento internazionale della Serbia sembra oggi completo. Anche l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno preso atto che Belgrado è oggi soltanto la capitale della Serbia. Del resto anche il Montenegro, la Macedonia, la Bosnia si sono staccate.

Nascono da qui altri interrogativi difficili e drammatici. Se è possibile e inevitabile parlare della Croazia, della Slovenia e della Serbia come di Stati nazionali, che dire - e che fare - invece della Bosnia ove convivono assieme, a macchia di leopardo, tutte le etnie. E che ne sarà di tutti gli albanesi del Kosovo? La posizione di Milosevic diventa sempre più insostenibile e si teme che l'isolamento porti a iniziative disperate. Non è già insensato e disperato questo accanirsi su Vukovar e su Dubrovnik? Forse quel che manca da parte della Croazia è oggi una iniziativa che vada incontro alle forze democratiche serbe, permettendo loro di emarginare i gruppi nazionalisti, i sostenitori del mito della «grande Serbia» e di imboccare la via di una onorevole ritirata. Davvero non è possibile pensare - viene da chiedersi - a qualche modifica di confine? Il «croato è netto: il terreno è certamente minato. È indubbio però che il problema della pace di oggi e di domani sia legato a quel che si deciderà e si farà per le minoranze nazionali: i serbi di Croazia, gli albanesi della Serbia, gli italiani divisi tra la Slovenia e la Croazia, gli ungheresi. La guerra ha innalzato mura di odio. Ma da qualche parte bisognerà pure incominciare a lavorare e creare le regole per la comune sopravvivenza.

Qualche novità positiva c'è in Croazia per quel che riguarda il riconoscimento dei diritti della minoranza serba. Anche le richieste italiane, perché la nostra minoranza possa godere di quegli stessi diritti riconosciuti in Slovenia, hanno trovato prime positive risposte. In Slovenia le cose vanno meglio. Nel dibattito sulla nuova Costituzione si sono scontrate due linee: quella di chi puntava a porre alla base del nuovo Stato il puro e semplice diritto all'autodeterminazione «del popolo sloveno» e quella di chi metteva in primo piano invece la questione del riconoscimento dei diritti dei cittadini.

È certo significativo che all'interno di un processo che è di nascita di una nazione e che vede dunque in primo piano la riscoperta dei valori nazionali, si affermi l'idea di uno «Stato dei cittadini» e si incominci a parlare dei «diritti di cittadinanza». Se questa tendenza riuscirà a prevalere a Lubiana, a Zagabria, e anche a Belgrado, è anche pensabile che certe forme di collegamento fra le ex repubbliche jugoslave - per dar vita ad un mercato comune o almeno ad una zona di libero scambio - che oggi appaiono impensabili, possano diventare realtà. Quel che però occorre adesso affermare è il diritto dei vari popoli alla separazione e a dar vita a Stati nazionali sovrani.

Ci vogliono in ginocchio. Per questo hanno fatto quella copertina di Panorama

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Molti l'avranno già vista, la copertina di Panorama di questa settimana. Alla guida di una grande automobile nera di puro stile Kremlino c'è un Enrico Berlinguer esangue, in divisa di chauffeur brezneviano, con tanto di stella rossa sul berretto. Sul sedile posteriore un Gorbaciov con i segni tipici del capo della nomenklatura sovietica: cappotto con collo di astrakan, grande sigaro in bocca e, per non trascurare nulla, un po' di bava che cola dalle labbra. Il boss allungo, dal finestrino della macchina, la mano con un bel pacco di soldi, consegnandoli a due prostitute che battono il marciapiede e che hanno il volto di Occhetto e di D'Alema. A corredo del tutto un grande titolo che identifica la «cover story» della settimana: «Io rublo. E tu?».

Il lettore avrà già capito - data la finezza e l'eleganza dell'insieme e dei particolari - chi è l'autore del disegno, senza bisogno che ne facciamo il nome. Per il resto non di questo si tratta. Non ci troviamo di fronte ad una vignetta riuscita più o meno bene, più o meno sgradita a coloro che ne sono bersaglio. Qui si tratta della copertina. E della copertina non di un giornale satirico, ma di un settimanale di informazione, di politica e di cultura, come si dice. Anzi, di quello che, per livello o treché per diffusione, tiene a presentarsi come il primo settimanale «serio» d'Italia.

Il senso di questa operazione non è tanto nella concezione e nella realizzazione di un disegno da parte di un autore non nuovo, del resto, ad exploit del genere. Il senso è dato dalla decisione di fare, con quel prodotto, la copertina, a sostegno delle difamatorie insinuazioni (si, nei testi interni, parlano di «rubli di Gorbaciov per Occhetto»). Siamo al parossismo di un attacco che, con rapida escalation, e da più parti, si è sviluppata nelle ultime settimane. L'obiettivo è recidere le ragioni politiche, sociali, morali, umane, per cui milioni e milioni di italiani, attraverso più di una generazione hanno liberamente (si, liberamente) scelto di aderire al Pci, di sostenere nelle forme più varie. E hanno ritenuto di partecipare, in tal modo, alla difficile, difficilissima opera di emancipazione, di progresso, di civiltà, di pulizia in questo Paese.

Questo attacco mira in due direzioni: una al passato, l'altra al presente e al futuro. Per il passato, contro ogni evidenza e verità, si cerca di ridurre e umiliare il Pci ad agenzia di una potenza straniera e nemica. Per il presente e il futuro si vuole schiantare il Partito democratico della sinistra, impedire che esso svolga una funzione in qualche modo rilevante nella vita nazionale e nella sinistra, si vuole ridurre a entità marginale e ininfluente. Così, si mira a cancellare, nel pieno di una profonda e multiforme crisi

di degli assetti sociali, delle istituzioni, dello Stato, dello spirito pubblico, l'unico soggetto, l'unica proposta che tende a conciliare l'innovazione necessaria con un potenziale sufficientemente incisivo. Per uscire dalla contrapposizione paralizzante e distruttiva fra conservazione di quel che è, così com'è, e rifiuto di quel che non è, e di una capacità di alternativa. Non può essere un caso - infatti non lo è - se ci si propone di colpire con le stesse bordate quel che nel vecchio Pci c'è stato di più innovatore, di più autonomo e autoctono, di più italiano ed europeo, giustamente identificato in Enrico Berlinguer, e il nuovo messo in campo con il Partito democratico della sinistra, identificato con le persone che hanno assunto gli oneri maggiori del rinnovamento. Chi porta questi attacchi è sapiente. Non si fa certo deviare dalle dispute nominalistiche sulle eredità. Quel che massimamente importa è colpire le forze che possono svolgere un ruolo credibile e incisivo; che possono pesare, per inclinare, in una contesa asprissima, i piatti della bilancia da una parte o dall'altra. Quindi: contro il Pci ieri e contro il Pds oggi, in quanto il Pds, grazie al rinnovamento che ne ha determinato la nascita, può essere capace di dare vitalità e forza, nelle nuove condizioni, alla speranza e alla volontà di cambiamento e di alternativa, di moralità e di efficienza.

Il tutto ciò si deve, ormai, avere lucidamente consapevolezza. Se si trattasse solo della questione di rapporti politici e finanziari appartenenti ad altre epoche, sotto tutti gli aspetti lontanissimi, ci si dovrebbero rivolgere non censure e attacchi, ma apprezzamenti; perché i nostri comportamenti sono stati all'insegna della verità e della trasparenza.

Abbiamo detto tutta la verità che ci risulta, così come ci risulta, senza calcoli e prudenze deformanti. Abbiamo chiesto - lo ha fatto Occhetto - che si rendano pubblici da parte sovietica tutti i documenti concernenti i rapporti di ogni tipo, a cominciare dai rapporti politici, fra il Pcus, l'Urss e il Pci. Non so proprio - lo dico con spirito assolutamente sincero e rispettoso a Massimo L. Salvadori e a Giorgio Galbi - che cosa altro dovremmo dire o fare. Dovrebbero essere, queste, posizioni accette con soddisfazione non solo da chi ha a cuore l'immagine e le sorti della sinistra, ma da chiunque voglia salvaguardare la dignità e l'autonomia nella vita politica italiana.

Se le cose vanno diversamente, allora sono altri gli obiettivi che si vogliono raggiungere: indebolire e infrangere la forza essenziale della opposizione e della alternativa possibile. No, questa manovra non deve passare: è interesse non di un partito, ma della sinistra italiana, della democrazia italiana.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Ho ottant'anni e lei non vuole più»



«Sono un compagno iscritto al partito dal 1945», scrive un lettore che desidera l'anonimato, e che chiameremo Paolo per aprire il dialogo, «ho circa ottant'anni e mia moglie settantenne. Sposato da tanti anni, tre figli, sono stato un buon padre e un buon marito. Fino a pochi mesi fa ho fatto l'amore con mia moglie, pur se lei era contraria all'amplesso, dicendo di volermi bene come a un fratello. Ora ha deciso assolutamente di non volermi più sapere, e si rifiuta con ostinazione. Ho cercato di convincerla, ma non c'è stato nulla da fare. Sono stato molto buono, ma questo suo atteggiamento comincia a darmi ai nervi, e ho paura di diventare cattivo (cosa che non vorrei)». Cosa mi consigli di fare?»

Innanzitutto, caro Paolo, ti consiglio di non considerare un diritto sessuale il rapporto con tua moglie: è vero,

William H. Masters e Virginia E. Johnson, che nella loro «clinica del sesso» in Usa hanno analizzato, osservato, curato uomini e donne di tutte le età, con problemi vari quanto è varia la vita di coppia. In un libro uscito in Italia nel 1970, «Patologia e terapia del rapporto coniugale» (Feltrinelli editore), c'è un capitolo dedicato proprio al sesso delle persone anziane. Sono andata a rivederlo, e mi sembra ancora assai attuale. Fra i casi citati, ce n'è uno emblematico, che somiglia a tanti altri visti o sentiti raccontare da per-

sona di una certa età. Eccotene l'inizio: «Il signore e la signora B avevano rispettivamente 63 e 57 anni. Avevano due figli maschi, già grandi, sposati e padri. Fondamentalmente il marito si lamentava che la moglie rifiutasse il coito in base alla considerazione che «dopo l'età critica, le donne che continuano ad avere rapporti sono delle poverette». La vita sessuale dei due, da giovani, era stata discontinua: il «debito coniugale» veniva assolto o rifiutato dalla moglie a mo' di premio o di punizione. Era sempre il marito a prendere

l'iniziativa e la moglie si adeguava al ruolo di compagna remissiva, usando però, come si è detto, dei rapporti sessuali come di un'arma. Non aveva mai avuto l'orgasmo, né durante il coito né con la manipolazione, e non si era mai masturbata. Non aveva mai dubitato che il sesso interessasse solo agli uomini, e che le donne «perbene» non dovessero avere reazioni sessuali, essendo il solo premio della loro attività sessuale il concepimento e la procreazione».

Iterapeuti hanno promosso un «ri-orientamento» di ciascuno dei due coniugi alla «reciproca comunicazione», informando la donna sulle sue possibili emozioni, reazioni, soddisfazioni sessuali e, per conoscenza, anche il marito. E, poiché non è mai troppo tardi, i due conobbero alla fine un rapporto interessante non solo per lui, ma anche per lei. Che, a questo punto, ci aveva pure preso gusto, e si è rifiata di tanti anni di rassegnata sopportazione.

Quante donne hanno vissuto a questo modo la loro esistenza sessuale/matrimoniale? Tante, credo, fra quelle oggi anziane, e non poche fra le adulte e anche le giovani. Stufe di fare buon viso a cattivo gioco, le anziane invocavano la menopausa per sottrarsi alla corvée sessuale, che dava a lui l'orgoglio di essere sempre sulla breccia e a lei rinnovava il diktat di dover pur sempre servire alla maggior gloria maschile. E si è visto che,

quanto più frustrati fuori casa, tanto più esigenti in casa erano poi i mariti, rassicurati di poter comandare nel proprio letto. E lei aveva giocato sul proprio potere di rimando, tenere in piedi chi proccacciava il pane per tutti e poteva elargire qualcosa di più, se di benevolo umore.

Le adulte e le giovani hanno fatto in tempo a proporre le esigenze della propria sessualità: hanno conosciuto l'orgasmo, con o senza il marito, e questo modesto cambiamento negli equilibri di coppia è stato una miccia a lunga termine che è poi scoppiata dentro e fuori casa, con i risultati destabilizzanti che risultano sotto gli occhi di tutti. Non è stato facile per nessuno, ma doveva accadere, ed è accaduto. Forse solo i giovani di oggi sono in grado di accettare i mutati termini del rapporto. Sta a loro produrre un rapporto di scambio che non sia solo un gioco di potere di lui o di lei.

L'Unità

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990



**Drammatico discorso del leader sovietico davanti al Consiglio di Stato**  
**«L'Urss può tornare ai giorni del golpe»**  
**Severe critiche al presidente russo**

**Sui prezzi ammonisce a non ripetere l'errore di Rizhkov che portò all'accaparramento**  
**Difesa l'integrità del ministero degli Esteri**  
**È già in crisi il nuovo trattato economico**

# «Fermiamoci, prima del baratro»

## Gorbaciov contro Eltsin: la Russia da sola non può farcela

L'Urss può tornare sull'orlo dell'abisso, come ai giorni del golpe. Gorbaciov giudica «gravissima» la situazione del paese. Davanti al «Consiglio di Stato» un nuovo appello contro la «disgregazione», severe critiche a Eltsin. «La Russia mai potrà farcela da sola». Sui prezzi: «Si commette l'errore di Rizhkov» che spinse la gente all'accaparramento. Già in crisi il trattato economico.



Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Gorbaciov ha visto l'Urss sull'orlo dell'abisso e, adesso, ha paura di un paese di nuovo allo sbando che ha perso l'occasione irrimediabile del fallito golpe d'agosto per dare un effettivo avvio alle riforme. Seduto a capo del lungo tavolo del «Gossvet», il Consiglio di Stato, il presidente sovietico ha dipinto a tinte fosche la situazione del paese che considera in una fase critica, gravissima e avendo alla sua destra, Boris Eltsin, e alla sinistra, Nursultan Nazarbaiev, i presidenti di Russia e Kazakistan, ha commentato amaramente i giorni sprecati, il gettar via di quell'importante «capitale» che era stato accumulato dai difensori della scelta democratica contro la «banda

degli otto» del Comitato d'emergenza. Gorbaciov ha fiutato, stavolta, il clima del paese, gli umori della gente. Non ci è voluto molto, è vero. È stato sufficiente il segnale della gente per strada, nella capitale, davanti ai magazzini GUM, sotto le finestre del Cremlino, a far la fila per un filone di pane a testa, o per un chilo di salame «sovietico» a 162 rubli al supermercato irlandese mentre, in un'atmosfera kafkiana, la pubblicità televisiva si affanna a invitarla a comprare le più diverse azioni di borsa. Intanto, il rublo ha subito una pesante svalutazione: il cambio turistico è passato da 32 a 47 dollari per ogni rublo. «Era sorta una speranza - ha detto Gorbaciov - che si potesse tenere sotto

controllo la situazione e impedire la disgregazione dell'Unione. Ciò non è avvenuto e ci siamo affacciati sull'abisso». Pessimista Gorbaciov. Ha detto: «Ormai abbiamo un limite di tempo molto esiguo. Se si vuole, dobbiamo anche da domani riprendere il lavoro con lo spirito unitario di quei giorni dopo la vittoria sui golpisti». E, forse per la prima volta deter-

minato, anche all'attacco di Eltsin il quale è arrivato in ritardo e poi ha taciuto per tutta la durata della riunione, stando al resoconto della TASS. Il presidente russo, ha scritto l'agenzia, non ha replicato quando Gorbaciov nella sua relazione al «Gossvet» lo ha chiamato in causa. Eltsin in silenzio, probabilmente pensando ad un altro colpo contro il «Centro», come ha promesso, sino al suo smantellamento. E Gorbaciov ciarlava, che è riuscito a trovare la forza di reagire, di puntare lui il dito sebbene da posizioni virtualmente minoritarie. Difendendo anche, in una parte della riunione a porte chiuse, l'integrità dei ministeri della Difesa e degli Esteri come punti essenziali di un «equilibrio strategico nel mondo».



**James Baker andrà in Cina per sancire il «disgelo»**

Disgelo in vista tra Washington e Pechino: questa l'opinione degli osservatori dopo l'annuncio di ieri notte da Madrid del viaggio del segretario di stato americano James Baker entro il mese in Cina. Baker è il più alto esponente dell'amministrazione americana a recarsi a Pechino dopo la crisi nei rapporti innescata dal massacro di piazza Tian An Men. L'annuncio del viaggio, a conclusione dei lavori della conferenza di pace per il Medio Oriente, viene pochi giorni dopo sconcertanti rivelazioni secondo cui Pechino starebbe aiutando l'Iran a procurarsi la bomba atomica. «La Cina ha un quarto degli abitanti di tutto il mondo. Ha armi nucleari e la sua influenza nella regione è enorme», ha detto il capo della diplomazia Usa. Cercando di giustificare un viaggio destinato a suscitare polemiche in campo democratico, il segretario di stato ha spiegato che «ignorare i cinesi non è possibile: solo parlando con loro potremo fare progressi in settori cruciali come il disarmo e i diritti umani».

**Aung San Suu Kyi Nobel per la Pace secondo il figlio non è malata**

Il figlio della vincitrice del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi ha detto in un'intervista pubblicata ieri a Oslo di non credere che la madre sia malata a causa di uno sciopero della fame. La Aung San è agli arresti domiciliari a Rangoon per ordine della giunta militare al potere in Birmania. Il figlio, Alexander Aris di 18 anni, ha detto al quotidiano norvegese Verdens Gang che le notizie della malattia non sono confermate da fonti affidabili. Venerdì scorso l'opposizione birmana ha detto che la Aung San sta molto male dopo aver cominciato uno sciopero della fame il 25 ottobre. Allora le venne impedito di incontrare una commissione per i diritti umani dell'Onu. Aung San è agli arresti dal 1989 per aver attaccato politicamente la giunta militare.

**Urss: trovati 18 miliardi nelle sedi del Pcus**

Denaro contante per un totale di 14 milioni di dollari (18 miliardi di lire) e 5 miliardi di rubli è stato trovato in varie sedi e in depositi bancari del Pcus, il Partito comunista sovietico al potere la cui attività è stata sospesa subito dopo il fallito golpe del 19 agosto scorso. Lo ha detto ieri sera il telegiornale della televisione centrale sovietica aggiungendo che il sequestro è stato effettuato nel quadro dell'inchiesta giudiziaria aperta sulle attività dello stesso partito. Il telegiornale ha poi detto che la procura della Federazione russa ha deciso di aprire un'inchiesta sugli aiuti economici che il Pcus distribuiva ai cosiddetti «partiti-fratelli», sia dell'occidente che del terzo mondo. La notizia sull'esistenza di speciali fondi in dollari da versare ad altri partiti comunisti, è stata data il mese scorso dal settimanale *Rossia* che ha poi dedicato un'inchiesta in più puntate all'argomento.

**Due vittime per un traghetto incagliato in Norvegia**

Un traghetto con 131 passeggeri a bordo si è incagliato ieri sulla costa occidentale della Norvegia, provocando la morte di due persone e il ferimento di altre 20, alcune delle quali ricoverate in gravi condizioni. Lo hanno reso noto fonti dei servizi di soccorso. Una portavoce degli stessi servizi, Else-Beth Roalson, ha precisato che il traghetto Seacat, battente bandiera norvegese, è andato a incagliarsi su un isolotto nei pressi di Mongstad, lungo la costa occidentale del paese scandinavo, dal quale i feriti sono stati trasferiti in elicottero all'ospedale di Bergen, dove l'imbarcazione era diretta. La portavoce ha inoltre precisato che nessuno dei passeggeri risulta disperso e che le cause della sciagura, avvenuta mentre sulla zona imperversava una bufera, devono ancora essere accertate.

**Strage a una festa a Lima. Sedici morti**

È di sedici morti il bilancio dell'irruzione in un'abitazione di Lima ad opera di un commando guidato da una donna e composto da sei uomini mascherati, che hanno aperto il fuoco contro i partecipanti a una festa. Lo ha reso noto ieri la polizia peruviana. La strage, avvenuta domenica sera e i cui autori sono ancora ignoti, è seconda per numero di vittime solo a quella avvenuta nel 1986 in tre carceri di Lima, quando i militari uccisero 250 detenuti sospettati di appartenere all'organizzazione terroristica «Sendero luminoso». La polizia ha precisato che il commando ha fatto irruzione nell'abitazione, situata a tre isolati di distanza dalla sede del Parlamento, mentre stava svolgendosi una festa i cui partecipanti erano tutti originari della zona di Ayacucho, considerato una roccaforte di «Sendero luminoso». Secondo quanto hanno riferito alcuni sopravvissuti alla strage, gli assalitori - dopo aver ordinato ai partecipanti alla festa di schiacciarsi lungo il muro del cortile dell'abitazione - hanno aperto il fuoco con armi automatiche dotate di silenziatore, uccidendo all'istante 11 uomini, due donne e un ragazzo di 14 anni. Altri due partecipanti alla festa sono morti poco dopo in un vicino ospedale, dove erano stati ricoverati in gravi condizioni.

VIRGINIA LORI

Oggi all'Aja la Serbia di fronte all'aut aut europeo

## Ultima occasione per Milosevic

### La Cee: «O la pace o le sanzioni»

L'Europa è pronta: se oggi all'Aja la Serbia non accetterà il piano di pace della Cee scatterà nei suoi confronti un pacchetto di sanzioni che vanno dalla sospensione degli accordi di cooperazione economica alla introduzione di dazi all'importazione. Così hanno deciso ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri. Durante il vertice Nato i Dodici si rivedranno per l'applicazione concreta delle sanzioni.

quando in margine al vertice della Nato (giovedì e venerdì) i 12 si riuniranno per un consiglio straordinario Cee. Il meccanismo dei due tempi presuppone inoltre una ulteriore decisione: prima l'Europa adotta sanzioni contro la Jugoslavia che attualmente è l'unica entità giuridica internazionale riconosciuta, quindi si procederà al riconoscimento di repubbliche indipendenti e sovrane (tutte e sei) e le sanzioni verranno applicate solo contro quelle che avranno respinto il piano. In poche parole a Roma, se la Serbia oggi ribadirà il proprio no all'ipotesi di soluzione avanzata da Lord Carrington la Cee sanzionerà la morte della attuale Jugoslavia e al suo posto nasceranno 6 repubbliche indipendenti e sovrane. Anticipando così l'ipotesi prospettata nel piano di pace che parla appunto di una eventuale e libera unione di stati indipendenti. A questo punto la parola passa a Slobodan Milosevic. Il leader serbo nei giorni scorsi non aveva rilasciato dichiarazioni ufficiali vere e proprie ma i dispaaci di agenzia provenienti da Belgrado, dispaaci molto pilotati, facevano balenare l'ipotesi di un Milosevic aperturista e di chiusura molto vivace invece dei serbi che operano in Croazia e

Aspri combattimenti in Croazia

## Si stringe la morsa ma Vukovar resiste ancora

Dopo una giornata di aspri combattimenti Vukovar è ancora in mano ai croati. Estremo appello a Zagabria per l'invio di armi e uomini, mentre il Parlamento serbo ha ribadito il rifiuto alle proposte della Cee. Tiri di artiglieria anche su Dubrovnik. Il giallo dei partiti dei diritti di estrema destra: dopo violentissime accuse da parte degli organi governativi ieri sarebbero stati chiariti gli «equivoci».

Da parte dell'Esercito, ieri sera inoltre l'agenzia Tanjug riferiva che il governo della Serbia aveva respinto il piano della Cee con la motivazione che violava il diritto internazionale. Sarà dunque un secco no? Dalle notizie che giungono dai campi di battaglia parebbene chiaro che l'esercito non ha nessuna intenzione di negoziare ma vuole arrivare alla resa dei conti finale. Quasi a sottolineare che Milosevic non conta più nulla. È difficile valutare l'attendibilità delle notizie e solo oggi all'Aja si riuscirà ad avere un quadro complessivo. Infine vanno registrate le dichiarazioni rilasciate ieri a Vienna dal vice primo ministro croato Zdravko Tomac: «La Croazia - ha detto - accetterà il piano Cee solo dopo la cessazione delle ostilità. Decidere altrimenti sarebbe troppo pericoloso perché un lungo processo negoziale servirebbe solo a far guadagnare tempo ai serbi che vogliono l'annientamento della Croazia». Milosevic, ha proseguito l'esponente croato, «non può essere cambiato, ma solo vinto. Però noi siamo troppo deboli e soli. Inoltre l'embargo della vendita di armi favorisce esclusivamente Belgrado che con il potenziale militare in suo possesso può portare avanti la guerra ancora per dieci anni».

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE MUSLIN**

ZAGABRIA. Secondo quanto afferma l'agenzia Tanjug, i federali hanno sferrato ieri sera l'attacco decisivo per conquistare Dubrovnik. Ma Vukovar, la «Stalingrado croata», non sarebbe ancora in mano dei federali. L'altra sera i mass media avevano dato la caduta della città come «questione di ore», ma così non è stato. La televisione di Zagabria, aprendo i vari notiziari su Vukovar, aveva informato che i federali non erano nel centro della città e che nessuna posizione di rilievo risultava perduta. E anche vero che per diverse ore le comunicazioni con la città, assediata ormai da 71 giorni, sono rimaste bloccate tanto da far ritenere che la resistenza stava per finire. La situazione a Vukovar però rimane difficile. Ieri in città è stato ucciso il generale comandante delle truppe federali Mladen Bratic e l'altra sera in un collegamento telefonico con il colonnello Milan Dedakovic, comandante delle forze militari croate della Slavonia, si sono intese parole amare. «È vero che Zagabria vi ha abbandonato?», gli è stato chiesto. «Non si può dire, anche se non ha fatto tutto quello che ci si aspettava» ha risposto. E che pensa della proposta francese di inviare un contingente per il Danubio? «Sono nettamente contrario - ha ribattuto Dedakovic - perché a noi servono armi e uomini d'attacco» e «Vukovar può essere sbloccata soltanto con un'energica azione militare». Intanto in Slavonia sono continuati i bombardamenti di Vinokovi. Il governo di Budapest, inoltre, ha inviato una nota di protesta per un attacco a tre navi fluviali ungheresi. Su Dubrovnik, altro centro di crisi, i federali hanno effettuato tiri di artiglieria in diverse zone della città, anche a ridosso delle mura del centro storico. Sono state colpite abitazioni civili e il nuovo ospedale di Medarevo.

In Francia l'atroce uccisione di due bambine provoca una campagna per la pena di morte

## La destra: «Torniamo alla ghigliottina»

Un gruppo di deputati di destra ha chiesto la reintroduzione della pena di morte in Francia, dopo la scoperta dei cadaveri di due bambine violentate e strangolate. È la prima volta che si compie un passo formale in questo senso, proprio nel decennale dell'abolizione della ghigliottina ad opera di Francois Mitterrand. Ma ci sono grossi interessi elettorali e Le Pen sente il vento in poppa.

Il resoconto succinto dell'orribile fatto di cronaca potrebbe chiudersi qui, se la morte di Muriel e Ingrid non provocasse reazioni di tipo nuovo e preoccupante. A dieci anni giusti dall'abolizione della pena di morte alcuni deputati ne hanno chiesto infatti la reintroduzione. Alla loro testa è Robert Pandraud, che fu ministro degli Interni nel governo presieduto da Jacques Chirac. È gente di destra, ma non estrema. Ritengono che in casi come quello di Muriel e Ingrid non si possa correre il rischio di ritrovarsi per le strade uno psicopatico tra quindici o vent'anni, liberato per buona condotta o altri inghippi di una normativa troppo liberale. Dicono, in sostanza, le stesse cose che hanno detto i trecento abitanti del paesino di Elne, che hanno espresso in piazza la loro collera. Le stesse cose appaiono anche sulla lettera che il padre

di Muriel ha scritto e fatto affiggere sulla porta del Comune, chiedendo che la vendetta per l'atroce torto subito sia collettiva e sanzionata dalla legge: pena di morte per l'assassino di sua figlia. Ma la pena di morte, e questo spiega il passo dei deputati della destra «classica», figura anche in bella vista nel programma del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. È capitato in passato che l'assassino di un minore sia stato un maghrebino, e che il Fronte nazionale organizzasse manifestazioni di piazza. Non l'ha fatto stavolta, visto che l'omicida si chiama Christian Anziché Mohammed. Ma la morte di Muriel e Ingrid è destinata ad arricchire comunque il triste argomentario dei neofascisti francesi. La ghigliottina come massimo simbolo dell'ordine nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Muriel e Ingrid, 11 e 9 anni, erano sparite il pomeriggio del 19 ottobre scorso dal loro villaggio di Elne, sulle pendici dei Pirenei orientali. Come svanite nel nulla, mentre il paese era tutto davanti alla tv a seguire il match Francia-Gran Bretagna di rugby, sport popolarissimo nel sud-ovest francese. Le hanno ritrovate domenica in un burrone pieno d'acqua, dove giacevano da quel giorno. A condurre gli in-

## Nel Meclemburgo scatta la caccia allo straniero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Come un mese e mezzo fa a Hoyerswerda: la vergognosa caccia allo straniero che a metà settembre nella cittadina sassone attirò l'attenzione sull'ondata xenofoba che stava dilagando in Germania si è ripetuta sabato sera a Greifswald, sulla costa baltica del Meclemburgo. Un gruppo di 60 stranieri è dovuto fuggire di notte dopo che 200 teppisti avevano preso d'assalto l'asilo in cui erano alloggiati. Il gruppo è stato scortato con una carovana di auto a Neumünster, nel Land confinante dello Schleswig-Holstein, da dove gli «asylanten» erano stati portati occupazione simbolica d'una chiesa messa in atto proprio per evitare il trasferimento nella Germania orientale, dove il rischio di attentati e di assalti viene giudicato più alto. Le au-

sono stati feriti a colpi di mazza da baseball e a sassate. Tre sono ricoverati in ospedale in condizioni piuttosto serie. Alcuni dei teppisti erano armati anche con pistole lanciafucile, con le quali hanno sparato diversi colpi all'interno dell'asilo. Conclusa la battaglia, nel corso della quale 25 «hooligans» sono stati arrestati, gli ospiti dell'asilo hanno deciso di abbandonare la città. Il ministro degli Interni del Meclemburgo Gerd Diederich (Cdu) ha sostenuto che gli stranieri sarebbero stati spinti a lasciare Greifswald e poi scortati a Neumünster da «gruppi di autonomia» di Amburgo e Kiel. Nei prossimi giorni dovranno spiegare, possibilmente, come è stato possibile che allo stadio che ospitava una partita di calcio «a rischio» abbiano potuto armare indisturbati 200 «hooligans» armati di mazze da baseball e pistole lanciafucile. L.P.S.



Imelda Marcos accolta dalla folla al suo arrivo a Manila

### Imelda a Manila Ieri i fans Presto il processo

Alcune migliaia di nostalgici hanno osannato Imelda Marcos che rientra a Manila dopo cinque anni e mezzo di esilio. Non è stato il bagno di folla in cui l'ex-first lady sperava. Ma nelle Filippine non c'è stato nemmeno in questi giorni un forte movimento contrario al suo ritorno. Sono lontani i giorni in cui la folla entusiasta per Cory cacciò i Marcos dal palazzo Malacanang.

MANILA. Ad attenderla non c'era il mare di folla in cui forse aveva sperato, ma erano comunque migliaia le persone accorse ad applaudirla sotto le finestre del lussuoso hotel in cui ha preso dimora nel centro di Manila. L'ex-first lady delle Filippine, Imelda Marcos, è da ieri di nuovo in patria dopo cinque anni e mezzo di esilio.

Il 26 febbraio 1986 l'insurrezione popolare la costrinse ad una precipitosa fuga assieme al marito Ferdinand. Finì così a bordo di un aereo messo a disposizione dagli americani e diretto ad Honolulu il ventennio di potere dei coniugi Marcos. Ma per tutto il tempo della permanenza alle isole Hawaii la coppia non rinunciò alla speranza di rimettere piede in patria. Lui, Ferdinand, è morto senza ottenere l'autorizzazione. Lei, Imelda, ha finalmente avuto il permesso. Forse perché Corazon Aquino la considera meno pericolosa del consorte. Il quale invece, se paura anche da morto. Tanto che Imelda non ha potuto togliere la salma dalla cella frigorifera in cui è conservata a Honolulu e condurla con sé in aereo a Manila. Il governo filippino ha posto condizioni chiare: se volete seppellire il corpo di Ferdinand Marcos in patria, l'unico posto è illocos, la terra dov'è nato, nell'estremo nord del paese. Imelda invece vuole un funerale con tutti gli onori e la sistemazione dei resti addirittura nel cimitero degli eroi della capitale.

Ieri per Imelda è stata una giornata di tripudio, una rivincita sul passato. I suoi fans ne scandivano il nome, sventolavano drappi bianco-rosso-Blu, i colori nazionali, e agitavano bandierine con scritte di benvenuto. Lei non ha negato loro una briciola della teatralità che le è propria: «Il mio cuore trabocca felicità» ha esclamato con occhi lucidi e voce impastata. «Tutte le mie lacrime, tutte le prove che ho dovuto passare, svaniscono vedendo i vostri volti».

Domani sarà una giornata molto diversa. Alla vedova del dittatore sarà notificato il mandato di cattura per le decine di reati di cui è accusata. Pecula-

Nello Stato di Washington per la prima volta nel mondo sono gli elettori a rispondere all'angosciante quesito

La nuova legge prevede il suicidio assistito per i malati senza speranza. Si prevede la vittoria dei si

## Diritto alla «buona morte»? Negli Usa decide il referendum

Per la prima volta nel mondo, un referendum propone agli elettori un angosciante quesito: può un malato senza speranza decidere liberamente di togliersi la vita? E in che misura, in questo caso, la società ha il dovere di aiutarlo? Una nuova legge, che garantisce il «diritto alla eutanasia», viene oggi sottoposta al giudizio degli elettori nello Stato di Washington, sulla costa occidentale. Si prevede una vittoria dei si.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Si chiama «Iniziativa 119» e, sulla carta, non è che uno dei molti referendum che - su una chilometrica lista di temi, dalla rieleggibilità nelle cariche pubbliche all'aborto - verranno oggi sottoposti al vaglio degli elettori dello Stato di Washington. Ma, in realtà, dai suoi esiti dipendono le sorti giuridiche d'uno dei più controversi ed angoscianti tra i diritti riconosciuti (o negati) all'individuo: quello di morire, quello di definire in piena libertà il confine oltre il quale il dolore prevale sulla speranza e sull'istinto di sopravvivenza. Ed è la prima volta, dicono gli analisti, che un tale dubbio - mai risolto, e probabilmente non risolvibile, sul piano etico, scientifico o politico - viene affidato all'insindacabile giudizio delle urne.

La nuova legge, sottoposta oggi al voto popolare, è nata un anno fa - fuori e contro l'establishment - dall'iniziativa di un gruppo di privati cittadini che, aggirando l'opposizione del Senato dello Stato (a forte maggioranza repubblicana), hanno raccolto, nel finale del 1990, ben più delle 150.001 firme necessarie a lanciare il referendum. E, in termini strettamente giuridici, essa si propone come mezzo per migliorare

una normativa già esistente: quel «Natural Death Act» che, approvato nel 1979, concede ai parenti d'un malato ormai in coma e tenuto artificialmente in vita, una limitata facoltà (il cosiddetto «living will») di stabilire se e quando i medici debbano, come si dice, «staccare la spina». E questa è la sostanziale novità: in base alla nuova proposta, ogni malato avrebbe ora la facoltà, qualora un certificato firmato da due medici attesti che non gli restano più di sei mesi di vita, di richiedere una sorta di «suicidio assistito», ponendo legalmente termine alla propria irrimediabile sofferenza.

Si tratta, per gli Stati Uniti, del punto culminante di un lungo e travagliato dibattito. Alla fine dello scorso anno, il caso di Nancy Beth Cruzan - una ragazza condannata, contro il parere dei genitori, ad un'interminabile coma - aveva spaccato l'opinione pubblica. E poco più tardi, il travolgente successo di un libro pubblicato fuori dal grande giro editoriale - «Final Exit» scritto da Derek Humphrey, fondatore della «Hemlock Society» - aveva testimoniatamente quanto, ben al di là della curiosità, il tema del diritto alla «buona morte» fosse vivo tra gli americani. Più re-



Il dottor Jack Kevorkian discute gli ultimi dettagli del suicidio, che avverrà il giorno dopo, delle due donne maiale

centemente - ed in termini ancor più radicali - erano infine state le iniziative del dottor Kevorkian a risollevarne la questione. E l'effetto stragrande della testimonianza registrata di due delle pazienti che egli aveva consapevolmente aiutato a morire, era stata quindi moltiplicata, in tutto il mondo, dal dirompente potere della televisione. Ora la domanda ritorna ai cittadini dello Stato di Washington: ha il diritto un essere umano di decidere, di fronte alla prospettiva di una sofferenza senza via d'uscita, quando e come morire? E, se questo diritto deve esistere, è giusto che lo Stato lo assista nei suoi propositi?

Sembra piuttosto probabile, stando ai non molti sondaggi di questi mesi, che la risposta a questi quesiti sia alla fine, in entrambi i casi, positiva. Ed è

certo che un tale «sì» - se conformato dalle urne - altro non farebbe che riflettere un'opinione maggioritariamente diffusa ben al di là dei modesti confini di quel piccolo Stato lungo le coste del Pacifico. Un'inchiesta recentemente commissionata dal «Boston Globe» alla «Communication Research», ed effettuata su un campione di 1.311 adulti su tutto il territorio nazionale, testimonia infatti come quasi due americani su tre siano favorevoli alla idea del «suicidio assistito».

E tuttavia non si può escludere che, di fronte alla responsabilità di un voto tanto dirimente, il responso delle urne possa infine smentire le previsioni dei sondaggi. Questo, almeno, è quanto ipotizzano non pochi osservatori. E questa, ovviamente, è anche la sorpresa su cui puntano i molti

ed alquanto verbosi nemici della nuova legge; i quali hanno, in questi mesi di campagna, toccato una dopo l'altra tutte le possibili corde dei sentimenti e della ragione: dall'etica o, più spesso, religiosa condanna dell'arbitrio individuale nella scelta tra la vita e la morte, alla più o meno scientifica prospettiva di «nuove scoperte» capaci di ridar fiato a speranze ormai spente, o, infine, a più pratiche e, a loro modo, credibili considerazioni; quale, ad esempio, quella secondo la quale, approvando la nuova normativa, lo Stato di Washington rischierebbe di diventare una sorta di capitale mondiale della «morte assistita», richiamando «aspiranti suicidi» da ogni angolo del pianeta.

Dall'una e dall'altra parte la campagna ha prevedibilmente avuto alti contenuti emotivi. Molte le testimonianze contrapposte di persone pronte a raccontare le dolorose ragioni della loro «voglia di morire» o, per contro, di morirei che, dati per spacciati anni fa, hanno poi visto la propria pazienza compensata da impensabili guarigioni.

Contro la legge si sono prevedibilmente schierate gran parte delle organizzazioni religiose. Su tutte la Chiesa cattolica. «Trovo inaudito - ha tuonato ancor ieri dal suo pulpito di New York il cardinale O'Connor - che in questo paese che si dice fondato sui tre principi della vita, della libertà e del diritto a perseguire la felicità, si manifesti questa incredibile tendenza verso la morte». E non ha mancato di paragonare l'iniziativa dello Stato di Washington ai primi passi che portarono al «genocidio nazista».

Battaglia all'ultimo voto tra un uomo del presidente e un democratico

## Pennsylvania, primo test per Bush

Piccola pioggia di elezioni sugli Usa. Teoricamente non si tratta che di una dispersa serie di battaglie locali. Ma molti guardano al voto come ad un primo indicativo test degli umori dell'America post-guerra fredda. Salute, tasse e recessione i temi dominanti. Gli occhi puntati soprattutto sulla Pennsylvania, dove i democratici sfidano Dick Thornburgh, uomo di Bush.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Dick Thornburgh è stato per tre anni, in qualità di «Attorney General», un uomo di punta nell'Amministrazione Bush. E nello scorso marzo, da poco terminata la vittoriosa campagna nel Golfo Persico, ha sorprendentemente ma ponderatamente deciso di investire in voti - concorrendo, cioè, ad una carica elettiva, quella di senatore per la Pennsylvania - il capitale di gloria conquistato tra le sabbie del deserto. Non che i suoi meriti diretti nelle imprese meridionali fossero in verità gran cosa. Ed anzi, come responsabile della lotta al crimine, egli non aveva fino ad allora guidato, digiuno di applausi, che un'assai frustrante ed inconclusiva guerra sul fronte interno. Nondimeno, tale essendone il fulgore dei trionfi bellici di «SuperBush», Thornburgh ben

poteva sperare di agevolmente raccogliere un adeguato e consistente «dividendo di vittoria». Tesi, questa, che appariva del resto ampiamente confortata, fino agli inizi dell'estate, dai risultati di sondaggi che gli davano qualcosa come 44 punti di vantaggio sul suo più probabile avversario democratico: quel Harris Wofford che fu, in tempi lontani, un oscuro assistente del presidente Kennedy.

Doveva essere una passeggiata. Ma così non è stato. A poche ore dal voto, anzi, Thornburgh e Wofford appaiono impegnati, come due pugili suonati nella ripresa finale d'un incertissimo match che regala soltanto testate e colpi bassi. «Attenti a Mr. Wofford - recita uno degli spot televisivi dell'ex «Attorney General» - è capace di dire qualunque cosa

pur di essere eletto». Dick Thornburgh - replica dai piccoli schermi il candidato democratico - è stato a Washington troppo a lungo».

Mentre i due contendenti vanno sparandosi le ultime manciate di fango - reciprocamente accusandosi d'ogni genere di malversazione e menzogna - i sondaggi della vigilia li danno impegnati in un appassionante testa a testa: Thornburgh al 44 per cento e Wofford al 41. Ed uno solo, a detta degli osservatori, è stato il segreto della clamorosa rimonta di quest'ultimo: il suo farsi mallevadore d'un servizio di salute pubblica e d'una riduzione delle tasse per le classi medie. «Dovesse diventare senatore - ha recentemente scritto un commentatore politico - Wofford potrebbe ben dire d'aver vinto la sua battaglia nelle corsie degli ospedali e nel cuore dei colletti bianchi impoveriti dalla recessione». Ovvero: convinto di poter tranquillamente marciare sotto il raggio di luce dei trionfi di Bush sulle scene internazionali, Thornburgh rischia oggi di essere oscurato proprio dalla pesante ombra di un «presidente con la valigia» sempre più diffusamente accusato di trascurare i dolori ed i problemi dei suoi concittadini. E ovviamente

presto per trarre conclusioni. E, anzi, i più avvertiti tra gli esperti di politica americana mettono in guardia dalla tentazione di tracciare troppo meccanici paralleli tra la situazione della Pennsylvania e le tendenze che caratterizzano l'incipiente campagna per le presidenziali del '92. Ma una cosa è nondimeno piuttosto chiara: questo gran finale a base di cazzotti tra Thornburgh e Wofford riflette con passabile approssimazione molti di quei fenomeni che, per quanto ancora difficilmente leggibili, percorrono nel profondo - in questo primissimo dopo-guerra fredda - la società americana.

Fredda fra tutti, il malessere di una classe media che, colpita dalla recessione, va testimoniando in molte forme la sua crescente inquietudine. Al punto che, sulla scena politica americana, comincia a trasparire - tra le righe d'una miriade di elezioni locali - una presenza relativamente nuova: quella, assai difficilmente classificabile in termini di destra e sinistra, del populismo.

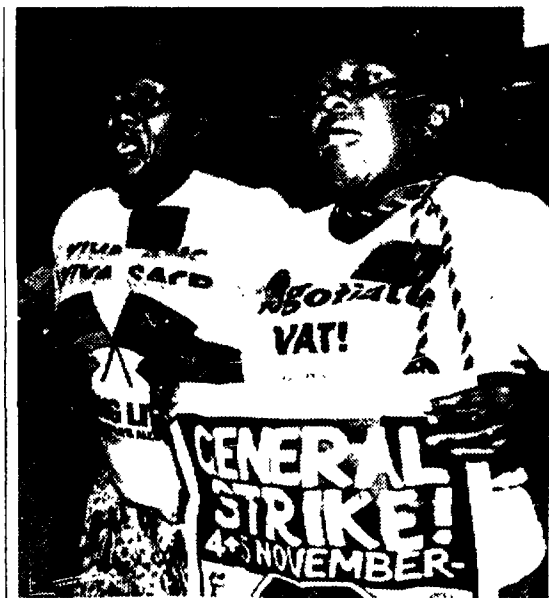
Il caso più eclatante (ed allarmante) è quello della Louisiana, dove un altro uomo di Bush - il governatore Roemer - ha dovuto cedere il passo, nella battaglia contro il democratico Edwin Edwards, all'ex

capo del Ku Klux Klan, David Duke, entusi a simbolo dei rancori e delle paure dei bianchi poveri. Ma qualcosa di insondabile sembra muoversi quasi ovunque sotto l'intonaco della politica tradizionale.

Nel New Jersey e nel Connecticut, ad esempio, nel cuore della East-coast più sviluppata, una sorta di «terza forza» va dando voce, a nome dei ceti medio-bassi, alla protesta contro le nuove tasse imposte dalla catastrofe finanziaria che affligge quasi ogni Stato.

Non è facile capire oggi dove possa portare questa ancor multiforme spinta. Se avanti, come sembrerebbero suggerire le richieste di maggiore partecipazione democratica e di nuove politiche sociali, o indietro, come testimoniano i successi di Duke e le ricorrenti tentazioni isolazionistiche. Certo è che Bush ha oggi più d'una ragione per preoccuparsi. Qualche mese fa, ipotizzando una sua pressoché impossibile sconfitta nel '92, si evocava il fantasma di Churchill. Oggi si evoca quello, più modesto ma più domesticamente minaccioso, di Herbert Hoover, il presidente che condusse l'America verso la Grande depressione. Un brutto segno per il «padrone del mondo».

M. Cav.



Donne sudafricane durante lo sciopero di 48 ore indetto dai sindacati neri

Sudafrica: sciopero generale riuscito Uccisi 15 minatori nell'Orange

### Sindacati neri e Anc vincono la prova di forza

Riuscito lo sciopero generale in Sudafrica: oltre tre milioni e mezzo di lavoratori hanno aderito ieri alla prima giornata di lotta. È stata una prova generale della capacità di mobilitazione della maggioranza nera e dell'Anc. Un gravissimo incidente ha tuttavia funestato l'agitazione: 15 minatori della «President Steyn» a Welkom, nell'Orange, sono rimasti uccisi nel corso di durissimi scontri.

CITTÀ DEL CAPO. «Il più efficace e massiccio sciopero nella storia del Sudafrica» l'ha definito Yai Naidoo, segretario generale del Cosatu, la federazione sindacale nera. Oltre tre milioni e mezzo di lavoratori, più dell'80 per cento della forza lavoro nazionale, hanno aderito, infatti, ieri alla prima giornata di sciopero generale di 48 ore indetto dalla centrale sindacale, con l'appoggio dell'African National Congress e del Partito comunista sudafricano per protestare contro l'introduzione della tassa sul valore aggiunto e per chiedere l'esenzione per generi alimentari, medicinali e trasporti.

Ma l'astensione dal lavoro è stata segnata da un gravissimo incidente che si è verificato nella miniera d'oro «President Steyn» di Welkom, nello Stato libero dell'Orange: 15 minatori sono stati uccisi ed altri 43 sono rimasti feriti in uno scontro tra sostenitori ed oppositori dello sciopero.

Nell'insieme, però, l'iniziativa di oggi e domani ha rappresentato una prova generale della capacità di mobilitazione della maggioranza nera dei sindacati e dell'Anc, in previsione dell'ormai imminente inizio del negoziato costituzionale sull'assetto del nuovo Sudafrica democratico. E a parte i tumulti di Welkom, la massiccia astensione dal lavoro si è svolta, nel resto del paese, senza i diffusi disordini che erano stati preventivati. La polizia è intervenuta sporadicamente, effettuando fermi ed arresti quando cortei e dimostrazioni si sono svolte senza autorizzazione.

Lo sciopero, nonostante l'opposizione del partito zulu Inkatha di Mangosuthu Buthelesi, principale rivale politico dell'Anc, che ha invitato i suoi aderenti a recarsi al lavoro, ha praticamente paralizzato le principali città. Il centro di Johannesburg, solitamente gremito di venditori ambulanti e pendolari neri, era frequentato solamente da pochi pas-

santi bianchi. Negozi, supermercati e ristoranti hanno funzionato al minimo. A Città del Capo l'attività del porto si è completamente fermata e cortei di scioperanti hanno percorso le vie del centro sventolando bandiere rosse e dell'Anc. Un portavoce dell'azienda dei trasporti ha dichiarato che nei grandi centri urbani di Città del Capo, Durban, Pretoria e Johannesburg, solo tra il 5 e il 10 per cento dei pendolari neri residenti nelle township si è recato al lavoro.

Anche la Camera di commercio sudafricana (Sacob) ha dovuto ammettere la riuscita della prima giornata di lotta. La Sacob ha riferito, tuttavia, che l'adesione allo sciopero non è stata omogenea in tutto il paese. Le più alte astensioni, fino al cento per cento, si sono avute nel Witwatersrand, la zona industriale intorno a Johannesburg, nella provincia orientale del Capo e a Durban, nella provincia del Natal. L'agitazione è stata meno compatta nello Stato libero dell'Orange, nella provincia occidentale del Capo e nell'area di Pretoria.

Un'astensione dal lavoro di queste proporzioni non si verificava dal 1989, quando tre milioni di persone incrociarono le braccia durante la prova di forza tra Cosatu e imprenditori conclusasi con l'approvazione del labour relations act, che da allora governa le relazioni industriali.

Il segretario generale del Cosatu ha esortato i lavoratori a proseguire lo sciopero anche per oggi con la stessa alta partecipazione «per convincere una volta per tutte il regime minoritario bianco» ha detto «che è impossibile governare il Sudafrica senza la partecipazione della maggioranza nera». Ricattatoria la posizione del governatore: il ministro per la Legge e l'Ordine, Hennis Kriel, ha dichiarato che lo sciopero costerà l'equivalente di 1500 miliardi di lire e che provocherà la perdita di 70 mila posti di lavoro.

## È di un italiano il pub perfetto

LONDRA. La «palma» di miglior gestore di pub britannico, un titolo particolarmente ambito nella tradizionale terra dei locali di questo tipo, è quest'anno toccata per la prima volta ad un italiano. Il nome dell'apprezzato ristoratore è Gianni Scoz. La ricetta che gli ha permesso di fregiarsi di quest'Oscar degli «osti» è apparentemente semplice: Gianni Scoz, oltre a servire birra alla spina «della casa», accoglie gli avventori con deliziose cucinarie tipiche della cucina italiana e internazionale con sottofondo di musica classica e operistica. L'idea, che a qualche purista dell'ascolto «colto» potrebbe

apparire blasfema, almeno commercialmente si è rivelata vincente. Lo certifica l'autorevole «Good pub guide», bibbia britannica per il cultore di questi tipici locali in cui si può soprattutto gustare eccellente birra.

Non si tratta, curiosamente, di un risultato ottenuto con l'esperienza. La decisione di Gianni Scoz, 57 anni, di diventare gestore di un pub è relativamente recente. Nato a Riva del Garda, fino a otto anni fa egli era ingegnere chimico. Dopo aver lavorato per 24 anni per una compagnia chimica italiana ha preso la residenza

in Gran Bretagna dal '78, e si è impiegato per la Bp Chemical per cinque anni. Un giorno, Gianni Scoz ha deciso di cambiare vita, e di indirizzare le sue conoscenze di chimica allo sfruttamento delle papille gustative più che a quello degli idrocarburi.

Trovato il locale adatto, il «Tally Ho» nel villaggio di Hatherleigh, nel Devon, lo ha acquistato e aiutato dalla moglie Anna Maria, lo ha trasformato in un'oasi di buon gusto pur mantenendo intatta la sua atmosfera tipicamente inglese.

Anche senza fiaschi di Chianti alle pareti, la cucina è

saldamente ancorata alle tradizioni italiane: bresaola, carpaccio, saltimbocca, pizzaioia, valdostana, innaffiata dalla birra prodotta in proprio in una piccola birreria annessa al pub. Tutte le varietà di birra servite da Scoz, tra cui una scura al gusto di nocciola, sono state apprezzate dagli intenditori inglesi che hanno definito il locale il più accogliente di tutta l'Inghilterra. Anche l'elusiva guida Michelin, che è sicuramente tra i più autorevoli «elenchi» al mondo, ha deciso di includere il «Tally Ho» di Hatherleigh tra i locali di sua scelta.

Oltre al menu e alla birra, l'opera è un altro dei motivi per cui il pub di Scoz ha suscitato gli elogi degli inglesi. Arie di opere italiane vengono infatti suonate come sottofondo musicale durante le ore di apertura del locale, che in due occasioni ha anche ospitato cantanti veri per una serata dal vivo di romanze italiane. Il «Rigoletto» accompagna il carpaccio, mentre la bresaola pare ben si accoppi con «La forza del destino». Un'operazione che in Italia può definirsi consueta, ma non propriamente di «buon gusto». Seppure sia proprio questo senso che cerca di stimolare.

Dalle donne la forza delle donne Dalle donne la forza del Pds e della sinistra



Assemblea nazionale con Livia Turco e Achille Occhetto Roma, sabato 9 novembre 1991 ore 10-14.30 Cinema Capranica



**Le speranze di Madrid**



Intervista al medico di Gaza che ha guidato la delegazione palestinese alla Conferenza di pace. «Sono moderatamente soddisfatto, ci siamo visti su un piano di uguaglianza»  
Prima tappa del prossimo round: l'autogoverno dei territori

**Shafi: «Sì, qualcosa è cambiato»**

**Ma bisogna bloccare gli insediamenti dei coloni**

Haider Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese a Madrid, è stato uno dei protagonisti delle giornate che hanno visto la nascita del dialogo fra palestinesi e israeliani. Lascia la capitale spagnola «moderatamente soddisfatto», perché qualcosa è cambiato: «siamo stati visti su un piano di uguaglianza», ora la questione più urgente è «bloccare gli insediamenti israeliani nei Territori».

No, io personalmente non sono mai stato minacciato. C'è una mia presenza spirituale, sono rispettato da tutti.

**Quale influenza ha Hamas nei territori?**

Non so. Io rispetto tutte le opinioni. Cerco di aprire un dialogo con tutti per chiarire come stanno le cose.

**C'è stata una differenza di comportamento tra voi e i siriani. Voi vi siete mossi in assoluta autonomia, insieme ai giordani.**

Non c'è differenza sui diritti di fondo dei palestinesi. Io

non ho ritenuto opportuno rispondere a Shamir, anche alle sue provocazioni, con altre provocazioni, con insulti o aggressioni verbali. È una spirale a cui abbiamo voluto sottrarci, non ci siamo lasciati coinvolgere.

**Ma crede che la Siria sia determinata a portare avanti la trattativa?**

È difficile rispondere, ma credo di sì.

**Qual è ora la agenda del negoziato, il suo contenuto reale?**

Per ora, l'autogoverno per i

palestinesi  
**Ritene che, in un secondo stadio, si dovrà discutere dello stato finale dei territori?**

Per ora il problema più urgente è il blocco degli insediamenti israeliani nei territori. È un problema fondamentale per il negoziato. Vi è assoluta incompatibilità tra la continuazione degli insediamenti e la prosecuzione del processo di pace.

**Ma pensa che in cambio del blocco degli insediamenti ci potrebbe essere la fine del boicottaggio**

arabo verso Israele, come ha proposto Baker?

È un problema che non concerne noi palestinesi, ma i diversi Stati arabi. Noi palestinesi non ci opponiamo alla fine del boicottaggio economico da parte loro.

**Che differenza c'è tra i negoziati in corso e quelli di Camp David?**

A Camp David per noi palestinesi era prevista solo una autonomia di tipo municipale, mentre l'autogoverno contempla il controllo palestinese sulla terra e sulle acque.

**Shamir di fatto sta già trattando con Arafat**

GIANCARLO LANNUTTI

Yasser Arafat ha giudicato positivamente la prima fase della conferenza di pace di Madrid. In una intervista alla rete televisiva americana Nbc, il leader palestinese ha detto testualmente: «Riteniamo che la conferenza si sia svolta sinora in modo molto positivo, speriamo che continui così anche nella prossima fase». È domenica sera uno dei portavoce di Arafat ha espresso il parere favorevole dell'Olp e del suo leader alla eventuale scelta di Washington come sede del negoziato bilaterale.

Il presidente palestinese aveva dichiarato alla vigilia della conferenza che ne avrebbe seguito i lavori «da semplice spettatore», guardandoli in televisione. Ma fin dall'apertura della conferenza, e segnata mente dopo il discorso del capo-delegazione palestinese Haider Abdel Shafi, la «kelly» di Arafat ha aleggiato come un'ombra, come una sorta di presenza invisibile, sulla sala del colonnato del Palazzo reale di Madrid.

Abdel Shafi, come si sa, ha espresso in termini inequivoci - anche se per ovvie ragioni non diretti - la fedeltà all'Olp sua, dei suoi compagni e più in generale di tutti i palestinesi

dei territori e della diaspora ed ha concluso il suo intervento citando il famoso discorso «del fucile e del ramoscello d'ulivo» pronunciato nel 1974 da Arafat all'Onu. Ieri il leader gli ha fatto eco, dichiarando a Tunisi che «la delegazione palestinese a Madrid ha dimostrato di rappresentare l'Olp, e ciò costituisce la prova che l'Olp è l'unico legittimo rappresentante del popolo palestinese».

Malgrado la sua intransigenza, i suoi rifiuti e i suoi veti il primo ministro Shamir ha dovuto prendere atto davanti a tutto il mondo, anche se non esplicitamente, di questa realtà: la pace si negozia con il nemico, come i palestinesi hanno sottolineato più volte in questi ultimi anni di fronte ai suoi ostinati «no» a dialogare con l'Olp; ed è proprio questo «nemico» che il premier si è trovato di fronte, seduto dall'altro lato del tavolo alla conferenza di Madrid. James Baker ne aveva già preso atto da tempo, inviando espressamente i suoi interlocutori dei territori - Feisal Husseini e Hanan Ashrawi - a sottoporre proprio all'Olp e personalmente ad Arafat quel progetto di delegazione congiunta giordano-palestinese che ha reso possibile

la partecipazione alla conferenza di pace.

Mister Palestine, come lo hanno a volte battezzato i media occidentali, o «il vecchio», come lo chiamano affettuosamente i palestinesi, oppure ancora «il presidente», come lo ha rispettosamente definito Abdel Shafi a Madrid: comunque si voglia chiamarlo, Yasser Arafat ha dimostrato ancora una volta le sue doti di intelligenza politica, di abilità tattica, di spregiudicatezza intellettuale e soprattutto quella straordinaria capacità di riemergere in piedi dalle prove più catastrofiche, che è una costante della sua carriera di leader. Appena nove mesi fa si trovava di fatto a fianco di Saddam Hussein, all'indomani della guerra del Golfo veniva dato dai commentatori più frettolosi come un uomo ormai finito, destinato a passare la mano; e anche diversi leader arabi (da re Fahd a Mubarak e ad Assad) ne avevano in modo più o meno aperto il problema della sua sostituzione.

E oggi eccolo qui, più vitale che mai, inserirsi da comprimario nel processo di pace e riannodare di fatto, sia pure per interposta persona, il canale di dialogo con gli Stati Uniti. Ne ha ben titolo, perché è grazie al suo impegno personale che il Consiglio nazionale palestinese ha dato in settembre il via alla partecipazione dei delegati dei territori alla conferenza di pace; ma al tempo stesso è stato proprio il sostegno dei palestinesi dei territori che gli ha permesso di vincere la battaglia della pace in seno all'Olp. È un'equazione che i tre giorni di Madrid hanno dimostrato vincente.

JANIKI CINGOLI

MADRID. Haider Abdel Shafi, il presidente della Mezzaluna rossa di Gaza, che ha diretto la delegazione palestinese, è stato uno dei grandi protagonisti di questa Conferenza. Ha colpito tutti la sua enorme umanità, come la sua sobrietà, la civiltà, la passione e la positività che hanno animato i suoi interventi. La sua stretta di mano con l'israeliano Rubinstein ha dato al mondo la percezione del passaggio storico rappresentato dalla conferenza di Madrid. Ci racconta quali siano oggi le priorità fondamentali per i palestinesi perché il negoziato vada avanti. Estraneo a ogni asprezza linguistica, «non abbiamo voluto rispondere alle provocazioni con altre provocazioni, è una spirale a cui abbiamo voluto sottrarci», ribadisce che ora la cosa più importante è «bloccare gli insediamenti ebraici nei territori occupati», e sottolinea che i palestinesi non sono contrari «alla fine del boicottaggio dei paesi arabi nei confronti di

Israele».

**Come si sente, oggi?**

Moderatamente soddisfatto. Ora sono necessari progressi reali per risolvere il conflitto.

**Crede che le immagini di questi giorni abbiano cambiato qualcosa in Israele?**

Sì, qualcosa è certamente cambiato, ma ancora non nella sostanza. Ma come atmosfera generale, ci sono stati dei progressi indubbi.

**Si può dire che c'è stato un choc psicologico?**

Il fatto importante è che per la prima volta ci hanno visti su un piano di assoluta eguaglianza.

**E tra i palestinesi?**

È venuto crescendo in questi giorni l'appoggio della popolazione al nostro coinvolgimento e processo negoziale. Certo, vi sono alcune frange minoritarie ed estremistiche.

**Ha ricevuto minacce, lei? Si sente in pericolo?**

Bush parla di «luminose speranze»  
Unico neo il gelo fra Israele e Siria

**Addio Spagna: tutti a casa con più fiducia**

Madrid il giorno dopo: vuoti i saloni, partite le delegazioni, in fase di smobilitazione il centro stampa. Quale sarà il prossimo appuntamento? L'interrogativo è senza risposta, ma prende sempre più quota l'ipotesi di Washington. L'ultimo atto nella capitale spagnola è stato il gelido incontro di cinque ore fra Israele e Siria. Generale, anche se cauta, soddisfazione; per Bush «luminose speranze».

A Madrid è calato il sipario, in un clima di generale anche se cauta soddisfazione, ma anche di delusione per il mancato successo del negoziato. Il segretario di Stato James Baker, rientrato in America, si dice «incoraggiato» dai risultati dei colloqui bilaterali, e soprattutto di quello israelo-palestinese, il presidente Bush, ascoltato un det-

tagliato rapporto di Baker, ha detto che «abbiamo ancora molta strada da fare e ci saranno probabilmente interruzioni, ma le speranze sono luminose». Anche il presidente egiziano Mubarak si è detto ottimista, seppur con prudenza, sulle prospettive della conferenza; anche sulla questione degli insediamenti israeliani (proprio ieri ne è stato

inaugurato un altro sul Golan, in aperta sfida alla Siria) ha parlato di «probabile tattica negoziale», ricordando che anche prima dei negoziati con l'Egitto gli israeliani avevano creato nel Sinai il grande insediamento di Yamit (poi smantellato a forza dall'esercito di Israele in attuazione del trattato di pace).

L'ultimo atto della conferenza è stato comunque il meno incoraggiante: si è trattato dell'incontro bilaterale fra siriani e israeliani, durato cinque ore e conclusosi dopo le 3 del mattino. Il disaccordo è stato totale. Negli altri bilaterali - in particolare quello israelo-giordano-palestinese, ma tutto sommato anche quello libano-israeliano - c'è stato disaccordo sulla sede in cui tenere i negoziati, ma si è potuto parlare in generale dei

temi che verranno discussi ed il clima è stato «positivo». Con i siriani invece c'è stato il gelo più assoluto, ed è già tanto che non sia scaduto in rissa. E tuttavia il ministro degli Esteri di Damasco Faruk al Shara ha dichiarato che la Siria continuerà i colloqui e che resta dunque in attesa di proposte dei due co-sponsor (Usa e Urss) sul problema della sede.

In particolare sia Al Shara che il capo-negoziatore Muwaffaq al Allah hanno detto che gli interlocutori israeliani si sono rifiutati di parlare del principio «territori in cambio della pace», «hanno parlato di tutto meno che delle alture del Golan». Il capo-delegazione israeliano Ben Aharon ha ribattuto che i siriani «hanno virtualmente ignorato tutti gli

argomenti che abbiamo proposto» e «qualunque cosa dicessimo, replicavano: quando vi ritirate dai territori?». Per l'ironia delle cose, siriani e israeliani hanno lasciato Madrid quasi alla stessa ora, alle 14.30, secondo quanto hanno riferito fonti dell'aeroporto di Barajas. E a breve termine la polemica rischia di inasprirsi ulteriormente: inaugurando ieri il nuovo insediamento sul Golan, Shamir lo ha definito «la giusta risposta al despota di Damasco e al comportamento dei siriani a Madrid».

È andato meglio l'incontro fra israeliani e libanesi: un delegato di Israele ha definito l'atmosfera buona e amichevole, mentre il ministro degli Esteri del Libano Boues ha parlato di colloqui «improntati a realismo e a franchezza»

che potrebbero riprendere fra meno di un mese. Nettamente positivo, come si sa, il giudizio dei palestinesi per i quali Haider Abdel Shafi ha parlato di «caduta del muro della incomprensione». Cauti soddisfazione anche nei commenti di parte giordana, il cui capo-delegazione ha però puntualizzato che la conferenza resta fondata sul principio «pace contro territori», anche se Israele interpreta le risoluzioni dell'Onu «in modo parziale e distorto». Abdul Salam al Majali ha in particolare sottolineato il passo avanti compiuto dai palestinesi, che «potranno finalmente far valere i loro diritti inalienabili all'autodeterminazione», ed ha espresso soddisfazione per il fatto che malgrado la sua delegazione sia «congiunta» con quella palestinese, quest'ultima è in

La stretta di mano tra l'israeliano Eliahu Rubinstein, a destra, e Abdel Shafi, palestinese, al termine dell'incontro avuto domenica



**“GOVERNO OMBRA”**  
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
Via della Chiesa Nuova, 8  
Tel. 67063019 - 6543005 • Fax 67063616  
**INCONTRO NAZIONALE**  
promosso dal prof. G.C. Argan  
con i docenti universitari  
di Storia dell'arte,  
Storia dell'architettura,  
Archeologia e materie affini  
**Sul tema:**  
**DIFESA DEL PATRIMONIO**  
**ARTISTICO**  
**E VALORIZZAZIONE**  
**DELLE COMPETENZE**  
**DEGLI SPECIALISTI**  
**DELLA RICERCA SCIENTIFICA**  
Martedì 5 novembre ore 16  
c/o local: dell'ex Hotel Bologna  
Via di S. Chiara, 4

**IACP**  
**DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**  
Ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90 si dà notizia dell'avvenuta aggiudicazione a licitazione privata dell'appalto di un fabbricato a n. 26 alloggi nel quartiere IACP «Villaggio Foscolo».  
Metodo di aggiudicazione: art. 24, lett. a), n. 2 della legge 584/77.  
Sono state invitate le imprese: Acea Costruzioni spa di Mirandola (Mo), Ancechi snc di Poviglio (Re), Belloni Prefabbricati spa di Bibbiano (Re), Benassi Piereni snc di Reggio Emilia, Bonni e Bussolati snc di Parma, Camar di Castelnuovo Monti (Re), C.C.P.L. di Reggio Emilia, C.E.R. di Bologna, Carrari Dinori snc di Parma, Ccci spa di Medesano (Pr), CO. ED. AR. snc di Arezzo, Colta Ettore & C. snc di Parma, Cons. Toscano Costruzioni di Firenze, Cons. Ravennate Coop P.L. di Ravenna, Consorzio Cooperative di Forlì, Consorzio Coop. Virgilio di Milano, Consorzio Coop. Costruzioni di Bologna, Consorzio Modenese Edili di Modena, Coop. Cattolica Costruzioni Edili di Reggio Emilia, Coop. Edil-Strade Imolese di Imola (Bo), Coop. Muratori e Cementisti «Faenza» di Faenza (Ra), Coop.va Muratori Reggio di Reggiolo (Reggio Emilia), Cooperativa Muratori Cementisti ed Affini di Cotignola (Ra), Coopette snc di Castelnuovo Sotto (Re), Costr. Mingori Giuliano & C. di Brescello (Re), Costruire snc di Gualtiera (Re), Dall'Aglio Amos & C. di Cavriago (Re), Edil Franceschi Costruzioni snc di Parma, Edicrea snc di Reggio Emilia, Edilgrandi spa di Reggio Emilia, geom. Aulo Bigliardi di Reggio Emilia, geom. G. Ferrari spa di Parma, Italcasa snc di Casalgrande (Re), Orton snc di Cavriago (Re), Petros spa di Zugliano (Vi), S.C.A.S. di Scandiano (Re), Sacea spa di Scandiano (Re), Soc. Coop. Edile Stradale di Forlì, Società Cattolica di Reggio Emilia, Unico di Reggio Emilia, Villa snc di Reggio Emilia, Consorzio Veneto Cooperative di Venezia-Marghera (Ve).  
Hanno presentato offerta: C.C.P.L. di Reggio Emilia, Ccci spa di Medesano (Pr), Consorzio Modenese Edili di Modena. Aggudicatario Ccci di Medesano (Pr).

**La nuova leadership palestinese conquista la stampa**

Ashrawi e Abdel Shafi protagonisti sui giornali esteri che apprezzano la classe dirigente dei Territori Lodi per Baker, ottimismo (cauto) per il secondo round della trattativa

ROSSELLA RIPERT

ROMA. La stampa Usa non ha dubbi. James Baker, il capo della diplomazia americana, testardo tessitore, in ben otto missioni, della rete che alla fine ha riunito gli accerrimi nemici dell'insanguinata regione mediorientale, esce vincitore dal primo round di Madrid. Come a Camp David, l'America è riuscita a mettere faccia a faccia gli irriducibili antagonisti di un sanguinoso conflitto

storico. È Thomas Friedman, il noto commentatore del New York Times, a tirare in ballo Anwar al Sadat e gli accordi firmati tra Egitto ed Israele nel '78 nella residenza estiva dell'allora presidente Carter. «Quattordici anni fa - ha scritto ieri nel suo commento - quando aveva accettato per la prima volta di trattare con Israele, Sadat aveva profetizzato che un giorno anche gli altri arabi avreb-

bero fatto lo stesso». Intorno allo stesso tavolo, pur non archiviando le durissime, reciproche accuse, alla fine gli accerrimi nemici si sono seduti. E non solo per la «prima» della Conferenza di Madrid, ma anche per i ben più impegnativi incontri bilaterali. Il lavoro di Baker non è stato davvero vano, anzi forse ha incassato più frutti del previsto: «È stato piacevolmente sorpreso dei risultati», ha scritto il Washington Post riferendosi all'ottimismo del capo della diplomazia americana.

Le lodi a Baker non hanno saturato lo spazio della stampa internazionale: dedicato a Madrid. Da New York a Parigi, da Bonn a Londra, un altro, ammiratissimo, protagonista ha rubato le prime pagine dei giornali e tenuto banco nei commenti: il palestinese sono i grandi vincitori del primo round», titolava ieri Usa Today.

Il volto di Hanan Ashrawi e quello di Haider Abdel Shafi, in cinque giorni hanno ribaltato l'immagine negativa dei palestinesi schierati al fianco di Saddam Hussein durante la guerra del Golfo, isolati dalla comunità internazionale. I palestinesi hanno rotto il ghiaccio, ha commentato ieri l'Independent on Sunday, «in maniera storica con il discorso di Shafi. Gli storici del futuro dovranno mettere a fuoco l'intervento del 31 ottobre, quando un medico di Gaza ha pronunciato un discorso fondamentale. Il medico colto che ha saputo parlare al cuore dei palestinesi tenendo aperto lo spiraglio dei negoziati e dei possibili compromessi e la signora Ashrawi, docente di letteratura inglese, simboli della nuova leadership dei territori occupati, hanno conquistato Londra. Ma il loro peso politico è cresciuto anche altrove. «A Ma-

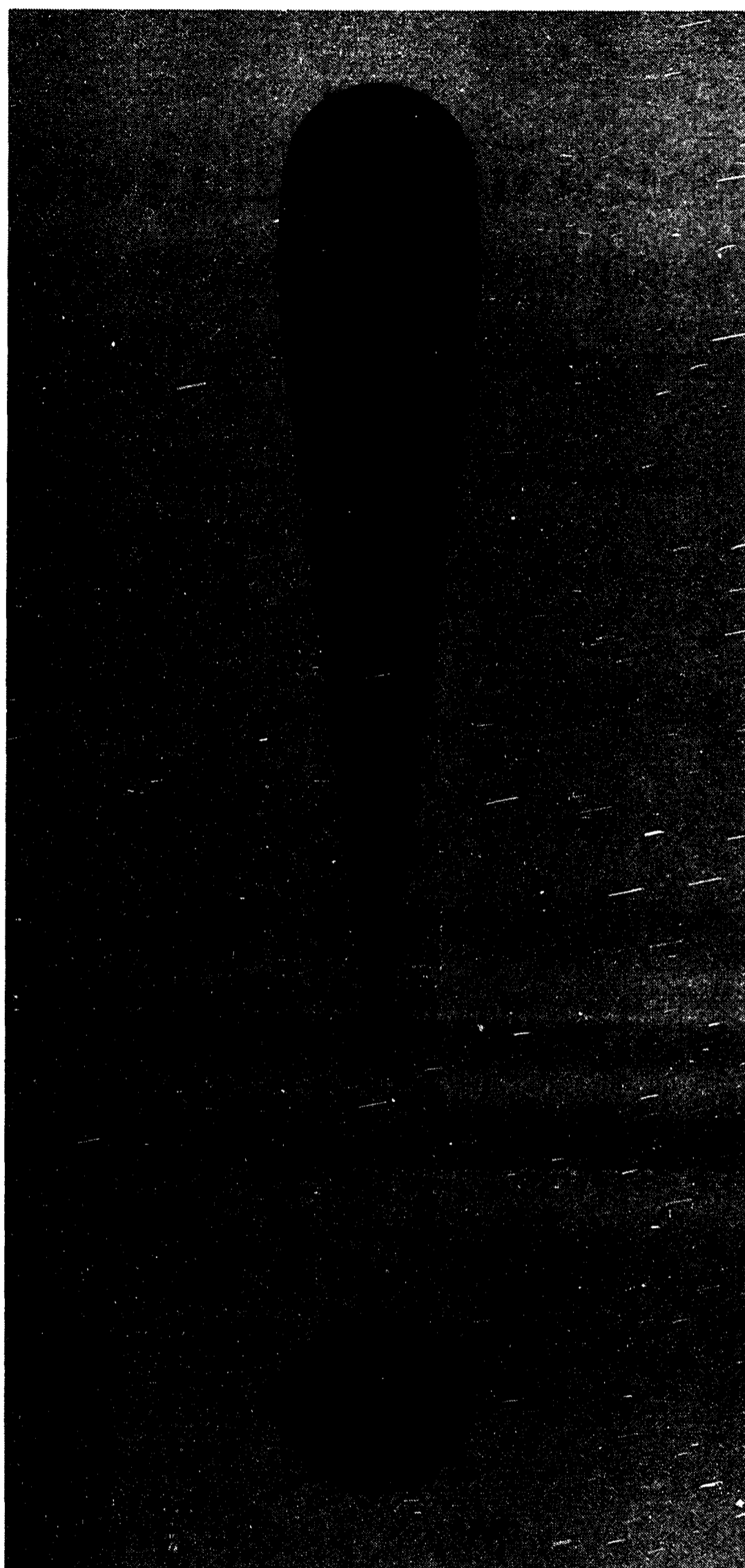
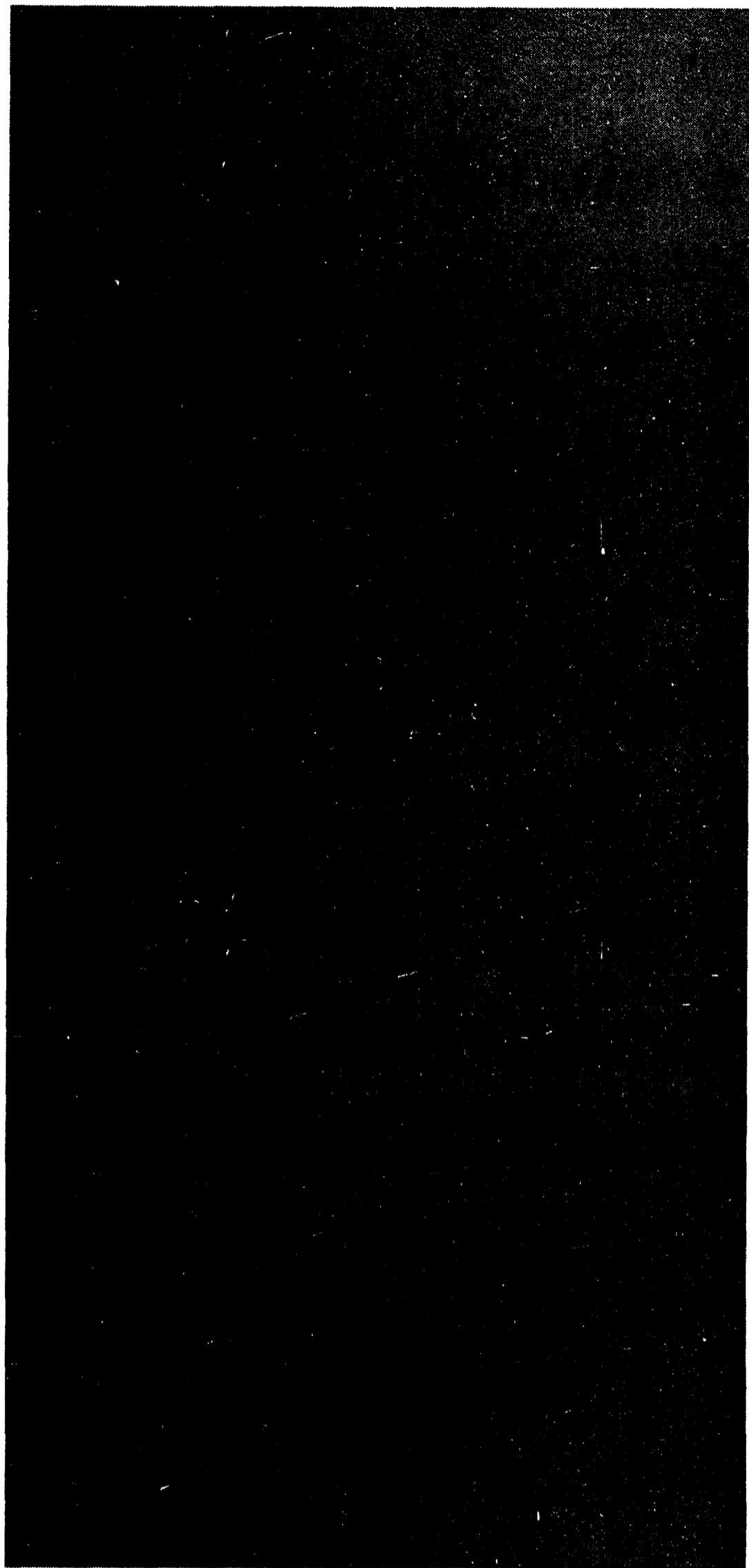
drid i palestinesi hanno marciato dei punti», commenta Liberation di un mentre Le Monde, nel suo fondo, aggiunge: «Il summit ha consacrato la loro legittimità e fa di loro, per la prima volta, dei partner a pieno titolo. Lucidi e realisti, esaminano ormai una autonomia per i territori occupati secondo la formula di Camp David rendendo così possibile l'abbozzo di un compromesso con Israele».

La stretta di mano tra l'israeliano Rubinstein e il palestinese Shafi ha rafforzato l'ottimismo di molta stampa internazionale. «Il successo, perché ce n'è uno - scrive Liberation - è che la Conferenza di Madrid, ha creato l'irreversibile. Israeliani, palestinesi e giordani si stringono la mano e approvano una dichiarazione comune: tutte cose chiaramente immangiabili solitamente cinque giorni fa». E Le Monde, pur met-

tendo in luce i limiti del metodo di Baker: «Quale che sia il seguito resterà una performance stonca». Ma una delusione nella stampa transalpina è serpeggiata: l'assenza della Francia al tavolo dei negoziati. Mitterrand è sotto l'accusa delle opposizioni. Protagonista della coalizione antifranchista nei mesi infuocati della Tempesta del deserto, sostenitore convinto dell'urgenza di preparare il tavolo della pace mediorientale, il presidente francese non ha potuto il suo rango», proprio quando il grande Evento si produceva. La voce di Parigi a Madrid non si è sentita.

L'ottimismo per lo storico vertice mediorientale non è di casa nella stampa araba. Ad Amman, il quotidiano Al Rai (L'indipendente) ieri è tornato a scrivere che le capitali arabe aspettano con il fiato sospeso

realità perfettamente «autonoma». Su quest'ultimo punto c'è stata tuttavia una messa a punto del premier israeliano, chiaramente dettata da preoccupazioni di ordine interno. Al termine di una riunione della commissione Esteri e Difesa del parlamento, Shamir ha detto che anche in futuro Israele vedrà nella delegazione giordano-palestinese una entità inseparabile; ma non ha tuttavia negato che i negoziati, secondo quanto dichiarato a Madrid al termine dell'incontro bilaterale, procederanno su due binari paralleli ma distinti, uno israelo-giordano e uno israelo-palestinese. Shamir ha anche ribadito il rifiuto alla creazione, in futuro, di uno Stato palestinese indipendente nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza.



## CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 9.074 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera gli 8.700 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo **CONAD** diventa davvero d'obbligo. **PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.**

 **CONAD**

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.



Effetto Quirinale



Il capo dello Stato annuncia che potrebbe lasciare la carica Ma è anche un modo per condizionare la successione Prima ha messo fuori gioco Forlani, ora avverte Andreotti E se abbandona? La frana travolgerebbe la Dc e il governo...

Cossiga tiene sulla corda i pretendenti

Dimissioni o ricandidatura? Il presidente torna a minacciare

Per vendicarsi di Forlani si è alleato con Andreotti. Fatto fuori il primo concorrente alla successione al Quirinale, ora è la volta di «Giulio VII». O paga il prezzo di schierarsi nel nuovo conflitto istituzionale, oppure rischia di essere travolto dalla frana delle dimissioni del capo dello Stato. Cossiga insegue il gran botto. Per riscattare il proprio ruolo nel passato. E rifarsi una verginità per il... «dopodomani».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ma che vuol fare Francesco Cossiga da grande? Nonostante tutte le civerrie sul pensionamento prossimo venturo, sull'autobiografia da scrivere e sull'insegnamento universitario da riprendere, l'uomo politico che ha compiuto la sua scalata fino al vertice dello Stato non ha certo la vocazione al buon ritiro, a soli 64 anni, quanti ne avrà alla scadenza naturale del mandato presidenziale, il 3 luglio del '92. Sempre che non abbandoni prima. Con un gran botto. Forse più rumoroso di una ricandidatura, se la rinuncia non è funzionale a un ritorno sulla scena in altra veste. «Da oggi ogni giorno è buono», ha avvertito il presidente. E ha fatto sapere pure che, se davvero dovesse compiere il gran passo delle dimissioni, lo spiegherebbe direttamente al «popolo sovrano».

6 anni e mezzo fa, avendo ancora in tasca la tessera dello scudocrociato. Anzi, ora è Cossiga che può permettersi il lusso di minacciare le proprie dimissioni. E non è da escludere che proprio questo pericolo abbia indotto Arnaldo Forlani a rimettere nella fondina la coil che aveva cominciato ad agitare per trovare un varco alle elezioni anticipate. Scelta tardiva, però. Soprattutto con motivazioni ben diverse da quelle immaginate, e propa-

gandate nel luglio scorso con il solenne messaggio alle Camere, dal capo dello Stato. Si prese una «grossa tranvata», allora, Cossiga. Ma ha atteso il momento della vendetta, quella della sfida a Forlani, un tempo l'«amico» più caro, ad avanzare «formale domanda» di scioglimento del Parlamento. Atto che il segretario dc non è stato in grado di avanzare, nonostante la gran voglia di scalzare «Giulio VII» da palazzo Chigi, considerato - a torto o a ragio-

nario per trattare da segretario dc, così da garantire («e garantirsi») lo scambio con Bettino Craxi tra palazzo Chigi e l'ambito Quirinale. Fuori uno, si potrebbe dire. Ma ora tocca proprio a don Giulio. Quattro giorni dopo l'accorta difesa di Torino, Andreotti ricade nel mirino di Cossiga per aver «equivocato» l'indicazione presidenziale sulla proroga delle istruttorie giudiziarie sulle stragi. Delle due l'una: o era sin dall'inizio un «regalo» interessato, oppure questa alleanza tra il «pesce piccolo» e il «pesce grande» è stata soltanto di facciata, utilizzata dal presidente per isolare «Giulio VII» dal resto della Dc in modo da poterlo colpire in una posizione di debolezza. L'interesse di Cossiga a forzare la mano ad Andreotti è indubbio, ora che il capo dello Stato si trova impelagato nel nuovo conflitto istituzionale sulle pro-



Andò (Psi) annuncia una giunta laica a Catania

Probabilmente sarà firmato oggi dai partiti di sinistra, dai Verdi e dai laici un protocollo di autoconvocazione che potrebbe portare alla formazione di una nuova giunta per la città di Catania. Lo ha detto ieri Salvo Andò, durante un convegno del Psi ad Acireale. «I partiti laici - ha detto l'esponente socialista - sono d'accordo per dar vita al Comune di Catania a una giunta di progresso, perché non si può più avere come principale partito di governo una Dc divisa in tanti gruppuscoli». La crisi al Comune è stata formalizzata il 14 ottobre scorso dopo le dimissioni del sindaco dc Giuseppe Az-zarò. Andò ha poi spiegato che non si può parlare di una svolta a sinistra, «che è una definizione viene assunto da forze laiche, di progresso, da più partiti di sinistra e con la Dc che non fa parte della maggioranza». Un'analoga iniziativa, ha detto Andò, verrà presa anche per la provincia di Catania, in crisi dal 12 settembre.

Bossi a Forlani: «Avventurieri non siamo noi ma voi»

completa bancarotta». Le «disseminate divisioni» le sta facendo il «regime», ha proseguito Bossi. «La Lega è invece l'unica forza alternativa di opposizione democratica, costruttiva, trasparente».

Umberto Bossi, il senatore «lumbardo», replica a Forlani che aveva accusato i leghisti di avventurismo e di disseminate divisioni. «Avventurieri saranno loro - ha replicato Bossi - ossia coloro che hanno condotto l'Italia alla

Per Amato un'invenzione il compromesso con la Dc sulle riforme

setta riunione del tavolo istituzionale della maggioranza, coordinato dal ministro per le Riforme Martinazzoli. «Il compromesso è un'invenzione non so di chi», dichiara categorico Amato a proposito di quello che definisce «assurdo, grezzo, rozzo, meccanico connubio tra il premio di maggioranza, che noi rifiutiamo, e la clausola di sbarramento che abbiamo proposto». L'esponente socialista difende quest'ultimo progetto, pur ammettendone la «parzialità». Lo «sbarramento serve a fronteggiare la frammentazione crescente nelle rappresentanze politiche e parlamentari, anche se vi è la «necessità di inquadrare la clausola in una riforma più generale, quando ci sarà la disponibilità complessiva del Parlamento a discutere proposte ampie di riforme».

Non c'è nessun compromesso tra Dc e Psi sullo sbarramento elettorale al 5 per cento e sul premio di maggioranza. Lo sostiene Giuliano Amato, vicesegretario del garofano. In un'intervista all'«Avanti!», alla vigilia della

Rognoni su Cossiga in Slovenia «Nessun disaccordo»

della Repubblica a Nova Gorica. «Notizie destituite da ogni fondamento», ha precisato Rognoni. E il caso, per ora, è chiuso.

Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, presa carta e penna, fa partire una smentita sulla notizia data dal sindaco di Trieste al quotidiano «La Stampa» secondo cui il ministro sarebbe stato furente per la visita del presidente

Gli auguri di Occhetto per i 70 anni di Tatò

Achille Occhetto. Al direttore della Dire giungano anche le felicitazioni dell'Unità.

Antonio Tatò, direttore dell'agenzia Dire, già stretto collaboratore di Enrico Berlinguer, e per lunghi anni capo ufficio stampa del Pri, compie oggi 70 anni. Molti i messaggi di auguri, tra cui quello del segretario del Pds,

GREGORIO PANE



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

de nota: «Nessuno ha posto la mia candidatura. Nessuno me l'ha chiesta e ritengo che nessuno lo richiederà». Ma prende anche nota che «esponenti del partito socialista italiano, del partito liberale, del partito socialdemocratico hanno espresso un loro favore nel caso di una mia ricandidatura». Ai suoi aficionados va «un ringraziamento». Al solito «partito trasversale», che combatterebbe il capo dello Stato «per cercare di evitare il crollo della cultura para-comunista» e per salvaguardare «affari finanziari, essenzialmente politici in senso strumentale», vanno invece gli strali polemici di questo presidente che ha riscoperto il piacere dell'esternazione quotidiana.

Su un piatto della bilancia, per tirare le somme, c'è l'eventuale ricandidatura al Quirinale. Sull'altro c'è invece l'ipotesi che Cossiga possa addirittura dimettersi. L'ha confidato lui stesso giorni fa alla Stampa, e ieri lo ha confermato sia al Gr1 sia al Tg2: si dimetterebbe - ha avvertito - se

Le elezioni sono lontane, e dunque ogni scenario e ogni toto-Quirinale valgono per quel che valgono. E tuttavia è certo che la complessa partita che si aprirà a maggio-giugno dovrà tener conto di tutti gli intrecci: le tre poltrone di cui si parlava saranno, se non assegnate, qualche mese e qualche capo in polemica con la nuova maggioranza di piazza del Gesù (Marini, Martinazzoli...), oltre ad un numero non quantificabile di deputati di altri partiti. Potrebbe essere indifferente il presidente dc del rinnovato accordo Dc-Psi, oppure il presidente del governissimo in un rinnovato quadro di unità nazionale, con l'area di governo allargata al Pds.

Almeno in una prima fase. Perché dopo, a candidato dc impallinato in pubblico, altri potrebbero farsi avanti: ed è probabilmente questo il ruolo che De Mita ha assegnato a sé stesso. L'impallinamento del candidato dc, tuttavia, presenta più di un rischio: soprattutto se avvenisse col contributo decisivo di qualche parlamentare scudocrociato. La Dc rischierebbe di perdere il Colle. Nei momenti cruciali, però, la Dc si ritrova come d'incanto unita. È il Quirinale è certo uno di quei momenti. La scelta del candidato potrà allora dipendere dai rapporti di forza interni al partito, e dal quadro politico uscito dal voto di maggio. Forlani al Quirinale sarebbe probabilmente l'uomo del rinnovato patto Dc-Psi (e allora Craxi potrebbe andare a palazzo Chigi, mentre per Andreotti, in questo schema, non ci sarebbe posto).

A sinistra ci sono altri due candidati. Che però al momento sembrano poco favoriti. Il primo è Spadolini, proposto ufficialmente da La Malfa nel nome del «rinnovamento morale» della politica italiana. Spadolini, più semplicemente, potrebbe essere un buon nome di ripiego, se al primo giro i

Corsa a tre verso il Colle, ma spuntano gli outsiders

Andreotti, Forlani e Craxi sono sempre i favoriti Ma il gioco dei veti incrociati potrebbe portare a sorprese: Spadolini, Iotti, Scalfaro, Segni...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Prima delle vacanze estive, conversando nella barba di Montecitorio, Arnaldo Forlani aveva spiegato come si fa a scalare con successo il Quirinale. La ricetta del segretario della Dc era molto semplice. E - a di là della sacrosanta necessità, per il candidato, di rappresentare l'unità nazionale e dunque di raccogliere un congruo e significativo numero di consensi - riassumibile in una raccomandazione: non scoprirsi per tempo, non candidarsi con troppo anticipo. A condire la pietanza, Forlani s'era lasciato sfuggire il nome di un papabile: quello di Giulio Andreotti.

poltrone che la rifa elettorale mette in palio l'anno prossimo (la presidenza della Repubblica, il governo e la segreteria della Dc), due dovrebbero andare a democristiani. E i candidati sono almeno il doppio. Le elezioni sono lontane, e dunque ogni scenario e ogni toto-Quirinale valgono per quel che valgono. E tuttavia è certo che la complessa partita che si aprirà a maggio-giugno dovrà tener conto di tutti gli intrecci: le tre poltrone di cui si parlava saranno, se non assegnate, qualche mese e qualche capo in polemica con la nuova maggioranza di piazza del Gesù (Marini, Martinazzoli...), oltre ad un numero non quantificabile di deputati di altri partiti. Potrebbe essere indifferente il presidente dc del rinnovato accordo Dc-Psi, oppure il presidente del governissimo in un rinnovato quadro di unità nazionale, con l'area di governo allargata al Pds.

Quando De Mita avverte che per candidarsi alla presidenza occorre il consenso del proprio partito, e possibilmente anche quello degli altri, segnala un fatto indubbiamente vero. Ed è infatti molto improbabile che, al momento buono, siano più d'uno i dc in corsa.

La Malfa nel nome del «rinnovamento morale» della politica italiana. Spadolini, più semplicemente, potrebbe essere un buon nome di ripiego, se al primo giro i

Per Andreotti il Quirinale sarebbe la conclusione migliore di una lunga, lunghissima carriera. Di più, sarebbe forse l'unica conclusione: perché a piazza del Gesù non da oggi si affilano i coltelli, e se Giulio non va al Quirinale, va in pensione. A goderli quel «meritissimo riposo» (l'espressione

di Spadolini. Giovanni Spadolini è un mio caro amico, e prima del Pri lo indicai io come mio possibile successore. Dico molto sinceramente che mi chiedo se sia più sincera la mia candidatura, anche se non esclusiva, o quella di alcuni rappresentanti del partito repubblicano».

Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, presa carta e penna, fa partire una smentita sulla notizia data dal sindaco di Trieste al quotidiano «La Stampa» secondo cui il ministro sarebbe stato furente per la visita del presidente

In occasione del summit dei capi di Stato della NATO TI INVITIAMO A PARTECIPARE AL VERTICE DI PACE

promosso dal movimento per la pace europea e americano Roma 7, 8, 9 novembre 1991

7 novembre - «Osservatorio sul summit della Nato» ore 9,30 - 19 (Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara, Senato della Repubblica). Intervengono: Dr. H. SCHEER (Rit); R. RAGIONIERI (Italia); D. NELSON (Usa); D. PLESH (Gb); D. SAMMUT (Malta); F. BARNABY (Svezia); S. ELWORTHY (Gb); G. PAPANDEU (Grecia); R. GREEN (Gb); E. SCHMAHLING (Germania).

8 novembre - «L'altro Summit della NATO» ore 9,30 - 19 (Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara, Senato della Repubblica). Intervengono i rappresentanti dei movimenti per la pace dei 16 paesi della Nato e i parlamentari europei membri dell'European Peace Initiative.

9 novembre - Assemblea nazionale del pacifismo Per un futuro senza armi e una pace con giustizia ore 9,30 - 19 (Centro Servizi Missionari, via delle Mura Aurelie 16, Roma). Intervengono tra gli altri: A. Zanotelli, P. Ingrao, E. Balducci, G. Bianchi, G. Zoni, A. Papisca, G. Rasimelli, L. Morgantini, S. Semenzato, L. Menapace, M. Pianta, M. Serafini, E. Masina, G. Nappi, S. Andreis, F. Lotti, R. Ingrao, R. Serri, G. Lumla, G. Marcon, G. Novelli, S. Medici, P. Fassino, F. Ianzuelli, C. Baker.

Per informazioni rivolgetevi alla Campagna Venti di Pace Tel. (06) 3610624 - 7005367 - (075) 66890 fax 21234

COMUNE DI PEDACE PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di gara (estratto)

Questa Amministrazione, con sede in piazza Municipio 1, indice licitazione privata ai sensi della legge 8/8/77 n. 584, art. 24, lettera a), punto 2, col metodo di cui all'art. 1, lett a) legge 2/2/73 n. 14 e con l'applicazione del correttivo di cui all'art. 2/bis della legge 155/89, per l'appalto dei lavori di: recupero e riuso funzionale dell'ex Convento di S. Francesco di Paola. I lavori dovranno eseguirsi nell'area dell'ex Convento e consistono negli interventi di consolidamento, ricostruzione, restauro e recupero funzionale dello stesso. L'appalto è in unico lotto di L. 2.007.555.000 a base d'asta. È richiesta l'iscrizione all'Ano cat. 3/a ed un importo di lavori nell'ultimo quinquennio pari alla base d'asta. Il bando integrale è reperibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale ed è stato pubblicato sulla G.U.R.I. nei termini di legge avendo inviato in data 24 ottobre 1991 il bando integrale all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Pedace, 5 novembre 1991 IL SINDACO Natale Cotterro

# Arcipelago dc/6

## Lo scudocrociato napoletano: una forza che «governa» i finanziamenti, che rappresenta gli «interessi forti», ma è in grado di parlare ai disoccupati I grandi affari nello scontro Gava-Pomicino



Scritte di protesta in una via di Napoli in basso da sinistra, Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino e Vincenzo Scotti

# Napoli, un partito di lotta e di governo

La Dc di Napoli: dietro le diatribe fra Gava (Scotti) e Pomicino, c'è un partito che vorrebbe rappresentare tutto e tutti. Che vorrebbe e spesso (tanto più nel caso dei ceti «poveri») ci riesce. Una Dc che «governa» i finanziamenti, ma riesce anche ad organizzare i disoccupati. Insomma, l'inchiesta sullo scudocrociato si conclude nella città partenopea dove la «balena» è davvero un partito di governo e di opposizione.



DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

■ NAPOLI. Un bruttissimo edificio grigio, stile indefinibile. Scendendo dalla centralissima via Roma, è l'ultima traversa a destra prima del lungomare. Un palazzo brutto, quadrato (al portone una lunga serie di targhette blu, tutte uguali) che sa tanto d'amministrazione pubblica. Meridionale. E in fondo, se quella è l'impressione, non si sbaglia di molto: è il palazzo della Dc napoletana. Un ufficio pubblico: all'ingresso due, tre anzianissimi vigilantes. Dietro le sbarre del cancello, non c'è nessuno. Né un portiere, né un funzionario: nessuno. Poi, dalle scale si sente un vocare sempre più forte. Dal quarto piano stanno scendendo trenta, quaranta persone. Quasi all'uscita, alcuni di loro intonano: «A fatica ce sta e nun ce la vonno dà...». Lanciano lo slogan, rivolto a nessuno e poi ridono. Sono un gruppo di disoccupati. E che scherzano non si sa bene su che cosa. Quando scoprono d'aver incrociato un cronista, cambiano atteggiamento. Tutti raccontano storie drammatiche. Con tanta dovizia di particolari, con un lungo elenco di nomi e riferimenti da sembrare vere. Più volte danno il nome della loro associazione: ma sempre con una sigla. E sempre incomprensibile: forse disoccupati napoletani? Scendono dal piano del comitato provinciale Dc. Che cosa sono venuti a fare? «A parlare». Vogliamo parlare con tutti i partiti. Ma al Pds, al Psi, a «Rifondazione», dai repubblicani e da tutti gli altri non sono mai andati Qui, sì.

Un ufficio, la sede della Dc napoletana. La battuta sarebbe facilissima: un ufficio per i favori ma per restare nei luoghi comuni, chi chiede un «favore» si presenta in modo diverso. A chi «serve» un appalto, una licenza, un permesso di costruzione si presenta in giacca e cravatta. Questo gruppo di disoccupati, no. Sono esattamente come li descrive la sociologia. Jeans, camicia a scacchi, qualche giubbotto. Linguaggi e modi popolari. Tutto fa capire, insomma, che siano disoccupati «veri». Quelli che dovrebbero essere all'opposizione del partito che ha guidato - ora col sindaco, ora senza - per decenni questa città (a parte il periodo di Valenzi). Dovrebbero essere all'opposizione di una Dc che qui «governa» da sempre i finanziamenti. E che a queste persone non è riuscita nemmeno a dare le briciole delle clientele. Invece quei disoccupati sono qui. Perché? Può essere una chiave di lettura della Dc nel gergo. Sicuramente, però, la risposta non è nel lacuino degli appuntamenti cronista, che da due giorni cerca analisi, giudizi sulla Dc napoletana. Di democristiani e no. Quel lacuino è pieno dello «scontro» tra Gava e Pomicino. Uno scontro, a cui nessuno, ma veramente nessuno, dà la dignità di «scontro politico».

### Il caso Neopolis

Neanche sulla vicenda di «Neopolis», dove pure non dovrebbe essere impossibile leggere una contrapposizione di linee. Invece, nulla. Da una parte Pomicino, e i suoi, che hanno lanciato l'idea (non ripresa dagli amministratori Dc, dove il ministro «conta», ma non tantissimo) di un centro direzionale, con tanto di parco tecnologico, di servizi terziari (anche se poi si trattava solo di turismo speculativo sulle aree dell'ex acciaieria di Bagnoli). Il tutto, accompagnato da finanziamenti per settemila miliardi. Ma «presentato» nella maniera più moderna: con un comitato di esperti, di tecnici, di professori (un nome? Guido D'Angelo). Dall'altra parte Gava, e i suoi, che dice di no e magari insiste per «risanare» il centro storico. Due modi di intendere lo sviluppo? No, assicurano tutti. Due stili per candidarsi alla guida della Dc locale. I primi gli «amici del Bilancio» controllano l'organizzazione nel capoluogo. Che elettorale è quasi sette punti sotto la media regionale (il 42%) ma conta di più politicamente.

te. I secondi, i «gaviani», il comitato provinciale. Dentro questa corrente, occorre metterci anche gli uomini di Scotti. Che comunque, negli ultimissimi tempi si sono un po' dileguati. Forse, dopo lo scioglimento di tre consigli comunali in odore di mafia. Provedimento che ha fatto arrabbiare molti. Ma soprattutto dopo che Scotti (andreattiano di nascita, poi riconvertitosi ad un'alleanza napoletana con Gava) ha fatto sapere che intende «correre» solo per il Senato. Lui, ministro degli Interni, ma soprattutto onorevole eletto nel collegio di Napoli-Caserta, quello dei brogli, non può permettersi il lusso di «scandali elettorali». Meglio, dunque, il sicuro collegio unico di Palazzo Madama. Così Scotti un po' in disparte. Gava conta Pomicino, dunque. Con gli altri fuori gioco: nel conto ci si dovrebbe mettere anche il sottosegretario Grippo, della «sinistra». Ma qui conta esattamente «come il due di briscola...».

60 mila, lo scudocrociato napoletano, tranquillo nella provincia). Di bagarre tra dc cittadina e quella che governa il suo hinterland (perché non si calcola che senza Castellamare, etc. la Dc avrebbe dei senatori in meno?», dice, piccato il segretario napoletano). Ma tutto questo serve poco a capire perché quei quaranta, cinquanta disoccupati (veri) siano andati dalla Dc. E solo lì. Così non resta che provare a passare un po' di tempo nella sede della Dc. Provare a vedere chi arriva, chi c'è. Il segretario della dc provinciale, Vincenzo Meo, è veramente cordiale, gentile. Non ha difficoltà a ricevere nel suo studio, anche se occorre l'introduzione del segretario, un giovane, di quelli col telefonino portatile. È un fans di Gava. Ma parla di «nuova unità», da realizzare «per molte cose già realizzate». Le differenze tra i due? Semplice: Pomicino è più ministro, se mi consente l'espressione. Gava è più uomo di partito. Tradotto (ma arbitrariamente): il primo deve badare, con i finanziamenti, agli «interessi forti». Imprese, costruttori. Il secondo deve badare al consenso elettorale diffuso della Dc: la gente, le famiglie. I disoccupati.

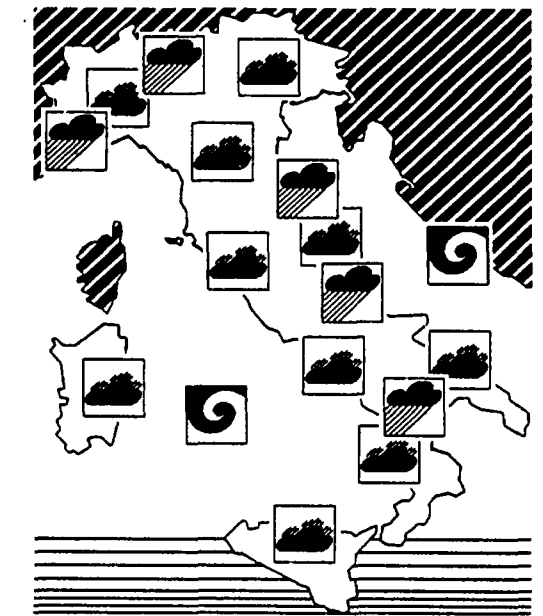
«La provocazione del ministro»  
È l'avvocato Narciso, e dirige l'ufficio enti locali. «Ci tenevo che lei sapesse che molta gente, tantissimi democristiani apprezzano, e molto, la «provocazione» di Pomicino. Provocazione? Sì. E scrosciano. Ma non vede che questa città, il suo sviluppo s'è fermato. C'era bisogno di idee nuove... Ora finalmente se ne parla». Quella «provocazione» serve, forse, a parlare alla parte moderna di Napoli. Il segretario magari si rivolgeva, invece, al tradizionale «pubblico» democristiano. E in più ci si mette anche un giovane, Biagio Riccio, consigliere in un comune della cintura napoletana, Cardito, ma soprattutto «un emergente» (nel gruppo di Pomicino-Scotti). L'«emergente» parla addirittura di referendum istituzionali. Per dire che non li «sconfide» del tutto, ma che, insomma, possono servire ad affrontare il problema. «Finalmente». E così anche quel versante è coperto. E allora forse la «ritrovata» (sperata) unità italiana non è spiegabile solo con la preferenza unica. Certo, l'avvocato Narciso ammette candidamente che uno dei motivi che spinge verso l'unità delle due anime democristiane è proprio la necessità di governare assieme le liste, dopo quel che è avvenuto il 9 giugno. Con un solo candidato a poter votare, insomma, si devono mettere d'accordo. Anche se non sarà facile: Gava ha trecentomila voti di preferenza, il numero più alto d'Italia. Che, se diviso, basterebbe ad eleggere una decina di deputati. Pomicino, invece, ne racimola 160 mila. La metà. Non sarà facile, ma ci si potrà mettere d'accordo. E soprattutto non basta la novità introdotta dal referendum per spiegare la ricomposizione nel partito. Che avviene, invece, soprattutto con un obiettivo: rappresentare tutti. Il governo e l'opposizione. Chi governa e chi è subordinato. Chi gestisce i fondi, chi li utilizza e chi vorrebbe solo averne una briciola. Quei disoccupati, appunto. Una Dc che è tutto. E se proprio non ci arriva, fa finta di nulla. Il potentissimo dottor lannuzzi che controlla il

### Il Pds contro «Panorama» «Quella copertina è infame e infamante» Si passa alle vie legali

mandato ai legali del giornale di «esaminare la possibilità di adire ad azioni giudiziarie e civili nei confronti del settimanale di Berlusconi», lo stesso mandato è stato dato da Achille Occhetto e da Massimo D'Alema a uno dei legali del partito democratico della sinistra, l'avvocato Guido Calvi. «Qui non è in gioco il diritto di satira - commenta ancora Sabatini - ma il diritto di alcune persone di sentirsi infamate».

Se, superando lo scoglio del cattivo gusto della copertina, si vanno a leggere le pagine dedicate dal settimanale ai rapporti tra il Pci e il Pcus, si trovano domande del tipo: «Rubli da Gorbaciov per Occhetto?». E ci si ricorda che esiste una giurisprudenza che si occupa proprio del modo in cui si debba tutelare l'immagine delle persone citate (in questo caso moltissime) negli articoli giornalistici. Nei confronti di «Panorama» sarà intrapresa, nei prossimi giorni, sicuramente, una iniziativa giudiziaria. L'unica cosa che è in discussione è quale Saranno gli avvocati a valutare quella più opportuna.

### CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	5 6
Verona	6 16
Trieste	11 16
Venezia	7 11
Milano	6 8
Torino	5 9
Cuneo	3 7
Genova	10 12
Bologna	6 9
Firenze	10 18
Pisa	12 20
Ancona	11 20
Perugia	12 15
Pescara	6 23
L'Aquila	8 18
Roma Urbe	12 20
Roma Fiumic	16 22
Campobasso	11 16
Bari	14 23
Napoli	15 20
Potenza	9 16
S.M. Leuca	14 20
Reggio C.	12 22
Messina	15 20
Palermo	18 23
Catania	10 24
Alghero	18 21
Cagliari	13 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	5 9
Atene	8 12
Berlino	5 8
Bruxelles	1 15
Copenaghen	np np
Ginevra	5 12
Helsinki	2 7
Lisbona	12 19
Londra	12 16
Madrid	9 22
Mosca	-10 -3
New York	9 13
Parigi	6 17
Stoccolma	4 7
Varsavia	-4 1
Vienna	-3 10

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.15 **W la radio.** Con Alessandro Bergonzoni.

Ore 8.30 **Dopo Madrid: aumentano le speranze di pace.** In studio Piero Fassino.

Ore 9.10 **Referendum. Città per città.** Trento con Alessandro Branz.

Ore 9.30 **Per piazza Fontana un barlume di speranza.** Le opinioni di T. Maiolo e I. Paolucci.

Ore 10.10 **Finanziaria '92: condona gli evasori, condona i cittadini.** Filo diretto con il sen. Luciano Barca.

Ore 11.10 **Augusta: oltre il comitato d'affari.** Partecipano Leonardo Romeo e Fabio Greco.

Ore 11.30 **Il dialogo riparte da Madrid.** Interviste a Nehmer Hamad e Uri Aunery.

Ore 16.15 **L'ortanasia è un diritto? Si vota nello stato di Washington.** Da New York Massimo Cavallini.

Ore 17.20 **Siamo tutti evasori inventati.** Conversando con G. Currier degli Stati Uniti.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 38 x 48)

Commerciale festivo L. 358.000  
Commerciale sabato L. 410.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.000.000  
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000  
Manchete festivo L. 1.600.000  
Redazionali L. 630.000  
Finanz. Legali - Concess. - Arte - Appalti  
Fenali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola Necrologi-part. tutto L. 3.500.000  
Economici L. 2.000.000

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile  
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10  
Sev-spa, Messina - via Taormina 15/c



Catania, sorprendente show con turpiloquio  
Violente accuse al deputato della Rete:  
«Sfrutta il nome del padre per prendere voti»  
Ai giornalisti: «Non faccio affari con i boss»

Poi ribadisce la sua tesi sulla criminalità:  
«La mafia è peggio delle Br, per combatterla  
ci vogliono leggi e provvedimenti speciali»  
Visita alla madre e «colloquio» con il giudice

# Baudo: «Quel Fava lo prendo a schiaffi»

## Furente conferenza stampa del presentatore di Domenica In

Pippo Baudo furente, ieri a Catania: «La mafia è peggio delle Brigate rosse, che aspettiamo a combatterla sul serio». Poi, se la prende con il deputato della Rete Claudio Fava: «Deve proprio chiedermi scusa - ha detto il presentatore - oppure, se lo incontro, lo prendo a schiaffi... la smetta di utilizzare il nome del padre per acciappare voti». Claudio Fava ha annunciato una querela.

l'elenco, volete vedere quanti soldi ho in tasca... eccovi serviti. Si alza in piedi, tira fuori dalle tasche tre biglietti di banca e li sbatte quasi in faccia ai giornalisti. «Ecco qua... 65.000 lire. Per il resto ho degli aggrumati sui quali perdo ogni anno 70 milioni. Li tengo ancora perché li andava a passeggiare mio padre. Poi ho fatto una speculazione edilizia: il complesso "La freccia d'oro" a Mascali. Un affare che è andato malissimo e sul quale ho perduto un sacco di soldi... I giornali hanno detto che sarei socio di Antenna Sicilia (l'emittente del gruppo La Sicilia, ndr) qui accanto a me c'è Mario Ciancio e può dire lui. Ho abbracciato questo progetto per creare qualcosa di nuovo a Catania... se qui ci sono cameramen e giornalisti che se lavorano lo si deve anche a me e in questa storia, non ho guadagnato una lira. Poi sento parlare di Banca agricola... non so neppure che cazzo sia la Banca agricola... Ma come, è la banca del cavaliere Graci, non lo sa signor Baudo? «Non me ne frega un cazzo perché io non ho mai messo una lira nella Banca agricola. Per quanto riguarda la Santa Tecla Palace, che secondo i giornali sarebbe anche mio, posso dire che in quell'albergo ho solo tenuto il ricevimento di nozze per il

quale ho pagato 80 milioni. Si è detto poi che sono socio di Aldo Papalia. Altro che socio, gli ho solo prestato dei soldi e gli ho dato una mano per ottenere alcune rappresentanze... mi hanno fatto più male le parole di Fava della distruzione della villa. Bisogna che il signor Fava la smetta di dire cazzate... poi vorrei sapere cosa vuol dire quando afferma che finalmente è stato toccato un intoccabile... mi paragona addirittura al morto di Misterbianco ma come si permette! Fava spara nel mucchio, le sue sono affermazioni dettate solo dalla voglia di accaparrarsi qualche facile consenso elettorale... io però non ci sto a sedere sul banco degli imputati.

Claudio Fava, dal canto suo, non si scompone più di tanto, riconferma in pieno le sue dichiarazioni e affida la sua risposta ad un fax di cinque righe. «Il tono e la volgarità delle espressioni di Baudo si commentano da sole - afferma il parlamentare della Rete - mi stupisce che Baudo trovi il tempo e l'aggressività per far polemiche, piuttosto che offrire ai giudici tutti gli elementi utili a far comprendere l'origine e il significato dell'attentato». Poi, l'annuncio, altrettanto laconico, di una querela per gli insulti lanciati in diretta televisiva dal presentatore. Ai giornalisti concede solo una battuta: «Baudo non può permettersi di parlare di mio padre nel modo come ha fatto. Avrebbe certamente mostrato più stile chiedendo un confronto pubblico con me, invece di insultarmi mentre ero assente».

Sull'attentato alla sua villa Baudo non dice quasi niente. Afferma che ricostruirà la casa e non azzarda interpretazioni. «Non ho ricevuto minacce o avvertimenti... non riesco a capire cosa possa aver provocato un'azione così brutale... non utilizzo comunque l'attentato per fini elettorali. Non mi sono candidato prima e non lo farò neanche adesso. Ho sempre detto che se mai dovessi entrare in politica lo farei solo dopo aver smesso di fare il mio lavoro. Credo che utilizzare la popolarità per campare il voto degli elettori equivalga a un furto».

Il presentatore poi ribadisce la sua tesi sulla lotta alla mafia. «Ho detto che sono necessarie le leggi speciali - dice il presentatore - ne sono convinto anche adesso. Non capisco perché di fronte all'emergenza-terrore lo Stato abbia messo in campo misure eccezionali e adesso di fronte a questo tipo di attacco, che provoca certamente più morti, ci si appella al garantismo. Di garantismo spesso si muore... muore un intero popolo». Si conclude così una giornata convulsa.

### Operazione rinviata: inchiesta dell'Ordine dei medici



L'ordine dei medici di Firenze ha aperto una propria inchiesta, «per la valutazione di eventuali comportamenti non deontologici», sul caso della signora Clara Cobbe (nella foto), la donna di Terni costretta a rinviare per quattro volte un intervento chirurgico al cuore a causa dell'assenza dell'equipe di uno specialista della macchina cuore-polmone. In una nota l'Ordine dei medici, nell'esprimere la solidarietà alla donna, rileva che «purtoppo ancora una volta le gravi inadempienze e le leggerezze della gestione della sanità ricadono sui malati, vittime inconsapevoli, e nuovamente si getta discredito su tutti coloro che operano nell'ambito sanitario».

### Agguato a Montescaglioso. Due persone uccise

Li hanno attesi e poi li hanno aperti il fuoco. Silvano Di Taranto, 38 anni, è rimasto ucciso sul colpo; Giuseppe Festa, è morto poco dopo, dopo il ricovero nell'ospedale di Potenza. L'agguato è avvenuto l'altro ieri sera, con le prime ricostruzioni alcuni individui hanno atteso la macchina dei due uomini e al loro passaggio hanno iniziato a sparare.

### Attentato contro i carabinieri vicino a Sassari

Una bomba per intimidire i carabinieri. Nel corso della notte ignote persone hanno lanciato una bomba a mano del tipo «Scm» contro l'alloggio del maresciallo Giovanni Muggianu 35 anni di Bono (Sassari) comandante della locale stazione dell'arma. L'abblazione del sottufficiale è attigua alla caserma in viale Sardegna. La deflagrazione ha soltanto sbrecciato il muro di cinta senza provocare altri danni. L'ordigno usato per l'attentato è identico a quello scagliato una decina di giorni contro un pullmino dei carabinieri in servizio di pattugliamento nel centro del paese. Nel corso dell'anno è questo il quarto attentato contro i carabinieri a Fonni. Il paese è ancora scosso dall'attentato subito dal sindaco Basilio Falconi del Pds. Il primo cittadino la scorsa settimana è stato fatto segno ad alcune luci-lucate mentre stava uscendo dall'auto blindata per raggiungere l'albergo Taloro di cui è proprietario.

### Domenica a Roma l'assemblea dei precari della scuola

Sono un piccolo esercito, da anni lavorano nella scuola ma non hanno, di fatto, alcun diritto. Sono gli insegnanti precari, la cui associazione ha convocato un'assemblea nazionale per domenica 10 novembre a Roma. All'assemblea - che si svolgerà in un istituto tecnico, l'«Einaudi», nei pressi del provveditorato: per informazioni si può telefonare al (06) 65 35 365 - si parlerà dell'incontro che l'associazione ha avuto lo scorso 15 ottobre con il ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, e si eleggeranno i due delegati che parteciperanno alla trattativa per il rinnovo del contratto della scuola.

### Dieci milioni per «cancellare» arrestato capo dei vigili urbani

Il vicecomandante dei Vigili urbani di Catania, Giuseppe De Franco, è stato arrestato per concussione della squadra mobile. Al momento del fermo sarebbe stato trovato in possesso di dieci milioni di lire consegnati poco prima dal proprietario di una gioiateria. A quest'ultimo le guardie municipali avevano contestato una contravvenzione per aver occupato abusivamente con la propria gioiateria il suolo pubblico. Si era rivolto al De Franco e questi - secondo quanto dichiarato dall'uomo alla polizia - gli aveva chiesto dieci milioni di lire per «cancellare» la contravvenzione. Il proprietario della gioiateria invece ha raccontato tutto alla polizia, dichiarandosi pronto a collaborare. Poi l'operazione che ha portato all'arresto del De Franco. Fermato anche un altro vigile, Natale La Torre, pure per concussione.

### Stamani l'addio di Torino a Manfredi Liprandi

Stamani alle 11, al cimitero centrale di Torino, l'ultimo saluto al compagno e collega Manfredi Liprandi. «Liprandi» è morto sabato scorso, dopo lunga malattia. Aveva 76 anni. Combattente nelle brigate Garibaldi, tipografo dell'Unità e del Grido di Spartaco, clandestino. Dopo la liberazione abbracciò a tempo pieno l'attività giornalistica lavorando per diversi anni all'Unità e successivamente, come cronista, a La Stampa. Comunista, dirigente dell'Anpi di Torino, animatore di corsi di storia dell'antifascismo e della Resistenza nelle scuole torinesi. Ha raccontato i 600 giorni della Resistenza torinese, vissuti dall'osservatorio del Comitato stampa clandestino, in «Verboten», libro pubblicato nel 1976. Una storia di «uomini semplici che si trasformano in eroi senza clamori...», annotò Davide Lajolo nella prefazione. Con Manfredi Liprandi - ha scritto Ugo Pecchioli capogruppo del Pds al Senato, alla famiglia - scompare un militante esemplare che lascia un nobile insegnamento di dedizione civica e morale alla causa dei lavoratori e della democrazia. Ai familiari del caro «Liprandi», la redazione de l'Unità esprime il suo profondo cordoglio.

GIUSEPPE VITTORI

#### WALTER RIZZO

CATANIA. «Claudio Fava mi ha rotto il cazzo... ha detto delle cose offensive delle quali deve vergognarsi. Ha detto che sono rampante ed aggressivo, deve dimostrarci cosa vuol dire il mio essere rampante e in cosa si concretizza la mia aggressività... sul mio nome non si discute». Pippo Baudo è pazzo in volto. Sta seduto al tavolo delle riunioni del quotidiano catanese La Sicilia, ospite del suo amico Mario Ciancio. È circondato dai giornalisti, ma non sembra badarci più di tanto. «Claudio Fava deve chiedermi scusa o, se lo incontro, lo prendo a schiaffi. La smetta di utilizzare il nome del padre per acciappare voti...».

Il presentatore, idolo di mamme e casalinghe, mostra improvvisamente un volto inedito. Urla, si sbaccia lanciando improprie, ignorando, forse, che la sua performance va in diretta su una rete privata. Baudo è impertito per le dichiarazioni rese il giorno prima a l'Unità e al Corriere della Sera dal deputato della Rete Claudio Fava a proposito dell'attentato che sabato notte ha distrutto la villa del presentatore a Santa Tecla. «Baudo è figlio dei suoi tempi e della sua città - aveva dichiarato Fava - silenzioso e spregiudicato, si è sempre mostrato abilissimo a ritagliarsi amicizie politiche e imprenditoriali. L'attentato fa capire che qualche cosa sta accadendo... che a Catania non esistono più intoccabili».



Pippo Baudo durante la conferenza stampa tenuta ieri a Catania dopo l'attentato. Sotto il presentatore con gli inquirenti davanti alle rovine della sua villa a Santa Tecla

## Le amicizie, i legami politici e gli affari

Legame politico con Rino Nicolosi, ex presidente dc della Regione siciliana e rapporto privilegiato con Mario Ciancio, direttore del quotidiano La Sicilia. Con lui, Baudo è entrato in affari per la costruzione di un villaggio turistico a Vendicari, oasi naturale «d'interesse internazionale». Dalla denuncia contro chi voleva «criminalizzare Catania» all'allarme per lo strapotere della mafia.

ro di sedi di Usi di proprietà dell'editore e dislocazioni di ospedali nelle zone più impensate. Ciancio è un uomo affabile, elegante, cortese. Amico e consigliere di chi conta: nella politica, nello spettacolo, nell'imprenditoria. Carmelo Costanzo, sul quale si sono soffermati più volte i pentiti di mafia, andava a trovare spesso, la domenica mattina, nella villa di Canalicchio. Quattro chiacchiere tra amici: i figli, gli affari, le disgrazie giudiziarie... E Ciancio fu uno dei pochi potenti che si fece vedere alla chiesa del Carmine, per i funerali del cavaliere.

Baudo va a trovare spesso il direttore di La Sicilia quando vola a Catania, anche per uno scambio di idee su quel che bolle nella pentola della inquietudine di Sicilia. Ciancio è un occhio di riguardo per il vecchio leader androcattolico Nino Drago, e un occhio di riguardo per gli emergenti: Nicolosi, al quale Baudo è legato, e soprattutto Mannino. È attenzione ai socialisti e a tutti gli altri, in modo trasversale. A Catania è una sorta di luogo comune: Baudo guadagna a palate, Ciancio consiglia come investitore dei denari.

Vendicari, per esempio, a sud di Siracusa, tra Noto e Pachino: una natura incontaminata. Stagni costieri salmastri, una zona umida dalla quale transita quasi tutta l'avifauna acquatica europea o nordafricana. Nel 1971 fu giudicata «d'importanza internazionale». Nel 1984 una legge regionale istituì la riserva naturale. Fu una battaglia: da una parte gli ambientalisti, dall'altra alcune società private che nel corso degli anni avevano acquistato centinaia di ettari di terreno a prezzi stracciati. Una di queste era la «Società turistica alberghiera nuova Sicilia»: Mario Ciancio e Pippo Baudo, soci principali. Un progetto per migliaia di posti letto: residence,

motel, stagni trasformati in porticcioli turistici. Gli ambientalisti la spuntarono a colpi di ricorsi al Tar e manifestazioni popolari. Venne deciso, oggi, è un'oasi di 1500 ettari, una spiaggia tuttora incontaminata. Per Baudo un investimento sbagliato? Non è detto. Le voci girano: quel progetto, naturalmente indimenticabile, verrebbe attuato su altri terreni, fuori della riserva naturale. Ciancio e Baudo: un sodalizio collaudato. Dicono che sia stato Pippo a convincere «Mario»: il futuro dell'editoria è legato all'emittenza privata», gli disse un giorno. Così, nacque Antenna Sicilia, che

ormai ha festeggiato il decennale. All'inizio, prima del veto della Rai, il popolare presentatore, si divideva tra «Domenica In» e il Festival della canzone siciliana. Per suobrette e cantanti esibizione sulla Rete uno e passaggio dagli studi televisivi di Antenna Sicilia, via Odorico da Pordenone, Catania. Per anni La Sicilia e la sua emittente hanno sostenuto la tesi che si voleva criminalizzare Catania trattergiandola come una città mafiosa. Per anni, Baudo, lo ha sostenuto anche dagli schermi nazionali. Poi, di recente, ha deciso di denunciare pur lui lo strapotere della mafia.

## Le scuse del presentatore non sono bastate: per Rai1 l'accusa è di «danni morali»

# La famiglia Facchineri vuol essere risarcita

### «Altro che fiction, vi siete ispirati a noi»

I guai per Pippo Baudo non finiscono. Ora la famiglia Facchineri vuole il sequestro di Un bambino in fuga, lo sceneggiato di Raiuno che il conduttore aveva presentato come una storia ispirata alla vicenda del piccolo Domenico Facchineri. Guai in vista anche per Raiuno: il legale della famiglia ha fatto sapere che chiederà alla rete il risarcimento per danni morali.

Insomma, Baudo aveva ammesso pubblicamente di aver preso un abbaglio, che quanto aveva dichiarato la settimana precedente, sempre nel corso della trasmissione domenicale, era frutto della sua fantasia. Ha dovuto farlo. Nel caso contrario Angelo Bruzese avrebbe dato il via alla procedura per sospendere Un bambino in fuga e avrebbe presentato una denuncia penale per diffamazione, sia nei confronti del conduttore sia nei confronti degli autori di Domenica In. Ma ora la famiglia Facchineri sembra aver cambiato idea e si muove direttamente contro Raiuno. «Abbiamo rettificato - dice - con un cartello dove era scritto che il programma non ha nessun riferimento a fatti reali. E abbiamo rafforzato questa precisazione facendo dire all'annunciatrice di turno che la storia di Un bambino in fuga non ha alcun punto di riferimento con le vicende della famiglia Facchineri». Una iniziativa «insufficiente», secondo l'avvocato Bruzese: «La richiesta che era stata fatta dai parenti di Domenico Facchineri era di non mandare in onda le

ultime due puntate dello sceneggiato». Solo un giudice - ribatte Vecchione - può decidere la sospensione di un programma. E finora a noi non è stato comunicato niente in questo senso. Anche le dichiarazioni dello stesso avvocato Bruzese le abbiamo apprese tramite la stampa. L'Ansa parla di un telegramma che sarebbe stato mandato al direttore generale, ma sulle nostre scrivanie non è mai arrivato. La questione, se andrà avanti, dovrà quindi procedere sul piano giudiziario. Il dirigente di Raiuno non ha dubbi. «Quella che facciamo noi è fiction e la fiction è fantasia. Ognuno, naturalmente, può trovarci dentro i riferimenti che vuole. Ma io non mi scompongo più di tanto», assicura.

Anche La piovra era fiction, ma Raiuno ha deciso di «cancellarla» perché a qualcuno ricordava troppo le vicende reali del nostro Paese. Ma questa, naturalmente, è un'altra storia,



## Di Pisa accusò: «Viene usato»

# L'istruttoria sull'arresto del pentito Contorno

### È l'ora delle intercettazioni

PALERMO. Nella cancelleria del tribunale di Palermo sono state depositate le intercettazioni telefoniche fatte dalla squadra mobile, relative all'inchiesta sull'arresto di Salvatore Contorno e dei cugini Gaetano e Salvatore Grado, arrestati il 26 maggio del 1989 a San Nicola l'Arena nel Palermitano. Contorno, il fratello Grado ed altre otto persone sono accusate di associazione per delinquere di stampo mafioso. Il processo è ancora in fase di istruttoria. Le intercettazioni telefoniche riguardano una serie di conversazioni tra il «pentito», che in quel periodo si trovava a Palermo, altre persone non ancora identificate e con il nucleo centrale antimafia con il quale Contorno, per obblighi di legge, doveva mettersi in contatto due volte la settimana. Contorno venne arrestato nei pressi di una villetta di San

Nicola l'Arena dove si nascondeva il latitante Gaetano Grado. Gli inquirenti sequestrarono nel nascondiglio numerose armi, altre furono trovate in una roulotte parcheggiata davanti la villetta. Processato per la detenzione di armi dal tribunale di Termini Imerese, Contorno venne assolto con formula piena una perizia balistica esclude che le armi sequestrate nel nascondiglio di Gaetano Grado e nella roulotte fossero state usate in una decina di omicidi compiuti in quel periodo nella zona. In una serie di lettere anonime attribuite al giudice Alberto Di Pisa, attualmente processato a Callinissa per calunnia nei confronti di magistrati e funzionari della polizia, si sosteneva che Contorno era stato «mandato a Palermo per dare la caccia ai latitanti». Questa versione è stata smentita dai vertici della polizia e dallo stesso Contorno

#### STEFANIA SCATENI

ROMA. L'incidente non è ancora chiuso: ieri mattina, la famiglia Facchineri ha chiesto al suo legale, l'avvocato Angelo Bruzese, di proseguire nell'azione giudiziaria contro Raiuno. In particolare, i Facchineri avrebbero chiesto il sequestro dello sceneggiato e il risarcimento dei danni morali. Ma ieri sera la rete ha mandato ugualmente in onda l'ultima puntata di Un bambino in fuga. Domenica scorsa, Pippo Baudo aveva concesso la retti-

fica che la famiglia chiedeva: nel corso di Domenica In, ancora scosso per l'attentato che l'aveva colpito durante la notte, il conduttore aveva detto che la storia narrata dallo sceneggiato di Raiuno non era stata ispirata dalla vicenda di Domenico Facchineri, il bambino che è stato trasferito anni fa dalla sua città natale, Cittanova in Calabria, per essere protetto dalla faida che dal 1964 vede opposta la sua famiglia a quella dei Raso-Albana-

**Cossiga**  
«Ci sono dei giudici indegni»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cossiga continua a dire di no. Quel decreto per prorogare le inchieste non intende proprio firmarlo. E lo ha ribadito in una lunga intervista rilasciata al G7, non perdendo l'occasione per tracciare una linea di demarcazione tra giudici buoni e quelli cattivi; sostenendo che quello del giudice istruttore è il tipico organo inquisitorio del regime giudiziario che si è lasciato creare con l'influenza predominante dell'estrema sinistra. Una freccia velenosa anche per il presidente repubblicano della commissione Stragi, Libero Gualtieri, «che sembra quasi più prepararsi le candidature in partiti fiancheggiatori che non ricercare la verità».

Ed è proprio la verità il punto nodale della discussione. Potrà mai esistere in Italia una verità giudiziaria? La storia recente della Repubblica dimostra come depistaggi e omissioni abbiano costituito una barriera invalicabile. È probabilmente la necessità di non prorogare le inchieste più lunghe e delicate, rappresenta il «passaggio finale»; d'altra parte tutti i magistrati sanno che con il nuovo codice di procedura penale, soprattutto con l'eccesso di carichi burocratici, è quasi impossibile condurre inchieste di ampio respiro.

«Non si interrompe niente, ha perentoriamente aggiunto Cossiga - D'altronde non sembra che alcuni giudici istruttori tenendosi le inchieste per dieci, quindici anni, abbiano prodotto molto di più che non i pubblici ministeri». Ma certo è che, laddove le inchieste delicate sul meccanismo occulto del potere sono a un passo dalla verità, diventerebbe un grave attentato alla verità il fatto di vanificare tutte le prove raccolte, per far ripartire le indagini da zero presso le diverse procure.

Ai microfoni del G7, invece, ha parlato il ministro di Grazia e giustizia, Claudio Martelli che ha rivelato che la sua prima proposta riguardava una proroga di un solo anno. «Non credo però che questa sarebbe la soluzione», ha detto Martelli - «poiché l'obiezione del presidente della Repubblica è un'obiezione di principio. E riguarda il fatto che essendo in vigore da più di due anni un nuovo codice, il presidente ritiene, non senza ragione, che i provvedimenti debbano seguire il nuovo rito». Quindi Martelli ha sottolineato la necessità di trovare una soluzione che tenga conto delle esigenze che mi pare tutti quanti intendano esaudire e che sono la ricerca della verità».

Sulla vicenda della proroga alle inchieste è intervenuta anche la Voce repubblicana: «Siamo favorevoli alla prosecuzione di inchieste tanto delicate su stragi tra le più sanguinose della storia repubblicana. Si tratta solo di evitare che, passando da un rito all'altro, si sia costretti a depositare atti e a stendere considerazioni con irrimediabile pericolo di mandare in fumo le importanti notizie che in molte di queste inchieste stanno emergendo». Poi l'organico del P7 aggiunge: «Se le norme del coordinamento non sono base per garantire la continuazione di inchieste secondo il vecchio rito, tanto meno possono esserlo per consentire attraverso l'analogo strumento di un decreto legislativo l'introduzione di una vera e propria riforma ordinamentale come quella della superprocura».

Ieri sfiorata la tragedia  
«Roulette russa» per superare  
un passaggio a livello  
Scontro Bmw-Fiat sui binari

Le due vetture investite  
in rapida successione  
da due convogli passeggeri  
Per fortuna solo 4 feriti

# Carambola di treni e auto sulla linea Padova-Venezia

Due guidatori assonnati e frettolosi, che cercano di aggirare le semisbarre di un passaggio a livello e si scontrano sui binari. Due espressi che arrivano pochi istanti dopo a 120 all'ora, disintegrando le auto dalle quali i conducenti hanno fatto in tempo a schizzare via. È l'ennesimo incidente ferroviario sui passaggi a livello in pochi giorni. Questo, capitato tra Mestre e Padova, ha provocato, per fortuna, solo 4 feriti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «I passaggi a livello con le semisbarre? È proprio la gente che li chiede, per ridurre le attese e le code». Due sbarrate, che chiudono ciascuna una carreggiata della strada. Hanno il pregio di abbassarsi rapidamente, accompagnate da un forte scampanello e dal lampeggiare di due semafori rossi, appena 30 secondi prima del passaggio dei treni, contro i 5 minuti delle sbarre tradizionali. Unico handicap: «Ogni tanto qualcuno gioca alla roulette russa, compiendo passaggi a "esse" tra le aste, sulla parte di strada che resta libera».

Antonio Stival, responsabile delle «relazioni esterne» del compartimento ferroviario di Venezia, ha pochi dubbi: è stata l'ennesima «roulette russa» di due automobilisti a provocare lo spettacolare

incidente ferroviario di ieri mattina, sulla linea Padova-Venezia. Bilancio: 4 feriti non gravi, pesanti ritardi per migliaia di viaggiatori. È successo poco dopo l'alba, alle sei e tre quarti, su una piccola provinciale che zigzagga in mezzo ai campi tra Vetrego e Mirano, tutta lustra e scivolosa per l'umidità e la pioggia. Da Mirano arriva una «Bmw 520i» guidata da un impiegato di 43 anni, Carlo Mimesi. Dall'altra parte una «Fiat Regata» condotta da un falegname venticinquenne, Luca Cavallini. Cosa succede con esattezza non si sa, Polfer e carabinieri devono ancora interpretare i rilievi.

Le auto, comunque, si scontrano frontalmente sui binari: entrambe hanno cercato di dribblare le semisbarre mentre calavano. I conducenti schizzano fuori, corro-

no al sicuro. Se anche uno dei due pensa di correre lungo i binari per avvertire qualcuno, non ce n'è il tempo. Da una parte arriva a 120 chilometri all'ora l'Espresso 2074 Venezia-Milano, condotto da Carlo Tonetto e Gianni Scarpa. Anche se in quel punto i binari corrono in rettilineo, l'ostacolo viene visto troppo tardi. Il convoglio, già in frenata rapida, colpisce in pieno le due auto. La «Bmw» viene lanciata sul binario opposto. La «Regata» resta incastrata sotto il locomotore che la trascina per quasi un chilometro.

Dalla direzione opposta arriva contemporaneamente un altro espresso, il 718 Lecce-Trieste. Altro speronamento fragoroso dei resti della «Bmw». Per fortuna non accade il disastro, i due treni non hanno deragliato. Le ambulanze accorse numerose trovano solo pochi feriti: un giovane macchinista del Lecce-Trieste, Davide Domenghini, medicato a dimesso dall'ospedale di Mestre per una scheggia in un occhio e tre passeggeri dello stesso treno, Francesco La Notte, trentenne di Barletta, Ajoud Assaker, venticinquenne albanese residente a Marghera, Emilia De Pasquale, trentatreenne di Mestre.

Tutti hanno contusioni o scalfitture, solo Assaker è stato trattenuto in osservazione all'ospedale di Dolo per un colpo al capo.

Pochi danni - per una trentina di milioni - anche ai treni: frontali dei locomotori da riparare, 46 finestri in frantumi. Disagi forti, naturalmente, su tutta la linea, dove la circolazione è rimasta sospesa per tre ore, riprendendo poi a rilento dopo le nove. Sul tratto Padova-Mestre i treni arrivano anche a 160 chilometri orari, il «Pendolino» tocca i 180; a questa velocità, per arrestarsi servono almeno 3 chilometri, non c'è vista umana che tenga. Sistemi d'allarme automatico nel caso di ostacoli sui binari non esistono in assoluto.

«Un passaggio a livello è sempre un rischio. L'unica soluzione è eliminarli con cavalciferovia o sottopassi, soprattutto lungo le linee ad alta velocità. E magari recintare anche i suicidi», giudica Sival. L'ultimo incidente del genere era successo pochi giorni fa nel venesino: un «trasporto eccezionale» incastrato sui binari, investito da un treno - il cui macchinista è morto - nonostante i poliziotti di scorta gli fossero corsi incontro.

## I passaggi a livello sono oltre diecimila. Un sogno eliminarli?

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In Italia, lungo tutta la rete ferroviaria, continuano ad esserci migliaia di passaggi a livello, moltissimi ancora incustoditi e a rischio, che provocano troppi incidenti, con morti e feriti, spesso per causati anche dall'imprudenza dell'automobilista o comunque di chi li attraversa.

Come evitare il ripetersi di tali incidenti? Il modo più sicuro, anche se ovvio, è sopprimere i passaggi a livello, a cominciare da quelli più pericolosi. Per questa operazione, da anni sollecitata, il governo risponde stanziando per il 1992 appena 180 miliardi.

Che fare? Ascoltiamo due esperti, la senatrice Giovanna Senesi e il sindacalista Dario Corsico.

Giovanna Senesi, responsabile per il Pds del settore ferroviario nella commissione Trasporti del Senato:

«Si deve subito trovare un'intera rete ferroviaria, continuando ad esserci migliaia di passaggi a livello, moltissimi ancora incustoditi e a rischio, che provocano troppi incidenti, con morti e feriti, spesso per causati anche dall'imprudenza dell'automobilista o comunque di chi li attraversa. Come evitare il ripetersi di tali incidenti? Il modo più sicuro, anche se ovvio, è sopprimere i passaggi a livello, a cominciare da quelli più pericolosi. Per questa operazione, da anni sollecitata, il governo risponde stanziando per il 1992 appena 180 miliardi. Che fare? Ascoltiamo due esperti, la senatrice Giovanna Senesi e il sindacalista Dario Corsico. Giovanna Senesi, responsabile per il Pds del settore ferroviario nella commissione Trasporti del Senato:

«Esistono grandi strategie aziendali con l'impegno a realizzare lo sviluppo delle ferrovie che riguardano l'alta velocità e l'aumento della velocità di treni viaggiatori e merci. In attesa di raggiungere questi obiettivi, si continuano a registrare incidenti, le cui cause sono da ricercarsi sostanzialmente nella mancata attuazione di una programmazione degli investimenti. Anche questa è causa del ripetersi di incidenti ai passaggi a livello. Ma il piano per la soppressione dei passaggi a livello non si concretizza. E le responsabilità non sono solo delle Ferrovie. Ci sono responsabilità dell'Anas e del ministero dei Lavori pubblici, soprattutto per i sottopassaggi, i cavalcavia e le sopraelevate che non vengono realizzati. I progetti, spesso, attendono anni prima di essere deliberati dagli Enti locali. Non solo: manca ancora il completamento della recinzione di tutte le sedi ferroviarie. Su binari ci può arrivare chiunque. Spesso strade comunali e provinciali sono adiacenti alle linee ferroviarie e, non essendo la rete protetta, tutti possono invaderla. Spesso non esistono

neppure i segnali di pericolo. La manutenzione si è notevolmente ridotta anche per i tagli alle spese. Gli stessi cantieri che si attivano lungo i binari non hanno l'adeguata protezione. Molto spesso, le stesse imprese che appaltano i lavori non sono in condizioni di garantire una manodopera specializzata.

Ma veniamo ai passaggi a livello. Sono decenni che si parla di sopprimerli quelli considerati di estremo pericolo per l'intenso traffico, per la mancanza di tecnologia (non solo nei passaggi a livello, ma nei mezzi di trazione, nelle stazioni e nelle infrastrutture). Sono anni che si presentano progetti che restano sulla carta. Restano ancora in piedi circa 10.000 passaggi a livello. Ora però le Ferrovie hanno dichiarato di volere sopprimere almeno 1.700, molti dei quali ancora incustoditi.

Nell'incontro che è stato fissato per giovedì prossimo con l'amministratore straordinario dell'Ente ferroviario Necci, i sindacati riproporranno il tema della sicurezza per verificare la volontà delle Ferrovie di marciare speditamente sulla strada del potenziamento e dello sviluppo del trasporto su rotaia e della tutela fisica dei cittadini e dei ferrovieri.

## Rubati gioielli, denaro e armi Modena, intera famiglia sequestrata per un'ora

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI MEDICI

MODENA. Un'intera famiglia sequestrata. Per più di un'ora nelle mani dei banditi. C'era anche una bambina di tredici anni. Pure lei è rimasta sotto la minaccia delle armi di un gruppo di banditi che hanno assalito la villa di un imprenditore tessile di Rovereto, un centro della Bassa modenese a pochi chilometri da Carpi. Un colpo da professionisti, secondo un copione già visto altre volte in zona, sempre in case isolate, con bottini ingenti dei quali spesso fanno parte, come in questo caso, armi di proprietà dei derubati.

La trappola è scattata verso le 20 di domenica, quando Claudio Martinelli, 51 anni, stava per riaprire il cancello automatico della sua villa. In quel momento sono spuntati quattro uomini armati e con una calzamaglia sul volto che hanno costretto l'industriale ad aprirgli la porta di casa. In quel momento all'interno c'erano la moglie, la

madre e il figlio dell'industria, assieme alla fidanzata di quest'ultimo e alla nipotina di appena 13 anni.

Immobilitati i membri della famiglia in una camera da letto, il capo della banda, l'unico che nel corso della rapina abbia aperto bocca, si è fatto condurre alla cassaforte ed ha costretto Claudio Martinelli ad aprirla: dentro c'erano preziosi e molte monete d'oro. Non contenti del bottino, e soprattutto ben informati, i malviventi hanno quindi costretto l'imprenditore a seguirli sino alla sede del suo magnificio (che si trova a poche centinaia di metri di distanza dalla casa) dove, in una seconda cassaforte, c'erano altro denaro e orologi. Una volta rientrati nella villa, sempre coi familiari sotto la minaccia delle armi, i banditi hanno completato la loro razzia con sei armi da fuoco di proprietà del Martinelli e tutte regolarmente denunciate (tre fucili calibro 12, due

carabine ed una pistola).

Tagliati i fili del telefono il quartetto si è poi dato alla fuga e solo grazie ad un telefono cellulare che era a bordo della sua auto, Claudio Martinelli è riuscito ad avvisare i carabinieri.

Un particolare curioso: mentre stava rientrando dalla sua ditta a casa assieme a un bandito, l'industriale ha incrociato la vettura dell'istituto di vigilanza privata che sorvegliava anche la sua azienda, senza però riuscire a segnalare quanto stava accadendo.

Come detto, il copione di questo colpo ricorda episodi avvenuti nei mesi scorsi in provincia. Il più grave risale al due giugno di quest'anno, quando una famiglia venne sequestrata e picchiata alla periferia di Modena. Interrottati da una pattuglia di Carabinieri i malviventi ingaggiarono una violenta sparatoria che si concluse fortunatamente senza feriti e col loro arresto.

## Era scomparsa il 19 ottobre scorso Donna suicida nell'Arno insieme al figlioletto

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SHERRI

FIRENZE. L'Arno ha svelato il mistero della scomparsa di Marta Cellay e di suo figlio Filippo di sette anni. Le acque fracciose del fiume hanno restituito domenica il corpo della donna e ieri quello del bambino. Ed è toccato al padre scoprire il cadavere del figlio: recatosi nel lungarno della Zecca Vecchia di fronte all'albergo «River» dove domenica i vigili del fuoco avevano ripescato il corpo di una donna che non era stata identificata, ha visto Filippo nelle acque del fiume. Una tragedia per molti versi ancora incomprensibile, anche se sembra quasi ovvio il fatto che la donna abbia deciso di uccidere il figlio e poi di togliersi la vita. Un omicidio-suicidio, insomma, sulle cui cause si possono fare solo delle ipotesi. Il dramma di una donna travolta, forse, dalla noia, dalla incomprensione, dalla incomunicabilità del suo rapporto con il marito che ha inteso «punire» distruggendo anche la vita di suo figlio? La donna da un anno circa si era

separata dal marito, un antiquario molto conosciuto a Firenze, ma negli ultimi tempi c'era stato un riavvicinamento. Una situazione nuova che però aveva segnato lo stato psicologico della donna.

Non ci sono, almeno per ora, testimoni. Lui, un uomo impegnato nella sua attività di antiquario, lei una donna vivace, autosufficiente che collaborava nella conduzione del negozio di cose antiche di Borgognissani. Uj jio, una casa nel centro storico. Un ménage tranquillo i primi tempi, poi con alti e bassi. Certo è che Marta Cellay, 41 anni, ungherese, sposata con l'antiquario fiorentino S.G. scomparso assieme al figlio il 19 ottobre scorso. Era uscita di casa dicendo al marito che avrebbe accompagnato Filippo a scuola e poi lo avrebbe raggiunto al negozio. Invece da quel momento si perdono le loro tracce. Scomparsi, volatilizzati. In tasca aveva 200 mila lire. L'ipotesi di una fuga, di un ritorno in Ungheria dai suoi familiari viene

scartata perché i passaporti italiano e ungherese della donna sono rimasti a casa. Il marito denuncia la sua scomparsa e quella del figlio alla polizia. Le ricerche hanno esito negativo. Poi domenica pomeriggio il cadavere, già in parte decomposto, di una giovane donna viene ripescato nel Lungarno della Zecca, ma non viene identificato. La notizia del rinvenimento viene pubblicata dai quotidiani fiorentini. C'è scritto che la donna aveva al polso un braccialetto d'oro. Un indizio inequivocabile per l'antiquario fiorentino. Non è neanche andato all'istituto di medicina legale per riconoscerne la moglie. Con ansia, con angoscia si è precipitato a perlustrare le rive del fiume. Tra i massi del ponte San Niccolò, a pochi metri dal luogo dove è stata trovata la donna, ha visto il corpo del figlio con indosso gli scarponcini e i jeans di quando era uscito di casa per andare a scuola. Tra lo strazio di un padre distrutto dal dolore, i vigili del fuoco recuperano il corpo del bambino, vittima innocente dei grandi. Poi le formalità burocratiche.

## Roma Travolto da due treni a Tiburtina

ROMA. Un uomo, dell'apparente età di 40 anni, è stato travolto e ucciso ieri sera da due convogli mentre stava attraversando i binari della stazione di Roma-Tiburtina.

Raccapricciante la meccanica dell'incidente, secondo quanto è stato possibile ricostruire dalla polizia ferroviaria che ha interrogato diverse persone presenti nello scalo. L'uomo sarebbe stato in procinto di raggiungere una pensilina senza ricorrere ai sottopassaggi e non si sarebbe accorto del soprappioggere di un treno sulla linea Pescara-Roma. L'impatto ha scaraventato lo sventurato sul binario vicino proprio pochi istanti prima che vi transitasse il diretto Roma-Genova, proveniente dalla stazione Termini, che lo ha travolto una seconda volta rendendolo irriconoscibile.

L'uomo era senza documenti e fino a tarda notte la polizia non era riuscita ad identificarlo.

## Gioia Tauro Sorpreso a rubare Ferito dai Cc

REGGIO CALABRIA. Combatte contro la morte nel reparto rianimazione degli Ospedali riuniti, Salvatore Cedro, 17 anni, colpito da una pallottola sparata da un carabiniere che lo aveva sorpreso mentre con altri giovani stava rubando in un negozio di elettrodomestici di Gioia Tauro.

Dopo una telefonata anonima diverse pattuglie dei carabinieri hanno circondato il palazzo da dove venivano rumori sospetti ed hanno intimato la resa. Da una serranda malandata s'è affacciato, pistola in pugno, Salvatore Cedro. I militi gli hanno urlato di buttar via la pistola e di uscire, ma il ragazzo, hanno spiegato i carabinieri, si è rifiutato di farlo. È stato allora che sono stati esplosi alcuni colpi.

La banda era composta da quattro persone, oltre Cedro. In tre erano minorenni; una volta identificati, sono stati denunciati e consegnati ai genitori. Il quinto compare, un muratore di 23 anni, invece, è stato arrestato. Ai giornalisti sono state fornite soltanto le generalità del ragazzo ferito. Riservato anche il nome del carabiniere che ha aperto il fuoco.

Improvviso vertice in Procura: raccolti importanti indizi per arrivare ai mandanti del rogo che ha distrutto il teatro  
Prosegue intanto l'attività dell'Ente: al «Piccinni» in scena la prima delle «Nozze di Figaro»

# L'incendio del Petruzzelli: indagini a una svolta

Due importanti fatti ieri a Bari nella vicenda Petruzzelli: nel piccolo teatro comunale Piccinni è ricominciata l'attività dell'Ente artistico con la prima delle «Nozze di Figaro», mentre al mattino si era svolto un improvviso vertice in Procura. Prosegue intanto in città il dibattito sulla ricostruzione e sul futuro del teatro. E neanche gli incendiari si calmano: domenica notte, un altro rogo.

GUIDO QUARANTA

BARI. Mentre prosegue il lavoro dei periti tecnici della Procura della Repubblica che devono riferire sulle cause dell'incendio del Petruzzelli, il procuratore della Repubblica Michele De Marinis ha convocato nel suo ufficio, oltre al sostituto incaricato dell'inchiesta, Vincenzo Bisceglia, tutti i responsabili dell'ordine pubblico a Bari, dal prefetto al

questore, ai comandanti della Legione e del Gruppo dei carabinieri e della Legione della guardia di finanza. Al termine bocche cucite, ma una comunicazione di De Marinis induce a pensare che le indagini abbiano preso un orientamento preciso. Il procuratore della Repubblica ha annunciato di attendere dai periti entro la fine della settimana

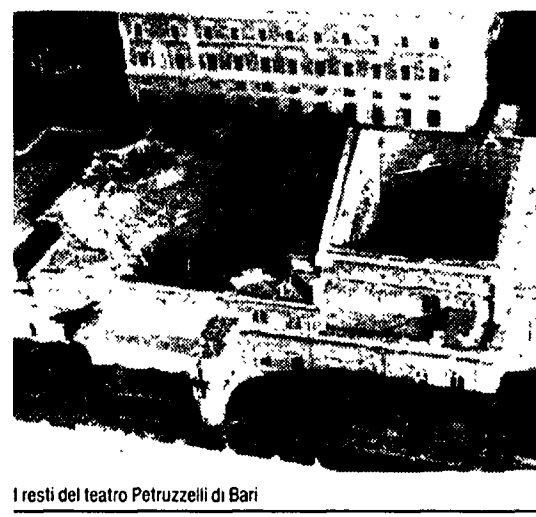
una prima sommaria relazione che sciolga il dilemma tra accidentalità e volontarietà del fatto. Per la fine del mese, poi, De Marinis conta di poter ordinare il dissequestro dell'immobile. È probabile quindi che siano stati raccolti già elementi tali da corroborare una ipotesi di lavoro dell'ufficio del pubblico ministero.

La Procura continua inoltre lo studio della documentazione raccolta in merito all'assicurazione del Teatro, ai rapporti tra proprietà e gestione, ai bilanci dell'Ente artistico presieduto da Ferdinando Pinto. «La verità sull'incendio del Petruzzelli si trova nelle carte», aveva inopinatamente affermato De Marinis già nelle primissime ore dopo il rogo, offrendo una autorevole sponda a quanti già si stavano

muovendo per approfittare dell'occasione per ridurre alla normalità una esperienza culturale e imprenditoriale fortemente autonoma rispetto ai tradizionali canali della Bari che conta. Sono così balenata, ad opera di settori della Dipotesi di una gestione tutta pubblica della ricostruzione e della futura attività del teatro (magari costituendo un Ente lirico da far rientrare nel calderone della lottizzazione).

Una indicazione di segno opposto è giunta invece da sinistra con una lunga intervista del ministro delle Finanze Formica al quotidiano locale, nella quale si rilancia l'idea di una Fondazione che raccolga e coordini la vasta ondata di solidarietà che si è espressa intorno al teatro e affianchi proprietà e gestione nella difficile opera di ricostruzione.

A Bari, intanto, si continua a scherzare con il fuoco: nella notte tra domenica e lunedì, gli abitanti di Japigia, uno dei più popolosi quartieri della città, sono stati svegliati dalle sirene delle autopompe dei vigili del fuoco che accorrevano in gran numero per domare un incendio di notevoli proporzioni scoppiato nella succursale Fiat di via Oberdan. Una decina di auto nuove parcheggiate sulla prima rampa del silos deposito della casa automobilistica, erano in fiamme: un incendio, si è capito subito, doloso. Due le ipotesi sul movente: il racket o una vendetta diretta in particolare contro le guardie giurate che pochi giorni prima avevano scoperto e sventato il furto di pneumatici dalle auto nuove parcheggiate nel deposito.



I resti del teatro Petruzzelli di Bari



I rottami delle due auto investite dai due treni



### Napoli Sequestrata a Ferlaino «Villa Crispi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. «O' cuaglione n' è fesso», disse Achille Lauro quando, nel 1969, accolse Corrado Ferlaino nel «Napoli-calcio». E non si sbagliava, il vecchio amatore. Oltre a prendersi il posto di presidente nella società sportiva, quel giovane ingegnere, nel frattempo diventato costruttore di razza, ventiquattro anni dopo gli avrebbe preso anche la sua «Villa Crispi», messa all'asta otto mesi fa, per pagare i debiti della flotta, per soli dodici miliardi.

Troppo poco, affermano oggi due magistrati che indagano sul crack dell'impero immobiliare laurino, e che hanno fatto sequestrare la palazzina. Secondo i sostituti procuratori Nicola Quatrano e Rosario Cantolmo, il valore del «fortino», come amava chiamarlo il comandante, è stato sottostimato dai periti chiamati a suo tempo per valutare il patrimonio. Questi ultimi risultano ufficialmente indagati. Insomma, la residenza che fu di don Achille vale molto di più dei miliardi sborsati da Ferlaino.

All'asta per la cessione della villa di via Crispi, nello scorso mese di marzo, parteciparono solo due persone. La spuntò l'ingegnere che, attraverso la signorina Ida Manzi, amministratrice della società «Habitat Europa Srl» controllata dal presidente dei Napoli-calcio, offrì 12 miliardi e cinquanta milioni, ventiquattro in più dell'altro concorrente, il commercialista Francesco Di Sabato.

Ieri, di prima mattina, Ferlaino è andato dal notaio laccaroni per ratificare l'acquisto dell'immobile. Sgradita sorpresa: qualche ora prima la Guardia di Finanza aveva sequestrato tutti gli incartamenti relativi all'asta, ed apposto i sigilli alla villa. Un provvedimento «cautelare» che dovrà essere confermato o meno nei prossimi giorni dal giudice per le indagini preliminari.

Il vecchio amatore, morto il 15 novembre dell'82, a quella sua splendida casa di via Crispi, teneva più di ogni altra cosa. Da lì, per oltre 40 anni, diresse i suoi affari, grazie ai quali riuscì ad essere al centro dell'imprenditoria, della politica, dello sport e della mondanità. La villa, quattro piani per complessivi duecento metri quadrati, adornata con marmi cipi, un giardino che dà sul golfo, fu acquistata dall'amatore nel pieno della guerra. Al primo piano di questo vecchio edificio, «O' cumm'annante» firmò il famoso assegno di 105 milioni per far giocare nel Napoli il calciatore Jeppson.

La decisione di mettere all'asta il complesso immobiliare era stata presa dai tre commissari della «Achille Lauro Lines» (in amministrazione straordinaria), Valeria Marsiglia, Giuseppe Angeloni e Mario Sica, per far fronte ai creditori della flotta, fallita quattro anni prima, con un crack di 300 miliardi.



Rosa Daleno con il figlio

ROMA. Roma, quartiere popolare di San Lorenzo, un uomo uccide la donna che ha deciso di lasciarlo: delitto passionale. C'è un elemento in più: la vittima, Rosa Daleno, trentaquattrenne, impiegata nelle Ferrovie dello Stato e madre di un bambino di 5 anni, ha lasciato un diario privato. Nel quale giorno per giorno ha magnificamente analizzato il rapporto sempre meno gratificante, sempre più arido e terrorizzante, con il suo compagno. Così Massimo Anastasi, che venerdì notte, mentre Rosa Daleno prepara finalmente la valigia per andarsene nella città d'origine, Barletta, l'amazza. Anastasi, 41 anni, è suo collega delle Ferrovie, ma di grado inferiore, macchinista, ed è impegnato: in politica, nel sindacato. Delitto passionale, faccenda arcaica. Che stavolta trascorre un groviglio di tensioni, angosce tutte attuali. Proviamo a usare uno strumento della vecchia cronaca,

### Il giornalista-sicario arrestato rifiuta di motivare il suo gesto Zaher Shah ha riportato ferite che i medici giudicano non gravi

### Il coltello era stato portato in dono Bloccato dalle guardie del corpo Il ruolo chiave del sovrano in esilio per il futuro del suo paese

# Attentato all'ex re afgano

## Dopo un'ora di intervista scattano le pugnalate

Dopo circa un'ora d'intervista ha estratto dal fodero un coltello che gli aveva portato in dono. «La devo uccidere» ha detto. Così ieri un sedicente giornalista ha attentato alla vita dell'ex re afgano Mohamed Zaher Shah nella sua residenza romana dove vive in esilio dal '73. L'ex sovrano è fuori pericolo. José De Almeida, arrestato subito dopo, voleva impedire il suo rientro in patria.

ANNA TARQUINI

ROMA. Tre coltellate da chi voleva impedire il suo rientro in patria. L'ex re afgano Mohamed Zaher Shah, esule in Italia dal '73, è stato aggredito ieri pomeriggio nella sua villa romana da un uomo che si è spacciato come giornalista. José Paulo Santos De Almeida, che risulta essere cittadino portoghese, aveva appena terminato una lunga intervista con l'ex monarca afgano per scrivere un libro sul suo esilio.

Ma non appena terminato il colloquio si è alzato, ha impugnato un magnifico coltello d'argento arabesco che aveva portato in dono all'ex sovrano e ha detto semplicemente: «Ti devo uccidere». Ha fatto in tempo a colpire per tre volte. Poi è stato bloccato dalle guardie del corpo e dalle persone che avevano assistito al colloquio. Alcuni domestici, un ex generale del vecchio re-

gime, cugino del sovrano, sposato alla sua unica figlia, ora addetto d'ambasciata, è stata subito avvisata anche la pattuglia dei carabinieri che staziona giorno e notte davanti alla villa.

Zaher Shah è stato immediatamente ricoverato all'ospedale più vicino. È con prognosi riservata. Le coltellate lo hanno raggiunto al labbro superiore destro e alla trachea. La terza coltettata l'ha fermata con la mano sinistra, rimanendo ferito al pollice. I medici non temono per la sua vita.

L'attentatore José Paulo Santos De Almeida, ha 26 anni, dice di essere nato in Angola, secondo indiscrezioni sarebbe entrato in Italia via Libsona una decina di giorni fa. Il suo passaporto rilasciato dal governo portoghese è ora al vaglio degli inquirenti: ma lo stesso ministro Scotti, che nel pomeriggio ha fatto visita al sovrano in ospedale, ha di-

chiarato che almento apparentemente i documenti intestati all'aggressore sono regolari. E del resto è difficile pensare che l'uomo sia riuscito ad eludere gli strettissimi controlli che il personale vicino all'ex re afgano esegue abitualmente: occorrono di solito tre mesi prima di riuscire ad ottenere un'intervista. José De Almeida aveva chiesto da tempo questo colloquio. Sembra volesse scrivere un libro sul lungo esilio cui era stato costretto re Shah dopo il colpo di stato organizzato nel '73 da suo cugino Mohammad Daud. Oggi l'ex monarca non è un personaggio fuori gioco nella politica afgana. Già nel maggio scorso erano stati lanciati segnali precisi per un suo rientro in patria. Ed è di ieri mattina un'intervista pubblicata dal quotidiano francese «Le Figaro» nel quale il presidente afgano Najibullah lancia la proposta di un governo di unità nazionale. Secondo gli inquirenti il mandante dell'attentato va ricercato tra i numerosi gruppi politici della guerriglia che si oppongono all'ipotesi di una soluzione «monarchica» delle vicende afgane.

Per ricevere un'intervista, secondo la pressa, José De Almeida si era messo in contatto con l'addetto stampa Abdul Wali Sardas. Dai controlli era risultato tutto in regola e l'ap-

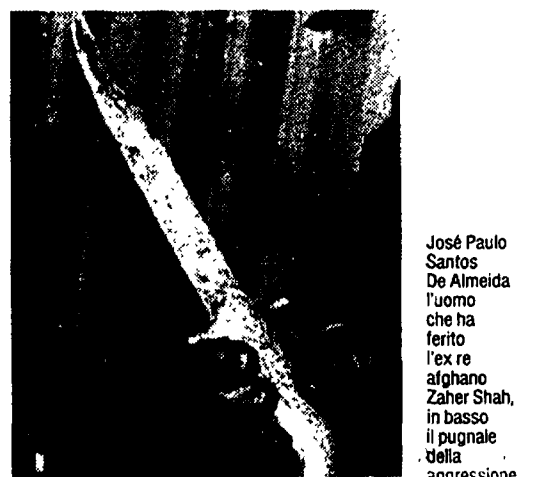
untamento era stato fissato per ieri mattina.

Jose De Almeida si è presentato al cancello della villa, in via Quarto Annunziata 51, tra la via Cassia e la Flaminia, verso mezzogiorno. L'addetto stampa lo ha ricevuto e l'ha condotto in salotto. Per circa un'ora, il sedicente giornalista ha parlato con l'ex sovrano senza destare alcun sospetto. Solo alla fine, con la scusa di voler consegnare il dono all'ex sovrano, ha messo in atto i suoi propositi.

Interrogato per circa tre ore nella caserma dei carabinieri de La Storta, José De Almeida non ha voluto dare nessuna spiegazione al suo gesto. Davanti al magistrato Evelina Canali l'attentatore si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Le condizioni dell'ex sovrano sono invece stazionarie. Anche la ferita più grave, quella alla trachea, non sarebbe grave. La punta del coltello, penetrata nella gola per circa quattro centimetri, ha provocato un leggero edema sottocutaneo. «Ci siamo riservati la prognosi solo per precauzione - ha detto il primario Ercole Brunetti - Se tutto procederà normalmente tra due giorni dovrebbe lasciare l'ospedale». Nel pomeriggio di ieri ha ricevuto in ospedale anche la visita dell'ambasciatore dell'Arabia Saudita.

La prima ipotesi sembra però poco probabile. Il presidente Najibullah tenta da anni, da quando le truppe sovietiche si sono ritirate, di riavvicinarsi a Zaher. Con messaggi ufficiali e discreti contatti diplomatici gli ha più volte «proposto di rientrare, e nello scorso settembre ha restituito a lui e a tutti i familiari la cittadinanza afgana. Najibullah cerca una formula politica in grado di assicurare



José Paulo Santos De Almeida l'uomo che ha ferito l'ex re afgano Zaher Shah, in basso il pugnale della aggressione

un minimo di concordia nazionale, un compromesso che eviti la tanto temuta resa dei conti finale tra gli uomini al potere a Kabul e la guerriglia. Zaher è la figura chiave in questo disegno. Anche Washington e Mosca ritengono che possa cementare un sufficiente grado di consenso fra le parti in conflitto e tra le tante etnie che popolano l'Afghanistan.

Ma ci sono forze che avversano fieramente una soluzione simile. Sono i mujaheddin di Gulbuddin Hekmatyar ed altre formazioni musulmane estremiste, il cui scopo è uno solo: abbattere il regime e instaurare una Repubblica islamica di tipo ira-

niano, anche se di marca sunnita e non sciita. Costoro hanno fretta. Sanno che a partire da gennaio Usa e Urss chiuderanno i rubinetti degli aiuti militari sinora abbondantemente elargiti rispettivamente alla guerriglia ed al governo di Kabul. Sanno che gli sforzi per convincere Zaher a rimettere piede in patria si stanno intensificando, e che a insistere non è solo Najibullah. Tutta la diplomazia internazionale preme in quella direzione. E allora, questo il ragionamento che potrebbero avere fatto coloro che hanno assoldato il maledetto sicario, Zaher va tolto di mezzo prima che sia troppo tardi.

## Zaher Shah, uomo della speranza per la pacificazione nazionale

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Nonostante i suoi 77 anni, l'uomo che hanno tentato di uccidere ieri a Roma è, in questo momento, la speranza dell'Afghanistan, il deus ex-machina che potrebbe garantire a Najibullah un tramonto politico pacifico senza bagni di sangue. E che potrebbe evitare al popolo afgano di finire nelle braccia dei fondamentalisti islamici. Proprio per questo, forse, qualcuno ne ha progettato l'eliminazione. E se davvero di un complotto si tratta, è probabile che ad ordinarlo siano state le fazioni estremiste della guerriglia, che si sono sempre opposte all'ipotesi di

un rientro in patria di Zaher Shah, e del suo reinserimento in qualunque veste ai vertici del sistema politico locale.

Mohammad Zaher Shah vive a Roma dal 17 luglio 1973. Si trovava in Italia in vacanza quando a Kabul, il cugino Da'ud si impossessò del potere e instaurò la Repubblica. Cinque anni dopo Da'ud fu a sua volta rovesciato con un colpo di Stato appoggiato dall'Urss. I nuovi capi si trovarono presto in difficoltà e Mosca nel dicembre 1979 inviò le proprie truppe a sostenerli. Sino a quel momento Zaher Shah aveva taciuto. Di fronte all'in-

vasione straniera lanciò un appello a resistere: «Nella speranza che il mondo prenda coscienza del calvario di una nazione, prego Dio di sostenere il popolo afgano nella sua lotta eroica». Durante i lunghi anni dell'occupazione sovietica, dell'esodo di milioni di profughi dal paese verso Pakistan e Iran, della guerriglia anti-comunista, l'ex-re è rimasto fedele alla netta presa di posizione iniziale, ma ha evitato di schierarsi a favore di questa o quella delle tante e spesso contrapposte fazioni in cui si è spezzettata l'opposizione armata.

Uno di questi gruppi, il Fronte nazionale islamico

d'Afghanistan (Nifa), dichiaratamente filomonarchico, dalle sue basi in territorio pakistano ha subito condannato l'attentato, indicando come probabili mandanti o il «regime comunista di Kabul o i guerriglieri fondamentalisti».

La prima ipotesi sembra però poco probabile. Il presidente Najibullah tenta da anni, da quando le truppe sovietiche si sono ritirate, di riavvicinarsi a Zaher. Con messaggi ufficiali e discreti contatti diplomatici gli ha più volte «proposto di rientrare, e nello scorso settembre ha restituito a lui e a tutti i familiari la cittadinanza afgana. Najibullah cerca una formula politica in grado di assicurare

un minimo di concordia nazionale, un compromesso che eviti la tanto temuta resa dei conti finale tra gli uomini al potere a Kabul e la guerriglia. Zaher è la figura chiave in questo disegno. Anche Washington e Mosca ritengono che possa cementare un sufficiente grado di consenso fra le parti in conflitto e tra le tante etnie che popolano l'Afghanistan.

A cinque giorni dal delitto di San Lorenzo a Roma un sondaggio tra la gente del quartiere Quali interrogativi suscitano il diario della vittima e la tragedia di questa «coppia normale»?

## «Noi, al posto di Rosa, avremmo fatto così»

«Una come me». «Io, al suo posto...». «Lui? un vigliacco». «No, un uomo d'oggi. Follemente insicuro». A 5 giorni dall'assassinio di Rosa Daleno, l'impiegata e madre uccisa dal suo convivente, feroviere e politicamente impegnato, interpelliamo donne e uomini del loro quartiere, San Lorenzo, a Roma. Quali interrogativi innesca quel diario in cui Rosa annotava le sue «occasioni» tragicamente mancate?

MARIA SERENA PALIERI

Il giro col notes e la penna per i negozi e le strade, nel diametro di un chilometro intorno al palazzo di via dei Salentini. Quali reazioni a questo delitto «della porta accanto» si raccolgono, in una giornata d'autunno '91? Chi «sta» con la morta Rosa solidarizza, s'identifica, con l'emancipata o con la vittima? E c'è qualcuno che, chissà, concede un «motivo» al compagno che ha confessato di averla uccisa?

«Non ne so niente: il grosso dei frequentatori del mercato di San Lorenzo conferma che non c'è consuetudine di leggere i quotidiani. A parte il ragazzo che vende smisurati lunghi porcini: ma legge la Gazzetta dello sport. La cronaca di ciò che è successo a cento passi da qui, però è arrivata con radio e Tv. «Quando un uomo è un dittatore...» commenta alla fine la signora in loden blu. Essendo in giro di mattina, in orario di lavoro, è anziana. È

casalinga, 55 anni, la signora vicino che si presenta come Mana e contesta: «Non lo danno tanto. Bisogna vedere lei come si comportava. Le spiego: mio marito è feroviere in pensione e lavorava come loro qui allo Scalo San Lorenzo. Quando ha saputo della notizia si è ricordato chi era quel collega: una brava persona. Così all'inizio dava ragione al maschio. Poi ha capito che anche lei era una collega delle Ferrovie. Allora mio marito ha detto: pure lei sembrava brava...». Che strana gerarchia, che ordine simbolico ferrovio-patriarcale, in questo discorso.

In questo mercato del vecchio quartiere «rosso», insaccato in Largo degli Osci sotto la poderosa chiesa dell'Immacolata, si vendono piumini per spolverare, sintetici e colorati come girandole. Ma la merce intorno alla quale, naturalmente, si raduna gente sono frutta e verdure fresche. Ha 50 anni, due figli, lavora per il pri-

mo di questi banchi Katia. Che questa storia l'ha assorbita a tutti i livelli: «Ma la ricordo, perché sono andata a parlare con la portinaia del palazzo. Era una brava persona. E ho sentito leggere quel diario alla radio. Che cosa ne ho ricavato? Che lui è un vigliacco: l'ha colpita col coltello alle spalle. Lei voleva sposarsi, lui no. Però il comodo suo l'aveva fatto. Ma la storia è un'altra: non sopportava che lei fosse un grado più su nel lavoro. Colpa sua se era più intelligente? Poi non s'identifica più, Katia, con la tragedia di Rosa Daleno. Aggiunge: «Perché non se n'è andata prima? Poteva mantenersi. Io, col carattere mio...».

Nota esplosiva. A cui ricorre anche una quarantenne bionda e sportiva, Mirella (sembra d'obbligo, fra questi banchi, darsi solo il nome), proprietaria dell'altra rivendita. Anche lei, dunque, «non ci sarebbe stata». Ma poi spiega anche perché la cronaca nera, almeno finché non è impregnata su «Visto», non è più oggetto di attenzione. Morbosa o umana. «Siamo talmente frastornati e abituati a cose brutte, più complicate, che una morte semplice, un delitto passionale, passa ignorata». Un uomo vuole parlare. È suo marito Franco. «Non è passione, è debolezza. Strilli se sei insicuro. Spargere paura, ottenere ubbidienza grafica: analizza «Quell'uomo non è un mostro

è uno che non ha trovato la sua intelligenza per vivere nell'epoca di passaggio. Potrebbe essere una donna, considerandola debole, ci faceva sentire forti. Ora è un travaglio. Per carità, ci voleva. Ma stiamo pagando tutti, non trova? Noi e voi».

Resta, fra la morta Rosa Daleno e le altre donne del quartiere, quella distanza: «Io, al posto suo...». Finché, nel negozio di verdure di piazza dei Siculi, una insegnante d'inglese quarantenne, Marina Tomaghi, rabbrivisce: «Era una come me. È questo che mi fa impressione: lavorava, fin qui aveva convissuto senza sposarsi. Non è in questo modello, in apparenza riuscito, che s'identifica la vittima predestinata». Si sente Rosa Daleno vicina, della sua generazione, della sua cultura. Ed è, racconta, «inorridita» vedendo pubblicata il diario personale dell'uccisa. Contesta Wanda, la proprietaria del negozio: quel diario le ha rivelato il calvario nascosto da una facciata di cortesia «gentile, normale». In questa piazza discretamente tranquilla Rosa e Massimo erano visti spesso. Sul muro del palazzo di via dei Salentini dove quattro notti fa ha vinto la furia campaggia, stupido e insciente, uno slogan neofascista. Leggiamo, come chiunque passi: «C'è che il mio spirito crea, nessuna donna potrà mai distruggere».

## Anastasi trasferito a Regina Coeli Il pm lo interroga oggi

ROMA. Massimo Anastasi, l'uomo che lo scorso giovedì notte ha ucciso la sua compagna, Rosa Daleno è stato trasferito ieri dal carcere di Perugia a quello romano di Regina Coeli. La donna, dopo anni di liti, voleva lasciarlo. Aveva preparato le valigie per andarsene dai parenti a Barletta con il figlio Edoardo di 5 anni. Ma Anastasi non voleva. Afferrato prima un coltello, poi un altro perché il primo si era piegato, ha ucciso la donna sotto gli occhi del bambino. Terrorizzato, Edoardo si è ritrovato in macchina con il padre, senza sapere cosa sarebbe stato di lui. Anastasi è stato bloccato dai carabinieri all'ingresso di Guido Tadino, in Umbria. Ed ha spiegato che stava portando il figlio dalla nonna, Lena Cimarelli, prima di andare a costituirsi.

omicidio volontario. Il trasferimento a Roma è avvenuto su disposizione del giudice per le indagini preliminari di Perugia, Wladimiro De Nunzio, che ha anche convalidato il fermo in un'udienza davanti ai difensori di Anastasi ed al pubblico ministero. Dopo l'udienza, il gip non ha fornito nessun particolare. Ma gli inquirenti, subito dopo l'arresto, dichiararono che Anastasi aveva confessato. Non voleva che Rosa lo lasciasse. E questo, probabilmente, ripeté anche davanti al pm. Intanto, sono state disposte una consulenza medico-legale per stabilire il numero di coltellate che hanno colpito Rosa Daleno ed una perizia chimica per accertare ufficialmente la provenienza del sangue che macchiava gli abiti di Anastasi al momento del fermo. Edoardo, per ora, è sempre nell'istituto religioso di Gubbio in cui il magistrato ha deciso che venisse trasferito fin da venerdì scorso.

## Venezia, si ricorda l'alluvione e torna la protesta

Modesta, ma caparbia, l'acqua alta si è presentata a Venezia anche ieri, nel venticinquennale dell'inondazione del 4 novembre 1966. Che è stato ricordato con un convegno organizzato dalla Cgil mentre sul Canal Grande manifestavano contro il moto ondoso centinaia di barche a motore e una dozzina di gondole. Il Consorzio «Venezia Nuova» progetta di ricorrere al mercato finanziario internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un paio d'anni prima del 4 novembre 1966 Igor Stravinsky era in vacanza a Venezia, alle prese con un nuovo lavoro commissionatogli. Di che genere? Una mattina si svegliò con l'acqua alta, ed arrivò l'ispirazione: nacque così «Le Deluge», il diluvio. Fosse vivo adesso, a Venezia potrebbe dedicare uno dei tanti «in memoriam».

Venticinque anni dopo dell'eccezionale alluvione, quando l'acqua sfiorò i due metri sopra il livello del mare, il centro storico si è svegliato anche ieri mattina con la laguna che cresceva minacciosa. Poi, alle 8.50, si è arrestata. Appena 83 centimetri, ma sufficienti per coprire piazza S. Marco, il mercato di Rialto, le parti più basse della città; una presenza insomma «discreta», eppure ingombrante.

Aveva appena finito, la marea, di alzarsi, che sul Canal Grande iniziava la protesta già annunciata contro il moto ondoso di trasportatori, taxisti e gondolieri. Quasi trecento imbarcazioni, compresa una dozzina di gondole, hanno di fatto bloccato il traffico per un'ora. Intanto, organizzato dalla Cgil, si svolgeva l'unico dibattito pubblico («Qual è Venezia») sul venticinquennale.

Sul Canal Grande, come su altri canali di grande traffico, un recente studio della Tecnore ha dimostrato che una buona metà dei palazzi ha le fondamenta lesionate in profondità dall'acqua smossa dalle eliche. La Soprintendenza ha chiesto il divieto assoluto di transito per ogni natante che non sia remi. Il comune sta discutendo da settimane le decisioni da prendere - zone blu, limiti di velocità più bassi, multe più salate a chi li supera e così via - ma per ora ha varato

solo un piano di controlli straordinari sulla velocità dei mezzi. «D'accordo, vista l'emergenza», si è detta ieri la «Consulta cittadina permanente sul traffico acque», organizzata dalla protesta, ma ha chiesto misure programmate, e denunciato il grave ritardo con cui l'amministrazione pubblica affronta i problemi legati al traffico.

Al dibattito della Cgil si sono confrontati tra gli altri il sindaco Ugo Bergamo, il capogruppo del Ponte-Pd, Massimo Cacciari ed il presidente del consorzio «Venezia Nuova» Luigi Zanda. Per il sindaco, alle prese coi mancati finanziamenti alla Legge Speciale, governo e parlamento «hanno posti di fronte alla responsabilità storica di dire se Venezia è ancora problema di preminente interesse nazionale o se è destinata a diventare un'ex città».

Per Cacciari «Venezia non morirà certo per mancanza di fondi, sarebbe una responsabilità troppo grande: il vero pericolo è quello di una conservazione meramente monumentale». La legge speciale comunque è «completamente fallita», bisogna individuare «nuovi meccanismi» a partire da «un tavolo di comando rappresentativo dal punto di vista democratico - come non è il «comitato» - nonché un'utilizzazione dei progetti ed una definizione delle scadenze degli interventi prioritari, che oggi non c'è». Il presidente del consorzio cui sono affidati studi e interventi per la salvaguardia fisica di Venezia chiede un flusso più sicuro di finanziamenti per il prossimo decennio, ed annuncia un progetto che presenterà al prossimo «comitato»: ricorrere anche al mercato finanziario internazionale.



Non dirmi il tuo nome. Lo leggerò nei tuoi occhi o nei riflessi del mio bicchiere.

ME TODO TRADIZIONALE E CAMBENOS.  
CARPENE - MALVOLI  
Piccoli attimi, nel fine perlage.



L'asilo infantile «Arioli Dolci» di Treviolo

A colloquio con un'insegnante «Un "mestiere" difficile... Bisognerebbe lasciare a casa ansie e frustrazioni personali»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Un lavoro che sembra diventare ogni giorno di più un "mestiere" per donne e che ora sale alla ribalta della cronaca per i recenti episodi di violenza su alcuni bambini di asili e scuole elementari.

pochissimo. E poi credo che per molte sia una scelta che consente di conciliare la professione con il ménage familiare anche se poi in verità si tratta di una mera illusione. Insegnare non vuol dire affatto avere tanto tempo libero, chi dice questo non considera il tempo passato a correggere i compiti, a preparare le lezioni. Non è vero che si sta di più con i figli, anzi è molto più difficile far capire a un bambino che non puoi dedicargli attenzione anche se sei in casa con lui.

È vero che alcune donne considerano l'insegnamento come un'estensione del loro ruolo di madre?

Per me non è così, ma penso che per molte donne lo sia. Chi ha figli può tendere a proiettare il suo ruolo familiare all'interno della classe senza riuscire a trovare un sufficiente distacco, una demarcazione fra il suo essere madre e il suo essere insegnante. Se non esiste distacco si finisce per riversare i sensi di colpa o i conflitti che si hanno con i figli sugli allievi. E questo può portare moltissimi problemi.

Come mai ha scelto di fare questo lavoro? E quali sono le maggiori difficoltà incontrate?

Non faccio questo lavoro per vocazione, mi dà l'indipendenza sufficiente per scrivere, l'ho scelto perché mi sembrava che si potesse conciliare al meglio con il mio lavoro di scrittrice. Insegnare mi ha creato alcuni problemi. Tendo ad essere troppo assistenziale, a fare tutto per i miei alunni, se vedo che sono in difficoltà nel rispondere a una domanda li rido subito dall'impaquio. Mi costa molta più fatica interrogare che spiegare perché amò ciò che insegno al punto da non sopportare che loro mi raccontino La ricerca del tempo perduto o La Gerusalemme liberata come una telenovela. Non accetto di improvvisarmi schematizzando le informazioni però continuamente mi chiedono se non dov'è semplificare ancora di più.

Come mai la percentuale di donne che sceglie di intraprendere questa professione è sempre più alta?

Le donne hanno uno scarso senso della loro «commercibilità» e questo è un lavoro dove la competizione è praticamente assente, le possibilità di carriera nulle e si guadagna

Ma c'è anche chi sciopera per la maestra «buona» Quaranta alunni protestano da dieci giorni a Terni

TERNI. Due classi, un solo alunno presente. Tutti gli altri, una quarantina, da una decina di giorni non si presentano alle lezioni. All'origine della protesta, una volta tanto, non ci sono storie di insegnanti «aguzzini». Si tratta, anzi, una volta tanto, di una vicenda di genere diametralmente opposto. Sceno che, da un lato, ci sono tanti insegnanti che riscuotono l'affetto e la stima degli allievi e dei loro genitori, e che, dall'altro, troppo spesso l'amministrazione scolastica si muove con burocratica insensibilità.

nuova maestra. Contro questa decisione i genitori sono insorti, chiedendo prima il ritorno della vecchia insegnante e poi, dopo il rifiuto del direttore didattico, facendo disertare ai loro figli la scuola. Un solo bambino, i cui genitori non si sono associati alla protesta, frequenta regolarmente le lezioni. I genitori - precisa il vice-provveditore agli studi di Terni, Roberto Monetti - contestano il fatto di non essere stati avvertiti preventivamente del cambiamento, definito peraltro dal direttore didattico «un normale avvicendamento». Lo stesso provveditorato ha comunque disposto un'ispezione tecnica, a seguito della quale - è stato riferito - è emersa la correttezza dell'operato del direttore, che è stato comunque invitato a «mantenere aperto un dialogo con i genitori».

Al provveditorato si riteneva - con un ottimismo forse eccessivo - che la situazione si potesse sbloccare alla riapertura delle scuole dopo le festività dei giorni scorsi. I genitori, però, hanno fatto capire chiaramente che per loro la vicenda è tutt'altro che chiusa: ieri, alla ripresa delle lezioni, le due quinte erano nuovamente deserte.

Le insegnanti, sospese dall'asilo «Arioli Dolci», annunciano che passeranno a loro volta alle vie legali

Alcuni genitori confermano altri cadono dalle nuvole Ieri mattina su 75 bambini 60 erano presenti in aula

# Denunciate le due maestre accusate di maltrattamenti

La Questura di Bergamo ha denunciato a piede libero le due giovani maestre di Treviolo accusate da un gruppo di genitori di maltrattare pesantemente i bambini dell'asilo parrocchiale «Arioli Dolci». Valeria Locatelli ed Attilia Previtali negano tutto, minacciando di passare a loro volta alle vie legali: intanto il consiglio di amministrazione dell'asilo le ha sospese, chiamando al loro posto tre maestre nuove.

MARINA MORPURGO

MILANO E' una giornata nervosa, questo lunedì di Treviolo. Delle 7.600 anime che, distribuitosi in quattro frazioni, popolano questo paese del «profondo Nord» - siamo alle porte di Bergamo - ben poche sono quelle tranquille. C'è chi è indignato con la stampa, chi è indignato con i genitori che hanno sollevato lo scandalo, chi si chiede con angoscia se il suo bambino è iscritto ad un asilo infantile un po' severo o ad una specie di Sing-Sing in cui i piccoli vengono zittiti con botte, minacce e pezzi di scotch appiccicati alla bocca. E' agitato anche Battista Salvioni, sindaco democristiano di Treviolo, e bisogna capirlo: la parte del consiglio d'amministrazione - presieduto dal parroco di San Giorgio, don Tarcisio - dell'«Arioli Dolci», l'asilo incriminato. Il ragioniere Salvioni, pungolato dall'ansia, ha improvvisamente abbandonato l'aula dell'«Unità» di Bocconi in cui stava seguendo un corso di politica finanziaria, ha voltato le spalle a Milano ed è tornato di corsa al paese, a sedersi alla sua scrivania. «Bisogna fare qualcosa - dice il sindaco - ma prima dobbiamo aspettare che la Procura faccia le sue indagini. Gli eventi ci hanno colto di sorpresa, perché prima non ci erano arrivate mai lamentele del genere. Solo la settimana scorsa alcuni genitori hanno cominciato a raccontare la storia dei cerotti che sarebbero stati messi sulla bocca dei più vivaci, dei bambini chiusi per castigo in un armadio, di un bimbo addirittura costretto a rimangiarsi quel che aveva ap-

pena vomitato... allora il parroco ha convocato le due insegnanti, che però hanno negato categoricamente tutto». A questo punto, racconta ancora il sindaco Salvioni, il parroco - non del tutto tranquillo - ha organizzato un'assemblea di genitori: «Alcuni di questi padri e madri hanno confermato le accuse alle educatrici, le hanno sottoscritte. Noi, come consiglio di amministrazione, abbiamo fatto una denuncia ai carabinieri, e inviato una lettera di sospensione cautelativa a Valeria Locatelli ed Attilia Previtali. Certo, siamo preoccupati: queste sembrano cose assurde, ma se una parte dei genitori dice che sono vere...».

Sulle presunte colpe delle due educatrici, intanto, il paese bergamasco si è spaccato. Non a metà, come fa notare la mamma di una bimba di tre anni, che frequenta proprio l'asilo incriminato: «Qui la gente ha una paura tremenda dell'autorità. Stamattina nei negozi pareva che ci guardassero male... nessuno vuol più parlare: sembra di essere in Sicilia», dice Carla Rocchi - «Io già l'anno scorso avevo sentito delle voci sull'asilo: si parlava di bambini con la bocca incrociata. Però erano solo voci, e poteva trattarsi anche di un

gioco. L'asilo ha gravi carenze di personale, però è vicino a casa, pulito e ha grandi spazi, così a settembre ho deciso di mandarci la mia bambina. La piccola non è mai stata maltrattata, anche perché è affidata alla signorina Melania, che non c'entra niente. Ma qualche giorno fa mi ha detto: mamma io quando vado a dormire sono buona e allora non mi picchiano, ma gli altri sono cattivi e gli danno le botte. Ho parlato con altre mamme, che mi hanno confermato: molti bambini raccontavano la stessa cosa. E io mi sono ripresentata a casa la piccola...». Ma non tutti i genitori hanno fatto come la signora Rocchi, o come le tre famiglie - direttamente coinvolte - che hanno denunciato le maestre per maltrattamenti (tra i querelanti c'è anche un poliziotto, Salvatore Infantino). Qualcuno, durante un'assemblea tenuta sabato, ha bollato i maltrattamenti come «fantasia», qualcun altro non ha negato la sostanza dei fatti, ma ha difeso l'operato delle educatrici: «Inchiudere e minacciare i bambini, insomma, sarebbe tecnica pedagogica raffinata. Ieri mattina, su 75 bambini, 60 erano i presenti. Ad accoglierli hanno trovato due nuove maestre, più una

terza di sostegno. Con loro c'era anche la signorina Melania, tenuta prudentemente isolata dal mondo esterno: inutile quindi tentare di parlare con la maestra che per prima avrebbe criticato i metodi «severissimi» delle colleghe. Non parlano neppure Attilia Previtali e Valeria Locatelli, che non raggiungono 50 anni in due, e che da tempo ormai lavorano nell'asilo. Apriranno bocca, fanno sapere, soltanto davanti al sostituto procuratore di Bergamo, Domenico Chiaro. Per Attilia risponde il padre Ferruccio, geometra: «E' folle pensare che mia figlia abbia fatto una cosa del genere. E così, tra indignazione e incredulità, spunta una «terza via»: che, al di là di possibili esagerazioni e ricami di fantasia, in alcuni asili e scuole italiani sia tornato a soffiare il vento della restaurazione? Come quello che spira dalla bocca di una suora di un altro asilo di Treviolo, infumata con i giornalisti che raccontano «la cronaca nera» e non «le storie edificanti»: «Io a miei bambini insegno a dire grazie al soldato che ha dato la vita per la patria, e alle educatrici che sacrificano il loro tempo per mammae non degne di tale nome...».

# «Telefono azzurro» e Cgd confermano l'estensione del fenomeno Grandi e piccole violenze tra i banchi «Ci arrivano segnalazioni da tutta Italia»

Al Telefono azzurro non sono stupiti: la scuola - dice il direttore, Ernesto Caffo - non è immune dalla violenza. E a testimoniare è lo stillicidio di chiamate - quattro, cinque al giorno - da parte di bambini maltrattati, di genitori allarmati e di insegnanti disgustati per i metodi di alcuni loro colleghi. Il pericolo - spiega Caffo - è che i bambini maltrattati nella scuola si trasformino in adulti violenti o insicuri.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Le segnalazioni arrivano in continuazione, al ritmo di quattro, cinque al giorno. A rivolgersi al Telefono azzurro, per segnalare maltrattamenti e piccole e grandi violenze - fisiche e, più spesso, psicologiche - nelle scuole, sono gli stessi bambini, ma anche i loro genitori e, non di rado, insegnanti allarmati ed esasperati per i metodi «peda-

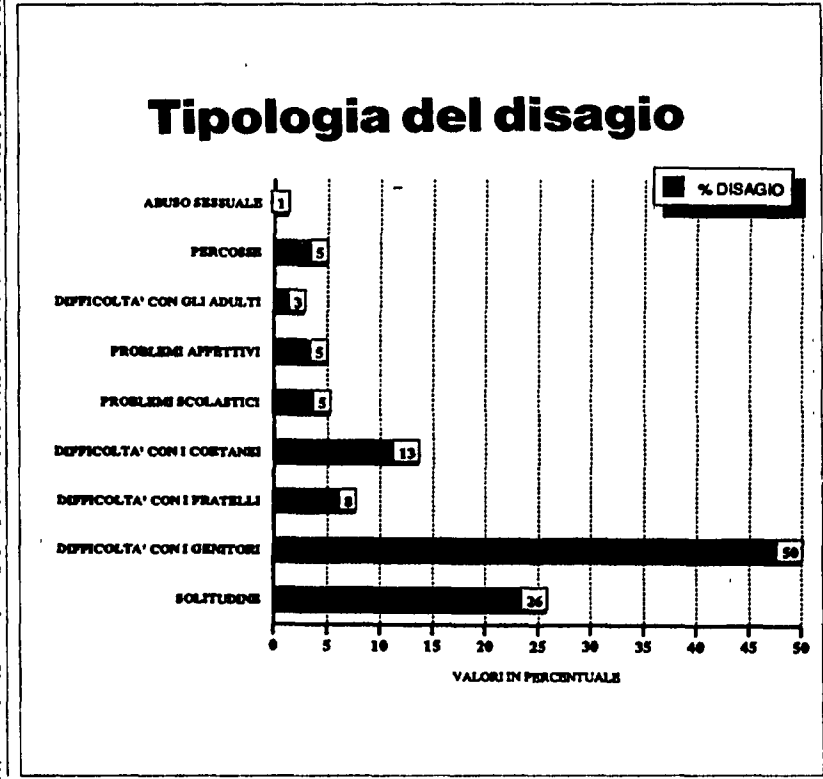
gogici» utilizzati da qualche loro collega. Uno stillicidio che ha convinto i responsabili dell'iniziativa a mettere in cantiere una linea telefonica parallela rivolta agli insegnanti, che spesso non hanno gli strumenti per intervenire sulle famiglie in difficoltà. A giudicare dagli episodi più clamorosi degli ultimi tempi - oltre a quello dell'asilo di Treviolo, e della scorsa settimana la denuncia della vicenda di Ramona, la bambina di Cergnago, in provincia di Pavia, costretta per mesi a fissare il muro volando le spalle alla classe -, quello dei soprusi nei confronti degli scolari sembrerebbe un fenomeno circoscritto ad alcune zone del «profondo Nord». Eppure le chiamate al Telefono azzurro arrivano da tutta Italia, con una certa prevalenza, anzi, dei grandi centri urbani e del Mezzogiorno. «La contraddizione - spiega Caffo - è solo apparente: i «casi» esplodono soprattutto al Nord semplicemente perché lì il controllo sociale è più forte».

Il fenomeno - aggiunge Caffo - è in realtà molto più comune di quanto non si creda. Il difficile è dimostrarlo con prove certe, anche perché in Italia è ancora un tabù, la scuola e i suoi operatori spesso sono ancora circondati da un'aura di sacralità intorno alla quale cresce un muro di silenzio, che finisce per proteggere anche quegli insegnanti - che a volte, non diversamente purtroppo da tanti genitori, scaricano sui bambini le loro difficoltà. E del resto non si può escludere, almeno in linea teorica, che nella scuola ci siano anche degli insegnanti malati di mente».

A confermare la diffusione del fenomeno, del resto, è anche il Coordinamento genitori democratici: «Piccoli e grandi episodi di violenza fisica e psicologica - dice Barbara Accetta, dell'esecutivo nazionale del Cgd - fanno parte della quotidianità dell'esperienza dei genitori», malgrado l'esistenza, ormai da molti anni, degli or-

gani collegiali, che però «scontano il peccato d'origine di essere una struttura di partecipazione della società civile che viaggia su binari che non si incontrano mai con quelli dell'amministrazione scolastica». Le conseguenze dei soprusi sui bambini nella scuola possono essere molto gravi, soprattutto sui tempi lunghi, se non si interviene tempestivamente con un'adeguata terapia psicologica di sostegno. «Il pericolo - segnala il direttore di Telefono azzurro - è che i bambini che hanno subito violenze fisiche tendano a riprodurre gli stessi comportamenti, diventando a loro volta degli adulti violenti. E quelli che soffrono violenze psicologiche possono diventare degli insicuri: un bambino per crescere ha bisogno di poter avere fiducia negli adulti».

# Roma, convegno internazionale di due giorni sul «Bambino dimenticato» Abusi, trascuratezza, solitudine la «mappa» dei disagi disegnata dai bimbi



ROMA. Per fare violenza a un bambino non occorre picchiarlo, esercitare su di lui la forza fisica: basta dimenticarlo, abbandonarlo a se stesso, escluderlo dal circuito affettivo. Proprio al «bambino dimenticato» è dedicato il primo convegno internazionale sul abuso e trascuratezza verso l'infanzia - iniziato ieri a Roma e che si concluderà domani dalla collaborazione fra l'Italia e lo stato di New York, organizzato da «Telefono azzurro» e dal «programma internazionale» dal titolo «Due case una tradizione», fondato dalla first lady dello stato di New York, Matilda Cuomo. Nel corso dei tre giorni di lavori saranno messe a confronto le strategie della prevenzione in Italia e negli Stati Uniti e le prospettive per un comune impegno di lavoro a tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Il presidente di Telefono azzurro, Ernesto Caffo, nel presentare il programma dei lavori insieme alla signora Cuomo e al responsabile per i servizi sociali dello stato di New York, Cesar Perales, ha tratteggiato l'identikit del «bambino-tipo» che emerge dalle oltre 18 mila telefonate ricevute dal Telefono azzurro sulla speciale linea verde messa a disposizione dei minori fino a 14 anni: esattamente la metà delle chiamate evidenziano difficoltà di relazione con i genitori, un quarto lamentano problemi di solitudine. L'associazione ha trattato, in quattro anni di attività, più di 16.000 casi di abuso all'infanzia, dalla violenza fisica (39%), a quella psicologica (37%), dalla trascuratezza (18%), alla violenza sessuale (6%).

Negli Usa i bambini e gli adolescenti comono identici rischi: nel 1990 sono risultati vittime di abusi e trascuratezze più di due milioni e mezzo di minori. I problemi dell'infanzia sono infiniti - ha detto Matilda Cuomo, ricordando che la «linea calda» contro l'abuso ai ragazzi ha ricevuto l'anno scorso più di 350.000 telefonate - vanno dalla solitudine all'insufficiente scambio affettivo, dalla violenza domestica all'abbandono, fino alla droga e alla criminalità.

Altri spunti di confronto fra Italia e Usa sono offerti dai dati sulla delinquenza minorile (più di 20.000 denunce in un anno in Italia; più di 1.350 scontri a fuoco in un biennio nelle scuole dello stato newyorkese) e sull'abbandono scolastico, estremamente preoccupante in tutti e due i paesi.

Due delle insegnanti sono ancora al loro posto, mentre la terza è stata destinata a seconde classi e sostituita con una

## LETTERE

Lo statuto comunale (un'ora e mezzo per leggerlo...)

Caro direttore, il Consiglio comunale del mio paese ha presentato in seduta straordinaria il nuovo statuto, fatto di 65 articoli. Lo ero presente alla riunione, è stato distribuito il testo anche a noi quattro del pubblico presente. L'ho portato a casa e, a leggerlo tutto, ho messo un'ora e mezzo. Era scritto con molta professionalità. È inutile dire che la popolazione neanche se n'è accorta, perché il distacco tra popolazione e casa pubblica è totale.

Anche i partiti sono corresponsabili di ciò. Questo distacco produce qualunquismo ed è il tessuto dove la Lega lombarda trova spazio per la sua propaganda.

In questo statuto ho trovato una cosa interessante: il diritto del cittadino all'informazione. Mi sono domandato chi la deve fare questa informazione. Il Comune non ci pensa di certo: esso ha già la sua bacheca dove espone le delibere che nessuno va a leggere, perché manca la cultura della cosa pubblica.

Chi allora deve produrre questa cultura nei nostri paesi, che pure appartengono a zone industriali di benessere? La famiglia produce affetti, sicurezza, solidarietà, l'educazione al lavoro, all'amicizia, ma non la partecipazione alla cosa pubblica, perché non c'è ancora il dialogo fra genitori e figli. Chi si occupa dei figli è in generale la madre; il padre in generale rimane estraneo per inesperienza e comodità.

I locali pubblici, come il nostro circolo, sono rimasti come quando sono nati, luoghi di puro divertimento popolare: vino, amicizia e gioco delle carte. La cultura è rimasta fuori.

Ci vorrebbe una biblioteca con un salone per incontri, discussioni fra giovani e adulti per trasmettere i valori di giustizia, solidarietà, partecipazione, interesse alla cosa pubblica. Ma soprattutto questo compito di informare la popolazione come vuole lo statuto comunale, spetta ai partiti, che sono le sole forze organizzate politicamente. Ma esso richiede un bel cambiamento di mentalità.

Giovanni Alfieri, San Giano (Varese)

Le «questioni del pianeta» non interessano i capitalisti

Caro direttore, grazie per la pagina dedicata al sindacato il 4 ottobre. Un sindacato impegnato sulle compatibilità e rimasto senza retroterra storico-ideologico a dargli sicurezza, potrebbe sentire infatti forte la tentazione di inserirsi solo come contraente dell'uso globale della forza lavoro. Almeno - si dice - potrebbe contrattare quanta parte del prodotto nazionale destina ai profitti e quanta ai salari, mentre non gli sarebbe permesso ingerirsi nella contrattazione del profitto. Questa sarebbe una grandezza che comunque è conveniente massimizzare, anche a scapito dei conti dello Stato che, non a caso, vanno a rotoli. Grazie all'Unità tutto questo viene fuori bene.

A me sembra anche che il dibattito sindacale sia il riflesso, neppure tanto sindacale, di un dibattito politico che il tramonto della sinistra ha cancellato: ha vinto il capitale; e il suo legale rappresentante, il mercato, tiene lontane le classiche tematiche della critica al capitalismo.

Me sembra infine che fuori da questa critica non esista alcun futuro per la sinistra che, nella crisi del capitalismo e grazie a quel

lanto di imparzialità teorica che aveva il keynesismo, aveva almeno ottenuto il welfare, che stava a dimostrare l'incapacità strutturale del capitalismo di risolvere le sue crisi e legittimava, non meno che il comunismo sovietico pacifista e antinazista, un pensiero della transizione al post-capitalismo.

Nonostante tutto ciò sia tramontato, ci dev'essere qualcosa che sostenga la sinistra. La politica di alternanza fra governo e opposizione non può di per sé costituire il fondamento né di una socialdemocrazia né tanto meno di un socialismo marxista. Senza una sinistra, realismo e Thatcherismo anticipano il tramonto dell'idea di alternanza anche sul piano interno, nonostante, a torto, questa sia individuata come l'essenza della democrazia (l'essenza della democrazia non è l'alternanza, ma l'esistenza di una sinistra).

Dunque, la sinistra. Ma questa si regge solo sull'irriducibilità al capitalismo delle classi lavoratrici, dei non capitalisti, che sono maggioranza e che dovrebbero governare, mentre né governano né partecipano alle decisioni. Eppure è ormai evidenti l'inconciliabilità del capitalismo mondiale con lo sviluppo equilibrato, con la conservazione del pianeta.

Cosa ha dunque a che fare la classe operaia col pianeta? È questo il fondamento del marxismo. Le questioni generali non interessano la minoranza dei capitalisti, i quali attraverso il possesso e la riproduzione del capitale hanno già il monopolio della produzione e l'opportunità dello sfruttamento.

L'umanità si salva dunque grazie alla gestione pubblica, alla composizione degli interessi individuali nelle scelte sociali; non nel mercato. E gli interessi che le scelte pubbliche debbono salvaguardare sono quelli della maggioranza.

Dino Leon, Milano

A una «fan» di Muti non è piaciuta la recensione

Egregio direttore, le scrivo a proposito dell'articolo uscito sul suo giornale di lunedì 28 ottobre, che si intitolava «Muti e l'effetto telecamera».

Mi conceda una breve premessa: sono diplomata in pianoforte al Conservatorio di Milano, sono ovviamente appassionatissima di musica e frequento assiduamente la Scala sia per i concerti sia per la lirica. Spesso mi reco anche in altre città per avvenimenti musicali importanti (Parma, Pesaro, Ferrara recentemente per Abbado ecc.).

Detto questo le devo dire che ho letto con molto disappunto il suddetto articolo di Rubens Tedeschi (che peraltro finora avevo stimato sempre moltissimo) per la laiosità e l'inesattezza del contenuto dello stesso. Parlare di «effetto telecamera» per un Maestro come Muti è semplicemente ridicolo: tra Italia, Europa in genere e tutti gli altri continenti credo che il Maestro Muti sia stato ripreso dalle telecamere centinaia di volte. Quindi... Quanto allo scegliere il programma (anzi «confezionare») per i gusti di un pubblico televisivo che «va alla Scala più per vedere che per ascoltare», direi che ciò è decisamente offensivo per noi del pubblico e per il Maestro.

Sono in parte d'accordo su alcune deficienze della Filarmonica, ma non c'è niente di «ala berlusconiana, i ritagli di tempo e le apparizioni televisive».

Giovanna Binda, Milano

Capisco che si possano avere impressioni diverse sulla medesima esecuzione. Quel che mi capisco è perché chi vede qualche ombra è angusto e fazzo, mentre chi è fotografato dalla luce di Muti e di Berlusconi considera se stesso un modello di obiettività.

L.R.T.



Borsa -0,50% Mib 989 (-1,1% dal 2-1-1991)



Lira Più debole nello Sme Risale il marco



Dollaro Pesantissimo ribasso (in Italia 1229 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Un anticipo del rapporto economico 1991 dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo. Nei paesi industrializzati prezzi in calo, ma pure meno occupazione

La prima metà di quest'anno è stata meno dura del previsto, ma ci sono ombre sulla tanto attesa ripresa del 1992 Gli Stati Uniti non fanno da «locomotiva»

Ocse: allarme disoccupazione

Occupati a contenere l'inflazione (in discesa), i paesi industrializzati stanno dimenticando i disoccupati che in alcune regioni (Sud d'Italia per esempio) stanno raggiungendo percentuali elevatissime. Un anticipo del rapporto economico del 1991 dell'Ocse. Per il futuro restano ancora ombre e incertezze. La ripresa prevista per il 1992 non ha gli Usa a far da locomotiva.

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'inflazione scende, i disoccupati crescono. In mancanza d'interventi pubblici sul mercato del lavoro e di un «ammortizzatore sociale» un po' atipico come la famiglia, la situazione sarebbe già esplosiva. Un esempio per tutti il Sud d'Italia, dove i senza lavoro sono ben oltre il 30%. A soffermarsi sulle sempre maggiori difficoltà a rendere com-

patibile nelle economie avanzate la dinamica dei prezzi con quella dell'occupazione è il professor Paolo Garonna, direttore aggiunto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Interventando in un incontro organizzato a Firenze dalla Confcommercio, Garonna ha infatti anticipato alcuni dati del rapporto Ocse sull'andamento eco-

nomico del 1991 che sarà presentato entro la prima metà del prossimo mese. E ha parlato di «ombre e incertezze». «Il costo delle politiche economiche indirizzate alla stabilità dei prezzi sta progressivamente aumentando - ha detto Garonna - I governi di tutti i paesi hanno ormai messo al primo posto la lotta all'inflazione, ma i risultati, pur importanti, che stanno ottenendo si riflettono negativamente sui livelli occupazionali». Per dirla in termini economici il tasso di disoccupazione compatibile con la stabilità dei prezzi è in costante crescita ad ogni ciclo economico. Insomma se la stretta creditizia (denaro troppo caro e impossibilità per le imprese a investire) può avere una valenza anti-inflazionistica, ha però una controindicazione sul piano dell'occu-

pazione. Minori investimenti, meno occupati. Garonna ha anticipato alcuni dati. Attualmente la media Cee dei senza lavoro corrisponde al 9% della popolazione attiva, con una punta dell'11,5% della Gran Bretagna. In Italia il tasso di disoccupazione individuale è di oltre il 10%, ma soltanto il 2,7 delle famiglie non ha una persona occupata (la percentuale più bassa in Europa: in Francia è il 4,8% e in Gran Bretagna il 7,8%). Un atipico, ma forte ammortizzatore che impedisce l'esplosione di conflitti sociali. Ma l'alta percentuale di persone in cerca di lavoro nei paesi industrializzati non sta producendo, come pure vorrebbero le leggi di mercato, un rallentamento di tensioni sul costo del lavoro. Anzi, la contrattazione salariale, ha detto Garonna «di fatto opera

come variabile indipendente e «fatica a riprendere la sua dinamica fisiologica». E la spiegazione starebbe nel fatto che i disoccupati sono soprattutto giovani e donne. Più in generale il responsabile dell'Ocse ha parlato di «eccessivo pessimismo», riferendosi alle previsioni dell'Organizzazione relative al primo semestre dell'anno in corso. Ma nonostante l'andamento dell'economia mondiale si sia rivelato migliore rispetto a quanto preventivato, soprattutto in Germania e Giappone, «in altri paesi, come Italia e Gran Bretagna, la dinamica è però risultata addirittura peggiore». Colpa, per quel che ci riguarda, anche delle carenze dell'apparato statale che impone al sistema produttivo oneri elevati non soltanto in termini di contributi previdenziali e sani-

tari, ma anche per la mancanza di adeguate infrastrutture. E l'Italia, in questo campo, «è purtroppo - ha detto Garonna - uno dei Paesi in cui questi oneri sono più alti, a tutto danno del sistema produttivo. Comunque l'eccessivo pessimismo di previsione potrebbe diventare un eccessivo ottimismo per il futuro. Insomma il '92 potrebbe portare la tanto sospirata ripresa dell'economia mondiale, ma forse questa sarà meno pronunciata di quanto ci si aspettava fino a qualche mese fa. La congiuntura internazionale, sono le conclusioni dell'Ocse, è ancora segnata da più di un'incertezza e gli Stati Uniti, su cui gli altri paesi hanno di fatto scommesso per uscire dalla recessione, stentano ad assumere il ruolo trainante. Infine, il rappresentante dell'Ocse si è soffermato sulla

reddività degli investimenti, spiegando che si è creata una «forbice» tra capitale e lavoro. La redditività media del capitale, infatti, soprattutto negli ultimi anni, nei 24 paesi dell'area Ocse è stata addirittura negativa, l'1,4 per cento in meno, vale a dire che le quantità di prodotto rispetto al capitale investito tendono progressivamente a ridursi. Questa è la conseguenza dei costi delle nuove tecnologie, ma anche di un livello di utilizzazione degli impianti - ha detto Garonna - fortemente condizionato da fattori di rigidità. Discorso diverso, invece, per la redditività da lavoro, che ha avuto complessivamente - ha concluso il direttore dell'Ocse - un andamento molto positivo, con una «punta» massima del cinque per cento in più nel periodo 1960-1973.

Il governo ombra illustra a Milano le sue proposte sulla Finanziaria

Reichlin: «Manovra iniqua, il Pds darà battaglia sul fisco»

Rilanciare il sistema produttivo combattendo sprechi e costi parassitari: è l'indicazione del ministro ombra Alfredo Reichlin all'assemblea (gremita) del Pds lombardo sulla Finanziaria e sui temi più attuali di lotta: fisco, sanità pensioni. Il dissenso della finanziaria pubblica funzionale al regime Dc. Il programma del Pds: spostare risorse ai settori produttivi e avviare le microriforme dei meccanismi di spesa.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Partito democratico della sinistra e mondo del lavoro. Rapporto tutto da decidere a colpi di legittime dispute ma sapendo che è un'eredità da consolidare strada facendo, nel vivo delle lotte. Ma quali lotte? Pensioni, fisco, servizi sociali efficienti. E il nesso tra la Finanziaria ed il tessuto economico e produttivo, dice Massimo Di Marco spronando l'attenzione dell'assemblea che gremisce la sala Gramsci di via Volturro.

Finanziaria iniqua ed inefficace che minaccia altri guai al già preoccupante nuovo ciclo di crisi. Ansaldo, Autobianchi, Alfa, Aermacchi. Ma anche il legame con le riforme istituzionali - prosegue Di Marco - con l'accantonamento dei poteri sia economici, sia politici. Questa sala stracolma e tesa è un eloquente segnale di ripresa, un'anteprima del pioniere che aspetta Achille Occhetto il 14 novembre al Palatrusardi. Mentre ogni giorno altre firme contro i ticket si aggiungono alle 40 mila raccolte in tre settimane. Il Pds della Lombardia finalmente ricuce i contatti con la società.

L'attenzione con cui l'assemblea segue le controproposte del governo ombra, che cos'è se non il riflesso di una grande voglia di identità? Adalberto Minucci sulla riforma delle pensioni, Vincenzo Visco sulla riforma fiscale, Giorgio Macciotta su Finanziaria e bilancio dello Stato, Romana Bianchi sui tagli alla spesa sociale. Una giornata intera di grande (per qualità) riflessione. Tra gli altri Riccardo Conzardi, Mario Agostinelli, Carlo Ghezzi, Walter Molinaro, Maria Chiara Bisogni, Rocco Cordi, Riccardo Terzi, Edgardo Bonalumi. Tutti contribuiti ai quali tirando le somme Alfredo Reichlin si ispira.

Per cogliere - esordisce Reichlin - due esigenze: chiarire le proposte di mobilitazione da mettere in campo (fisco, sanità, pensioni) ed il problema della identità. Sul primo punto registra il fatto nuovo, il rapporto «avvitato» di causa effetto tra aggravamento della finanza pubblica e perdita di competitività del sistema economico, servizi compresi. La minaccia riguarda il cuore produttivo del paese, e non per motivi congiunturali, ma a causa dei costi dei settori protetti, un peso che si riflette nei deficit, nel «di più» di inflazione che ne deriva, e sulla qualità delle funzioni pubbliche. Da qui va ricavato il giudizio sulla gravità della crisi. L'economia non è più separabile dalla politica. Siamo camminando verso il punto di rottura che coinvolge la costituzione materiale, i sistemi di regolazione dei meccanismi di coesione, la stessa legittimità del regime istituzionale. Quindi non si tratta solo di leggi elettorali che non funzionano più. Ma se la crisi è così profonda, quale dev'essere la risposta? Non si tratta di ribadire che Romiti è il nemico di classe, né che la nostra posizione è diversa da quella di La Malfa. Dalla risposta dipende gran parte del nostro destino, il ruolo storico-politico del Pds.

Ad esempio sulla Finanziaria: il paese vuol sapere se, al di là della critica, esiste una qualche forza capace di risolvere il problema dello squilibrio economico e politico. Si riapre la partita delle riforme di struttura legate al tipo di sviluppo, non solo alla distribuzione del reddito. Esiste infatti un nesso tra dissenso della finanza pubblica e tipo di sviluppo. Questa finanziaria peggiora la qualità delle entrate (il condono) e della spesa (il deficit finanzia il parassitismo). Quarta parte del Nord industriale è stato costruito con il debito pubblico? E ancora: quale altro paese in dieci anni ha aumentato di dieci punti la pressione fiscale, quasi tutta da Irpef? E ancora, che cosa è il nostro debito? È l'offerta ai commercianti ed ai ceti alti di una enorme torta. E il terremoto Cirino Pomicino. È la duplicazione dei servizi (se non funziona l'ospedale, si finanzia la clinica privata). È il nesso politica-affari. È la risposta a questo mistero: perché il deficit rispetto al Pil è aumentato dal 60 per cento al 100 per cento dall'inizio alla fine degli anni Ottanta? Il Pds deve capire che questo è il figlio di un complesso regime, non un «regime autoritario» ma l'interazione tra blocco politico e tipo di governo. Un regime molto costoso ed irrazionale, con effetti perversi: chi incassa il reddito non è lo stesso che paga. Perché la ricchezza privata deve crescere in parallelo con la miseria pubblica. Ma ora si avvertono segnali di rottura nel blocco dominante, da qui il bisogno di una analisi differenziata del capitalismo. Si apre un contrasto molto profondo tra settore produttivo esposto alla concorrenza internazionale e settore assistito. Il compromesso non regge più da quando la lira è stata inserita nella banda stretta del sistema monetario europeo. Questo è il conflitto più vasto, dentro cui c'è il conflitto salario-profitto, il conflitto di classe. Il Pds deve tener fermi i valori del mondo del lavoro, ed impedire che si ricompenga sulla pelle dei lavoratori il compromesso tra profitto e rendita.

Ma nell'ultimo mese è cresciuta del doppio rispetto a settembre

Inflazione: discesa lenta, anzi lentissima Ad ottobre si è fermata al 6,1 per cento

In Italia l'inflazione resta alta. Ad ottobre l'Istat l'ha «fissata» al 6,1%, lo 0,1 in meno di quella registrata a settembre. Ma il calo ha spiegazioni soprattutto statistiche: nel mese infatti l'aumento è stato dello 0,8%, doppio rispetto a quello precedente. E soprattutto non si riduce il divario con gli altri maggiori partner europei. In queste condizioni Bankitalia esclude un ribasso del costo del denaro.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'inflazione prosegue la sua lentissima discesa. I dati definitivi di ottobre, comunicati ieri dall'Istat, fissano al 6,1% l'indice dei prezzi al consumo calcolati su base annua. Un lievissimo ritocco rispetto a settembre (meno 0,1) frutto in grande misura di arrotondamenti decimali. In realtà il co-

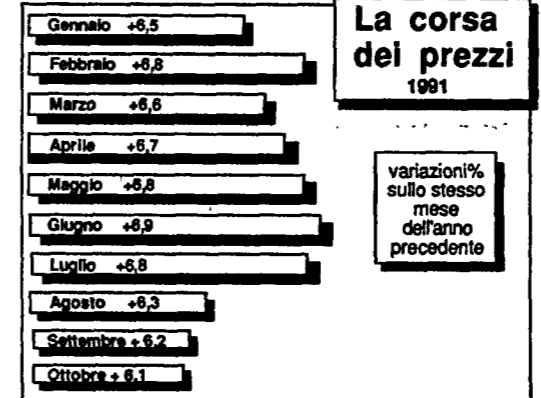
sto della vita nello scorso mese ha galoppato, e molto. La variazione mensile infatti è stata dello 0,8% in più, esattamente il doppio di quella registrata a settembre.

L'inflazione insomma - nonostante il calo - continua a restare «calda», al di sopra della soglia del 6%. E soprattutto

non si riduce lo spazio con il costo della vita dei maggiori partner europei né migliora la competitività dei nostri prodotti. Per l'Italia dunque l'allarme-inflazione resta, a differenza di quanto avviene, secondo alcuni organismi internazionali, nel resto degli altri paesi industrializzati (vedi l'articolo qui sopra). Ed è proprio a questo «gap» reale che si riferiva pochi giorni fa il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, chiedendo misure «urgenti» per consentire una discesa dei tassi di interesse reali. Tra queste misure, in primo luogo, l'avvio di una politica dei redditi sia nel settore pubblico che in quello privato. Ma per raggiungere questo obiettivo bisognerebbe almeno far ripartire la trattativa sul salario e

sul costo del lavoro della quale - nonostante le pressioni dei sindacati - si sono perse le tracce. E con questi presupposti sarà molto difficile per il governo mantenere l'impegno di piegare l'inflazione nel 1992 al 4,5%. La flessione dal 6,2 di settembre al 6,1 di ottobre ha soprattutto una spiegazione statistica: il tasso tendenziale viene calcolato tenendo conto anche dei risultati conseguiti nello stesso periodo dell'anno precedente. Anche nell'ottobre '90 l'aumento mensile del costo della vita raggiunse lo 0,8% - con una tendenziale del 6,2% - ma allora si era nel pieno degli effetti scatenati dalla crisi del Golfo Persico, con la benzina e i prezzi petroliferi in

generare che aumentavano costantemente. La spinta maggiore ai prezzi è arrivata dalle abitazioni, che in virtù della rilevazione trimestrale degli affitti hanno fatto segnare un +2,4% (alta pure la crescita sui dodici mesi: +8,5%). Notevolmente superiori alla media anche i rincari - di carattere stagionale - per elettricità e combustibili, cresciuti nell'ordine dell'1,6% (derivante per l'1,4% dall'aumento del prezzo dei combustibili per riscaldamento e per lo 0,2% dall'aumento del gas in bombola). Tuttavia, proprio in questo settore si registra una significativa flessione del tasso annuo, flessione che sfiora il 2% e che dimostra come lo shock del Golfo sia stato riassorbito.



Sempre all'1,6% si è collocato l'aumento delle spese per abbigliamento: +1,6% (imputabile per lo 0,8% agli articoli di vestiario e per lo 0,4% alla biancheria personale). Elevati (+0,7%) anche se inferiori alla media gli aumenti nei settori trasporti e comunicazioni a causa dei ritocchi nei listini auto, e delle spese per ricreazione, spettacoli, ristorazione e cultura. Bar, alberghi e ristoranti hanno invece contribuito alla crescita dei prezzi per beni e servizi dell'0,5%; un comparto questo che in un anno ha fatto segnare un aumento superiore alla media dell'inflazione: +7,1%. E maggiore alla media annua (+6,6%) sono state anche le spese per la sanità, pure cresciute di un moderato 0,2%.

ne e cultura. Bar, alberghi e ristoranti hanno invece contribuito alla crescita dei prezzi per beni e servizi dell'0,5%; un comparto questo che in un anno ha fatto segnare un aumento superiore alla media dell'inflazione: +7,1%. E maggiore alla media annua (+6,6%) sono state anche le spese per la sanità, pure cresciute di un moderato 0,2%.

Oggi in aula i provvedimenti economici del governo, solo dieci giorni per approvarli. Contromanovra del Pds Nuovo pasticcio sull'acconto Irpef. Formica annuncia: «Chiederò la fiducia». Cossiga bocchia il decreto Iva

Al Senato la Finanziaria corre contro il tempo

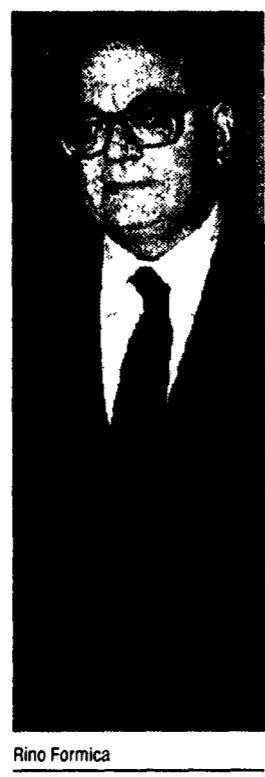
Parte oggi in aula al Senato la maratona della Finanziaria. Dovrebbe concludersi il 15 di novembre. In assemblea sarà scontro serrato: dal Pds e dalla Sinistra indipendente una manovra alternativa. Ancora problemi per l'acconto Irpef a Montecitorio. Formica annuncia: «Il governo ricorrerà al voto di fiducia». E intanto Cossiga rinvia alle Camere il decreto Iva: «Manca la copertura».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Gran pasticcio. Torna alla ribalta il vecchio decreto sull'acconto forzoso di novembre. Tutto è avvenuto ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio. Quattro deputati contro un ministro e un sottosegretario. La partita è finita 4 a 2 per i parlamentari. Al banco del governo il titolare delle Finanze Rino Formica che chiede che dall'ordine dei lavori venga tolto il decreto che rende obbligatorio il versamento d'acconto fiscale di novembre (pari al 95% di quanto pagato a maggio). L'altra settimana, in commissione Finanze, quel decreto era stato profondamente modificato da opposizione e maggioranza (tremila miliardi in meno di entrate per il 1991) al punto da indurre il governo a presentare un altro decreto che, togliendo obbligatoriamente all'autotassazione, ne aumentava pe-

la percentuale dal 95 al 98%. Ieri la Camera avrebbe dovuto prendere atto del disinteresse del governo per il vecchio provvedimento e della sua sostituzione. E invece in aula non c'era neppure un dc, o un liberale, o un socialdemocratico. Soltanto un socialista, ma nemico di Rino Formica: l'ex presidente della commissione Finanze, Franco Piro. E Piro ha votato contro la richiesta del governo insieme ad un collega del Pds, Francesco Auletta, al ministro Gastone Parigi, e al verde Gianni Mattioli. Nessuno a far compagnia a Formica e al sottosegretario Vincenzo Sorice, dc.

Il ministro delle Finanze non l'ha presa proprio bene come testimoniano le battute polemiche con il suo collega di partito Piro e l'annuncio immediato e freddo che il governo avrebbe posto la fiducia sul



Rino Formica

decreto. Nel provvedimento, infatti, ora saranno inserite (in forma di maxi emendamento) le norme varate con il nuovo decreto la settimana scorsa: acconto del 98%; versamento entro il 30 novembre; penale del 40% per chi presenta dichiarazioni infedeli o non le presenta affatto. Cossiga. Come se non bastasse, è anche arrivata la bacchettata del presidente della Repubblica sul recente decreto Iva: manca la copertura finanziaria, sostiene il comunicato del Quirinale, a causa dell'innopinata riduzione di alcune aliquote. Dopo le accuse dei giorni scorsi, quando aveva accusato l'esecutivo di governare con assegni scoperti, Cossiga ha dunque confermato nella pratica il proposito di fare le pulci ai provvedimenti economici.

La Finanziaria. L'autogoi che s'è fatto ieri la maggioranza a Montecitorio precede di poche ore il debutto della legge finanziaria nell'aula di Palazzo Madama. La prima difficoltà sarà proprio quella di organizzare le dieci giornate che il Senato dedicherà alla discussione e alla votazione dei provvedimenti. Quanto tempo dedicare al dibattito e quanto alle votazioni, quante sedute e quante notturne, quanto tempo assegnato a ciascun gruppo: tutte

decisioni che dovrà assumere questa mattina la Conferenza dei capigruppo convocata da Giovanni Spadolini. I tempi. Da oggi al 15 novembre i senatori dovrebbero discutere e votare quattro robusti e complessi disegni di legge: uno cosiddetto di «finanza pubblica» (ticket); un altro fiscale (condono e amnistia per gli evasori); poi ci sono la legge finanziaria vera e propria e il Bilancio dello Stato per il 1992. Complessivamente, 129 articoli ai quali saranno presentate quasi 1.500 richieste di modifiche. Basteranno una decina di giorni e qualche notte?

La contromanovra. Quasi a sottolineare la portata dello scontro che si apre in aula tra maggioranza e opposizione, quest'anno il Pds e la Sinistra indipendente hanno presentato una relazione di minoranza - in realtà, una vera e propria manovra finanziaria alternativa a quella del governo - firmata dai due capigruppo, Ugo Pecchioli e Massimo Riva, e da due ministri del governo ombra, i senatori Silvano Andriani (Attività produttive) e Filippo Cavazzuti (Tesoro).

Sarebbe di grande importanza - si legge nella relazione di minoranza - se si realizzasse una convergenza delle forze riformiste. E se anche questo

dovesse portare contrasti nella maggioranza oltre il limite di rottura, almeno il ricorso alle elezioni avverrebbe su una base chiara. I parlamentari dell'opposizione di sinistra indicano anche un banco di prova per i riformisti: la politica sanitaria. Qui - come sulla manovra fiscale - si misura la distanza reale tra la contromanovra e le scelte del governo. Ai ticket, ai balzelli sulla malattia, ai tagli dei servizi, Pds e Sinistra indipendente oppongono una manovra fondata su una lotta concreta agli sprechi e ai privilegi. Su tutto: la riduzione dei prezzi dei farmaci praticati dalle industrie pari al 5%. E contemporaneamente: assicurare gratuitamente i medicinali veramente utili e necessari.

Giustizia, pubblico impiego, politica fiscale, ricerca, agricoltura, industria, enti locali, le pensioni, il sistema delle partecipazioni statali e le privatizzazioni, il Mezzogiorno: ecco gli altri capisaldi della manovra alternativa del Pds e della Sinistra indipendente. Dal canto suo, Rifondazione ha annunciato mille emendamenti, la non partecipazione alla Conferenza dei capigruppo e una richiesta in aula di invalidare la sessione di bilancio per incostituzionalità e violazioni delle regole parlamentari.

SABATO 9 NOVEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 18 ARGENTINA ARGE NTI NA Giornale + fascicolo ARGENTINA L. 1.500

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %

CAMBI

Table with 4 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Piazza Affari peggio del solito Forti flessioni tra le blue chips

MILANO. La Borsa ha ripreso il lavoro dopo il lungo week-end dei «morti» con una propensione negativa...

il 5 gennaio prossimo, il mercato si riprenderà, ma ci saranno solo più intermediari...

terreno l'1,68%. Anche il Seaq di Londra presentava ieri mattina un panorama di flessioni ad eccezione della sola Pirelli spa...

FINANZA E IMPRESA

INVALEO

Il fatturato consolidato del produttore francese di componenti per auto Valeo nei primi nove mesi dell'anno è sceso del 3,9%...

INSEI (ROLO)

Il consiglio d'amministrazione di Inse, la holding del patrimonio del gruppo Credito Romagnolo, ha approvato la distribuzione di dividendi...

BANCOROMA

Il Banco di Roma ha organizzato e diretto una emissione di 150 miliardi di euro in favore della Finance Company...

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with 4 columns: ALIVAR, FERRARESI, ERIDANIA, etc.

CHEMICHE IDROCARBURI

Table with 4 columns: ALCATEL, ALCATE RNC, AUSCHEM, etc.

ERICSSON

Table with 4 columns: ERICSSON, EUROMOBILIA, EUROMOBRI, etc.

RISANAM R P

Table with 4 columns: RISANAM R P, RISANAMENTO, RSI, etc.

TITOLI DI STATO

Titolo

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var %

CCT-MG08

Table with 4 columns: CCT-MG08, CCT-MZ83, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

Table with 4 columns: FONDIRISEZ ITALIA, PRIMEGLOBAL, PRIMEDERRAEO, etc.

OBLIGAZIONARI

Table with 4 columns: ADRIATIC BOND FUND, AGOS BOND, AGRIFUTURA, etc.

BANCIARIE

Table with 4 columns: BCIA AGR NI, COMIT RINC, COMIT, etc.

COMMERCIO

Table with 4 columns: RINASCENTE, RINASCENT PR, RINASC RNC, etc.

COMMUNICAZIONI

Table with 4 columns: ALITALIA CA, ALITALIA PR, ALITALIA RNC, etc.

MINIERIE METALLURGICHE

Table with 4 columns: DALMINA, ERMETALI, FALCK, etc.

TESSILI

Table with 4 columns: BASSETTI, BENEFITON, CANTONI ITC, etc.

SECCO RISP 1/7

Table with 4 columns: SECCO RISP 1/7, WAR COFAGE A, WAR ERIDANIA, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with 4 columns: AEDS, AEDS RI, ATTIVIMMOB, etc.

DIVERSE

Table with 4 columns: DE FERRARI, DE FERR R P, BAYER, etc.

CANTIERE EDITORIALI

Table with 4 columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

ELETTROTECNICHE

Table with 4 columns: ARB TECNOMA, ANSALDO, EDISON, etc.

FINANZIARIE

Table with 4 columns: ACQ MARCIA, ACQ MARC R, AME FIN R N, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: ATTIVIMM-05 CV 7,5%, BREDA FIN 87/92 W 7, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: AEFIS, AEFIS 84/92 IND, AEFIS 85/92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: ALINOR EX, BSA S PAOLO BS, FIN GALILEO, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: CIBEMME PL, CITIBANK I, CON ACC ROM, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: ATTIVIMM-05 CV 7,5%, BREDA FIN 87/92 W 7, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: AEFIS, AEFIS 84/92 IND, AEFIS 85/92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: ALINOR EX, BSA S PAOLO BS, FIN GALILEO, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: CIBEMME PL, CITIBANK I, CON ACC ROM, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: ATTIVIMM-05 CV 7,5%, BREDA FIN 87/92 W 7, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: AEFIS, AEFIS 84/92 IND, AEFIS 85/92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: ALINOR EX, BSA S PAOLO BS, FIN GALILEO, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: CIBEMME PL, CITIBANK I, CON ACC ROM, etc.



**Unipol Pasquini è il nuovo presidente**

BOLOGNA. Giancarlo Pasquini è il nuovo presidente di Unipol Finanziaria. Lo ha nominato ieri il consiglio di amministrazione della holding che fa capo a un gruppo di cooperative della Lega Pasquini, 54 anni, vicepresidente del Fincooper (incarico che conserverà) succedendo a Cinzio Zambelli, deceduto alcuni giorni fa. Amministratore delegato è Giovanni Consorte, vicepresidente di Unipol Assicurazioni, che sostituisce Pietro Verzelletti, presidente di Banca. Ad affiancare il vicepresidente Piero Collina e Giancarlo Benello è stato nominato Gastone Nolan vicepresidente di Coop Toscana Lazio e designato dalle cooperative di consumo.

Il consiglio di Unifin ha anche varato il piano di ricapitalizzazione della società che verrà approvato dall'assemblea degli azionisti convocata per il 20 dicembre prossimo. Dopo il rinvio della quotazione in Borsa deciso nel settembre scorso a seguito della difficile situazione del mercato azionario, l'aumento di capitale da 420 a 570 miliardi, verrà ugualmente realizzato attraverso l'intervento dei soci e l'ingresso di nuovi partner. Verranno emesse 150 milioni di azioni al prezzo di 1.150 lire (mille di nominale e 150 di sovrapprezzo) che porteranno nella cassa della società 172,5 miliardi. Un'operazione che - afferma il comunicato - consente di soddisfare le esigenze patrimoniali di Unipol Finanziaria. Tra l'altro, la compagnia pensa di realizzare nei mesi prossimi un aumento di capitale dell'ordine di 300 miliardi.

Tra i nuovi soci di Unipol Finanziaria ci sono la mutua francese Macif e quella belga Prevoyance Sociale, con il 3,5% ciascuna. Dovrebbero poi aggiungersi la Cassa di risparmio di Bologna e una merchant bank, che andranno a incrementare la quota detenuta dai soci non cooperativi (Reale Mutua col 10%, Macif col 30/35%, l'Imi col 2,5%) fino al 30/35%. Scenderanno quindi le cooperative: le imprese del consumo e della produzione lavorativa sottoscriveranno infatti circa la metà della quota di aumento loro spettante. (L.W.D.)

**Riforma Tlc Oggi vertice alla Camera Ddl a rischio**

ROMA. Un vertice di maggioranza stasera, a Montecitorio, tenterà di sbloccare lo stallo in cui rischia di finire il disegno di legge di riforma delle telecomunicazioni. Saltata la possibilità di ricorrere all'iter legislativo, il disegno di legge è destinato ad essere approvato dall'aula della Camera, dove però lo aspettano oltre 60 emendamenti. E i tempi sono stretti, visto che con l'arrivo della sessione di bilancio, non si potrà poi per diverse settimane procedere all'esame del disegno di legge. Domani si riunirà la commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera e per superare le difficoltà si punta a vincolare il governo, con una serie di ordini del giorno, sui temi più scottanti, tra i quali c'è quello delle garanzie al personale dell'Azienda di Stato per il servizio telefonico, che è destinato a passare all'In. Si tratta di circa 18.000 addetti, per trattare la sorte dei quali In e sindacati si incontreranno giovedì 7 novembre. L'obiettivo è la firma di un protocollo d'intesa, nel quale si dovranno indicare i modi per superare le varie questioni sul tappeto, garanzie occupazionali, prepensionamenti, mobilità, trattamento pensionistico, mansioni future e modalità di riscatto degli alloggi pubblici, attualmente occupati dal 50% del personale Asst, che finora hanno goduto del contratto dei postelegrafonici. Per quanto riguarda l'iter parlamentare, se il vertice di maggioranza di stasera si concluderà positivamente, si potrebbe votare già domani per l'approvazione del provvedimento. Il relatore del disegno di legge, il socialista Carlo D'Amato, si è detto ottimista e così anche il ministro delle Poste, Carlo Vizzini, secondo il quale: «Se questo Parlamento arriverà fino a maggio, possiamo ancora farcela». E ha aggiunto: «È necessario superare la struttura arcaica dell'attuale gestione delle telecomunicazioni, con una strategia unificante, che porti tutti i gestori nell'ambito del dritto privato». Giuseppe Mangiapane, deputato del Pds, lancia comunque un allarme: «C'è qualcosa che va a rafforzare la riforma».

**Epilogo del più grande crack finanziario di questo dopoguerra 1.100 miliardi di perdite**

**Scompare la Cassa di Prato È Montepaschi a comprare**

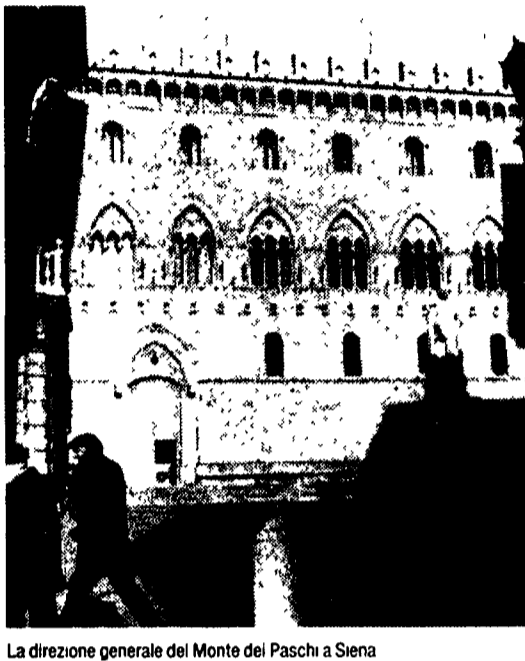
Scompare la Cassa di Risparmio di Prato. Il Monte dei Paschi, seppure tra non pochi contrasti interni, ha deciso di acquistarla per una valutazione stimata 841 miliardi. Si mette così fine al più grande crack finanziario del dopoguerra, valutato attorno ai 1.100 miliardi di lire. Pressioni della Banca d'Italia e dell'Abi. Le diverse posizioni all'interno della commissione amministrativa della banca senese.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSAI**

SIENA. Cala il sipario sul più grande crack finanziario del dopoguerra. E in molti tra coloro che hanno permesso che la Cassa di Risparmio di Prato fosse gestita «allegramente», sotto la direzione dell'ex presidente, l'androtoliano Silvano Bambiagioni, tireranno un gran sospiro di sollievo. Un colpo di spugna che potrebbe rivelarsi liberatorio. Il Monte dei Paschi ha deciso di incorporare, nonostante le perplessità di alcuni suoi amministratori, affiorate nelle ultime settimane, l'istituto di credito pratese, che è stato valutato per i suoi 24 sportelli, dopo un lungo braccio di ferro con il Fondo interbancario, 841 miliardi di lire. La banca senese sborserà in quattro rate 189 miliardi di lire per rilevare il 72,92% delle quote in mano al Fondo interbancario, accollandosi poi le perdite dell'istituto pratese, che secondo i dati del bilancio 1990 ammontano a 611 miliardi, e sborsando tramite un consorzio con azioni della controllata Banca Toscana altri 222 miliardi ai possessori del rimanente 27,21% delle quote, che attualmente sono in mano alle Casse di Risparmio toscane, ai quotisti ed ai soci riuniti nel fondo istituzionale.

La prima trancia di 21,5 miliardi sarà versata entro giugno prossimo per prolungare di sei mesi la fidejussione di 430 miliardi di lire, finora garantita dal Fondo interbancario per coprire le perdite della Cassa di Prato, i cui crediti in sofferenza sfiorano i 1.400 miliardi. Altri 41,5 miliardi dovranno essere pagati entro il novembre '92, mentre le altre due rate da 63 miliardi ciascuna saranno onorate nel novembre 1993 e 1994. Con l'incorporazione della Cassa di Prato che deve avvenire per poter beneficiare dei vantaggi fiscali (circa 200 miliardi) entro giugno prossimo scomparirà la fidejussione, ma il Monte dei Paschi dovrà farsi carico delle oltre 4.700 posizioni in sofferenza, che secondo i dati di bilancio del 1990 dovrebbero produrre perdite per non meno di 1.100 miliardi. Cifre da capogiro, che hanno creato non pochi problemi agli amministratori del Montepaschi. Ed anche la votazione non è stata unanime. A favore hanno votato il vice presidente Vittorio Mazzoni della Stella (Psi), nonostante le tante riserve avanzate nei giorni scorsi, i consiglieri Nilo Salvatici (Psi), Alberto Bruschini (Pds) e Alberto Brandini (Dc), in corsa per divenire

**La decisione del CdA dell'istituto bancario senese assunta tra contrasti Una vicenda iniziata nell'86**



La direzione generale del Monte dei Paschi a Siena

presidente della banca senese. Contro ha votato il consigliere Mario Barellini (Pds), che in più di una occasione ha ribadito la «pericolosità dell'operazione Prato» per la stessa banca senese. Stesse perplessità sono state espresse dalla federazione senese del Pds. Si è invece astenuto l'altro consigliere democristiano della deputazione, Mario Benini.

A convincere il vice presidente Mazzoni della Stella sarebbero state alcune «pressioni» della Banca d'Italia e dell'Abi. Chi invece non ha mai avuto dubbi fin dall'inizio sull'operazione è il provveditore, l'androtoliano Carlo Zini. Ora però il Monte dei Paschi oltre a doversi far carico dei problemi finanziari della Cassa di Prato dovrà risolvere anche quelle gestionali legati ad un esubero di personale, che i suoi stessi ispettori valutano in non meno di 200 unità.

sa, ha affermato: «di fronte a una gestione discutibile, se fossi pratese mi sentirei più sicuro per la presenza del Monte».

Le prime difficoltà della Cassa di Risparmio di Prato, sempre presieduto da esponenti democristiani, incominciano a manifestarsi nel 1986, nonostante solo due anni prima Bankitalia avesse autorizzato l'istituto di credito pratese, primo in Italia, ad emettere quote di risparmio per 57 miliardi di lire. In quell'anno dopo una serie di ispezioni dell'organo di vigilanza viene destituito l'intero gruppo dirigente. Il presidente Silvano Bambiagioni, che poteva vantare tra i suoi protettori il presidente del consiglio Giulio Andreotti, deve passare la mano dopo 15 anni di gestione. Già l'anno successivo il bilancio della banca presenta una perdita di 182 miliardi e nel 1988 le Casse di Risparmio toscane sono sollecitate dalla Banca d'Italia ad intervenire con una ricapitalizzazione di 200 miliardi. Ma è come gettare un secchio d'acqua in mare. La banca non si raddanza. Anzi affonda sempre più ed nel settembre dello stesso anno arriva il commissariamento. Le sofferenze ammontano a circa 1.700 miliardi. Molti crediti non sono coperti da garanzie e sarà molto difficile recuperarli. Per non giungere alla liquidazione interviene, per la prima volta in Italia, il Fondo Interbancario, proscriuendo in pratica nel salvataggio tutti i soldi a sua disposizione. Il braccio di ferro per giungere ad una valutazione tra Fondo e Montepaschi è stonato di questi giorni. Ora la Cassa di Prato ammaina definitivamente le sue insegne.

**«Non vendo Comit e Credit» Nobili smentisce Del Mese Privatizzazioni: i liberali chiedono il voto di fiducia**

ROMA. Come c'era da aspettarsi, la replica dell'In non si è fatta attendere: «Non esiste alcuna ipotesi di eventuale cessione di quote di maggioranza di società del gruppo facenti parte del settore del credito» ha fatto scrivere in una nota il presidente dell'istituto di via Veneto Franco Nobili. Una risposta secca, che non ammette repliche: non alle solite indiscrezioni giornalistiche (con l'occasione è stata smentita anche la voce, riportata da un quotidiano, della cessione di Finmare) bensì ad una intervista rilasciata dal sottosegretario alle Partecipazioni Statali Paolo Del Mese il quale aveva appunto annunciato la prossima cessione sul mercato di Comit e Credito Italiano. A Del mese non è rimasto che abbozzare: «La precisazione dell'In è corretta». Come esempio della confusione che regna nel governo, della superficialità e della demagogia con cui dalle parti di Palazzo Chigi si affronta il tema delle Partecipazioni Statali non è male «Chiac-

here da bar» le hanno definite Angelo De Mattia e Nevio Felicetti, responsabili della Consulta Credito ed Assicurazioni del Pds. I due esponenti della querchia invitano piuttosto il governo a chiarire la sua posizione sulle sinergie dell'In ed in particolare «sui diktat brezneviani emessi da strutture territoriali e correntizie della Dc contro alcune varianti del progetto Imi che vanno lungo la linea di una maggior partecipazione delle Casse di Risparmio». Sempre per restare in tema di privatizzazioni e di governo, il liberale Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, ha chiesto il voto di fiducia per superare gli ostacoli che il tema privatizzazioni incontrerà probabilmente alle Camere quando si tratterà di passare alla fase legislativa. «L'approvazione della Finanziaria da parte del Pli - ha detto Sterpa - dipenderà dalla sorte che avrà il decreto sulle privatizzazioni, ma anche il disegno di legge sui beni demaniali perché tutto si tiene nella manovra in atto».

**Oltre 2500 reati valutari «pizzicata» anche la Saipem**

ROMA. Prima della liberalizzazione valutaria, la pratica del conto corrente «landestino» in una banca estera era normale in moltissime aziende, ma anche dopo il maggio '90 - come denuncia la relazione inviata al Parlamento dal ministro Carli che raccoglie dossier dell'Ufficio Italiano Cambi, di Bankitalia, della Guardia di Finanza e del Nucleo speciale di Polizia valutaria - il fenomeno è rilevante. Solo che invece a lucrare sui tassi di cambio il conto ora

funziona per riciclare denaro di provenienza illecita. Solo nel 1990, Fiamme gialle e polizia valutaria hanno accertato illeciti per 13.900 miliardi, perpetrati da 2350 soggetti. Tra le aziende «pizzicate», anche la Saipem, l'impresa del gruppo pubblico Eni di impiantistica off-shore. Il peccato, secondo le informazioni diffuse dall'agenzia Ansa, è «veniale», tanto che dopo un ricorso la sanzione prescritta alla Saipem dal Ministero del Commercio Estero è stata di 10 milioni.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 18) di oggi martedì 5 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di domani mercoledì 6 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 7 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 7 novembre alle ore 10.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds è convocata per oggi, martedì 5 novembre alle ore 19.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute 1 e 2, oggi, martedì 5 novembre (ore 12) e successive.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di giovedì 7 novembre alle ore 10 (Elezioni giudici Corte costituzionale).

---

5/11/1991

**GIULIO RASETTI**

Dieci anni sono passati dalla tua scomparsa ma noi tutti ti ricordiamo sempre con tanta nostalgia e affetto in tua memoria sottoscriviamo per l'Unità.

Roma, 5 novembre 1991

---

Per **FABRIZIO**

Quando tutti pregiano noi siamo increduli. Quando nessuno ha fede diventiamo credenti. Come l'occhio del gatto, svaniamo.

R. Char

L'Officina filmclub

Roma, 5 novembre 1991

---

Ugo Pecchioli, presidente del gruppo Pds al Senato, partecipa con grande affetto al dolore dei familiari per la morte di **MANFREDO LIPRANDI**

amico carissimo e militante esemplare che lascia un nobile e alto insegnamento di virtù civiche e morali e di dedizione alla causa del lavoro e della democrazia.

Roma, 5 novembre 1991

---

I compagni della Federazione del Pds di Lecco fanno le più sentite condoglianze al Capo Gruppo del Consiglio provinciale Bruno Crippa per la scomparsa del suo caro **PAPA'**

Federazione Pds - Lecco

Lecco, 4 novembre 1991

---

Sono trascorsi sedici anni dalla scomparsa di **ADRIANA SIMONI**

Il compagno Luigi Boddi ne onora la memoria sottoscrivendo 100mila lire per l'Unità.

Firenze, 5 novembre 1991

---

Per espresso desiderio della defunta la famiglia affratina comunica la morte della cara **JOLANDA PECCHIOLI SGHERRI**

avvenuta il 2 novembre. La famiglia tutta.

Firenze, 5 novembre 1991

**COMUNE DI RIMINI**

SEGRETERIA GENERALE

**Pubblicazione esito di gara**

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55, si rende noto che alla gara di licitazione privata espletata per l'appalto dei lavori di restauro dell'ex convento degli Agostiniani da destinarsi a Centro teatrale - prima fase del primo lotto - dell'importo di L. 1.350.474.290 a base d'asta, sono state invitate le seguenti imprese:

- 1) Pinazzi costruzioni, Parma;
- 2) S.C.A.R., Roma;
- 3) Sistema, Fretto (MO);
- 4) C.M.C., Ravenna;
- 5) Geosonda, Roma;
- 6) C.I.C., Ozzano dell'Emilia;
- 7) Cingoli, Teramo;
- 8) C.E.S.I., Bologna;
- 9) Co.Ve.Co. Marghera (VE);
- 10) Cons. Ravennate Coop. Prod. Lav., Ravenna;
- 11) Cons. Coop. Prod. Lav. «Cons. Coop», Forlì;
- 12) Cons. Coop. Prod. Lav. C.C.P.L., Reggio Emilia;
- 13) Sigla, Forlì;
- 14) Italsonda, Cercola (NA);
- 15) Consorzio CER, Bologna;
- 16) Rodio, Casalmaggiore (MI);
- 17) Lancia Giuseppe, Pergola (PS);
- 18) Incos, Napoli;
- 19) Polese, Sacile (PN);
- 20) Sante Antonnicola, Roma;
- 21) S.A.E.M., Milano;
- 22) Coop. Costruzioni, Bologna;
- 23) Costruzioni S. Marco, Dogolese (PR);
- 24) Ing. Pavese & C., Bogolese (PR);
- 25) I.Co.R., Piochico (PS);
- 26) S.A.C.A.I.M., Venezia;
- 27) Valoppi, Roma;
- 28) I.O.S., Marina di Carrara;
- 29) Callegari cav. Giuseppe, Marostica;
- 30) Nicoli geom. Valentino, Lequile (LE);
- 31) Notarimpresa, Novara;
- 32) Frezza geom. Walter & C., L'Aquila;
- 33) Pinazzi Italo & C., Parma;
- 34) Costruzioni Edilzeta spa, Forlì;
- 35) A.C.M.A.R., Ravenna;
- 36) Italo Marin spa, Remanzacco (UD);
- 37) Marin Ing. Angelo, Forgalia nel Friuli (UD);
- 38) Langella, Napoli;
- 39) Venturini, Gemona del Friuli (UD);
- 40) C.E.S.A., Città di Castello (PG);
- 41) Costruzioni Cumoli, Piano del Voglio;
- 42) Carron Angelo, S. Zenone degli Ezzelini (TV);
- 43) S.I.C.O.S., Grugliasco;
- 44) Pac srl, Roma;
- 45) Star International spa, Trezzano sul Naviglio;
- 46) Carnielli Ruggero & C., Sacile (PN);
- 47) Erma srl, Roma;
- 48) Presotto, Pordenone;
- 49) Costruzioni Magri, Parma;
- 50) Padovani Amedeo, Ravenna;
- 51) Costruzioni Sacramati, Badia Polesine;
- 52) Dott. Carlo Agnese spa, La Spezia;
- 53) Cons. Ciro Menotti (capogruppo), Bologna;
- 54) Geom. Emilio Resta, Bari;
- 55) Cos.Ma spa, Vicenza;
- 56) Iole Immobiliare, Napoli;
- 57) Romagnoli spa, Milano;
- 58) S.E.L.T., Pisa;
- 59) Tecnerestauri, Roma;
- 60) Rizzani De Eccher spa, Udine;
- 61) Mercadante Costruzioni Gen., Napoli;
- 62) De Filippo Rocco snc (capogruppo), Maratea (PZ);
- 63) Geosud, Roma;
- 64) Ingg. Zerbo-Francaletti & C., Venezia;
- 65) Edilfornaciari s.c. a r.l., Villanova di Castenaso;
- 66) Iteras (capogruppo), Bologna;
- 67) A.F.I.M. costruzioni, Napoli;
- 68) So.Cem. (capogruppo), Napoli;
- 69) Oscar Pozzobon, Bassano del Grappa (VI).

Le imprese che hanno partecipato sono quelle individuate con i seguenti numeri:

1-2-3-4-8-9-10-11-12-13-19-22-23-24-25-28-29-32-33-34-38-40-41-43-44-47-49-51-54-56-59-62-63-65-66-67-68.

Vincitrice della licitazione privata, espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1, lettera a) della Legge 2/2/1973, n. 14 è stata l'impresa Erma srl, con sede in Roma, via A. Cadamosto 1.

IL SEGRETARIO GENERALE  
**Alberto Centulani**

IL SINDACO  
**Marco Moretti**

**QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA**

**NOVITÀ MONDIALE**

**LA BEGHELLI SALVALAVITA®**

Salvalavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare una potente allarme acustico e luminoso. Salvalavita è portatile, funziona con corrente elettrica con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvalavita, molto più di una lampada.

**Beghelli**

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

**Tutela ambientale internazionale per le Alpi**



Le Alpi, il grande polmone verde d'Europa, potranno finalmente contare su una protezione «multinazionale». Con un atto solenne i sette paesi confinanti dell'arco alpino, Italia, Austria, Francia, Germania, Jugoslavia, Liechtenstein, Svizzera firmeranno il 7 novembre a Salisburgo una convenzione internazionale per la loro tutela. La firma suggella le dichiarazioni d'intenti che i ministri avevano sottoscritto in occasione della prima conferenza delle Alpi di Berchtesgaden, tenutasi in Baviera nell'ottobre del 1989. In quell'occasione era stata concordata appunto una risoluzione in più di cinquanta punti, che poneva le basi della «filosofia» di tutela delle Alpi, e era stato affidato un mandato a un ristretto comitato di esperti e tecnici con l'incarico di predisporre appunto una bozza di convenzione, quella che si licenzierà il 7 novembre. I sette paesi consensuali che le Alpi costituiscono uno dei più grandi spazi naturali d'Europa, habitat per molte specie animali e vegetali minacciate, e riconoscendo che le Alpi costituiscono l'ambiente naturale e uno straordinario potenziale economico per le popolazioni locali e per le regioni extra-alpine.

**La scienza è condizionata dallo «scrivere bene»?**

Che ruolo svolge la capacità argomentativa, l'abilità retorica dell'autore, nel processo che una teoria scientifica deve sostenere per essere accettata dalla comunità degli scienziati? Un ruolo decisivo, secondo il parere di Charles Bazerman, professore di inglese alla city university di New York, che pubblica ora in italiano il suo «Le origini della scrittura scientifica. Come è nata e come funziona l'argomentazione del saggio sperimentale», edito in italiano e traduzione a cura di Giorgio Mangani (Transeuropa, pp. 208, L. 40.000). Il libro è incentrato sul lavoro di Isaac Newton e sugli «accorgimenti» da lui impiegati per far accettare, alla fine del '600, la sua teoria della luce e dei colori ai ricercatori della Royal society di Londra.

**Indennizzo record in Australia per trasfusione con sangue infetto**

Un ragazzo emofilico di otto anni, identificato solo con le iniziali B.Y., ha ottenuto un indennizzo record per l'Australia di circa 600 milioni di lire per aver contratto all'età di un anno il virus dell'Aids in seguito ad una trasfusione di sangue infetto. Lo ha sentenziato la Corte suprema di Melbourne accogliendo in pieno le accuse della famiglia del ragazzo che aveva querelato l'ospedale pediatrico di Melbourne, la Croce rossa e il laboratorio farmaceutico federale. I tre enti sono stati condannati per negligenza.

**Shevardnadze: una fondazione ecologica internazionale per salvare la Terra**

Dar vita a una fondazione ecologica internazionale per ovviare all'incapacità dei governi di far fronte alla crisi ambientale planetaria. È la proposta lanciata da Eduard Shevardnadze, ex ministro degli esteri dell'Urss, in un articolo sul mensile Nuova ecologia. «Quando pensiamo alla sicurezza della nostra civiltà, al suo presente e al suo futuro», scrive Shevardnadze, «dovremmo anteporre la sfera d'azione verde dell'ecologia a tutti gli altri nostri impegni». Per l'ex ministro degli esteri Urss, dunque, «è giunto il momento di ignorare i governi, di volgersi ai movimenti popolari e alle fondazioni private».

**«Mammografia, mai prima del cinquanta anni»**

Al congresso internazionale sul cancro a Firenze aveva contestato la validità della mammografia per le donne di età superiore ai 50 anni. Ieri, su questo tema è intervenuto, con una nota diffusa a Padova, il prof. Cosimo Di Maggio, presidente della sezione di senologia della Sirm (associazione italiana di radiologia medica). «I radiologi italiani», rileva Di Maggio, «accolgono e condividono le raccomandazioni internazionali che, sulla base di valutazioni costi/benefici, suggeriscono di sottoporre a screening mammografico le donne tra i 50 e i 60 anni. La mammografia è la tecnica più affidabile per la diagnosi del carcinoma della mammella in fase preclinica anche nelle donne di età inferiore ai 50 anni. Il controllo periodico con mammografia», conclude il clinico, «è l'unico test raccomandato alle donne di età superiore ai 40 anni che vogliono attuare una spontanea prevenzione».

ROMEO BASSOLI

**L'Italia avrà il suo razzo per i satelliti**

L'Italia avrà il suo razzo per lanciare in orbita satelliti. In virtù di una tradizione agiografica di dubbio gusto il razzo verrà lanciato tra quattro anni dalla base di San Marco, sull'Oceano Indiano, a poche miglia dalla costa di Malindi, in Kenya.

L'Italia ha lanciato finora alcuni satelliti di carattere scientifico solo grazie ad un razzo di fabbricazione americana, lo Scout, e all'assistenza tecnica della Nasa che provvedeva a tutte le fasi del lancio.

Ieri, l'Agenzia spaziale italiana ha annunciato la decisione di realizzare una versione quasi totalmente italiana del razzo Scout. Il prototipo di questo nuovo vettore verrà costruito dall'Università di Roma La Sapienza a cura del professor Broglio, l'anziano ex ammiraglio che è considerato il «padre» della astronautica italiana.

Certo, noi ci si limiterà a «italianizzare» semplicemente lo Scout. Il progetto prevede infatti anche un suo potenziamento attraverso l'aggiunta di quattro motori aggiuntivi «Algo», i famosi «boosters», di fabbricazione statunitense. Costi, il nuovo razzo avrà alla base un grappolo di motori che gli consentiranno di lanciare in orbita equatoriale bassa satelliti fino

a 850 chilogrammi di peso. Capocommessa di questa operazione è la Sna Bpd, che è come dire Fiat spazio, un'azienda che fornisce già i booster del potente (ed affidabile) lanciatore europeo Ariane.

Obiettivo finale: arrivare ad un razzo con motori dei primi due stadi e booster fabbricati da aziende italiane. L'operazione non costerà molto: 120 miliardi di lire divise in due tranches: la prima, del valore di 20 miliardi, permetterà di sviluppare la prima fase del progetto. La seconda, di 100 miliardi, darà il via alla seconda fase, quella che dovrebbe portare al prodotto finale.

Il primo lancio dello Scout «italiano» dovrebbe avvenire nell'aprile del 1996, quando dovrebbe essere portato in orbita bassa il satellite scientifico Equator 5. Ieri, in una conferenza stampa tenuta alla nuova elegante sede dell'Agenzia spaziale italiana a Roma, i responsabili dell'Asi e il sottosegretario alla ricerca, senatore Saporito, si sono detti convinti che esista un mercato reale per i piccoli satelliti a bassa quota (cioè attorno ai 550 km di altezza). Un mercato fatto di satelliti per le telecomunicazioni, il telerilevamento e la ricerca scientifica. [L.R.B.]

Le prime elaborazioni della enorme massa di dati raccolti dalla sonda Galileo: il sistema di nubi venusiano, l'ormai quasi certa presenza d'un vulcano attivo

**Tuoni e saette su Venere**

A poco a poco i ricercatori dei laboratori interessati stanno decifrando e interpretando i dati, numerosissimi, che la sonda Galileo invia a terra. I dati sono relativi al pianeta Venere, misteriosamente avvolto dalla sua coltre di nubi, che sembrerebbe essere—lo ha rivelato proprio Galileo—un pianeta attivo. Le mappe del lato oscuro, la «tempesta» sul pianeta, il modello di circolazione atmosferica.

LUCIA ORLANDO

Quando nel gennaio 1986, il Challenger esplose nei cieli americani, tutto il programma spaziale statunitense subì una brusca battuta d'arresto. Alla decisione della Nasa di non utilizzare più nel futuro il razzo Centaur come stadio superiore nei lanci di satelliti operati con lo shuttle, seguiva il rischio di non lanciare più la sonda Galileo — per altro già costruita — al fine di esplorare Giove. L'utilizzo, infatti, di un razzo di energia minore, al posto dell'incriminato Centaur, sarebbe stato insufficiente a portare la sonda a destinazione. Ma gli scienziati coinvolti nel progetto fecero di necessità virtù: si decise di modificare la traiettoria di Galileo, in modo da sfruttare la forza di gravità terrestre e quella venusiana, per dare a Galileo l'energia mancante a raggiungere Giove. Con l'occasione, l'incontro ravvicinato con Venere avrebbe duplicato la missione esplorativa della sonda.

Anche se la strumentazione di Galileo era stata studiata per l'osservazione di Giove, alcune modifiche hanno permesso comunque di raccogliere dati sulle proprietà dell'atmosfera e del plasma di Venere. Per completare le osservazioni compiute da Galileo, il programma prevedeva che contemporaneamente si svolgessero misurazioni da terra.

Il 10 febbraio 1990, solo quattro mesi dopo che lo shuttle Atlantis l'aveva lanciata, Galileo ha raggiunto Venere e, nel novembre dello stesso anno, i dati raccolti sono stati ritrasmessi a terra, quando la sonda si era avvicinata tanto al nostro pianeta da permettere comunicazioni ad alta velocità.

Escono in questi giorni le prime elaborazioni della massa di dati raccolta. Oltre ad aver ottenuto rilevazioni più precise di quantità già misurate nelle precedenti esplorazioni venusiane, l'importanza della missione Galileo sta nel fatto che alcune strumentazioni sono state utilizzate per la prima volta nell'esplorazione di Ve-



La Venere di Milo e, in alto, la sonda Galileo con sullo sfondo il pianeta Giove

hanno permesso di rilevare alcune informazioni sui moti globali delle masse atmosferiche, aggiungendo un altro tassello al modello esistente di circolazione atmosferica. Il modello più antico e più semplice utilizzato in meteorologia per descrivere il moto delle masse d'aria è quello formulato da Hadley nel Settecento, evidentemente per il nostro pianeta: in ogni emisfero esiste una circolazione atmosferica di tipo ciclico, per cui ai tropici masse d'aria calda salgono dalla superficie del pianeta verso l'alto, giunte in alta quota, si spostano verso il polo e verso ovest raffreddandosi, ad alte latitudini la variazione di temperatura è causa della discesa a quote inferiori e quindi, il ciclo è chiuso da uno spostamento verso il polo e verso est. L'aria forma così quella che viene chiamata una cella di Hadley.

Questo modello è adattabile anche ai moti atmosferici venusiani. Negli alti strati atmosferici (sopra i 50 km) Venere ha mostrato, in precedenti esplorazioni, masse d'aria in moto verso il polo che fanno pensare alla parte superiore di

una cella di Hadley. Le misure di Galileo mostrano che anche ad altezze inferiori c'è un movimento simile, anche se non è chiaro ancora se si tratta della stessa cella già rivelata ad altezze superiori o di una cella indipendente.

Un altro punto sul quale Galileo è riuscito a fare preziose osservazioni riguarda un altro aspetto dell'atmosfera di Venere: le precedenti missioni spaziali avevano registrato alcuni fenomeni interpretati come veri e propri fulmini, ma gli scienziati non erano certi di poterne attribuire l'origine proprio al pianeta. Nel caso, infatti, delle sonde sovietiche Venere (che erano riuscite a posarsi sulla superficie planetaria) i fenomeni osservati sembravano essere stati indotti dal passaggio delle sonde attraverso l'atmosfera. Ma anche le rivelazioni di Pioneer-Venus non erano di così chiara lettura. Galileo, invece, ha potuto fare misure a frequenze maggiori, usando la stessa strumentazione che ha già permesso di individuare fulmini nelle atmosfere di Saturno ed Urano, ma che non era stata ancora impiegata su Venere. Così sono



stati registrati ben nove fulmini, di bassa intensità, ma che, proprio per essere stati rilevati a frequenze comprese tra 100 chilohertz e 5,6 megahertz, non sono sospettabili come quelli precedenti. Nonostante siano di bassa intensità, l'energia irradiata da questi fulmini è pur sempre dalle due alle

quattro volte l'energia massima di un fulmine terrestre che si verifici alle medie latitudini. L'esistenza di fulmini su Venere è considerata importante dagli scienziati, perché è indicativa di violente agitazioni convettive nell'atmosfera e, per di più, può essere manifestazione di un vulcanismo atti-

vo sulla superficie planetaria. Per un planetologo uno degli aspetti più interessanti di un pianeta è dato dalla sua attività, cioè dalla sua capacità di modificazione della sua superficie e il vulcanismo è uno dei segni distintivi dell'attività planetaria.

Oltre ad informazioni sull'atmosfera, Galileo ha raccolto un gran numero di misure sul plasma, lo stato della materia in cui essa è composta di particelle cariche, nuclei ed elettroni separati. Quando il vento solare — che è un flusso di particelle cariche appunto — incontra i campi magnetici planetari, forma delle onde d'urto simili a quelle prodotte dai jet supersonici, ma che si propagano nel rarefatto spazio interplanetario, invece che nell'atmosfera.

Questo tipo di strutture è stato finora trovato nel vento solare di tutti i pianeti e le comete osservate da sonde. Anche se non era previsto che Galileo attraversasse la regione d'interazione tra Venere ed il vento solare, tuttavia sono state raccolte un gran numero di informazioni anche sul plasma e i campi magnetici.

Gli studi di queste onde rivestono attualmente un grande interesse, in quanto potrebbero fornire importanti informazioni su uno dei problemi astrofisici che non ha ancora trovato una risposta: l'origine dei raggi cosmici. Tali onde infatti, non si formano solo a livello del sistema solare, ma, per esempio, anche nei processi di esplosione stellare noti come supernovae. Molti astrofisici oggi pensano che i raggi cosmici (forniti di particelle cariche altamente energetiche) siano creati quando le onde originate dalle supernovae accelerano le particelle circostanti. Attualmente per studiare le onde prodotte dalle supernovae si usano le conoscenze acquisite sulle onde d'urto che si registrano nel sistema solare, da qui l'importanza di quanto si può apprendere nelle spedizioni planetarie.

Gli italiani trascorrono l'80% del loro tempo in ambienti chiusi dove prosperano virus e batteri di ogni tipo. I pareri discordanti tra studi diversi sugli effetti del fumo passivo. Un convegno a Napoli

**Il terribile circolo vizioso dell'aria viziata**

Le malattie da aria viziata, quelle che si prendono respirando quella esplosiva miscela di virus e batteri che ci viene propinata in particolar modo dai condizionatori, sono sempre più diffuse. Se ne è parlato a Napoli, in un convegno organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dove si è parlato, tra l'altro, delle diverse interpretazioni epidemiologiche sui danni da fumo passivo.

MIMMO PELAQUALI

NAPOLI. Mai di testa? Raffreddore? O magari una rinite allergica? L'incriminato per uno di questi mali, e di molti altri, potrebbe essere identificato in uno o più di quegli elementi e composti chimici che in diverse migliaia di specie affollano uffici, case, luoghi di ritrovo e mezzi pubblici. Per i sacer delle allegre famiglie di virus e batteri che tanti impianti di areazione giornalmente ci regalano. Anche se non sempre è facile stabilire agevolmente attendibili soglie di rischio, come nel caso del fumo passivo che provocherebbe il cancro al polmone solo nell'1 per 1.000 dei casi. Sono questi solo alcuni dei temi e delle conclusioni espresse da dieci accademici di fama internazionale nella serata del 23 ottobre scorso a Napoli, nella vetusta sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in occasione della presentazione del-

l'ultimo numero di «Riforma Medica», interamente dedicato alla qualità dell'aria negli ambienti confinati. Il prof. Lojacco ha delineato i costi sociali e la rilevanza dell'inquinamento atmosferico indoor. «Considerate che la popolazione di un paese come l'Italia trascorre l'80% del tempo in ambienti chiusi», ha detto, aggiungendo — negli Stati Uniti l'ente federale Epa ha calcolato che per curare i mali dovuti all'inquinamento domestico dell'aria si spende oltre un miliardo di dollari all'anno e che le perdite di produttività causate dallo stesso fattore oscillano tra i 16 e i 20 miliardi di dollari all'anno». Il prof. Bolletta ha tenuto a sottolineare la grande difficoltà che si incontra nello stimare le soglie di un rischio per i singoli agenti inquinanti, varianti notevolmente le situazioni di esposizione da caso a caso; cost, mentre un gruppo di



esperti della Cee ritiene responsabile il fumo passivo solo dell'1 per 1.000 dei casi di tumore al polmone, una ricerca dell'Epa stima la stessa incidenza al 27%. Ogni popolo ha poi i guai che gli derivano dalle proprie tradizioni: i cinesi, che usano carbone di bassa qualità per riscaldare case e letti

con il kang (una stufa locale), registrano le più alte concentrazioni di idrocarburi aromatici polifunzionali nelle proprie abitazioni. Gli svedesi se la passano male per via del Radon, che in alcune zone si concentra negli ambienti chiusi fino a quantità sei volte maggiori perché contenuto nelle rocce im-

piegate per costruirli che all'aperto con conseguente aumento della incidenza del tumore al polmone. Turchi e greci sono invece i più colpiti dalla esalazione dell'asbesto o amianto per via della elevata concentrazione del minerale in materiali da costruzione e vernici. Eppure il prof. Oskins,

del Medical research council della Gran Bretagna, in ordine a quest'ultimo argomento, ha affermato che non esistono prove attendibili per portare l'amianto sul banco degli imputati quale responsabile di asbestosi nei casi di esposizione abitativa.

Per il prof. Manzo della università di Pavia la valutazione del rapporto dose-risposta degli inquinanti indoor è resa ancor più difficile da una sgradevole coincidenza: oltre ad essere molti, alcune migliaia, rischia di diventare fuorviante una valutazione degli effetti dei singoli composti, che spesso in compresenza tra loro reagiscono, formandone di nuovi e più difficilmente sondabili. E lì dove i composti sono isolabili quasi mai gli effetti sono immediati: la postposizione rende così molto spesso indistinguibili le fonti. Senza contare che basta aprire una finestra e anche un bel modello matematico di propagazione dell'inquinamento «elaborato sulla base delle equazioni di Fick sulla turbolenza» come dice il prof. Rossi dell'ateneo napoletano, rischia di volar via, insieme alla possibilità di sondare l'esistenza di una correlazione tra esposizione al fumo passivo di un gruppo omogeneo (donne non fumatrici mogli di fumato-

n) e insorgenza di tumore al polmone. Mentre sembra prendere corpo l'ipotesi per cui i raggi gamma ed X, emessi da televisori e stampanti laser, abbiano la capacità di coagulare nicotina e idrocarburi in potenti composti cancerogeni. Ma occorrono conferme.

Trovano conferme invece i tumori relativi alla diffusione di batteri, anche pericolosissimi come la legionella pneumofila, per mezzo degli impianti di areazione. Secondo il prof. Turner dell'Healthy building international occorre costruire edifici sani, niente chiusure ermetiche, qualche spiffero va bene una polmonite infatti, secondo uno studio condotto da Walter Reed Army, i soldati americani alloggiati in caserme costruite secondo le migliori regole energetiche hanno il 50% di probabilità in più di contrarre una malattia all'apparato respiratorio rispetto ai loro commilitoni sottoposti ad uguale addestramento e uguale clima ma alloggiati in caserme di provata vetustà. La risposta globale che proviene dagli Usa per combattere l'inquinamento indoor è sintetizzabile in un unico consiglio: «Aprite le finestre» si può così combattere, ad esempio, del 150-200% il tasso di biossido di carbonio in una stanza, ma basta?



Un simposio per preparare l'assemblea europea dei vescovi Est e Ovest

## Cristianesimo: tutte le «lingue» del dissenso

Per riflettere sui mutamenti avvenuti dal 1989 ad oggi il Pontificio Consiglio per la Cultura ha organizzato un simposio cui hanno partecipato oltre cinquanta intellettuali provenienti da tutta Europa. Lo scopo: trovare una nuova cultura per la Chiesa e i movimenti di ispirazione cristiana di fronte alle sfide del mondo. Un incontro in cui è prevalsa la «memoria» piuttosto che «progetti» per il futuro.

ALCESTE SANTINI

Chiamati ad indicare quale ruolo possono avere i cristiani nel quadro della costruzione di una nuova Europa che sia animata dai valori del cristianesimo nel rispetto di tutte le culture, dopo il crollo dei regimi comunisti, cinquanta intellettuali (in prevalenza dell'Est) riuniti in Vaticano dal 28 al 31 ottobre hanno finito per dare più testimonianza delle loro sofferenze subite in un passato tragico che parlare del presente e del futuro, tranne alcune eccezioni. Eppure il Simposio era stato promosso dal Pontificio Consiglio per la Cultura sul tema «Cristianesimo e cultura in Europa: memoria, coscienza, progetto». Ed il card. Paul Poupard, che è stato l'organizzatore del Simposio, aveva sottolineato, nel presentarlo alla stampa e nel discorso di apertura dei lavori, che esso avrebbe dovuto dare un contributo, sul piano dell'analisi e in particolare del progetto, alla prima assemblea europea dei vescovi dell'Est e dell'Ovest che si terrà dal 29 novembre al 14 dicembre prossimi in Vaticano. Essa è stata convocata dal Papa per «una riflessione approfondita» sui mutamenti avvenuti dal 1989 al 1991 allo scopo di dare una cultura nuova a alle Chiese ed ai movimenti di ispirazione cristiana, nazionali di fronte alle sfide del mondo e di una nuova Europa.

Naturalmente, l'incontro non poteva non avere i suoi lati positivi, soprattutto per gli intellettuali di fede cristiana dell'Est, la grande maggioranza, che per la prima volta si sono potuti confrontare liberamente con colleghi di eguale fede dell'Ovest, dopo essere stati costretti per decenni al silenzio, solo perché credenti, o nell'impossibilità di comunicare e di misurarsi con altre posizioni ideali. Ma gli interventi più significativi sono venuti, per esempio, proprio da intellettuali, come i polacchi padre Adam Boniecki ed il prof. Stefan Frankiewicz, i quali vivono in Polonia la nuova stagione culturale e politica, ma dopo essere stati per alcuni anni in Italia e, quindi, a contatto con la cultura cattolica conciliare e laica dell'Occidente proprio negli anni in cui il movimento Solidarnosc era proibito nella loro patria. Ecco perché padre Boniecki, intervenendo al Simposio, ha potuto rilevare quanto sia negativo «attardarsi a guardare la realtà ed i problemi del presente con le categorie che si usavano quando la Chiesa era una città della assestata». Allora ha osservato «parla di «dissenso» in seno alla Chiesa voleva dire danneggiarne l'unità e la compattezza necessarie per fronteggiare il regime comunista. Oggi, invece, i vescovi non dovrebbero guardare con sospetto le critiche o le iniziative che vengono dal basso» così come i laici non dovrebbero essere «passivi» ed aspettare «direttive dall'alto». Anche il prof. Frankiewicz si è chiesto fino a qual punto la Chiesa dell'Est ha il coraggio di «rinunciare ai clichés negativi che si sono affermati in decenni di isolamento politico nelle nostre relazioni reciproche per guardare con realismo e con categorie nuove i problemi di oggi e del nostro futuro».

La relazione del prof. Valentin Nikitin, presidente dell'Unione delle Fratrità ortodosse russe fondata a Mosca nel 1990 nel clima della perestrojka e direttore di «Russkaya Semya», è stata ricca di suggestioni allorché ha sollecitato «un più stretto rapporto» tra la Chiesa ortodossa russa, che «soffre di un insufficiente dinamismo sociale e di creatività culturale», e la Chiesa cattolica che, invece, ha aggiornato il suo pensiero sociale e politico dalla «*Resur Novarum*» alla «*Centesimus Annus*». Ma tutto il suo ragionamento è risultato troppo dominato dalla filosofia di Soloviev, scomparso nel 1900, pensa di risolvere il problema della riunificazione delle Chiese cristiane in una unità mistica e sacramentale, senza considerare gli itinerari storici diversi da esse per-

Nella società multietnica la psicoanalisi si trova in difficoltà. Il malessere psicologico e psichiatrico muta a seconda delle diverse culture e ha bisogno di risposte ancora tutte da elaborare. In Francia già ci si interroga su una terapia che vada oltre Freud.

# L'inconscio delle etnie



«Capua», foto di Gabriella Mercadini

## Psicanalista selvaggio

STEFANO BENNI

Dottore, dottore, ho sognato un leone.

«Sarà una proiezione dell'aggressività».

Dottore, dottore, ho sognato un serpente.

«È un simbolo fallico di eros latente».

Dottore, dottore, ho sognato una gazzella.

«Di certo è un transfert, forse di sua sorella».

Dottore, ho sognato dei negri dipinti.

«Sono i suoi conflitti mascherati e respinti».

Dottore, dottore, ho sognato i caimani.

«Lei invero fa sogni fantastici e strani».

Ma che strani, dottore, lo vuole capire che sono nato in Zaire?

(dal libro di Stefano Benni «Ballate», edito da Feltrinelli)

Sakani è un *Balanta* della Guinea Bissau. Lavora in cantiere a Lisbona; si è fratturato una gamba cadendo da un'impalcatura. È stato ricoverato e curato secondo le tecniche traumatologiche più avanzate. La gamba è perfettamente guarita, ma lui continua a zoppicare.

Quella che non si è ancora saldata è la frattura tra la sua concezione di incidente/malattia e quella della medicina occidentale. Sakani dovrà riuscire a darsi una spiegazione del perché è capitato proprio a lui rompersi una gamba, dovrà riconciliarsi con le sue divinità, dovrà riorganizzare il proprio universo di riferimento prima di poter ricominciare a camminare in modo normale. E dovrà farlo da solo.

Avrebbe bisogno dell'aiuto di uno *djambakas*, il guaritore della sua terra, il solo che può stabilire quale divinità familiare sia stata offesa e da quale dei suoi gesti, il solo che può compiere le cerimonie giuste e insieme manipolare la gamba offesa con rimedi che Sakani può riconoscere e accettare come efficaci. Ma è difficile trovare uno *djambakas* a Lisbona, o nel Sud della Francia, o nel Bergamo.

Tutti al più se sarà fortunato, Sakani incontrerà qualcuno che viene dal suo stesso paese che forse potrà aiutarlo nel difficile percorso di riacquisizione di uno stato di benessere interiore, prima che fisico. In caso contrario continuerà a zop-

picare, e probabilmente perderà il lavoro. La medicina occidentale proposta in un contesto culturale a cui è estranea, molto spesso fallisce. Il paziente non «guarisce» perché non è convinto che sia stato fatto quello che si doveva fare nel suo caso; perché i suoi modelli di salute e malattia non coincidono con quelli occidentali, perché non c'è consenso nell'interpretazione dei sintomi e delle cause, perché è la stessa concezione della vita e della morte a divergere.

Sul terreno delle affezioni psicologiche e psichiatriche, in modo particolare, il conflitto culturale che scaturisce da una diversa concezione di malattia e del rapporto con il medico, diventa più dirompente. Il *corpus doctrinae* della psicoanalisi, ad esempio, rischia di mostrare seriamente la corda.

Proprio per cercare di far fronte ai problemi che scaturiscono dal rapporto con malati che appartengono a culture diverse dalla nostra, è nata da qualche anno una nuova scienza: l'etnopsichiatria o psichiatria transculturale.

Marie-Rose Moro, parigina, si è specializzata in etnopsichiatria. *Le Nouvel Observateur* le ha recentemente dedicato un lungo servizio.

«Prendiamo il caso di Afiz, della tribù dei *Bambara* del Mali - racconta la Moro - da qualche tempo non riesce più a lavorare, piange, è tormentato da cupi pensieri di disperazione. Si rivolge a me in cerca di



Maschera esoterica della Costa d'Avorio

aiuto, ma se lo esordisci con l'invito classico della psicoanalisi, chiedendogli di raccontarti cosa pensa, di spiegarti che cosa gli sta succedendo, mi guarderebbe sbalordito. Per lui è compito del guaritore sapere cosa succede e spiegarlo al paziente. Non viceversa».

I concetti fondamentali della teoria psicoanalitica - continua la Moro - l'inconscio, la libido, il superio, la rimozione, secondo lo stesso Freud, non sono altro che metafora. E le metafore assumono significato solo all'interno della cultura che le ha prodotte. La psicoanalisi non è una scienza esatta. È efficace soltanto operando all'interno degli scenari tipici

della cultura occidentale in cui è nata». Ma perché occuparsi di una dottrina improbabile come l'etnopsichiatria? Tutto sommato, nel vecchio mondo dell'emigrazione dai paesi in via di sviluppo è ancora un fenomeno troppo circoscritto e troppo recente perché ci si ponga il problema di come affrontarlo socialmente un conflitto culturale come quello del significato di malattia e quindi di terapia.

L'etnopsichiatria ha in primo luogo un valore culturale - dice Aldo Carotenuto, professore di psicologia della personalità all'Università di Roma - i processi psichici possono effettivamente divergere a se-

condo delle varie culture. Uno studio comparativo ci consentirà di chiarirci maggiormente le sue rispetto alla genesi di alcune patologie. È molto indicativo, ad esempio, che l'ansia, che affligge in così larga misura l'uomo della società industrializzata, sia quasi del tutto sconosciuta in altri contesti culturali».

Ma al di là del suo significato euristico, l'etnopsichiatria è probabilmente destinata a trovare sempre più numerosi adepti in un prossimo futuro.

Anche se oggi, guardando all'Europa, forse solo la Francia esprime una vera società politica dove provano a coesistere esperienze e concezioni del mondo e della vita molto diverse, frutto di modelli di sviluppo differenti.

Non a caso all'ospedale di Bobigny a Parigi esiste un reparto di etnopsichiatria e una équipe di analisti molto attiva.

«Quando parliamo di particolarismo culturale, dobbiamo tenere presente che esistono anche le cosiddette sottoculture - puntualizza però Luigi Aversa, romano, psichiatra esperto in etnopsichiatria - in Italia, ad esempio, abbiamo già differenze significative tra nord e sud del paese, o anche tra regioni limitrofe che hanno subito influssi culturali differenti. In ogni cultura, in ogni caso, esiste il problema di affrontare se non la malattia mentale, la devianza. Sarà interessante vedere quale saranno i frutti di una integrazione culturale conseguente al mescolarsi delle etnie».

Per il momento la proposta degli operatori di etnopsichiatria di Bobigny è quella di una mediazione tra le diverse culture.

Per cominciare il paziente non ha a che fare con un solo terapeuta, ma con una quindicina di persone, tutte laureate in università francesi, ma appartenenti a culture ed etnie differenti. Si cerca di fare in modo che almeno uno dei presenti parli la lingua del malato. L'obiettivo è quello di utilizzare tutte le risorse possibili per riuscire a restituirgli una chiave di lettura della realtà che abbia nuovamente senso per lui. L'itinerario è complesso, ma affascinante. Pensiamo ad esempio a una situazione in cui il paziente sia convinto di essere posseduto da spiriti maligni. Intimarli di smettere con la sua commedia o spiegarli che gli spiriti maligni non esistono, che le sue sono manifestazioni isteriche, non avrebbe per lui alcun significato. D'altra parte fingere di credere alla sua rappresentazione, vorrebbe dire rinunciare a intervenire.

La sola soluzione possibile è una mediazione tra universi differenti. Le particolarità culturali non vengono negate, ma neanche enfatizzate, si cerca di costruire un quadro d'insieme in cui assumano la collocazione che loro compete. Se è necessario, si ricorre anche al mito, si introducono oggetti che per il paziente hanno un valore magico.

D'altra parte - prosegue Marie-Rose Moro - presupposto fondamentale della psicoanalisi è che il terapeuta non debba intervenire. Ma questo non è vero. L'analista interviene in continuazione. Dopo aver collocato il suo paziente in un contesto anomalo, di carattere strettamente rituale, gli si impone come colui che decreta il significato delle cose. Per questo sostengo che anche se la forma di intervento è differente, anche se lui stesso non ne è consapevole, l'analista si comporta esattamente come uno stregone, un guaritore».

«Senza dubbio il parallelo tra analista e stregone, o sciamano, è legittimo», conferma Aversa - entrambi sono abilitati a mediare tra devianza e cultura dominante, quello che cambia sono i piani di intervento. Nelle culture che prevedono l'esistenza di un mondo magico diverso da quello in cui vive e si muove l'uomo, ma ugualmente reale, il guaritore è colui che rende possibile una interazione, un equilibrio tra questi due mondi. Per la nostra cultura, invece, l'uomo è soggetto del suo star male e la psichiatria interviene in questa direzione».

Paradossalmente, nel momento stesso in cui la validità della sua proposta terapeutica potrebbe sembrare seriamente compromessa dal confronto con differenti concezioni del reale, la psicoanalisi trova invece nuove frecce al suo arco. A condizione di essere disposta a relativizzare, a riconoscere quello che Freud non aveva preso in considerazione, l'esistenza presso gli esseri umani di forti particolarismi culturali.

Il prestigioso premio letterario francese assegnato allo scrittore Pierre Combescot, autore di un romanzo tragicomico dedicato ai frequentatori dei popolari locali parigini

## Il Goncourt entra in un bistrot

Le giurie dei premi Goncourt e Renaudot, aprendo la stagione dei premi letterari francesi, hanno proclamato ieri i vincitori: rispettivamente *Les filles du Calvaire* di Pierre Combescot e *La séparation* di Dan Franck, confermando le previsioni che volevano Combescot favorito per il Goncourt accanto all'antillesse Raphael Confiant e Franck in testa per il Renaudot insieme con Jean-Marc Laclavetine.

FABIO GAMBARO

PARIGI. Con qualche giorno di anticipo rispetto agli anni passati, si è aperta in Francia la stagione dei premi letterari: oggi infatti sono stati assegnati il prestigiosissimo Prix Goncourt e il non meno importante Prix Renaudot. Il primo è andato a Pierre Combescot per il suo imponente romanzo *Les filles du Calvaire* (Grasset), mentre il secondo è stato vinto da Dan Franck, il cui romanzo *La séparation* (Seuil) era per altro presente anche tra i cin-

que finalisti del Goncourt. Se l'anno scorso i dieci giurati del Goncourt avevano premiato un outsider come Jean Rouaud - un giornalista al suo primo romanzo - quest'anno invece hanno deciso di coronare un autore ben noto negli ambienti letterari e nei salotti parigini. Pierre Combescot infatti, oltre che collaboratore di diverse testate, è pure scrittore noto ed apprezzato, anche se in quasi vent'anni ha scritto solo tre romanzi e una biografia.

La lentezza però sembra avergli giovato, visto che le sue opere sono state sempre coronate da un notevole successo di critica e di pubblico: non a caso, prima dell'odierno Goncourt, nel 1986 aveva già ottenuto il prix Medicis con *Les funérailles de la sardine*.

*Les filles du Calvaire* deve aver convinto i giurati del Goncourt con il brio da epopea piacentina che percorre le sue quattrocento pagine, al cui centro si dipana la vita tumultuosa di Maud, focosa ed astuta proprietaria di un bistrot parigino situato in prossimità del Ciro d'invemo. Attorno al locale gravita una variegata corteo di miracoli fatta di personaggi popolari loschi e bizzarri. Su di essi domina incontrastata la protagonista, che, alternando intrigo e seduzione, è riuscita a costruirsi il suo piccolo regno, approdo provvisorio di una vita fatta di peripezie piccole e grandi. Combescot racconta dunque una storia che segue uno schema assai

classico - ascesa, grandezza e decadenza della protagonista - e recupera al contempo il modello del romanzo popolare del secolo scorso. Su di esso egli innesta una serie continua di trovate, aneddoti, divagazioni che gli permettono di costruire un romanzo ricco e piacevole, servito benissimo dalla varietà dei registri linguistici.

Per il suo ottavo romanzo, Dan Franck ha scelto invece una strada meno appariscente e un argomento più banale: *La séparation* è infatti la triste cronaca quotidiana della fine di un amore e di una coppia. L'autore descrive con precisione assai meticolosa la ineluttabile deriva che allontana i due protagonisti, che qui sono seguiti passo passo nelle tappe progressive della rottura che li conduce alla separazione. Dietro a questa storia - dove tra l'altro emergono non pochi riferimenti autobiografici - Franck ha però voluto tracciare il ritratto della sua generazione: quella che, cresciuta

durante il boom economico e passata attraverso la tempesta politica degli anni Settanta, oggi, alla soglia dei quarant'anni, sembra aver perso i propri punti di riferimento.

Come ogni anno, i premi avranno un beneficio effetto sulle vendite e sulla notorietà degli autori, dato che un romanzo premiato da Goncourt giunge facilmente al mezzo milione di copie vendute. Si capisce quindi come gli editori facciano di tutto per veder premiati i romanzi della propria scuderia, anche se tale «interessamento» alimenta ogni anno polemiche a non finire sulle pressioni più o meno dirette sui sottoposti i giurati dei due premi. Il fatto che quest'anno i premi siano andati ancora una volta a due case editrici, Grasset e Seuil, che da sempre sono nella ristretta cerchia degli eletti, non contribuirà di certo a placare le polemiche e a dissipare i dubbi dei più critici.

**IDEE PER LA BIENNALE**

Conferenza stampa del Pds

con

**Gianni Borgna**  
**Paolo Ceccarelli**  
**Umberto Curi**  
**Walter Veltroni**

**Mercoledì 6 novembre - ore 11,30**

**ROMA**  
Direzione Pds  
Via delle Botteghe Oscure, 4  
Saletta stampa

# Ma cosa c'entra Woody Allen con la Coop?



• New York - giugno '91 - Woody Allen sul set degli spot Coop. •

Da sempre, la Coop propone valori e comportamenti di consumo più attenti e consapevoli, prodotti più vicini ai desideri dei consumatori, più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente. Oggi, un consumatore fuori del comune come Woody Allen, è stato invitato ad interpretare con il suo umorismo e stile inconfondibili i temi dell'alimentazione, della salute e dell'ambiente. Il risultato è nello stesso tempo sorprendente e divertente. Una serie di quattro mini film in onda a partire dalla fine di settembre.

**coop**  
LA COOP SEI TU.





Qui accanto e in basso, due famose immagini di «Via col vento». Il seguito sarà diviso in otto puntate

# SPETTACOLI

Berlusconi acquista per otto milioni di dollari i diritti di «Rossella». Realizzerà con un consorzio di tv europee e americane il seguito di «Via col vento». Sarà uno sceneggiato in otto puntate: «Era impossibile competere con l'epopea del film», dicono alla Fininvest

## Via col serial



Giuseppe Cederna in «Mediterraneo»

Il film di Salvatores rappresenterà l'Italia nella corsa all'Oscar

## «Mediterraneo» in viaggio verso Hollywood

ALBERTO CRESPI

ROMA. *Mediterraneo*, il film di Gabriele Salvatores, rappresenterà l'Italia nella corsa all'Oscar. Lo hanno votato ieri - all'unanimità - i produttori riuniti nella sede romana dell'Anica, scegliendolo in una cinquina che comprendeva anche *Cattivo* di Carlo Lizzani, *Ultrà* di Ricky Tognazzi, *Una storia semplice* di Ermidio Greco e *Verso sera* di Francesca Archibugi. Come noto, i candidati all'Oscar per il miglior film in lingua straniera vengono designati dalle associazioni dei produttori dei singoli paesi; spetta poi ai giurati dell'Academy vederli e votare la «cinquina» che concorrerà al premio vero e proprio. Le nomination saranno annunciate il 19 febbraio del '92, mentre gli Oscar saranno consegnati a Hollywood il 30 marzo.

Questa candidatura, insomma, è solo il primo passo di un cammino che per *Mediterraneo* - facendo gli scongiuri - potrebbe essere lungo e felice. Il film è andato piuttosto bene in Italia (oltre 5 miliardi di incasso e un piccolo record di tenuta: 230 giorni ininterrotti al Colosseo di Milano) e sta solo iniziando la propria avventura oltre i confini. Gianni Minervini, il produttore, ci dice: «Sono emozionato per la prima volta dopo molti anni perché stavolta "senso" di avere il film giusto. Ho già avuto due candidature: con *Mi manda Picone* di Loy (che non entrò nella cinquina per un voto, volevo spararmi) e con *Notte d'estate* della Wertmüller, e anche in quel caso non passammo la soglia delle nomination. Stavolta ho due segnali confortanti: un'uscita in Canada, dove è piaciuto tantissimo, e l'acquisto per la distribuzione negli Usa da parte della Miramax, che già distribuisce *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore e che crede moltissimo nel film. Pensavano di far uscire *Mediterraneo* negli Usa per il inizio di gennaio, potrebbero cambiare idea e studiare un lancio più "forte". Inoltre, il valore del film sul mercato sale: era venduto in Inghilterra, e ora viene trattato per Francia e Spagna e ora potremo straparlare condizioni migliori».

Che *Mediterraneo* possa essere un buon candidato, se non per l'Oscar almeno per la nomination, lo pensa anche il suo sceneggiatore, Enzo Monteleone, che per Salvatores

star americana rompe così un silenzio discografico durato quattro anni e coronato dallo stratosferico contratto con la Sony Music. Al singolo partecipano anche il chitarrista dei Guns'n'Roses, Slash, ed il rapper Bill Bottrell; John Landis ne ha girato il video, lungo 11 minuti, che oltre a Jackson ha per protagonisti Macaulay Culkin, il ragazzino di *Mamma ho perso l'aereo*, e Bart Simpson, il piccolo e terribile eroe a cartone animati dell'omonima serie tv.

Le buste sono state aperte, l'asta si è chiusa ufficialmente. Adesso i diritti cinematografici di *Rossella*, il romanzo di Alexandra Ripley, seguito di *Via col vento*, in testa alle classifiche di tutto il mondo, hanno un proprietario. Anzi quattro, e tra loro Silvio Berlusconi. Non ne verrà fuori un film ma, com'era prevedibile, una serie tv di otto puntate che farà rivivere l'epopea di Scarlett O'Hara e di Rhett Butler.

DARIO FORMISANO

Otto milioni di dollari. Circa dieci miliardi di lire. La cifra più alta mai pagata per acquistare dei diritti di trasposizione cinematografica. Il profilo di *Rossella*, vale a dire del seguito di *Via col vento*, comincia ad assumere contorni definiti. Ma si tratta, com'era prevedibile, di un profilo televisivo. Gli otto milioni di dollari sono infatti quelli che si appresta a pagare un consorzio di network tv ben intenzionato a fare del romanzo di Alexandra Ripley (in testa alle classifiche di vendita di tutto il mondo) uno «sceneggiato» in otto puntate.

Il nome dei produttori che fanno parte del consorzio è stato rivelato ieri dall'agenzia americana William Morris che ha gestito in pratica tutta l'operazione «Via col vento 2», dall'idea del seguito, alle «aste» per i diritti, prima letterari ora cinematografici. Tra gli acquirenti c'è Silvio Berlusconi, ma questa non è l'unica sorpresa. Accanto alla Fininvest, troviamo un partner abituale del gruppo, la tedesca Kirch che opera attraverso la Beta. E, solo in terza battuta, la Cbs, uno dei tre grandi network nazionali Usa. Americano è anche il coordinatore del progetto, il produt-

ore indipendente Robert Halmi, ma non c'è dubbio che, nella corsa a quello che si annuncia come l'affare più grande degli anni Novanta nel mondo degli audiovisivi, questa volta abbia vinto l'Europa.

Alla Fininvest, negli uffici di Milano come in quelli di Roma, gongolano per il successo. Carlo Bernasconi, presidente della Silvio Berlusconi Communications, spiega e smonta perfino la portata della somma che il consorzio dovrà pagare: «Pensiamo al prodotto finale - dice - La serie durerà non meno di otto ore: è come se pagassimo due miliardi per un film di due ore. Niente di clamoroso». Con Bernasconi, ad occuparsi dell'affare, in questi mesi di studio e di attesa, sono stati Riccardo Tozzi, amministratore delegato della Retitalia Production (la società operativa del gruppo che si occupa di fiction per la televisione) e, naturalmente, Silvio Berlusconi in persona. L'interesse per l'operazione in casa Fininvest è nato molto presto, «e molto

presto - racconta Riccardo Tozzi - abbiamo intrapreso la strada del consorzio con altri partner. Abbiamo fatto offerte diverse a seconda dei partner ma sapevamo che l'occasione migliore ci veniva data dalla possibilità di associarci con la Beta, che conosciamo bene. A quel punto i giochi erano quasi fatti, un network americano (nel caso la Cbs) disposto ad entrare nell'affare lo avremmo trovato comunque e un produttore indipendente, anche lui americano, era una garanzia nei confronti del mercato. Halmi è molto in gamba, ha realizzato cose importanti, da noi si è vista di recente una miniserie dal titolo *Colomba solitaria*, passata a torto quasi inosservata».

Moltissime naturalmente erano le offerte pervenute all'asta della William Morris, ma difficile era conoscere nomi e volti dei concorrenti: «Abbiamo vinto, credo - aggiunge Tozzi - battendo sul filo del rasoio un altro gruppo il cui partner americano era la Malpaso di Clint Eastwood». E la

Rai? «Non ci risulta che abbia fatto un'offerta, né da sola né in associazione con altri partner».

Che *Via col vento* trasmigrasse dal grande schermo cinematografico ai più angusti spazi televisivi se lo aspettavano tutti. E non è questione di rapporti tra cinema e televisione, tra la fragilità del primo e la forza della seconda. «Questo può essere vero per l'Europa - è ancora il parere di Riccardo Tozzi - ma non per gli Stati Uniti dove se mai è l'industria televisiva a perdere colpi. In America esistono le risorse per fare un film altrettanto importante di *Via col vento*. È vero però, la sapere Bernasconi che «nessuno si vuole confrontare con il periodo epico della storia del cinema. Ogni confronto sarebbe improponibile. Meglio fare una cosa completamente diversa». La strada dei grandi seguiti insomma passa obbligatoriamente per la tv, anche quando i produttori sono gli stessi, come dimostra il caso recente del *Gattopardo 2* che Goffredo Lombardo si accinge

a realizzare per il piccolo schermo. Adesso comincerà la caccia ai nuovi divi, agli attori destinati ai ruoli di Rhett Butler e di Rossella O'Hara, più di quarant'anni dopo gli «originali» di Clark Gable e di Vivien Leigh. Halmi, il produttore esecutivo, fa sapere che Scarlett molto probabilmente sarà un'attrice poco nota. Avrà invece sicuramente un nome da box office il nuovo Rhett Butler, e la scelta non sarà per questo più facile. In ogni caso il prossimo passo, dicono alla Fininvest, sarà lavorare sulla sceneggiatura. «Bisognerà - dice ancora Tozzi - fare scelte precise come accadde per il film tratto dalla Mitchell. E decidere anche dove girare il film: non si dimentichi che una buona parte della storia di *Scarlett* si svolge in Irlanda. Ma ipotesi concrete non se ne fanno ancora, nomi non ne circolano, è troppo presto. Fino a ieri pensavamo soltanto alla questione dei diritti». È certo però che da domani la macchina è pronta a partire: la scia del successo del romanzo potreb-

be rendere tutto più semplice e più redditizio. La serie potrebbe essere pronta nel 1993.

Oltre ogni anticipazione, previsione o pettegolezzo («La vicenda dell'acquisto dei diritti è stata per certi versi più avventurosa dei dietro le quinte del vecchio film» dice Tozzi), il colpo messo a segno da Berlusconi e soci rivela la faccia debole dell'America. Ted Turner, che detiene oggi i diritti di *Via col vento* (acquistati con il magazzino della Mgm), non ha neanche osato un'offerta. E nessun americano avrebbe potuto farcela, è l'opinione comune, senza partner europei. «La vicenda di *Via col vento* - conclude allora Tozzi - è un evento simbolico, che sancisce qualcosa forse già avvenuto da tempo ma non da tutti percepito. La tv commerciale ha mosso in Europa grandi investimenti e creato un grande mercato. Da oggi inizia una nuova era. Gli americani non avranno più pregiudizi, collaboreranno sempre più spesso con l'Europa. E lo faranno su un piano di parità».

«Johnny Stecchino» sta polverizzando ogni record di incassi. Da dove nasce un successo di queste dimensioni?

## Il tornado Benigni: 11 miliardi in 11 giorni

MICHELE ANSELMI

ROMA. Undici miliardi in undici giorni. Così almeno assicura la Penta per bocca del suo direttore commerciale Paolo Pozzi. Una cifra strepitosa, che consegna già *Johnny Stecchino* alla categoria dei fenomeni di costume. Dovunque la gente fa la fila per vederlo, a Roma e a Bologna, il sabato sera, sono previste proiezioni supplementari all'una di notte, e nelle sale si registra un filo da curva Sud. «Non si sentono nemmeno le battute, i ragazzi ridono dall'inizio alla fine. Nemmeno ai tempi di Totò succedeva una cosa del genere», ricorda il press-agent Enrico Luchini, che è riuscito a infilarsi in un cinema di periferia dopo essere stato respinto due volte con perdite da un'altra sala.

Il successo è tale che la Penta aveva pensato di organizzare una conferenza stampa per ringraziare pubblico e critica e

fornire qualche dato, ma Roberto Benigni s'è educatamente sottratto all'incombente, non gli andava di fare il primo della classe. Parla volentieri, invece, il vecchio Mario Cecchi Gori, sorpreso anch'egli dall'esito travolgente del film. Che pur costandogli parecchio, quasi 12 miliardi, promette di risarcirlo ampiamente: «Mi sembra di essere tornato agli anni di *Innamorato pazzo* e *Affarimenti ci arrabbiamo*. Certo che siamo felici. Ci facevamo assegnamento, inutile nascondere, ma nessuno si aspettava un avvio così inusuale».

Un miliardo (ovvero 100 mila biglietti) al giorno, con punte impressionanti. A Roma 600 milioni (in cinque giorni), a Milano 500, a Firenze 445, a Livorno 263, a Pistoia 200. Domenica scorsa, a Palermo, ha totalizzato 37 milioni, 19 a Catania. «Andando avanti così, prevedono alla Penta, *Johnny Stecchino* surclasserà il piccolo

diavolo, che tre anni fa raggiunse i 25 miliardi». Se i Cecchi Gori gongolano, anche il capo ufficio stampa dell'Agis, messo per un attimo da parte le polemiche sul racket della distribuzione innescate dal direttore di Raidue Sodano, riconosce che un film così è una manna per tutti.

«L'affare dell'anno» si avvia, dunque, a battere ogni record possibile. Uscito in 55 copie meno di due settimane fa, il film è già arrivato a quota 180, «se ne protrebbero stampare ancora», ammette Pozzi, «e ci fossero più locali a disposizione». E lui, il Benignaccio che si sdoppia nelle due figure del candidato autista di pullman e del mafioso pentito, che dice? Niente. Scappato in campagna con l'amata Nicoletta Braschi, il comico toscano assapora il successo dopo due anni di lavoro. «Roberto è contento, vorrebbe ringraziare tutti. Per lui *Johnny Stecchino* è come un figlio», commenta Cristiana Cammi, che ha curato l'uffi-

cio-stampa e seguito Benigni nei suoi tour promozionali. A Roma, giovedì sera, sono rimasti in cinquecento fuori del Metropolitan, dopo aver tentato di entrare per la «prima» del film, sotto lo sguardo allibito della polizia. Un eccesso d'amore che s'era già manifestato a Firenze un paio di settimane fa, allorché, scortato come un Pinocchio da due carabinieri, il comico era entrato nel piccolo cinema scelto per la serata.

Perché Benigni è un attore particolare, che solletta la tenerezza e stimola la ridarella del pubblico, anzi dei suoi pubblici. A Roma qualche sera fa, entrando in un bar per il solito cappuccino al vetro, s'è sentito chiamare «sor Benigni» e non ha potuto esimersi dall'improvvisare una scenetta. E intanto la raffinata ed esigente casa editrice Theoria consegna alle stampe la sceneggiatura di *Johnny Stecchino*, annunciando per il futuro tutti gli scritti del comico, dal copione di *Tu mi turbi alle Lecture Dantis* che Benigni tenne un anno fa all'Università di Siena, quando ricevette una laurea honoris causa.

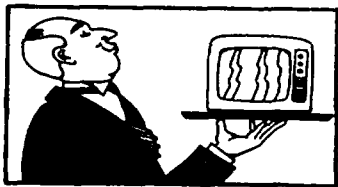
Scurille e sublime, elogiato da Dario Fo (che lo vorrebbe nei panni di Amleto a teatro) e liquidato da Nello Ajello, Benigni è davvero il comico più amato dagli italiani. E poco importa che, come regista, tradisca qualche incertezza nei ritmi, qualche autoindulgenza. Chi va a vedere *Johnny Stecchino* non se ne cura: da lui accetta tutto, in una sorta di complicità totale che annulla ogni giudizio critico, ogni perplessità, ogni titubanza. «Ma attenzione», avverte il critico Gian Luigi Rondi, «il merito va diviso con Vincenzo Cerami. La sua è una delle più belle sceneggiature che abbia letto al cinema negli ultimi anni. Questi undici miliardi sono una buona notizia per il cinema di qualità, non è un successo che aride agli sciocchi».



Roberto Benigni in un'inquadratura del film «Johnny Stecchino»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FORUM (Canale 5, 14.30). Un marito geloso per gli sguardi rivolti dalla moglie a un cameriere, lancia contro il malcapitato una pizza, colpendo però un cliente. Il ristoratore chiede al cameriere il risarcimento della cena che la vittima non ha pagato.

40° PARALLELO A SUD E A NORD (Raiuno, 15.30). Argomento della puntata è la delinquenza minorile: i servizi raccolgono testimonianze e racconti; in studio intervengono il giudice del Tribunale dei minori, Maria Lidia De Luca, e Aurelio Grimaldi, l'educatore del carcere di Malaspina, autore del libro Mery per sempre, sceneggiatore del film omonimo e di Ragazzi fuori.

GEO (Raiuno, 18). Il programma quotidiano di geografia e natura riprende oggi le trasmissioni con un documentario sul gaviato, un rettile simile al coccodrillo che vive sulle rive del Gange. La nuova edizione del programma prevede anche due appuntamenti fissi alla settimana, dedicati rispettivamente, all'Italia e agli animali. Spesso, un ospite in studio approfondirà gli argomenti trattati.

YES, I DO (Tmc, 18.20). Continuano le lezioni di inglese di Clive Griffiths e Michele Klippstein, viaggiatori negli States. Oggi saranno a New Orleans, in visita al celeberrimo quartiere francese Vieux Orleans e al suo tipico mercato.

TELELOTTO (Tmc, 19.45). Raffaele Pisu gioca con i due concorrenti in studio e, spera, anche con gli otto milioni di giocatori incalliti del lotto. Perché al gioco televisivo si vince con le cedoline scadute.

I SIMPSONS (Canale 5, 22.30). Sesto appuntamento con la famiglia più sgangherata d'America: al ritorno da un picnic aziendale con moglie e figli, Homer si rende conto che il rapporto con la moglie Marge e i ragazzi (Bart, Lisa e Maggie) è tutto da ricostruire. Ci penserà lo psicologo attraverso una movimentata terapia familiare.

MISSIONE REPORTER (Raidue, 22.30). Ultima puntata per l'inchiesta di Luigi Locatelli sulla vita quotidiana degli italiani. Oggi si parla dello Stato e del rapporto fra le istituzioni e i cittadini. Ospiti in studio, Giuliano Amato e Antonio Maccanico.

PROFONDO NORD (Raiuno, 22.45). «Immigrati, Milano in bianco e nero» è il titolo dell'inchiesta-dibattito che Gad Lerner coordina dal teatro milanese Franco Parenti. Ci saranno il sociologo Luigi Manconi (nonostante Gianni Pasquarelli abbia bloccato il suo contratto di collaborazione con la Rai), il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver, il presidente della commissione servizi sociali del Comune di Milano, Bobo Craxi, Piergiorgio Prosperi, leader degli anti-immigrati. Metà della platea è composta da rappresentanti delle comunità straniere in città, l'altra metà da esponenti dei comitati di quartiere, parroci, medici e sindacalisti.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Nel salotto di Maurizio Costanzo si parla di neo-nazismo con il contributo di Frank Hubner, presidente della Deutsche Alternative, organizzazione nazionale socialista tedesca; Mario Pili, skinhead di Berlino; Vinfried Priem, ideologo neo-nazista di Berlino; il filosofo Bernard Henry Levy; Vincenzo Cardecchi, muratore calabrese emigrato a Francoforte e vittima di un'aggressione da parte di skinheads; Giuliano Zincone, Enrico Mentana, Giuliana Del Bufalo.

(Stefania Scateni)

Celentano torna in tv con due ore in diretta a «Notte rock» In uno studio trasformato in anfiteatro, il cantante terrà «lezione» ad un gruppo di giovani studenti milanesi Maffucci: «È un rischio, ma niente censure preventive»

E stasera esterna Adriano

Due ore in diretta con Celentano su Raiuno (alle 20.30) a Notte rock: è il colpaccio che il capostruttura Mario Maffucci ha realizzato nella sua strategia di sostegno alla rete che frana. La formula della serata mantenuta segreta. Si sa che Adriano parlerà con un pubblico di giovanissimi e presenterà due video dal disco Il re degli ignoranti. Per il cantante nessuna retribuzione, ma lo spettacolo costa 800 milioni.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Celentano ci ama e per questo, a quattro anni da quel famoso Fantastico, ritorna in tv e lo fa (come diceva Renzo Tramaglino) gratis et amore Dei. Cioè per amore di se stesso. Infatti le due ore in diretta che Raiuno gli dedica (anzi gli affida), stasera alle 20.30, sotto la sigla di Notte rock, sono un gigantesco autoprodotto, un enorme monumento che il molleggiato dedica a se stesso e che la prima rete di Stato investe in audace. Si tratta di un nuovo episodio della stessa identica strategia che ha portato Benigni a scandalizzare scientificamente l'Italia. Una strategia che nasce nella testa del capostruttura Mario Maffucci e che tende a creare eventi televisivi a sostegno delle falle che la programmazione della rete va accumulando.

Insomma il monolito Raiuno mostra delle crepe vistose, ma si pensa che gli «eventi» possano essere una cosmesi sufficiente a riportarla al centro del sistema televisivo. Molto interessanti sono le motivazioni che Maffucci dà della crisi di ascolto di Fantastico. Dice: «La serata del sabato sta diventando quella che ha il pubblico globale minore. La gente esce, è motivata da tanti diversi interessi culturali. È quello che si chiama il trend della frammentazione. Però Raiuno mantiene un grande rapporto col pubblico, col mercato e anche con grandi personaggi, come possono essere Benigni, Trosi, Celentano. Ad Adriano perciò

apriamo le porte e sappiamo anche di correre dei rischi in diretta. Li consideriamo rischi di impresa: Pasquarelli è avvertito da oltre un mese ma, come sapete, in Rai le cose funzionano così. Le reazioni si misurano dopo. Non c'è censura preventiva».

La Rai di Milano praticamente riapre i battenti polverosi in questa occasione. Il nuovo direttore del centro di produzione, Mario Mauri, ha detto che la serata Celentano è un simbolo di ripresa della sede. Quel che abbiamo potuto vedere coi nostri occhi è uno studio (il Tv3) che ospita contemporaneamente una pedana per l'orchestra (ma non si può nemmeno prevedere se servirà) e un teatro antico, anziché un anfiteatro con gradinate in polistirolo (e colonne in vetro resina), bruttissimo a tocarsi, ma bellissimo a vedersi, sotto luci che al comando di Pepi Morgia e con dispiego di alta tecnologia elettronica, cambieranno i colori e le dimensioni, renderanno chissà quanto suggestiva la cupola di lucette colorate che la scenografia di Mario Garbuglia ha previsto. Così come, magari, le grandi piante (in vaso) messe in fila nei corridoi attigui allo studio diventeranno quella foresta immaginaria di cui Celentano è abilitatore mentale e canoro. Ma non è detto. Della serata infatti non è stato annunciato quasi niente. Un muro ironicamente omettoso è stato levato attorno ad Adriano che lavora soprattutto a casa



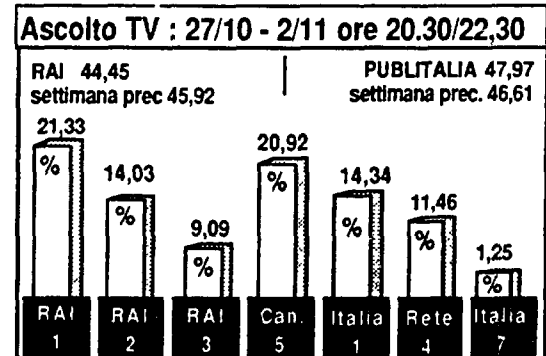
Adriano Celentano, stasera a «Notte Rock»

sua, ma continuamente (via fax) si collega con i dirigenti Rai e con l'ideatore del tutto Cesare Pierleoni. Perché Celentano, come si sa, è un naïf molto professionale, che si prepara e si studia nel minimo particolare. Leopardi diceva che anche per scrivere una poesia sul dolore bisogna sentire un po' di felicità. E così per essere spontanei si deve provare parecchio. Celentano, poi, si considera ambiziosamente il re degli ignoranti, e

ha spiegato nell'intervista rilasciata ieri sera a Vincenzo Mollica del Tg1, che intende un'ignoranza fatta di candore. Un candore che si oppone alle furbizie del potere e al consumismo. La predicazione perciò continua, a quattro anni di distanza da Fantastico, nel nuovo contenitore che per volontà di Celentano doveva essere «defilato», ma che per volontà di Raiuno è diventato una tribuna grandiosa. Due ore di prima

serata con lui da solo a parlare con un centinaio di giovanissimi selezionati non si sa come, ma tutti delle scuole milanesi e lombarde. Ascolteranno, reagiranno, canteranno e suoneranno con lui? Non si sa. O non si vuol dire. Celentano, che è troppo simpatico, nell'intervista al Tg1 si è presentato quasi di spalle («per non sprecare la luce») e ha detto che non vuole mai far sapere niente in anticipo («per fare un favore alla gente»). Ha poi spiegato che affronta questo ritorno con entusiasmo perché «ha sempre voglia di fare tutto, anche di aggiustare i rubinetti». Cosa che Maffucci sicuramente non sa fare.

Celentano insomma mi-schia, come suo solito, idee peregrine e luoghi comuni, sostiene che lo spettacolo più bello è il Tg perché dice cose vere («i morti, ragazzi, sono morti davvero») e odia tutti quei noiosi quiz e giochi a premio che incitano al consumismo. «Mentre un giardino è molto meglio, anche se ha un albero solo». Queste e altre cose il «più grande cantante italiano» (così lo considera Paolo Conte) vuol dire ai giovani, come le ha già dette in tante altre prediche. Tutto qui? Chissà. Di certo durante le due ore vedremo il duo video che Adriano ha girato con la Rai per le sue canzoni Il re degli ignoranti e Fuoco. In tutto un quarto d'ora preconcito e il resto è «rischio d'impresa», come dice Maffucci e come noi non crediamo affatto. Perché Celentano può anche irraggiare, ma lo fa dentro il suo sole e nel suo stile, quello di un ignorante che al potere non ha mai dato fastidio e che manda in solluc-chero gli sponsor (in questo caso Pioneer). Meno male, però, che è davvero il più grande cantante italiano e che, nel suo studiato candore, conserva qualcosa della sua vera ignoranza. Sarà questione di ritmo. Lui dice: «Mi sono sempre considerato un grande templista. Non solo nella canzone».



Decollano gli ascolti Fininvest Berlusconi sorpassa la Rai

ROMA. Inseguito da tempo, passo dopo passo, questa settimana è arrivato il sorpasso: Fininvest batte Rai 46,72 a 44,45 per cento. I due dati indicano le percentuali dell'ascolto di prima serata (dalle 20.30 alle 22.30) registrate nella settimana compresa fra il 27 ottobre e il 2 novembre. Finora - e a parte qualche eccezione - le reti di Berlusconi erano riuscite a tallonare in tv pubblica solo con l'aiuto degli ascolti di Italia 7, la tv privata alla quale la Fininvest procura programmi e fornisce pubblicità attraverso l'agenzia Publitalia. Ma questa settimana il distacco è avvenuto tre reti contro tre, a colpi di film e con la stabilizzazione della crescita di consenso a Italia 1 e Rete 4. I risultati delle due reti principali, infatti, sono pressoché stabili. Raiuno questa settimana è in leggera crescita (21,33% rispetto al precedente 20,73%) mentre Canale 5 in lieve ribasso (20,92% invece di 21,26%) - e ormai sempre molto vicini tra loro. L'andamento dei due canali minori della Fininvest, invece, è dall'inizio dell'autunno in costante aumento, nonostante la marea che attraverso alcune trasmissioni di Italia 1 (una per tutte la travagliata Pardon me di Eva Robinò) e la marmellata di soap-opera e telenovela che continua a propinare Retequattro. La forza complessiva della Fininvest non trova una solida contropartita nelle reti Rai: Raidue ha cominciato a perdere alcuni dei punti che aveva conquistato a scapito di Raiuno; Rai tre, quest'anno più che mai bersagliata da attacchi esterni (soprattutto dc) e interni, pur avendo conquistato un posto di rilievo nella stima dei telespettatori non supera il 10% di share.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.



**È morto Matteuzzi attore di Strehler**

■ Lutto del teatro italiano per la morte, a Bologna, dell'attore Andrea Matteuzzi, per oltre vent'anni, dai primi Cinquanta allo scorcio iniziale dei Settanta, una delle presenze sicure nella grande compagnia del Piccolo di Giorgio Strehler e Paolo Grassi; e più tardi apprezzato partecipante di altri importanti spettacoli sia nel settore pubblico, sia in quello privato della nostra scena.

Sotto la guida di Strehler, in particolare, Matteuzzi era apparso in memorabili allestimenti di «classici» antichi e moderni, dal Goldoni della *Trilogia della villeggiatura* al Brecht dell'*Opera da tre soldi* e dell'*Anima buona di Sezuan*; dallo Shakespeare di *Giulio Cesare* e della *Dodicesima notte* al Cechov del *Giardino dei ciliegi*, al Pirandello di *Questa sera si recita a soggetto*. Ma il suo contributo incisivo si era notato anche nelle rappresentazioni di testi italiani contemporanei: *Le quarti di luna* di Squarzina, *La congiura di Prospero*, *Come nasce un soggetto cinematografico* di Zavattini, *I burocrati* di Silvano Ambrogi.

Dotato di un vivace temperamento di caratterista, di una voce calda e robusta, di una cordiale gestualità, anche dopo il distacco dal Piccolo Andrea Matteuzzi aveva continuato a calcare le scene con frequenza, accanto a protagonisti del peso di Tino Buazzelli (*Il candidato* di Flaubert, *Le Rane* di Aristofane) o Paolo Stoppa (*L'Avaro* di Molière). Al Teatro di Roma diretto da Maurizio Scaparro aveva pure offerto prestazioni di rilievo, negli anni Ottanta: nella *Veneziana* di Anonimo del '500, nel *Galileo* di Brecht, nel *Settantatreenne*, e da tempo inferno, non aveva voluto mancare alle celebrazioni per il nono centenario dell'Università di Bologna, sua città, recitando, da solo e magistralmente, *L'invenzione* di Adolfo Bioy Casares.

□ Ag. S.

**Ramazzotti e la carriera, i giovani il successo: in un doppio album dal vivo il popolare cantante romano fa un bilancio della propria attività**

**«Ho quasi trent'anni, sto cambiando e spero che la creatività non mi abbandoni. Comunque nego di essermi montato la testa...»**

# Eros di nome e di canto

Un doppio album dal vivo per Ramazzotti: *Eros in Concert*, quattro facciate con i brani più famosi del cantante romano. Da *Terra promessa ad Andare... in ogni senso*, con cinque versioni in spagnolo e un paio d'inediti (*Ancora vita, Seguimi*): in ventisette canzoni, la storia (quasi un'autobiografia) di uno degli idoli del pubblico giovane, che si «confessa» in questa lunga intervista.

**DIEGO PERUGINI**

■ MILANO. Un doppio album dal vivo per Ramazzotti: si chiama *Eros in Concert*, e in quattro facciate raccoglie i brani più famosi del cantante romano. Sentiamo come ne parla.

**Questo disco sembra proprio una specie di bilancio...**  
Sì, è il bilancio di una carriera velocissima e gestita molto bene: il risultato è tutto qui, credo sia la storia di questi ultimi dieci anni, vissuti di corsa e senza ragionare molto su certe cose. Voglio dire che ho iniziato a fare questo lavoro con naturalezza, quasi d'istinto e il successo è arrivato presto: la gente ha apprezzato il mio modo di dare emozioni, di parlare in modo semplice ma non banale. Adesso però sto cambiando, sento la necessità di fermarmi e riflettere, di dire le cose in maniera diversa, come le sento oggi che mi sto avvicinando ai trent'anni.

**Ti ha influenzato in tal senso l'esperienza americana, il tuo soggiorno a New York?**

Beh, è stata un'esperienza importante, che abbiamo voluto fortemente: non è stata da parte nostra un'occasione per fare soldi suonando dove capitava, ma una specie di investimento per il futuro. Ho voluto fare le

cose per bene, mettendo sul piatto tutta la professionalità che avevo: devo dire che ce la siamo cavata ottimamente, mostrando agli americani che anche in Italia c'è gente in grado di lavorare ad alti livelli, come è forse meglio di loro.

**Non sono mancate, comunque, le polemiche: hanno scritto che tu avresti insultato gli italo-americani durante una conferenza stampa...**

Tutte storie, la frase è stata completamente fraintesa: del resto in quella conferenza stampa c'era troppa confusione, tanta gente e poca attenzione. Mi riferivo piuttosto a come, in genere l'Italia viene vista all'estero, cioè al paese della mafia, degli spaghetti, della pizza, del mandolino e così via, trascurando tutte le altre diverse realtà: pregiudizi duri a morire. Per questo io vorrei essere considerato un artista internazionale, adatto a ogni tipo di pubblico, senza per questo rinnegare le mie origini.

**Torniamo in Italia: tu ti sei schierato assieme a molti altri artisti nella campagna anti-Berlusconi per il mancato pagamento dei diritti d'autore nelle trasmissioni Fininvest.**

Ho partecipato a un paio di riunioni e ho subito capito che le cose non si sarebbero risolte facilmente: mi sono distaccato



Ramazzotti ha pubblicato un doppio album live, «Eros in Concert»

nel momento in cui ho percepito che alla fine la maggior parte dei presenti sarebbe andata di corsa a fare *Festivalbar*. Volevo la voce e trasmissioni analoghe. Alla base, comunque, c'era l'idea di aiutare gli autori meno fortunati di noi, che vivono solo di quelle entrate e quindi subiscono i danni peggiori: ma la disorganizzazione ha fatto sfumare tutto. Queste cose non possono andare avanti in un paese come l'Italia, dove liberano i capitali, la gente che spaccia droga e ammazza per nulla. Figuriamoci a chi frega dei diritti d'autore.

**Sembri abbastanza pessimista sulla situazione attuale.**

Io sono un tipo realista e un po' diffidente per natura. Non ho molta fiducia nei giovani, ho paura a pensare che il mondo di domani potrebbe andare nelle mani di quelli che vanno allo stadio e si comportano come pazzi: è uno stato di cose preoccupante. Del resto cinquant'anni di vita politica con la stessa gente che cambia ruolo anno dopo anno

portano automaticamente a un caos generale dove scaturiscono problemi come droga, emarginazione e violenza. Per quanto mi riguarda io cerco di essere ottimista, so che i ragazzi mi seguono e, in un certo senso, ho delle responsabilità su di loro. Per questo parlo anche di cose serie e di vaioni da ricordare, ma senza fare prediche perché, come ho già scritto, una canzone non può cambiare il mondo.

**Credi in Dio? Segui la politica?**

Non credo nella Chiesa come istituzione, bisogna adeguarsi ai tempi, cambiare; non puoi raccontare alla gente per due mila anni le stesse cose, è ora di prendere nuove strade. Anche il Partito Comunista ha cambiato nome, si deve guardare al futuro modificando pian piano le proprie idee. E poi il Vaticano: sarò forse retorico, ma quel soldi buttati nei viaggi, perché non vengono utilizzati per fare del bene a chi ne ha bisogno? Quanto alla politica non me ne interessò più da tanto tempo: a tredici anni avevo la tessera del Pci, ma ho ricevuto troppe delusioni. Si parlava, si discuteva, ma non si risolveva mai nulla: ho lasciato, non avevo più stimoli. Adesso il mio unico credo politico è il rispetto per il prossimo.

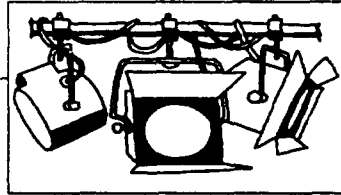
**Dicono che tu sia un montato, uno pieno di sé...**

Lo so, ma non è vero. Sono una persona estremamente sincera, che odio il presentismo, le maschere, i travestimenti, i falsi sorrisi. A me piace la gente, conoscere le realtà più diverse, dall'emarginazione ai ceti più alti. Ma, in ogni caso, rimango sempre me stesso, col mio carattere realista e un po' malizioso: quando ero ragazzo non frequentavo le compagnie, preferivo andare in giro col mio cane. Ho sempre avuto bisogno di un ampio margine di libertà: per questo posso apparire scontroso e antipatico, ma la gente deve imparare a conoscermi.

**Cosa ti auguri per il futuro?**

Mi piacerebbe fare dei buoni dischi, non perdere mai la creatività e divertirmi sempre: perché la musica è la mia ragione di vita. E sento di non aver ancora dato il meglio

**SPOT**



**«RISATE, AMORE E MUSICA» PER BILL GRAHAM.** Sono arrivati almeno in 300mila a San Francisco per commemorare l'imprenditore rock Bill Graham, morto a soli 60 anni in un incidente d'elicottero il 26 ottobre scorso. Organizzato nel giro di sei giorni, il concerto-happening ha avuto un grande successo grazie all'adesione di Grateful Dead, Santana, Joan Baez e Crosby, Stills, Nash e Young. Intitolato proprio come avrebbe voluto il grande promoter, *Laughter, Love and Music* (Risate, amore e musica), il concerto, durato cinque ore e mezzo, si è svolto in una bella giornata di sole, durante la quale piccoli aerei hanno sorvolato la spianata inondandola di garofani.

**ISTITUZIONI E CINEMA D'EUROPA A CONFRONTO.** Si svolgerà a Firenze, dal 9 al 17 novembre, la terza edizione di «Cineuropa», la manifestazione che da due anni si propone come punto di incontro per le istituzioni del cinema in Europa. Quest'anno, a Firenze, saranno presentati anche 33 film prodotti o sostenuti da tali istituzioni. Fra le opere, anche una retrospettiva completa del regista spagnolo Carlos Saura. Durante la manifestazione, si svolgerà un incontro degli autori europei sul tema del diritto d'autore, una riunione dei rappresentanti delle scuole di cinema ed un convegno per la realizzazione di un circuito europeo di sale cinematografiche.

**MICHEL PICCOLI A PROPOSITO DELLA TV.** «La televisione sta assasinando il cinema, perché un'immagine grande non può entrare in uno spazio piccolo. Ma non intendo attaccare Berlusconi come persona, quanto la sua concezione della tv: una vera dittatura dell'immagine che uccide la fantasia e l'immaginazione collettiva». Michel Piccoli ha scelto il festival «France Cinema» che si sta svolgendo a Firenze per precisare alcune dichiarazioni che aveva reso il giorno prima alla radio francese. «Forse - ha aggiunto l'attore francese - dovremmo educare la gente fin dalla scuola a comprendere che la tv pone lo spettatore in uno stato di totale passività. È questo uso del mezzo che non condivido, non la tv tout court».

**RAISAT TORNA A PIENO REGIME.** Dopo un lungo periodo di silenzio a causa di un incidente, il canale sperimentale via satellite della Rai, Raisat, è tornato ieri a trasmettere a pieno ritmo. Il palinsesto prevede l'apertura alle 10 con programmi educativi, il collegamento in diretta con Eurosport dalle 14 alle 17, gli appuntamenti con il notiziario alle 18 e alle 22 programmi italiani ed esteri di fiction e musica. Per il week-end una programmazione speciale: il grande cinema nella giornata di sabato e balletto, opera e musica classica di domenica.

**A TORINO LA «TURANDOT» DI BRECHT.** *Turandot, l'arsa degli imbianchini a congresso.* È questo il titolo dell'ultima opera di Bertolt Brecht, che l'autore non vide mai sulla scena e che inaugurerà la stagione 1991-92 del Teatro Adua di Torino. Un'edizione dell'opera brechtiana firmata dal Gruppo della Rocca per la regia di Roberto Guicciardini. Fra gli interpreti: Fiorenza Brogi, Oliviero Corbetta, Bob Marchese e Mario Marani. Dopo la prima tonnese, lo spettacolo andrà in tournée a Bolzano, Cagliari, Treviso e Palermo.

**AD ANCONA L'ART ENSEMBLE OF CHICAGO.** Si esibirà venerdì 8 novembre, al Teatro Sperimentale, nell'ambito della rassegna «Ancona Jazz 1991/92», l'Art Ensemble of Chicago, uno dei gruppi storici del free jazz. La formazione è costituita da Lester Bowie (tromba), Joseph Jarman (sassofoni), Roscoe Mitchell (sassofoni), Malachi Favors Maghouth (contrabbasso), Famoudou Don Moye (batteria e percussioni).

(Eleonora Martelli)

## Si è svolta nella città olandese la seconda edizione dell'October Meeting Nove giorni tutti da «improvvisare» Amsterdam al crocevia del jazz

■ AMSTERDAM. La scena si svolge all'ultimo piano del Cristoforo, magnifica sala d'esposizione per pianoforti sulla Prinsengracht, uno dei canali più celebri di Amsterdam. Assieme a Steve Beresford e Michael Vatcher, George Lewis sta dando vita ad una performance difficilmente dimenticabile. Esplora il suo trombone, lo smonta, cerca suoni inauditi, è rivolto non si sa bene a chi, borbotta: «È importante non ripetersi mai, fa bene alla salute mentale». Affermazione impegnativa ma sacrosanta nell'era della produzione seriale più ripetitiva.

Lewis non è solo un virtuoso del suo strumento: è un geniale compositore, scrittore, regista, docente dell'università di San Diego, studioso di elettronica. Sintetizza perfettamente in sé la filosofia di questo secondo October Meeting - festival di straordinario interesse promosso dalla Sjin (fondazione olandese per il jazz e la musica improvvisata) - che è quella di promuovere la creatività senza barriere di stile e di linguaggio, e di favorire gli incontri più improbabili e affascinanti.

Logico che un'operazione di tale rischio e importanza avvenisse nel crocevia culturale d'Europa. Da almeno un ventennio, la scena jazzistica olandese è la più avanzata del mondo: già dagli anni Sessanta, i musicisti di questo paese godono di uno status professionale semigarantito dalle istituzioni, attraverso commissioni, stipendi, borse di studio, e altri meccanismi di sovvenzione. La Bim Huis di Amsterdam è la sede, e se vogliamo il simbolo, dei jazzisti sull'esclusiva base di considerazioni musicali, con un criterio di direzione artistica semplice e geniale. Individuato un nucleo centrale di artisti, si è costruito il programma, tessendo la rete della comunicazione. Ne è risultata un'esperienza stimolante come poche altre.

Qualche cifra. Circa cinquanta musicisti impegnati nella realizzazione di una ventina di produzioni inedite, distribuite in nove giorni, dodici città, e almeno una quindicina di teatri, riprese e trasmissioni da tre stazioni radio. Il tutto in un'area di linguaggio vastissima, compresa tra il free jazz e la musica antillana, il teatro e la ricerca elettronica, ma con

promuovere la creatività senza barriere di stile e di linguaggio, favorire gli incontri più improbabili e affascinanti: si potrebbe riassumere così la filosofia dell'«October Meeting», il festival jazz svoltosi alcuni giorni fa ad Amsterdam. Circa cinquanta musicisti sono sfilati in nove intensi giorni. Fra questi, Misha Mengelberg, Han Bennink, Paul Bley, Anthony Braxton, George Lewis, Gianluigi Trovesi.

**FILIPPO BIANCHI**



Il musicista jazz olandese Misha Mengelberg

assoluta affinità di intenti. Assistere a questo festival è un eccitante massacro: fra prove e concerti si spendono alla Bim Huis circa dodici ore al giorno. Non è però un lavaggio del cervello da megafestival, alla fine del quale si è sentito tutto e non si è capito nulla. Non sono ore di consumo passivo, bensì di continua produzione musicale, di cervelli al lavoro, coi loro dubbi, i loro limiti, le

loro idee qui il processo della creazione e la fatica che richiede si possono quasi toccare con mano.

Impossibile dar conto di una tale mole di eventi. Meglio quindi fissare alcune figure e momenti significativi. L'«October Meeting» ha Reijseger, Gatus Janssen, Han Bennink che fungono un po' da eminenze grigie di questo grande avvenimento. Ab Baars, Jacques Pa-

linckx, Reijseger e Janssen personificano bene il concetto guida del festival: sono artisti dalla personalità originalissima e definita, capaci al tempo stesso di adattarsi facilmente alle idee altrui. Senza questa flessibilità il progetto generale non avrebbe senso. Ma il segno distintivo olandese più profondo, forse, è altrove. Negli anni Settanta aleggiava su questa musica una seriosità ostentata, e i vari Mengelberg, Bennink e Breuker costituivano l'eccezione. Col tempo hanno insegnato a tutti che è giusto prendersi sul serio, ma non è proibito divertirsi e divertire, perché forse non è casuale che in tutte le lingue (tranne l'italiano?) i verbi suonare e giocare siano sinonimi. E alla Bim Huis ci si è divertiti parecchio, lavorando con un impegno non comune per qualità e quantità.

Molti, di conseguenza, i momenti memorabili: il buon vecchio free jazz, al più alto livello energetico, di Gianluigi Trovesi-Horace Tapscott-Arjen Gorter-Bennink; un trio Braxton-Lewis-Teitelbaum (all'auditorium dello Stedelijk Museum) a tratti introverso ma assai poetico; un'orgia di tastiere con Richard Teitelbaum, Michael Schelen, Janssen e Cor Fuhler, imprevedibile assemblaggio-integrazione di melodramma, country & western e new age music; un quartetto con Anthony Braxton, Mengelberg, Mark Dresser e Bennink, che è impervio quanto intrigante, intelligente e piacevole il progetto del polistrumentista italiano Daniele D'Agaro, che consiste essenzialmente nella giustapposizione fra il suo trio, completato da Ernst Glerum e Tristan Honsinger, e un quartetto d'archi che suona musica tradizionale della Val d'Aosta, con tanto di costumi e danzatori. Ma vanno citati anche i vani progetti di «improvvisazione oltanzista» di Evan Parker, la sorprendente Gretel Bijma, il redivo Sunny Murray, e ancora Steve Lacy, Maarten Altena, Gerry Hemingway, Mark Feldman, Herb Robertson, Curtis Clark, Sean Bergin, Earl Howard. Tutti pezzi unici la cui opera è sempre garanzia di nuove fantasie e chiarezza inconfondibile: la loro presenza in questo festival che afferma una musica d'idee come l'unica forma vivente di jazz contemporaneo.

**ROTOBRIDGE**  
L'arredo TV

**ROTOBRIDGE MELICONI.**  
**PIU' SPAZIO MENO INGOMBRO.**

**GUSCIO TV E VIDEOGUSCIO**  
I salvatelecomandi

Dopo il grande successo del GUSCIO TV e del VIDEOGUSCIO, ecco una nuova fantastica idea: ROTOBRIDGE Meliconi. ROTOBRIDGE protegge il videoregistratore, contiene le cassette, orienta la TV e arreda. Da oggi dopo il telecomando, anche la TV e il videoregistratore vi ringrazieranno.

**M meliconi**

# St a r r i v a n d o l' i n f l u e n z a .



## E' già arrivato il vaccino.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.  
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**



rosati LANCIA  
P.zza cad. della  
montegna 30  
via trionfale 7596  
viale nni aprile 19

L'USATO  
rosati  
motivazione  
d'acquisto

# ROMA

L'Unità - Martedì 5 novembre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



## Certificati antimafia consegnati in 24 ore

Bastano solo 24 ore per ottenere i certificati antimafia, previsti dalla legge Rognoni-La Torre. Il prefetto, Carmelo Caruso (nella foto), ha annunciato di aver centrato uno degli obiettivi che si era proposto con l'accelerazione delle procedure amministrative. Il prefetto ha affermato di voler ora rendere più veloce anche il rilascio delle patenti di guida.

## Metro «B» Scioperi sospesi per il summit della Nato

I macchinisti della linea «B» della metropolitana resteranno al loro posto per tutta la durata del vertice della Nato. Gli scioperi indetti dalla Faisal Cisl per domani e per venerdì prossimo sono stati infatti rinviati su invito del prefetto, che aveva sollecitato la sospensione di qualsiasi manifestazione di sciopero in occasione del summit. Resta invece confermata l'astensione dal lavoro lunedì 11 e venerdì 15.

## Il Pds a Costi «Sulla Pantanella deve decidere il consiglio»

«La ristrutturazione dell'ex Pantanella e il cambio di destinazione d'uso, che comporteranno la trasformazione di migliaia di metri cubi nel centro della città, non possono essere decisi da una commissione tecnica, come quella all'edilizia». Massimo Pompili, consigliere capitolino del Pds ha perciò diffidato l'assessore Robinio Costi dal mandare avanti l'esame del progetto. L'invito era già partito la scorsa settimana dalla commissione capitolina all'urbanistica. Ma Costi ha convocato per oggi la commissione edilizia, per valutare il piano di ristrutturazione dell'ex pastificio. Il Pds ha chiesto che l'affare Pantanella venga portato davanti alla III commissione e al consiglio comunale.

## Pratica di mare Protestano addetti alle pulizie dell'aeroporto

Meno ore di lavoro e tagli del personale ormai dietro alla porta. Da tre giorni sono in sciopero gli addetti alle pulizie dell'aeroporto militare di Pratica di mare. La ditta che gestisce il servizio dall'inizio del mese, la Siag di Napoli, ha annunciato di voler ridurre il numero delle ore lavorative settimanali da 40 a 24. La decisione, secondo i sindacati, finirà con il tradursi in licenziamenti. Anche stamattina i lavoratori si riuniranno in un sit-in davanti al complesso aeroportuale.

## Arrestati «ciclisti» colombiani carichi di coca

Diciotto chili e mezzo di cocaina nascosti in un rinvolo da massaggio e ingoiati da un gruppo «ciclo agonistico» arrivato da Caracas all'aeroporto di Fiumicino. In tutta sportiva e con tanto di bici da corsa al seguito, 14 colombiani sono stati trovati carichi di droga. La guardia di finanza ha arrestato, negli ultimi 15 giorni, altre 9 persone per traffico di stupefacenti, sequestrando complessivamente 37 chili di cocaina per un valore di 40 miliardi.

## Sanità malata Domani manifestano Cgil, Cisl e Uil

Contro l'aumento dei ticket e i tagli della finanziaria. Per un piano sanitario che razionalizzi le risorse ed elimini gli sprechi. Cgil, Cisl e Uil manifesteranno davanti alla Regione per chiedere l'avvio di una politica sanitaria, di controlli sulla funzionalità del servizio, il varo di un sistema regionale di soccorso anche attraverso la riclassificazione e riconversione degli ospedali. L'appuntamento è in piazza Biffi, all'Ostiense, alle 10.

## Imbavagliano il gioielliere e portano via oro per 200 milioni

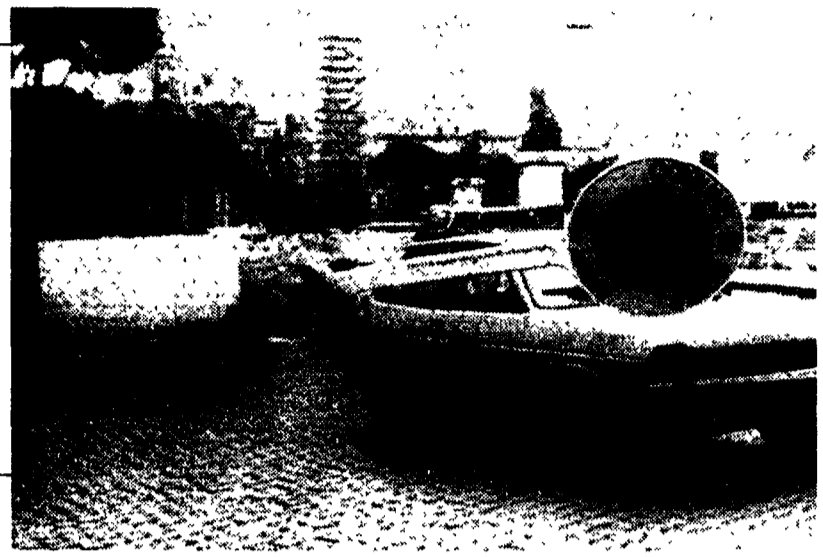
Legato e imbavagliato nel retrobottega ha dovuto aspettare che qualcuno lo venisse a liberare prima di poter dare l'allarme. Norberto Capponi, 53 anni, titolare di una gioielleria in via Sant'Andrea delle Fratte è stato aggredito ieri pomeriggio da due uomini armati di pistola. Minacciandolo con le armi, i due si sono fatti aprire la cassaforte e hanno rinchiuso il gioielliere nel retrobottega. Poi hanno svuotato il negozio portando via oro e gioielli per un valore di 200 milioni.

MARINA MASTROLUCA

Controlli a partire da questa sera  
Traffico vietato all'Eur

## Vertice Nato Roma città chiusa

A PAGINA 25



# Aria pulita con il trucco Centraline sotto tutela



Lo spauracchio targhe alterne mette il Campidoglio sulla difensiva. E così i vigili urbani da sabato scorso «abbassano» i tassi d'inquinamento. La polizia municipale ha infatti avuto «l'ordine di servizio», firmato dal comandante del corpo Francesco Russo, di dirottare il traffico veicolare per evitare ingorghi nei pressi delle nove cabine di monitoraggio. Domenica allarme rosso in quattro centraline.

### MARISTELLA TERVASI

L'inquinamento atmosferico si alza e si abbassa in base all'uso della paletta e del fischietto dei vigili urbani. Da sabato scorso, la polizia municipale presidia le centraline di monitoraggio. La denuncia è della Funzione pubblica Cgil. «A tutti i gruppi dei vigili urbani, sedi di stazioni di rilevamento è arrivato un ordine di servizio che obbliga il corpo a velocizzare e dirottare il traffico al fine di evitare il ristagno della circolazione veicolare». E l'assessore competente, Piero Meloni, non smentisce. «Non ho obbligato nessuno per iscritto», precisa Meloni. «Ho semplicemente dato disposi-

zioni ai comandanti di fluidificare il traffico per non arrivare allo sfondamento e quindi penalizzare i cittadini con le targhe alterne».

Il gioco del pan e dispani, dunque, fa paura al Campidoglio. Tanto che i vigili dell'aria vengono addomesticati. «In attesa di avere un monitoraggio completo evitiamo l'eccessiva concentrazione del monossido di carbonio». Il consiglio dell'assessore alla polizia urbana si è trasformato in un «ordine di servizio» per la VII ripartizione. L'invito porta la firma del comandante del corpo, Francesco Russo.

Inquinamento con il trucco, quindi. E una parte dei romani potrà respirare meglio. Mentre nelle zone non servite dalle cabine di monitoraggio ambientale e dove i tassi del monossido di carbonio non si conoscono, resteranno gli ingorghi di sempre e le soste prolungate con il motore acceso. Così il sindacato di categoria ironizza: «In queste aree i vigili potrebbero simulare l'effetto benefico del ponentino con dei ventilatori».

Traffico e smog. Ma non è con questo intervento che si risolve l'emergenza. E lo spauracchio targhe alterne resta, comunque, dietro l'angolo. Nel fine settimana ben tre centraline su nove hanno superato la soglia limite (110 milligrammi per metro cubo). Domenica, e non è la prima volta, sono andate in rosso per il monossido di carbonio la centralina di piazza Arenula (nella fascia blu), la stazione di piazza Fermi e quella di largo Gregorio XIII. Mentre la cabina di monitoraggio di largo Montezemolo

ha sfiorato il livello di guardia. Secondo la delibera comunale la circolazione alternata è prevista quando per cinque giorni consecutivi i gas di scarico registrano valori superiori ai limiti di legge nel 50 per cento delle centraline, oppure quando nelle stesse stazioni si supera, nell'ambito della stessa fascia oraria, i 30 milligrammi per metro cubo.

Nella capitale da qualche giorno sono tornate le nuvole nere che fanno male alla salute. Le emissioni causate dall'impiego e talvolta dallo spreco di enormi quantità di combustibili - negli impianti di riscaldamento, nelle industrie e nelle centrali termoelettriche - hanno un peso considerevole, maggiore di quello provocato dal traffico. «Gli ossidi di zolfo e di azoto - spiega Stefano Zolea, tossicologo del movimento dei consumatori - determinano problemi a livello respiratorio e delle mucose. In persone a rischio, come anziani e bambini, possono provocare lacrimazione agli occhi e crisi

asmatiche». Cosa fare contro l'inquinamento? Conclude Zolea: «Nel momento stesso in cui la temperatura non è rigida e le condizioni meteorologiche determinano una inversione termica il sindaco Carraro dovrebbe consigliare, e nei casi più gravi ordinare, la chiusura degli impianti di riscaldamento condominiali per gran parte della giornata».

Mario Di Carlo, responsabile scientifico della Lega ambiente è convinto invece che le nove centraline di rilevamento non sono in grado di fornire dati certi sull'inquinamento da riscaldamento. «La Rete di Carlo funziona, anche se a singhiozzo, solo per il traffico veicolare. Le cabine prelevano infatti l'aria dal suolo, mentre i camini fanno uscire i fumi di scarico a 20 metri di altezza».

Un quesito dai Verdi: «Perché il sindaco non approva la delibera per far partire al più presto i controlli delle caldaie?». Il Campidoglio tace e la convenzione con le cooperative è scaduta.

Dopo lo sgombero delle roulotte l'assessore dimentica le promesse

## Tor di Valle Negato il campo sosta

A PAGINA 26



40 ambulanti scrivono a Carraro «Scelte ingiuste e clientelari»

## Piazza Navona Guerra delle bancarelle

A PAGINA 25

# Aprilia, sviluppi nell'inchiesta sull'omicidio dell'avvocato Majo Manette all'ex assessore dc «Ha preso tangenti per milioni»

Un sorriso quasi serafico in volto, ieri l'ex assessore democristiano alla sanità e all'ecologia di Aprilia Mario Catozzi, 44 anni, è uscito di casa con le manette ai polsi. L'accusa è di corruzione. Le indagini dei carabinieri di Latina e di Aprilia partirono lo scorso luglio per chiarire il movente dell'omicidio di Mario Majo, un avvocato collaboratore del Comune. Ora sono arrivate fino all'ex assessore e ad altre persone di cui non è ancora nota l'identità. Catozzi è accusato di aver preso centinaia di milioni di tangenti per concedere autorizzazioni per l'apertura di discariche, per lo smaltimento di rifiuti tossici e per bonifiche di terreni. In casa, libretti bancari, assegni ed altre carte che lo provano. E secondo i milita-

ri, Mario Majo era il «mediatore» tra l'assessore e chi lo voleva comprare. Majo, 43 anni, civilista del foro di Latina, venne ucciso il 7 luglio del '90 sotto gli occhi della moglie, mentre saliva sulla sua «Lancia Thema». Quattro colpi sparati da un uomo in «Vespa» con un casco integrale. Ed il movente è sempre rimasto un mistero. Fino a ieri. Adesso, i carabinieri non precisano tutto, ma sia il colonnello Tommaso Meli che il capitano Improbato dichiarano comunque che l'arresto dell'ex assessore, non rimesso in lista dal suo partito alle ultime elezioni, è in «netta connessione» con quell'omicidio di più di un anno fa. E ieri mattina all'alba si sono presentati in largo delle Rose 26, dove abita Catozzi. I militari lo avevano già denun-

ciato da tempo per corruzione aggravata. L'altro ieri, era arrivato l'ordine di carcerazione del sostituto procuratore Mario Allotta. Quando Mario Majo venne ucciso, il mandato dell'assessore era scaduto da pochi giorni. La giunta Dc-Psi che aveva guidato la cittadina dall'85 non fu rieleita. La sostituisce ora una giunta Pds, Psi, Pri, Verdi e Pli. Basata sulla trasparenza e le scelte ambientali, come spiega il vice sindaco Rosario Raco. Il successore di Catozzi è ora il liberale Gianfranco Emiliani. «Nei primi giorni del mio mandato - spiega al telefono l'assessore - i carabinieri vennero in ufficio e guardarono dei fascicoli. Non so altro. In che condizioni ho trovato il mio assessore? Del tutto sguarnito di strumentazioni

tecniche. Non c'era un solo esperto. Adesso, abbiamo un ingegnere ed una commissione di esperti di levatura nazionale, con l'incarico di un'indagine approfondita su tutto il nostro territorio. Qui ci sono almeno sei, sette discariche abusive, e molte altre di cui presumiamo l'esistenza. La zona è piena di industrie. Riguardo alle accuse a Catozzi, non c'ero, e dunque non posso dire nulla. Solo che ormai ci siamo preannunciati per non sbagliare più». Quanto alla presenza di un'infiltrazione mafiosa sul territorio, Emiliani conferma. «Da almeno cinque anni, c'è strana gente che compra terreni, immobili, intere aziende agricole a prezzi spropositati, il doppio di quanto di solito valevano sul mercato».

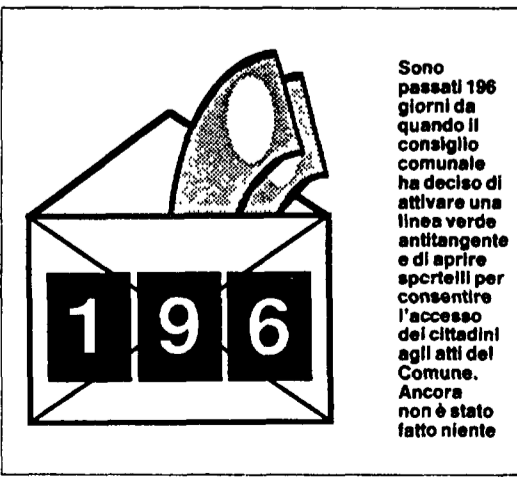
Parla il padre del ragazzo scomparso a Frascati

## Appello ai rapitori «Mio figlio sta bene?»

Che tutti i giornali scrivano di Stefano, per fargli arrivare la voce della famiglia e perché i rapitori si decidano a dare una prova sullo stato di salute del ragazzo. È questo l'appello che la famiglia Giovannetti ha lanciato ieri alla stampa, a nove giorni dalla scomparsa del diciassettenne Stefano a Frascati. Il ragazzo doveva raggiungere il padre in uno dei due bar di proprietà della famiglia. Uscito di casa alle nove meno dieci del 27 ottobre, è scomparso in casa, tra le tante telefonate di sciacalli, ne sono arrivate due, una il lunedì 28 ottobre, un'altra a metà settimana. All'altro capo del telefono una voce, sempre la stessa, con la sissa richiesta: due miliardi di riscatto. I carabinieri, però, hanno molti dubbi sulla loro autenticità e smentiscono anche che ieri sia

stato trovato il portadocumenti del ragazzo. Restano dunque in piedi tutte le ipotesi già formulate il giorno dopo la scomparsa. Si va dal sequestro a scopo di estorsione, alla ritrosione, alla fuga, ed infine ad un possibile «gioco» da ragazzi. In casa Giovannetti, invece, regna l'angosciosa certezza che Stefano sia stato davvero rapito. «A questo punto - ha dichiarato ieri Luigi Giovannetti, padre del ragazzo - desideriamo solo che la vicenda si risolva al più presto, anche perché le condizioni di salute di mia moglie peggiorano di giorno in giorno ed io sono molto preoccupato anche per lei». La madre del ragazzo, Graziella Bianconcini, è malata da anni di una grave anoressia. Dal giorno della scomparsa del figlio, le è venuta la feb-

bre alta e sta malissimo. Il padre di Stefano crede anche all'autenticità di uno scritto arrivato a casa, non considerato importante dagli inquirenti. Nell'appello ai rapitori, il padre di Stefano ha chiesto che gli sia data al più presto una prova sullo stato di salute del figlio. «A Stefano - ha proseguito Luigi Giovannetti - se può leggere i giornali, vorrei far sapere di stare tranquillo perché lo porteremo presto a casa. Abbiamo tutta la volontà di farlo, anche se non siamo certo miliardari. Per la salute di mia moglie ho dovuto impegnare molti soldi. Servivano cura costose, in cliniche private. E anche per il bar aperto da poco da mio figlio, l'impegno economico è stato notevole». Infatti, su quel bar, «Le Liberty», c'è un mutuo



Sono passati 196 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Trasparenza contro la criminalità

ANGIOLO MARRONI

Doveva sembrare altamente credibile la promessa di assegnazione di appalti ai fuorilegge. È questa la prima osservazione che viene di fare a proposito della truffa per decine di miliardi che un gruppo di imprenditori laziali, stando alle accuse del magistrato inquirente, avrebbe subito alcuni mesi fa.

Ma lasciamo all'inchiesta del magistrato il compito di svelare uno spaccato di come affarismo e corruzione inquinino l'attività dei pubblici uffici. Ai rappresentanti dei cittadini nelle istituzioni elettive spetta invece di introdurre, attraverso norme chiare ed un'attività di controllo rigorosa, dei solidi presidi a difesa della cosa pubblica.

In questo campo non basta affatto la retorica della denuncia, anche perché la cronaca riferisce ogni giorno di artificiosi polveroni (vedi le polemiche tra gli assessori capitolini) che si risolvono in un nulla di fatto o, peggio, in un ulteriore discredito delle istituzioni.

Bisogna invece restare al merito delle cose e spingersi a verifiche puntuali. Per esempio, ad un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge numero 55 che ha perfezionato le norme antimafia, soprattutto per gli appalti, è tempo di vedere che risultati abbia prodotto e di innovare conseguentemente la prassi amministrativa. Si tratta di contrastare la notevole capacità che possiede il capitale accumulato per mezzo di attività illecite di espandersi attraverso il controllo di risorse pubbliche.

E quanto ci si propone di fare, l'altro, con un vasto programma di interventi nell'ambito delle province del Lazio avviato dalla presidenza del Consiglio regionale. Il programma che è in corso di realizzazione mira a dotare di un'organica strumentazione le amministrazioni, sia locali sia nazionali, perché siano messe in grado di autoproteggere le normali attività.

Gli interventi vanno attuati nel campo delle procedure amministrative, adottando strumenti di verifica (anche con il concorso di norme dettate dalla Regione) per conseguire risultati costanti di trasparenza. Già nelle passate legislature del consiglio regionale del Lazio, ad esempio, erano stati presentati dei disegni di legge per disciplinare in modo più efficace le procedure di appalto, le candidature per le nomine degli enti di competenza regionale. Vanno riproposti, con gli aggiornamenti necessari.

Trasparenza dell'amministrazione ed edificazione di solidi argini alla criminalità degli affari richiedono una risposta integrata dell'amministrazione centrale dello Stato, degli Enti pubblici economici, delle Regioni e degli Enti locali, dei rappresentanti delle parti sociali nell'osservazione delle zone a rischio di infiltrazione criminosa e nella definizione di «protocollari per la trasparenza» da adottare per tutti i programmi della spesa per investimenti e per infrastrutture.

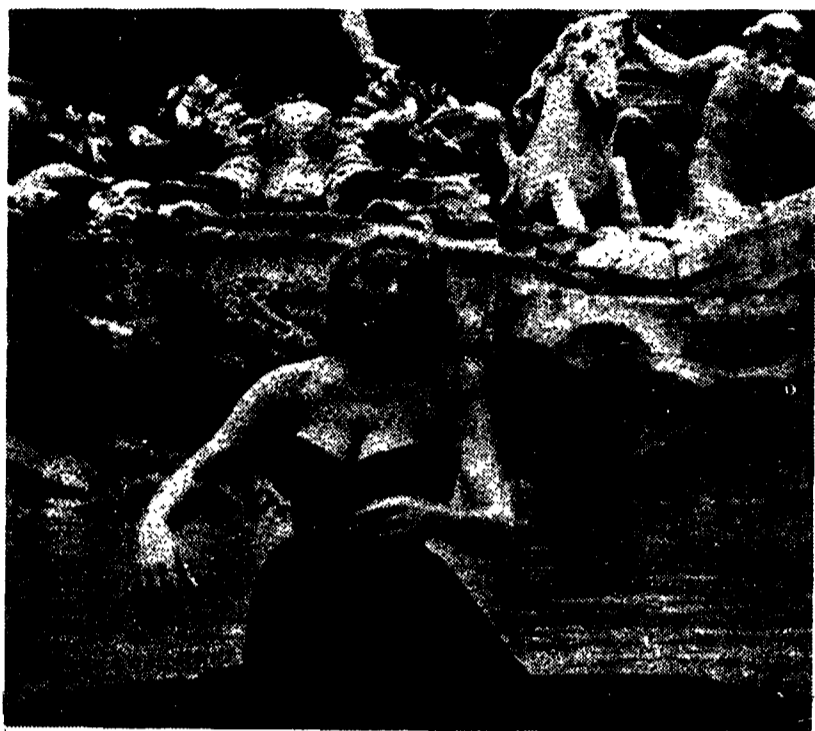
Su questi temi la presidenza del consiglio regionale ha chiesto ad un comitato scientifico di massimo livello (ne fanno parte, tra gli altri, rappresentanti della Corte dei conti, della Procura della Repubblica, dei ministri dell'Interno, della Giustizia, delle Aree urbane) di condurre in porto il programma di studio e di ricerca, finalizzato ad individuare strumenti più incisivi per fronteggiare l'attività inquinante delle organizzazioni criminali.

A tale fine verrà realizzato un repertorio il più completo possibile di atti, documenti sulle esperienze degli Enti locali e delle Regioni (regolamenti, leggi, deliberazioni, commissioni, osservatori ecc.), necessario per poter formulare proposte anche alla luce delle esperienze in materia che si stanno conducendo altrove (ad esempio l'istituzione di un bollettino periodico sugli appalti che favorisca la «necessaria trasparenza», già in uso presso alcune Regioni).

Diversi enti ed amministrazioni, che partecipano allo svolgimento del programma, hanno designato loro esperti. È necessario ora che lo stesso sindaco o la Provincia affrontino senza alcuna titubanza i problemi dell'inquinamento affaristico e criminale a Roma. La collaborazione alle iniziative avviate dall'Assemblea legislativa regionale è un'occasione importante per rispondere alla domanda di chiarezza che i cittadini rivolgono ai loro rappresentanti. Spero che queste due amministrazioni della capitale sappiano e vogliano cogliere questa occasione tempestivamente.

\* vicepresidente del Consiglio regionale

lettere interventi



Una famosissima scena dal film «La Dolce Vita», visto all'estero anche in versione originale

Al cinema con i sottotitoli

ALBERTO CRESPI

Amate il cinema? Sapete le lingue? Cambiate città. Andate a Londra, meglio ancora a Parigi, autentica capitale mondiale delle brigate cinesche anti-doppiaggio. A Parigi c'è addirittura una sala della Riv Gauche, il Cosmos, che programma esclusivamente film russi con sottotitoli francesi. Li arriva tutto il cinema della perestrojka, in tempo quasi reale. Qui a Roma sappiamo a malapena che cos'è, la perestrojka. Figurarsi i suoi film.

È non parliamo del cinema che proiettano vecchi film hollywoodiani, o nuovissimi film africani: tutti rigorosamente nella loro versione originale. E pensare che Roma è una delle città più internazionali del mondo. A tutti i livelli. Quello «alto» del numero personale delle ambasciate e quello «basso» degli immigrati dell'Est e del terzo mondo. Forse gli africani che gravitano attorno alla Stazione Termini, i russi di Porta Portese e i cinesi che lavorano nei ristoranti sono «gruppi sociali» che non vanno al cinema, ma l'interrogato è il solito: «la domanda, a latitare, o l'offerta? Un solo esempio: Hong Kong è una delle città al mondo con la maggiore frequentazione di cinema, e il pubblico locale vuole vedere solo film locali, «made in Hong Kong», i cui incassi superano i maggiori film americani. Ora, a Roma i cinesi sono numerosi e i film di Hong Kong sono, spesso e volentieri, bellissimi, e altamente spettacolari: una sala che li ospitasse, naturalmente con un adeguato lancio pubblicitario, potrebbe rastrellare pubblico sia cinese che italiano.

Perché non provarci? Una «Chinatown» romana è solo una vaga ipotesi, ma è certo che sul piano della programmazione di film in lingua originale si potrebbe fare di più. Anche se da due anni pare di Trastevere un'esperienza che segna una piccola versione di tendenza. Parliamo del cinema Alcazar, gestito in collaborazione dalla casa di distribuzione Academy e dalla libreria del Leuto. Quando è possibile, l'Alcazar propone ogni lunedì la versione originale del film, programmato in edizione doppiata negli altri giorni della settimana. Recentemente l'esperienza è proseguita in veste ancora più radicale: *Thelma e Louise* di Ridley Scott è stato programmato all'Alcazar in edizione americana, con sottotitoli, tutti i giorni. È andato molto bene, forte anche dell'effetto-traino del film, il vero «casso» (almeno prima del boom di *Johnny Stecchino*) della stagione in corso. In precedenza, l'onore della doppia programmazione era toccato a *L'ultimo fu-gente*, *L'amico ritrovato*, *Il mio piede di sinistra*, *Vivere in fuga*, *Ritorni sulla pelle*, *Il re nel deserto* per quanto riguarda la lingua inglese, o a *L'asino di Almodovar* in un insolito esempio di film in lingua spagnola: «È stato un disastro - ci dice George dei Ranucci, della libreria del Leuto - che ci ha rivelato come l'inglese sia la lingua che «rende» di più». Infatti, nell'immediato futuro, i film che usciranno all'Alcazar in inglese saranno *Prospero's Books*, ovvero *L'ultima tentata* di Peter Greenaway, e forse *Terminator 2*.

Prima dell'Alcazar, ci furono altri tentativi di distribuire doppiati, a Roma e in altre città d'Italia. Ne ricordiamo almeno due che ebbero buoni esiti commerciali, per non parlare del valore del film in sé: *Round Midnight* di Bertrand Tavernier, dove il parlato originale era quasi un «obbligo» visto il continuo incrociarsi di battute in inglese e francese; e *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick, che visto in originale era una sorpresa, poiché il turpiloquio inglese si rivelava assai meno colorito di quello, barocco e srenato, del doppiaggio italiano. Né va dimenticata l'uscita italiana di un capolavoro «scongelato» del cinema sovietico, *La storia di Asja Kljucina* di Andrej Koncalovskij, distribuito dall'Academy in versione russa, e in uno smagliante bianco e nero su schermo panoramico che faceva tanto pensare al bel cinema che fu...

Insomma, i film in originale che sono difficilmente proponibili in tv (è duro leggere i sottotitoli sul piccolo schermo) si rivelano a volte, al cinema, un'esperienza inaspettata e redditizia. Molto dipende anche dalla pigritia di noi spettatori. Spesso tendiamo all'equazione «sottotitoli uguale film intellettuale e pallosco». Invece, chi assaggia i film in originale, di solito ritorna. Basta provare. Prima i distributori, s'intende. Poi noi. Potremmo avere sorprese...

Giuseppe Macri

I mezzi pubblici «Un disservizio quotidiano»

Atac: ovvero: il disservizio pubblico Questa è e vuole essere una lettera di protesta e di critica (in questo caso «destruens» - a quella «construens» dovrebbe pensare chi gestisce e organizza il «disservizio» dei mezzi pubblici).

Sono sei anni che sono costretta, mio malgrado, a «prendermi» l'autobus per i miei spostamenti (lavoro, appuntamenti vari, ecc.) e devo constatare che più si va avanti e peggio è. Mi dispiace cadere nel personale, ma forse ciò può rendere tutto più esemplificativo e concreto. Ogni mattina per recarmi in ufficio «prendo» il 391. Faccio presente che io salgo, anzi aspetto al capolinea, cioè a piazzale Primoli. È possibile aspettare un autobus per più di venti minuti di capolinea? Gli autobus hanno o non hanno un orario da rispettare per le partenze? Altro quesito: su ogni vettura è riportato il numero dei posti a sedere e il numero massimo delle persone che possono viaggiare in piedi: ma perché ce lo scrivono visto che poi ci fanno viaggiare come bestie? Il lato più comico della faccenda, poi, è la propaganda che fa l'Atac (o il Comune di Roma o chi per loro): «Non prendete la macchina: usate il mezzo pubblico».

So perfettamente che questa mia non servirà assolutamente a nulla e l'aspetto più deludente e demoralizzante di tutta la «cosa pubblica» in Italia è proprio questo (ed è poi il risultato finale cui mirano tutti gli «alti papaveri»). E questo non è assolutamente giusto. Non è giusto farsi fiaccare così anche a livello psicologico, oltretutto perché, anche volendo rinchiudersi nel privato, - e pagare quindi - dove vanno a finire allora tutti i nostri soldi che versiamo all'erario? Da chi vengono spesi? Per che cosa? E l'aumento previsto per gennaio come si giustificano? Miglioramenti nel servizio certo non ce ne sono...

Francesca Tabocchini

In via Antoniano manca l'illuminazione

Egregio direttore, le scrivo a nome di un gruppo di abitanti di via Silvio Antoniano e via Domenico Ciampoli (zona Ottavia-Trionfale).

Le suddette vie sono sprovviste di illuminazione pubblica da circa 4 mesi e possiamo assicurarci che sono completamente buie. Tra l'altro ci sono scuole elementari ed asili nido. Non mi sembra il caso di dilungarmi oltre nell'elenicare tutti i disagi ed i pericoli a cui vanno incontro gli abitanti costretti a percorrere a piedi tali vie. Nell'ultimo mese abbiamo telefonato a vari uffici dell'Atac, tel. 5799154 (illuminazione pubblica); tel. 3491702 (pronto intervento di zona); tel. 57991 (costruzione reti impianti illuminazione).

Riassumendo in breve tutte le risposte (alcune delle quali in tono abbastanza maleducato) ed i vari scaricabarile tipici della pubblica amministrazione, sembrerebbe che l'impianto sia stato ristrutturato ed i relativi lavori risultano attualmente ultimati. Soliti problemi burocratici. Quanti mesi dovremo ancora aspettare? E l'Atac in grado di darci finalmente una risposta? Certi della vostra collaborazione, porgo distinti saluti.

Giuseppe Macri

«Sperperi sanitari? Cercate al San Giacomo»

Con l'aumento dei tickets al 60% la Finanziaria prevede tagli per 4.000 miliardi (3.000 con l'aumento al 50%); tagli esosi, sui quali il giudizio dei lavoratori con lo sciopero generale del 22 ottobre è stato inequivocabile. Ma quanto si taglierebbe della spesa sanitaria, se chi di dovere controllasse i tempi delle degenze?

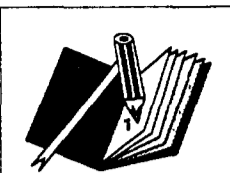
Ecco la mia esperienza al San Giacomo di Roma, reparto ortopedico uomini: entro in ospedale il 24 settembre, vengo sottoposto ai prelievi, lastre, ecc. il giorno successivo. Dal 26 ho atteso il mio turno: sono stato operato il 9 ottobre, dopo tredici giorni di attesa (pari a sei milioni e mezzo di lire al costo-letto giornaliero di mezzo milione); sono uscito l'11. Questo è il mio caso, ma non si è trattato di un'eccezione: altri degenzi, che si trovavano nelle mie condizioni (ricovero per artroscopia) o in condizioni similari quanto a semplicità dell'intervento (rimozione di staffe, chiodi, ecc., applicati precedentemente), hanno atteso 8-10-12 giorni. Quindi, facciamo due conti: se lo sperpero medio di degenze, riferito a 20 casi mensili (calcolo prudenziale), è di 8 giornate, calcolando 20 per 8 per 500.000 lire (il costo medio giornaliero di un posto-letto), fa 80 milioni al mese, 960 milioni l'anno: un miliardo sperperato su soli 24 posti-letto!

Ma non si potrebbe procedere diversamente? Certo che sì! Un giorno, senza essere ricoverato, ti fanno i prelievi e le lastre del caso, poi ti convocano per l'intervento e, dopo uno/due giorni, tranquillo tranquillo te ne torni a casa.

Gualtiero Todini

AGENDA

Ieri minima 12 massima 20 Oggi il sole sorge alle 6.47 e tramonta alle 16.59



MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Ore 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Montesacro. Ore 18.30 iniziativa su referendum con A. Ottavi, M. Mascolo. V Circonscrizione. Ore 18.30 c/o Biblioteca circoscrizionale, via Mozart 5, attivo delle donne della V Circonscrizione con L. Turco, G. Galletto.

VII Circonscrizione. C/o sez. Centocelle ore 19 riunione della VII Circonscrizione su Centro dei diritti con S. Paparo. Avviso. È convocata per giovedì 7 alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati 174) la riunione del Comitato federale e dell'commissione federale di garanzia. Odg: «Bilancio, varie».

Avviso referendum. Tutte le iniziative riguardanti le assemblee sul referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagnia Mariena Tina, tel. 4307266, le iniziative riguardanti i tavoli ad Agostino Ottavi, segretario romano del coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella, tel. 1881958. La raccolta delle firme si concluderà il 31 dicembre 1991.

Avviso. Tutte le sezioni territoriali e aziendali devono ritirare in Federazione i volantini per l'assemblea nazionale delle donne che si svolgerà a Roma il 9 novembre dalle ore 10 presso il cinema Capranica con Livia Turco e Achille Occhetto, e i volantini per la petizione delle donne sulla Finanziaria e pensioni.

Avviso. Oggi alle ore 15 in direzione c/o sala stampa riunione della direzione federale. Odg: «Trafico. Sdo, caso Azzaro: l'opposizione del Pds in questa fase politica». Avviso. Domani alle ore 18 c/o via Graziano 15, incontro delle donne della XVIII Circonscrizione con L. Turco, D. Valentini, G. Galletto.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: in sede ore 10.30 riunione su Acotral (Filisio, Montino, Faloni).

Avviso: l'Unione regionale del Pds del Lazio e il gruppo parlamentare hanno costituito un gruppo di lavoro sulle industrie che operano nel settore della difesa nella nostra regione. Tale gruppo di lavoro organizzerà uno specifico convegno per il prossimo mese di gennaio.

Federazione Latina: iniziativa contro la Finanziaria: Fin-ud Cisterna, ore 13.45; Sicamb Latina ore 16.30.

Federazione Rieti: in Federazione ore 16 esecutivo (Bianchi).

Federazione Tivoli: Moricone al mercato raccolta firme contro tickets; in Federazione ore 18 riunione su corsista territoriale sull'urbanistica (Caruso).

Federazione Viterbo: Valentano ore 10 volantini contro Finanziaria; in Federazione ore 16 riunione settore trasporti.

REFERENDUM

Tavole raccolta firme nei seguenti luoghi: Dalle 16 alle 20: Vicolo del Botticino, uscita metro piazza di Spagna; Piazzale Appio, C. Coin, uscita metro; Piazzale Flamini, uscita metro; Stazione Termini, uscita metro. Dalle 16 alle 20: anche a Campo de' Fiori, manifestazione Rifondazione comunista.

Dalle 20 alle 24: via della Maddalena. Dalle 9 alle 13: due tavoli all'Università: Facoltà di Ingegneria e Giurisprudenza.

In caso di mal tempo i tavoli previsti all'uscita della metropolitana verranno effettuati all'interno delle stazioni della stessa metro.

Viale Marconi 16-19; Cola di Rienzo (Standa) 15-19; Piazza Fiume 15.30-19.30; Viale Libia (angolo S. Emenenziana) 16.30-19.30; Piazza Cirielli 9.30-13; Piazza Barberini 10.30-14.30; Piazza Esedra 15.30-18.30; Piazza Quadrata 16.15-19.30; Viale Europa 16-19; Viale Reg. Elena (Università) 9.30-13; Piazza Jacini 16-19; P.le Clodio (Rosati) 2-10-13; P.zza Santiago del Cile 16-19; Piazza Barberini 10.30-14.30; Piazza della Repubblica (Ang. Via Nazionale) 15.30-18.30; Piazza Buenos Aires (Ang. Via Po) 16.15-19.30; Viale Europa (Farmacia) 16-19; Via Cola di Rienzo (Standa) 16.30-19.30; Viale Regina Elena (Fronte Università) 9.30-13; Tribunale Civile Viale Giulio Cesare ufficio copie 9.30-12.30; Comune di Roma presso il segretario generale 9.30-12.30; Presso tutte le circoscrizioni 9.30-12.30. N.B. Il tavolo di piazzale Clodio previsto per domani 6/11 è annullato.

Tavoli raccolta firme nei seguenti luoghi: via delle Baleniere (angolo Vasco Da Gama) 16-20; piazza della Rotonda (angolo via della Rotonda) 9-14; piazza Ronghi 9-13; piazza Ungheria 9-13; metro Ottaviano 15.30-19; piazza Balduina 15-18; piazza Esedra 15.30-18.30; piazza Fiume 16.30-19.30; via Cola di Rienzo 15-19.

PICCOLA CRONACA

Arretti dall'oceano. La proiezione del film di Wenter Rittau del 1941 si svolgerà oggi alle 18 e alle 20.30 presso la saletta Ficc di Piazza dei Capretari 70. Ingresso gratuito, ulteriori informazioni al 68.77.597-6879307.

Roma di notte-Live Band. Oggi al Palladium di piazza Romano terza serata del 1° concorso Roma di notte-Live Band, presentato da Radio Luna e Roma di Notte. Padrino dell'intera manifestazione Harold Bradley e la sua Jonas Blues Band coadiuvati dal mitico Tony Scott. In questa tappa sono di scena gli «Smiling Frogs», «Penisola», «La Banda Rossa», «Pericolo generico» e la cantante Cisca Jager, la sudamericana Clio e il dj. Sandro Di Martino.

Donne in nero. Domani alle 18.30 le donne in nero si riuniscono di fronte alla Lega Araba a piazzale delle Belle Arti per manifestare per la Palestina e per la pace in medio oriente.

La Lav fa orario continuato. Da ieri la sede nazionale della Lega Anti Vivisezione in via Sant'Amara 72, sarà aperta ininterrottamente dalle 9.30 alle 19.30 dal lunedì al venerdì per informazioni, iscrizioni e acquisto dei materiali prodotti dall'associazione. I numeri di telefono sono 312.002-312.097 fax 315.442. È possibile inoltre collegarsi ogni momento col servizio Lav su Videotel per richiedere informazioni o lasciare messaggi sul nodo 5750.

La danza italiana inizia il conto alla rovescia. Giovedì alle 10.30 presso la Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova 181 si svolgerà la conferenza stampa sulle problematiche del settore coreutico e sulle proposte di soluzione elaborate dall'Anid (associazione nazionale insegnanti di danza). A distanza di alcuni mesi dal convegno «C'è un 93 anche per la danza», l'Anid propone questo nuovo appuntamento per illustrare le iniziative e le attività di soluzione della Culla. È arrivato un fazzoletto rosso in casa dei compagni Maurizio Rosato e Anna Catania. Un mare di auguri alla piccola e ai genitori dalla famiglia e dalla redazione dell'Unità.

\*responsabile del Telefono rosa

Fuori dalle umiliazioni quotidiane: con la forza delle parole

Ogni volta la città pare stramazzare sotto una frustrata troppe bruciate e chiederse come sia potuto succedere un fatto così. Una ragazza ferita e ricoverata all'ospedale Santo Spirito deve difendersi da un infermiere che di notte vuole violentarla. Un padre viene condotto in prigione per avere abusato nel corso di molti anni delle figlie minorenni. Una donna a viale Carso è minacciata da uno stupratore armato di coltello all'inizio della notte. Pare in questi casi che un tombino si sia rotto e la violenza che di solito scorre sotto i nostri piedi si esplosa allo scoperto. È di fronte a questo fatto straordinario che ci si stupisce, ci si preoccupa, ci si indigna. Ma il grande lago putrido nel quale restano così spesso invischiati donne e bambini, il lago della violenza ordinaria e quotidiana benché sommersa, resta lì, anche se una copertura, un tampone per ciò che offende la sensibilità dei cittadini viene trovato.

Nessun ritratto della città, con le sue case, le sue strade, i suoi luoghi di lavoro «normalmente» violenti può essere tanto chiaro come quello che designano le donne stesse attraverso le sedi, i luoghi, gli strumenti che si sono date, attraverso il Telefono Rosa nato in questi ultimi anni, dalle loro parole, dai loro racconti e dalla realtà drammatica o mortificante di una sofferenza quotidiana che spesso non si conosce perché non fa notizia e tuttavia stritolata e consumata la vita di tante creature umane, togliendole piacere, dignità e sicurezza. Sono botte e umiliazioni tra le pareti domestiche, sono ricatti sui figli, è solitudine per le anziane, sono molestie sul luogo di lavoro. Sulle molestie in particolari oggi ci si interessa, restando tuttavia in superficie, mentre fonda nera continua la sua corsa sotterranea. Si tratta di offese gravi o no, si possono ricondurre a qualche reato, hanno attenzione in qualche provocazione, nascono da malintesi, avvengono a senso unico tra i sessi, è vero che sono sempre sgradite? Nel misurare, tracciare confini, distinguere, colpevolizzare o difendere non solo gli esseri umani, ma anche gli indumenti, le intenzioni, le occhiate, gli atteggiamenti; nel confrontare teorie e principi su corteggiamento ed erotismo, si smarrisce spesso la semplice, disadoma, sincera realtà.

Quando le donne vengono alla sede del Telefono Rosa per sapere quali strumenti, quali leggi hanno dalla loro parte per difendersi di solito chiedono: «Ma come faccio a



GIULIANA DAL POZZO

dire no se di questo lavoro ho bisogno?». È se lo viene a sapere mio marito? Altro che raffinato gioco tra le parti, altro che cronici segnali e galanti risposte: qui si tratta spesso di richieste volgari, di ricatti, di minacce, di pressioni e di tangenti mafiose. Anche il limite che tanto sta a cuore a qualcuno fra «compimento» e «molestia» che pare difficile sulla carta, balza fuori con evidenza: c'è sempre violenza quando non c'è consenso.

Il fatto nuovo di questi ultimi anni - questo sì degno di stupore - è che le donne hanno cominciato a parlare, sempre di più, sempre in numero maggiore. I sindacati dapprima sono apparsi preparati a fronteggiare questo disagio della popolazione femminile attiva, ma sono corsi rapidamente ai ripari con sondaggi e provvedimenti fin nei contratti di lavoro; i mass-media si sono interessati al fenomeno nuovo, anche se la loro attenzione appare ancora oggi troppo scontata su casi e vittime esemplari; perfino l'imprenditoria si è preoccupata per il risvolto economico dato da un ambiente di lavoro che crea disaffezione, crisi, assenteismi. Qualche associazione femminile pensa ad una legge che colpisca in maniera specifica i

molestatori, ma già i tribunali hanno emesso alcune interessanti condanne. Forse per la speranza di superare questo tipo di disagio è soprattutto nelle mani di coloro che lo affrontano e lo combattono ogni giorno. Nessuno avrebbe saputo niente di quanto avviene nelle fabbriche, negli uffici, nei negozi se le donne fossero state zitte; sarebbe sbagliato dunque vederle solo come vittime di un'injustizia nel mondo del lavoro che invece possono contribuire decisamente a cancellare. Loro: le ragazze che hanno dichiarato di volersi riprendere la notte, le cittadine che chiedono alla città più sicurezza attraverso la gestione dei servizi pubblici, le donne che creano spazi per comunicare in un impegno di solidarietà, le insegnanti che educano al rispetto fra i sessi, le sindacaliste che portano avanti le esigenze delle donne che lavorano, tutte coloro che non hanno dimenticato come le grandi leggi sul divorzio, sull'aborto, per il diritto di famiglia, per l'accesso a tutte le professioni, siano nate da tante difficoltà singole e personali ma siano state conquistate da un unico impegno collettivo.

\*responsabile del Telefono rosa



Controlli di sicurezza da oggi fino a venerdì  
Occhi puntati sull'hotel Sheraton  
dove si riunirà l'assemblea plenaria  
Sorveglianza stretta al Teatro dell'Opera

«Non abbiamo voluto blindare il centro  
come avvenne in occasione del summit Cee»  
hanno spiegato in prefettura  
Ci saranno blitz «bloccatrafico»

# Eur requisito per il vertice della Nato

## Polizia, carabinieri, vigili e 007 a guardia dei capi di Stato

Un eccezionale apparato di sicurezza sta per invadere le strade di Roma per vegliare sullo svolgimento del vertice della Nato, in programma il 7 e l'8 novembre. Ma i disagi per la popolazione cominceranno fin da domani sera, quando sarà vietata la sosta nelle strade circostanti il Teatro dell'Opera e nell'intero quartiere dell'Eur. Per tre giorni chiuso al traffico il tratto finale del viadotto della Magliana.

ANDREA GAIARDONI

Roma si è ormai calata nei panni di una città in stato d'assedio. Migliaia di agenti di polizia, di carabinieri, di finanzieri e di vigili urbani daranno vita all'imponente apparato di sicurezza approntato in occasione del vertice dei capi di stato e di governo dei 16 paesi della Nato che si terrà il 7 e l'8 novembre. E che, ovviamente, comporterà non pochi disagi agli automobilisti romani che saranno costretti a sopportare la chiusura al traffico di interzone e a fare i conti con improvvisi blocchi stradali per consentire il passaggio degli

uomini politici. Occhi puntati su tre obiettivi per scongiurare eventuali azioni terroristiche: l'Hotel Sheraton, all'Eur, dove alloggeranno molti degli ospiti e dove si riunirà l'assemblea plenaria, l'Auditorium della Tecnica, dove lavoreranno i duemila giornalisti accreditati da ogni parte del mondo, ed infine il Teatro dell'Opera, dove sarà organizzata una serata di gala con la rappresentazione del «Rigoletto». Ma in realtà i servizi d'ordine saranno due: uno «spalese», ben visibile, di facciata oltre che di sostanza, quello formato appunto da

agenti di polizia e carabinieri, dalle scorte che garantiranno la sicurezza durante gli spostamenti dei capi di stato e di governo, dai carabinieri appostati nei dintorni degli obiettivi già citati. L'altro «occulto», non organizzato e gestito autonomamente dai servizi segreti di ciascuno paese che partecipa al vertice.

Il «piano» è stato discusso ieri mattina dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Carmelo Caruso alla presenza del questore Ferdinando Masone. Tra i punti all'ordine del giorno, il piano alternativo di viabilità. Al proposito, il prefetto ha voluto sottolineare che la scelta dell'Eur come sede per lo svolgimento della riunione della Nato dovrebbe contenere i disagi per la città rispetto al caos provocato l'anno scorso dal vertice della Cee che si svolse in un centro storico «militanzato» e chiuso anche ai pedoni.

La circolazione stradale nel centro - come ha illustrato il

prefetto Caruso - subirà limitazioni nella zona adiacente alla stazione Termini in occasione della serata di gala al Teatro dell'Opera (domani sera) e attorno al Quirinale, dove la sera del 7 novembre, giovedì, il Presidente della Repubblica offrirà un pranzo ufficiale in onore dei partecipanti al vertice.

All'Eur invece, a partire da domani mattina e fino alla sera di venerdì, sarà vietato il transito dei veicoli nell'intera zona compresa tra l'hotel Sheraton e l'Auditorium della Tecnica. In quest'area rientra il viadotto della Magliana che collega l'Eur con l'autostrada per l'aeroporto di Fiumicino. Per tre giorni dunque tutto il traffico da e per l'aeroporto si riverserà sul grande raccordo anulare. Gli spostamenti dei cortei, sia in occasione dell'arrivo dei partecipanti all'aeroporto di Ciampino, sia degli incontri ufficiali in programma, sia, infine, delle partenze, comporteranno solo blocchi temporanei del traffico



## Piazza Navona Gli artigiani esclusi scrivono a Carraro

Sulle bancarelle di dolciumi e giocattoli a piazza Navona il sospetto di favoritismi. A difendere il provvedimento che esclude gli artigiani dalla fiera natalizia è rimasto soltanto il presidente della I Circoscrizione, il dc Gasbarra. I 40 venditori esclusi hanno scritto al sindaco: «È un'ingiustizia». L'Apvad: «Quel provvedimento è sospetto». Il Psi disponibile a rivedere la norma decisa dalla Circoscrizione.

CARLO FIORINI

L'ombra dei favoritismi e dello scontro tra le «famiglie» di ambulanti cala sulla kermesse di dolciumi e giocattoli che per un mese sarà di scena a piazza Navona. E nell'occhio del ciclone commercio stavolta c'è Enrico Gasbarra, presidente dc della I Circoscrizione che con un taglio secco ha ridotto di 40 unità i banchi che saranno presenti alla tradizionale fiera. «È davvero singolare che la scelta della I Circoscrizione abbia colpito proprio gli artigiani e i venditori extracomunitari. Si è lasciato invece campo libero a tutti i banchi che vendono porchetta, panini e dolciumi. Il settore nel quale la famiglia Tredicine è il punto di riferimento obbligato per molti ambulanti - accusa Giovanni Tallone, segretario dell'Apvad, l'associazione di categoria degli ambulanti - Noi stessi chiediamo di mettere ordine nella manifestazione di piazza Navona, ma non così, con provvedimenti iniqui e che ingenerano sospetti». La famiglia Tredicine, al centro di alcune inchieste giudiziarie sull'ambulante a Roma, ha nel settore dei camion bar e della ristorazione ambulante la sua roccaforte. Ed è proprio in quel settore che durante la fiera natalizia di piazza Navona si concentra il più grande volume d'affari. Pare che un banco di dolciumi o panini arrivi ad incassare fino a quaranta milioni di lire in una sola giornata.

A restare furi dalla piazza sono 40 ambulanti la cui attività rientra nelle tabelle merceologiche che quest'anno la Circoscrizione ha deciso di escludere. Bigiotteria, soprammobili, ceramiche artistiche, pelle e cuoio, decorazioni su vetro, non potranno partecipare alla fiera. E mentre ieri i 40 ambulanti esclusi dalla fiera hanno scritto una lettera aperta al sindaco, nella quale parlano di «ingiustizia», in serata si è munita la maggioranza della I Circoscrizione, proprio per discutere l'affare piazza Navona, nella quale il dc Gasbarra è sempre più isolato. Il suo provvedimento sulla fiera è infatti forte-

mente criticato in Campidoglio. E non solo dalle opposizioni. Nei giorni scorsi infatti Daniela Valentini, del Pds, e Edda Barelli, del Psi, hanno presentato un'interpellanza al sindaco nella quale si esprime un giudizio negativo sul provvedimento della I Circoscrizione e si chiede un intervento del primo cittadino. Nei giorni scorsi anche l'assessore al commercio Oscar Tortosa, incontrandosi con gli ambulanti esclusi, si è impegnato a sottoporre a Carraro il loro problema. E anche in via Giulia, sede della circoscrizione, qualcosa si muove. «Insieme a verdi e repubblicani abbiamo chiesto di convocare il consiglio circoscrizionale per riconsiderare quella scelta - dice Stortoni, capogruppo circoscrizionale del Pds - Ma fino ad ora Gasbarra è rimasto abbarbicato sulla sua posizione». I socialisti invece, nonostante abbiano votato il provvedimento, sembrano disposti a riconsiderarlo. «Le norme dovevano essere un po' meno attente, c'è il rischio di generare tensioni tra i commercianti - dice il capogruppo del Psi Gabriele Morichetti. Bisogna anche tener conto che c'è un ricorso al Tar presentato dagli esclusi».

Già da alcuni giorni gli esclusi manifestano in via Giulia e anche oggi saranno lì. «Sono anni che si parla di rivedere questa fiera, e non si è mai fatto nulla - dice Augusto Bonsignorini, titolare di un banco di soprammobili escluso dalla fiera - I motivi per i quali hanno escluso proprio le nostre categorie sono oscuri. Ma è abbastanza chiaro che hanno colpito i più deboli, tra di noi ci sono dieci extracomunitari, non siamo legati a nessun partito e non abbiamo padroni. È una palese ingiustizia». Secondo Daniela Valentini l'operazione è «molto poco limpida». «Il provvedimento della circoscrizione non mette assolutamente ordine nella manifestazione. Il numero dei banchi si sarebbe potuto ridurre tagliando in tutti i settori - dice la Valentini - E, invece, si sono colpiti i più deboli. Gasbarra deve tornare indietro».

## Tutte le zone dove è vietato circolare e parcheggiare Viadotto Magliana a uso personale e tante strade off limits



A destra un vigile blocca il traffico dentro il perimetro protetto, a sinistra l'hotel Sheraton dove si svolgerà il vertice Nato

Intere strade chiuse al traffico, il viadotto della Magliana ad «uso personale» dei capi di stato e di governo dell'Alleanza atlantica, divieti di sosta, blocchi stradali «a sorpresa». Gli automobilisti romani, nei prossimi tre giorni, si troveranno a fare i conti con il vertice della Nato. Le prime limitazioni scatteranno a partire da questa sera, alle 20, quando sarà vietata la sosta delle auto in numerose strade, da quelle adiacenti al Teatro dell'Opera a quelle nei pressi dell'hotel Sheraton e dell'Auditorium

della Tecnica, entrambi all'Eur. Dalla mattina di giovedì scatteranno invece i divieti di transito. Queste, nel dettaglio, le limitazioni disposte dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e diffuse ieri dal prefetto di Roma, Carmelo Caruso, e dal questore Ferdinando Masone.

**Teatro dell'Opera.** Dalle ore 20 di oggi fino alla tarda serata di domani sarà vietata la sosta nella zona delimitata da via Nazionale, via Depretis, via Cavour, via Amendola, via delle Terme di Diocleziano e

piazza della Repubblica. A partire dalle ore 18 di domani in quella stessa zona sarà vietato il transito delle automobili.

**Hotel Sheraton (Eur).** A partire dalle ore 20 di oggi e fino al termine del vertice della Nato, previsto per la tarda serata di venerdì prossimo, 8 novembre, sarà vietata la sosta nelle seguenti strade: viadotto della Magliana (da via Cristoforo Colombo a via della Magliana, zona sottostante il viadotto all'altezza dell'hotel Sheraton), viale del Pattinaggio,

viale dell'Agricoltura (nel tratto da viale del Pattinaggio a via delle Tre Fontane). In quelle stesse strade sarà vietato il traffico dalle ore 7 di domani alla tarda serata di venerdì.

**Auditorium della Tecnica-Palazzo della Confindustria-centro stampa.** Dalle ore 20 di oggi alla serata di venerdì divieto di sosta in queste strade: piazzale Ferruccio Parisi, viale Tupini (nel tratto da piazza Gandhi a piazzale Parisi), viale dell'Astronomia (da piazza Gandhi a viale Pasteur), viale del Quirinale,

viale della Concordia, Quadrato della Concordia (lato viale Pasteur). Le stesse strade, dalle 7 di domani mattina fino alla conclusione del vertice, saranno chiuse al traffico.

È previsto inoltre il divieto di sosta, a partire dalle ore 20 di questa sera alla tarda serata di venerdì, lungo le seguenti strade che saranno utilizzate come itinerario dei cortei delle delegazioni che si sposteranno dall'hotel Sheraton al centro stampa della Confindustria: viale delle Tre Fontane (tra via Barcellona e viale dell'Agricol-

tura), via Romolo Murri, via del Turismo (a partire da via Murr). Dalle 7 di domani alla fine dei lavori il divieto sarà esteso alla circolazione delle automobili.

**Quirinale.** Dalle ore 7 di giovedì 7 novembre fino al termine del ricevimento offerto dal Presidente della Repubblica, previsto per la tarda serata dello stesso giorno, sarà vietata la sosta in queste strade: piazza e via del Quirinale, via XXIV Maggio, via della Dataria e salita Monte Cavallo. Il transito sarà vietato a partire dalle

ore 18 dello stesso giorno.

**Deviazioni delle linee Atac.** L'azienda dei trasporti pubblici ha disposto la deviazione delle linee 293 e 771, per quanto riguarda il tratto dell'Eur, nelle strade limitrofe al «blocco» imposto dalle misure di sicurezza. L'Atac, qualora se ne presentasse l'esigenza, potrebbe adottare ulteriori limitazioni delle corsie. Gli utenti potranno comunque avere informazioni dettagliate dei percorsi degli autobus telefonando all'apposito ufficio dell'Atac al numero 46.95.44.44.

## Carmelo Caruso: «L'ordinanza sul passaggio da casa a casa è inattuata» Occupazioni abusive e sfratti Il Pds chiede impegni al prefetto

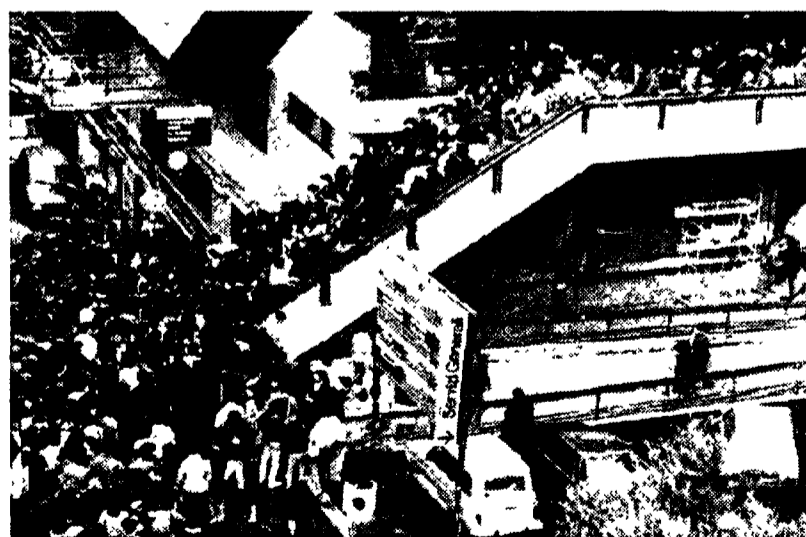
Una delegazione del Pds a colloquio con il prefetto Carmelo Caruso sull'emergenza casa ha posto una serie di richieste. Gli sfratti concessi a Roma con l'ausilio della polizia - ha detto Caruso - sono circa 7000, ma il ritmo d'esecuzione dovrebbe scendere da 300 a 150-200 al giorno grazie a un'intesa fra la prefettura e la polizia. Cautamente d'accordo il prefetto sulle altre proposte del Pds.

rischia di venire azzerato proprio per la scarsa coordinazione dei vari enti. Caruso si è dichiarato sostanzialmente d'accordo con la proposta, anche se - ha precisato - è necessaria una volontà politica e non sono possibili ordinanze per obbligare le parti a sedersi intorno a un tavolino. Sulla questione degli sfratti, Caruso ha precisato che attualmente a Roma ne sono stati concessi 7000 con l'ausilio della forza pubblica, ma la prefettura ha concordato un programma che prevede 8 sfratti circa al giorno (abbassando la media da 300 a 150-200).

Il prefetto si è mostrato disponibile anche sulla questione del rilancio dell'ordinanza «Voci», nella quale veniva precisato l'iter da seguire per l'assegnazione delle case, concedendo il 50 per cento delle abitazioni disponibili agli sfrattati.

Negli ultimi mesi del 1991, però, la procedura non è stata più rispettata, soprattutto da parte di enti previdenziali privati, i quali - ha reso noto lo stesso prefetto - hanno, in alcuni casi, impugnato l'ordinanza.

La delegazione piadissima ha infine chiesto al prefetto di risolvere la questione delle occupazioni abusive (le ultime delle quali ad Acilia, Ostia Nuova, Testaccio e Vigne Nuove per un totale di 320 appartamenti) che impediscono l'assegnazione regolare degli alloggi per i quali 10 mila cittadini hanno presentato domanda. Caruso ha risposto che subito dopo il vertice Nato di questi giorni si accorderà con l'assessore alla casa Amato per un piano strategico per gli sgomberi (eseguiti proponendo alternative in residence per gli aventi diritto) e per l'esame dell'intera questione.



## Università Ultime code con suspense finale

In coda con suspense finale. L'ultimo giorno utile per l'iscrizione all'università sarà a rischio. Per oggi infatti Cgil e Cisl hanno indetto una giornata di sciopero, per protestare contro la linea adottata dal ministro Ruberti sui passaggi di livello e sull'autonomia degli atenei. Per stamattina alle 9 è prevista un'assemblea sotto al rettorato. E con ogni probabilità il ritmo delle segreterie universitarie, letteralmente prese d'assalto nelle scorse settimane da una marea di studenti, verrà più che rallentato.

Una delegazione del Pds, guidata dal segretario della Federazione Carlo Leoni e formata da Maurizio Alessandrini, Carlo Rosa e Luciano Chioldi ha sottoposto ieri una serie di richieste sull'emergenza-casa al prefetto Carmelo Caruso. Ogni mese - è stato evidenziato dalla delegazione - avvengono circa 300 sfratti, aggravando una situazione già molto precaria, in cui i cittadini si sono abituati a forme di risoluzio-

zione personale e spesso clientelare, alimentando obbligatoriamente il fenomeno del mercato nero. Al prefetto è stato quindi richiesto di farsi promotore di un coordinamento fra Regione, Comune, sindacati, imprenditori e cooperative in modo da dare una risposta coerente al problema. Una valutazione che «soprattutto non dissiipi il potenziale contributo regionale di 800 miliardi a favore del problema casa e che

## TEATRO VASCHELLO

Via G. Carini, 72-78 - Tel. 5809389

MANUELA KUSTERMANN  
in  
**VESTIRE GLI IGNUDI**  
di Luigi Pirandello  
con  
Alberto Di Stasio - Paolo Polret - Marco Prosperini  
Luca Lazzareschi - Simona Guarino  
regia: Marco Parodi  
scene musiche costumi  
S. Tramonti G. Mazzocchetti S. Bemelli  
**FINO ALL'8 DICEMBRE**  
Mercoledì e domenica ore 17

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI  
**Sovranità limitata**  
Storia dell'eversione atlantica in Italia  
(Introduzione di Sergio Flamigni)  
**EDIZIONI ASSOCIATE**



MERCATI

■ Quest'oggi vogliamo segnalare, più che un mercato vero e proprio, un **rigattiere** specializzato nella vendita di **mobili**. Si tratta di una vera e propria «ditta» sia per la possibilità di reperire interessanti pezzi di **antiquariato**, sia per i prezzi che sono assolutamente concorrenziali.

Per trovare i capannoni dove Michele e Riccardo (sono padre e figlio) espongono la loro merce, dovete prendere la Tangenziale Est in direzione San Giovanni-Piazzale Clodio Raggiunta l'Olimpica all'altezza di Villa Ada, più o meno davanti alla Moschea, è necessario percorrere via del Fosso dell'Aniene, una piccola strada semisterrata che scende verso il fiume. Fate attenzione perché non è troppo visibile; per tale ragione prendete come punto di riferimento un benzinaio della «Ip».

Superati una serie di sfasciacarrozze, ecco lo spazio che ci interessa. Non vi aspettate un negozio in senso stretto, anzi l'impatto è più o meno da «the day after». Non perdetevi d'animo e non lasciatevi fuorviare dall'aspetto fatiscente del luogo. Il mobilio è equamente suddiviso tra i vari capannoni: in uno troverete **mobili da cucina**, in un altro **sedie, tavolini e comodini**, in un altro ancora sono esposti alcuni pezzi di **antiquariato**. Sparsi più o meno dove capita sono i **bauli**, i vecchi **lampadari**, gli **specchi**, certe deliziose **lampade** e mille altre suppellettili (perfino vasche, lavabi e bidet!).

Siccome il ricambio degli articoli d'arredamento è costante, è possibile che un giorno troviate moltissima merce e che il giorno dopo non ci sia niente di interessante. Per questa ragione, vi consigliamo di visitare la «premiata ditta» più volte. Nessun problema, invece, per l'orario (dalla mattina fino a tarda sera) con apertura anche la domenica fino alle 13.00.

E adesso come di prassi un paio di esempi. Di certo il materiale più interessante è esposto nella zona riservata ai mobili «d'epoca». Qui ci sono **credenze, madie, cassapanche, cassettoni ed intere sale da pranzo** in van stili. Giacché ci troviamo da un rigattiere e non da un antiquario di via dei Coronari, osservate con minuzioso scrupolo quello che avete in mente di acquistare. I mobili sono tutti lavati e trattati con antitarlo ma, in alcuni casi, è necessario lucidarli o stuccare alcuni punti.

Un bell'armadio con lo specchio (di quelli classici della «nonna», tanto per intenderci) costa sulle 450 mila lire. Un vecchio baule è valutato sulle 50 mila lire mentre una splendida sedia in noce massello si aggira sul milione.

Se avete, poi, bisogno dei mobili per la cucina, qui troverete un vastissimo assortimento di scaffali, pensili e ripiani sia laccati in vari colori che, ad esempio, in pino russo. Stesso discorso vale per l'**arredamento per ufficio**: giganteschi tavoli da riunione, poltrone, archivi e cassettiere a prezzi più che accettabili.

Sia Michele che Riccardo sono, inoltre, disponibilissimi a dare consigli su come restaurare un pezzo o rivalutarlo nel giusto modo. Una **cassapanca** colorata di rosso dai suoi antichi proprietari può, infatti, tornare ad essere un buon mobile attraverso una serie di procedimenti. Per prima cosa va sverniciata con un apposito prodotto fino a «tornare a legno», come usano dire gli esperti. Poi basterà lingerla con il mordente utile per trasformarla nello splendido oggetto che, forse, era stata qualche lustro prima.

**Mafia**  
Ricercato per droga arrestato

■ Piermarzio Cecchini, 44 anni, di Campiglia Marittima, ritenuto dalla polizia affiliato al clan mafioso palermitano dei Cuntrera, è stato arrestato in un residence sulla Cassia, alla Giustiniana. Era pronto per partire verso l'estero dopo quasi due anni di latitanza. Su di lui pendevano quattro provvedimenti di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti, validi anche all'estero. Il dirigente Michele Rocchegiani e gli uomini della quarta sezione della squadra mobile l'hanno sorpreso domenica sera con le valigie in mano ed una carta d'identità falsa. Ma quando ha capito che a quel nome finto nessuno credeva, Cecchini si è arreso senza opporre resistenza. Con lui, sono stati arrestati anche Orlando Vannucchi, 43 anni, e Italo Pareti di 42, lucchesi e pregiudicati.

Cecchini è considerato un personaggio di primo piano del clan Cuntrera. Il «pentito» Rosario Spatola l'ha indicato come figura importante nel traffico internazionale di droga con Pakistan e Venezuela. Secondo il procuratore della repubblica di Marsala, Paolo Borsellino, Cecchini era vicino al clan Cuntrera anche se non può essere definito un «affiliato». La famiglia gestisce un traffico internazionale di cocaina tra Venezuela e Italia e Cecchini è stato arrestato nell'85 a Caracas proprio per traffico di droga. I Cuntrera, emigrati da Siciliana, vicino Agrigento, in Canada, hanno esteso la loro influenza in Sud America. In Venezuela, hanno una rete di società agricole, turistiche e finanziarie. Ed hanno anche una base nella City di Londra. Il flusso finanziario porta fino alle borse di Hong Kong e Singapore, come scopri nell'89 un'indagine di Criminalpol ed Fbi coordinata dal giudice Giovanni Falcone.

I nomadi di Tor di Valle resteranno senza servizi igienici e piazzole Per loro solo il taglio dell'erba Ma resta il pericolo del depuratore

La prefettura sollecita il piano Per il Comune non ci sono aree adatte Casal Monastero e Settebagni sono state prima scelte e poi scartate

**Azzaro ai rom: «Arrangiatevi»**  
Niente campi sosta, l'assessore: «Non ho soldi»

I nomadi di Tor di Valle non avranno bagni, né piazzole per le roulotte. Dal Comune solo un taglio d'erba, un campo fangoso e due cassonetti. Sono i lavori annunciati e ieri definiti meglio dall'assessore Azzaro. Il prefetto gli ha chiesto il piano delle aree entro la settimana. Azzaro ai Rom: «O saltano fuori soldi e aree o vi caceremo tutti». Il Pds: «Ha raggiunto il colmo della confusione e un niente di fatto».

RACHELE GONNELLI

■ «La politica del cassetto, della fontanella è finita. Se non ci saranno i soldi e le aree per fare i campi sosta, ve ne dovete andare dalla città». L'assessore Giovanni Azzaro ha ripetuto questa frase almeno tre volte ieri, durante l'incontro con una delegazione di zingari di Tor di Valle. E ogni volta che lo diceva, dava gran botte sul tavolo con la mano, facendo sussurrare i Rom. «Ma... assessore, vuole mandare via anche quelli di noi che hanno la residenza a Roma?», gli ha chiesto alla terza volta Ferit Sejdic. «La decisione sui campi deve essere collegiale», ha risposto Azzaro. E intanto ha dichiarato che l'assessorato ai servizi sociali «non ha più una lira per i nomadi» e che non sono state ancora trovate aree disponibili.

Dunque i circa tremila zingari di Roma saranno cacciati in massa? Dalla prefettura si fa sapere che di una decisione del genere non se ne parla nemmeno: non solo non è possibile per i residenti, ma neppure per tutti gli altri, a meno che non siano clandestini. Sarebbe incostituzionale. Piuttosto, il prefetto Carmelo Caruso ha sollecitato Azzaro a pre-

sentare l'ormai fantomatico piano per le piazzole di sosta entro questa settimana.

Anche il questore Fernando Masone sostiene che l'idea di una deportazione in massa degli zingari è impossibile. «Caso mai - dice il questore - il prefetto ha parlato più volte di numero chiuso, sempre precisando che spetta al Comune stabilire quante persone la città è in grado di accogliere bene. E sottolinea l'ultima parola».

Azzaro, per parte sua, dice di voler realizzare 15 campi, ognuno dei quali per una trentina di famiglie, per un totale di 2.500 persone. Già, ma dove? Finora secondo Azzaro la commissione interessata ha indicato due aree private da richiedere, a Casal Monastero e a Settebagni (per i Rom di Ponte Mammolo e Piscine di Torre Spaccata). Ma gli spazi sarebbero poi risultati impraticabili. Per le proteste degli abitanti del Nomentano e di Casal Monastero di cinque giorni fa? No, a sentire l'assessore perché a Casal Moreno il campo sarebbe stato troppo vicino a un impianto sportivo e a Settebagni sul limitare di una zona dove dovranno sorgere case



Piccoli rom in un campo sosta, per loro l'assessorato ai servizi sociali non ha più soldi

popolari. E le aree indicate dalle circoscrizioni? Sempre secondo l'assessore quella della XII è vincolata dalla legge Galasso, quella della XVIII comunale ma affittata a un contadino. Perché allora non sistemare intanto i terreni comunali? «Io devo solo programmare e poi non abbiamo più soldi - risponde Azzaro - avevamo un miliardo, l'abbiamo dato all'Annu per pulire i campi e non ha fatto nulla». E i due miliardi e 215 milioni del ministero degli Interni? Di quei soldi è stato impegnato un miliardo per realizzare un «cam-

po-modello» vicino all'ospedale Santa Maria della Pietà. Però non è stato speso, non è stato fatto nulla.

Adesso Azzaro torna a prospettare ai nomadi la realizzazione di un altro «campo-modello», questa volta a Tor di Valle, in futuro. «Faremo un avviso pubblico per appaltare a una cooperativa integrata la sua gestione», promette. E i primi lavori nella zona intorno al depuratore di Roma-sud per l'inverno? Azzaro farà tagliare l'erba e scacciarne le serpi che infestano il terreno. Contro il fango ritiene inutile

mandare un camion di ghiaia, inopportuno nei riguardi dell'Acqa mandare le ruspe per dissodare il terreno, inutili i bagni «perché tanto voi zingari li rompete». Mentre i funzionari dell'assessorato hanno «consigliato» ai Rom di allacciarsi abusivamente alla conduttura dell'acqua. Dietro insistenze di Sacir Hamidovic Azzaro si è impegnato a portare tra due giorni a Tor di Valle due cassonetti per la spazzatura per circa quattrocento persone. Questo è tutto. «Tappateci voi con qualche legno quella vasca dove potrebbero cascare i vostri simpatici bambini», ha detto Azzaro ai Rom per concludere. «Strano - è stato il commento alla fine della riunione di Roberto Chenubini della comunità di Sant'Egidio - fino a qualche giorno fa si parlava di gravissimi rischi per gli zingari accampati vicino alla centrale dell'Acqa. Ora con un taglio d'erba sembra tutto risolto».

«Siamo arrivati al massimo di confusione nella giunta e nell'assessorato - dice Augusto Battaglia del Pds - tutti gli impegni presi finiscono nel nulla e gli zingari restano al freddo. Questo è il risultato dell'isolamento che Azzaro si è scelto».

Sciolta la prognosi per Ida Orlandi  
**Sta meglio la donna rifiutata da 8 ospedali**

■ Dopo cinque giorni i medici hanno sciolto la prognosi. Ida Orlandi, la donna ferita in un incidente stradale il 30 ottobre scorso e rifiutata da cinque ospedali romani, da quelli di Latina, di Avezzano e dell'Aquila, sta meglio. La donna, 58 anni, di Subiaco, ha superato la grave commozione cerebrale, provocata da contusioni al cranio. I medici dell'ospedale di Teramo, dove è stata infine accettata, le hanno prescritto un periodo di cure fisioterapiche ed entro un paio di giorni Ida Orlandi, potrebbe essere finalmente dimessa.

Un incubo a lieto fine, quindi. Ma sulla vicenda di cui la donna è stata involontaria protagonista, la squadra mobile della questura di Teramo ha aperto un'inchiesta, per capire le ragioni dei troppi no al ricor-

vero arrivati da 8 ospedali del Lazio e dell'Abruzzo. Ieri, da Teramo è partita via fax una richiesta di chiarimenti indirizzata alla procura della Repubblica presso la pretura di Roma, che ha competenza sul territorio di Subiaco, dove è avvenuto l'incidente.

In particolare gli investigatori hanno sollecitato accertamenti su eventuali omissioni di atti d'ufficio compiute dai responsabili degli ospedali che si sono rifiutati di accettare la donna o di rendere più veloce il suo trasporto presso qualche struttura in grado di accoglierla: l'ospedale romano S. Camillo, infatti, ha rifiutato l'impiego dell'elicottero. E Ida Orlandi ha dovuto cercarsi un ospedale viaggiando su una normale ambulanza. La sua vicenda seguita clamorosamente il caso del ragazzo di Viterbo investito mentre era in bicicletta ed arrivato dopo lunghissime peripezie sul tavolo operatorio dell'ospedale di Pescara: con sette ore di ritardo rispetto al primo tentativo di ricovero, un tempo lungo abbastanza da compromettere le sue capacità di ripresa. Anche in quel caso, dagli ospedali di Roma (e di altre città del Lazio e dell'Umbria) non arrivarono che rifiuti, per mancanza di posti letto nei reparti di rianimazione. Nonostante la gravità delle condizioni, il ragazzo, che aveva lesioni alla milza, fratture alle gambe ed un grave trauma cranico, dovette affrontare un lunghissimo tragitto in ambulanza: il ritardo nel soccorso impedì infatti l'uso dell'elicottero per le cattive condizioni del tempo, peggiorato nell'arco di qualche ora.

Fulli era stato dimesso il 17 ottobre

**Il medico sul matricidio «Raptus imprevedibile»**

■ «Imprevedibile». Così il dottor Maurizio Bacigalù, primario del dipartimento di salute mentale della usl Rm 25, ha definito il raptus di violenza omicida che ha spinto il ventottenne Riccardo Fulli ad assassinare la madre Gilda Savastano nelle prime ore di domenica. Il giovane, afflitto da tempo da forti turbe psichiche, era sotto il controllo medico del centro di igiene mentale della usl Rm 25, che ne aveva organizzato la «missione protetta» avvenuta il 17 ottobre dopo 32 giorni di ricovero, dall'ospedale Gonfalone di Monterotondo. Il ragazzo si era presentato per un colloquio qui da noi proprio a metà della settimana scorsa racconta Bacigalù - E niente faceva sospettare l'esplosione di una nuova e tanto drammatica crisi di ag-

gressività. Abbiamo preso persino accordi per incontri successivi. Nulla poteva far immaginare - né prevenire - la tragedia di domenica. Questa tesi è confermata anche dal dottor Armando Cutugno, psichiatra dell'ospedale di Gonfalone. «In questi casi si può prevedere tutto e nulla - spiega - Il problema sta nei supporti sanitari: assenti. Fulli avrebbe probabilmente avuto bisogno di un'assistenza più assidua, in una comunità terapeutica, per esempio. Ma per Roma e provincia l'unica struttura a carattere pubblico si appoggia a villa Flavia, rilevata dalla usl del Forlani: otto posti. Niente rispetto alle necessità del territorio».

«Il Gonfalone - continua Cutugno - ha fatto il possibile. Un ricovero di un mese va

addirittura contro l'invito dell'assessorato regionale alla sanità che sollecita i reparti di diagnosi e cura a non protrarre le degenze oltre una settimana». Riccardo Fulli ha ucciso la madre nel sonno con un coltello, e poi è restato lì davanti al corpo senza vita. I carabinieri di Monterotondo intanto hanno accertato che il ragazzo, la sera di sabato, aveva manifestato i sintomi dei ricorrenti accessi di aggressività contro il padre, con attacchi di violenza e minacce di morte. Per questo Gilda Savastano aveva suggerito al marito di andare a dormire dall'altra figlia, Elisabetta, a Montesacro. E per questo madre e figlio sono rimasti soli nella villa di via Monte Cervino: nella speranza che, uscito il padre, il ragazzo tornasse a calmarsi.

**P D S**  
Colli Aniene  
Via M. Ruini, 5 - Tel. 4070281

**CONTRO**  
UNA LEGGE FINANZIARIA CHE TAGLIERA I CITTADINI E PREMIA GLI EVASORI

**CONTRO**  
UNA CLASSE DIRIGENTE DI GOVERNO RAPACE ED INCAPACE DI RISANARE IL PAESE

**PER**  
UNA POLITICA FINANZIARIA SERIA ED EQUA CHE APRÀ ALL'ITALIA LE PORTE DELL'EUROPA

**MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE - ORE 18**  
presso la Sala Falconi, in via N. Franchellucci

**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
con **Giorgio MACCIOTTA**  
vicepresidente gruppo Pds Camera dei deputati

Associazione sul territorio «Roma, la città futura»  
per la SINISTRA GIOVANILE

**«La Sinistra e l'alternativa: quale impegno per i nuovi referendum»**

**MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE - ORE 16.30**  
presso i locali dell'Associazione  
«Woody Allen»  
via dei Rogazionisti, 3

Ne parliamo con:  
**Giovanni BERLINGUER**  
ministro ombra per la Sanità  
**Pietro BARRERA**  
costituzionalista del Crs

**AVVISO REFERENDUM**

Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello sulla droga.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a **Mariena Tria** al 4367266  
- I tavoli ad **Agostino Ottavi**, segretario del Coordinamento unitario, o a **Elisabetta Cannella** al 4881958 - 4883145

ISTITUTO DI CULTURA E LINGUA RUSSA

**CORSI DI LINGUA RUSSA**

- Corsi propedeutici settimanali gratuiti
- Corsi annuali ed intensivi
- Corsi di preparazione agli esami universitari
- Corsi aziendali e di perfezionamento
- Attestati e diplomi dell'Istituto Puškin di Mosca
- Borse di studio e seminari presso l'Istituto Puškin di Mosca
- Proiezioni di film e documentari in lingua originale

**ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS**  
P.zza Repubblica, 47 - 00185 Roma  
Tel. 488.14.11 - 488.45.70 - Fax 488.11.06

**UNIONE CIRCOSCRIZIONALE PDS V**  
C/O BIBLIOTECA CIRCOSCRIZIONALE  
VIA MOZART, 5

**DALLE DONNE LA FORZA DELLE DONNE**  
Martedì 5 novembre - Ore 18

**ASSEMBLEA**  
Rilancio della politica delle donne del Pds e iniziativa contro la legge finanziaria

**PARTECIPA LIVIA TURCO**  
Coordinatrice nazionale dell'area delle politiche femminili

**GIGLIOLA GALLETTI**  
Coordinatrice provinciale dell'area delle politiche femminili

**UNIONE CIRCOSCRIZIONALE Pds XVIII**  
Via Graziano, 15

**DALLE DONNE LA FORZA DELLE DONNE**  
Mercoledì 6 novembre - Ore 18

**ASSEMBLEA**  
Rilancio della politica delle donne del Pds e iniziative contro la legge finanziaria

Partecipa: **LIVIA TURCO**, coordinatrice nazionale dell'area delle politiche femminili  
**GIGLIOLA GALLETTI**, coordinatrice romanadell'area delle politiche femminili

**GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE**  
ORE 17,30  
c/o Federazione - Via G. Donati, 174

**COMITATO FEDERALE e COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA**

Odg.:  
**BILANCIO VARIE**

**MARTEDÌ 5 NOVEMBRE**  
ore 15  
c/o Sala Stampa Direzione Via Botteghe Oscure

Riunione della **DIREZIONE FEDERALE**

Odg:  
**«Traffico, Sdo, caso Azzaro: l'opposizione del Pds in questa fase politica»**



NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4886
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malaida) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
S. Maria Goretti 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Reccl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arcl baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 6840884
Acoltra uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4695444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 8440890
City cross 419941
Avis (autoleggio) 167822099
Herz (autoleggio) 3225240
Biciniolleggio 6541084
Collalti (bici) 389434
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cine- ma Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamino: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Musical africano al Sistina dal profondo sud

Rosella Battisti
Sawubona, ovvero «benvenuti» recita il titolo del musical in scena al Sistina da stasera a domenica. Un'accoglienza annunciata nelle atmosfere effervescenti del nuovo Sudafrika, tradotte in una giarandola festosa di danze, canti e musiche di un paese che «pur nelle sue mille contraddizioni, sembra aver finalmente rimesso l'orologio sull'ora del presente».

Colloquio con Raffaella Azim, protagonista del dramma di Williams Una vertigine da governare

Marco Caporali
«La maggiore difficoltà è abbandonarsi senza perdere il controllo» - dice Raffaella Azim, ed è una massima che va ben oltre il singolo ruolo di Catherine, protagonista dell'attuale unico di Tennessee Williams Improvisamente l'estate scorsa. Da stasera al Valle, dopo il debutto bolognese, il dramma reso famoso dal film di Mankiewicz (che si avvaleva di interpreti quali Katharine Hepburn e Elizabeth Taylor) sarà rappresentato, nella sua prima edizione italiana, prodotta da Nuova Scena per la regia di Nanni Garella.

«La morte. Ed è anche l'Oriente a sbrannare l'Occidente. Non dimentichiamoci che è un americano, bello, colto, ad essere divorato dai "passerotti neri", personaggi di un altro mondo. Nella sua impotenza, non solo nei riguardi di Catherine, portatrice di vita, ma soprattutto letteraria, forse Sebastian, come dice ad un tratto la madre, cercava Dio lasciandosi andare incontro agli assassini. E' ben presente in Tennessee Williams, anche se non in maniera esplicita, data la censura del maccartismo che glielo avrebbe impedito, la critica a un'America ferrea, vivisezionante, con medici disposti a tutto pur di farsi valere, sacrificando vite sugli altari dei loro esperimenti».



Raffaella Azim protagonista di «Improvisamente l'estate scorsa», sotto un disegno di Marco Petrilli; a sinistra una scena di «Sawubona»; in basso Anita Durante



APPUNTAMENTI
Amnesty International a Radio Rock. A partire da domani ha inizio un nuovo ciclo di trasmissioni sulle violazioni dei diritti umani nel mondo. Appuntamento alle ore 11 su «Radio Rock (99.750 a Roma e provincia; 91.500 e 94.800 a Viterbo e provincia)».
Incontro con H. C. Artmann. Oggi, ore 18.30, presso l'Istituto austriaco di cultura (Viale Bruno Buozzi 113). Introdurrà Giorgio Gusmano dell'Università di Pavia.



«Scarto» in video firmato D'Andrea

Laura Detti
«La follia come unica ragione di vita». È la frase che risuona costantemente allo scorrere delle immagini del video di Massimo D'Andrea. Un video lungo come un film (circa 2 ore e 20 minuti di riprese, informazioni e richieste al tel. 264106) che racconta con suoni, parole e immagini assillanti il dramma dell'emarginazione. Ad annunciare il contenuto è un titolo altrettanto drammatico e sorprendente per la sua forza e disinvoltura. «Lo scarto»: è così che Massimo D'Andrea ha voluto chiamare, senza mezzi termini, questo suo lavoro. Perché sono gli «uomini scartati», i protagonisti del suo film. Sono i deforzi, gli omosessuali, i tossicodipendenti, i carcerati e tutti coloro che vivono alla periferia della nostra società, allontanati ed evitati dal «buon senso comune». E infatti, oltre al tentativo di documentare con immagini diverse il dramma degli «scartati», l'autore punta il dito e accusa il razzismo e l'intolleranza di chi è re-

Con «prodige» da Mosca orchestra ed «enfants»



PER CHI LI CONOSCEVA SOLO SU DISCO, DAL VIVO RISULTANO UN POCHINO BIGOTTI. A PARTE QUESTO, VOCI DA FUOCHI D'ARTIFICIO

ERASMO VALENTE
Fu battezzata a Mosca giusto l'anno scorso, con tale successo di stampa e di pubblico, che il suo primo concerto (16 novembre 1990) dovette poi essere replicato. Diciamo di una nuova compagine sinfonica, nata dall'iniziativa del pianista Mikhail Pletnev (apprezzato in tutto il mondo, vincitore nel 1978 del Concorso «Chajkovski»); cioè l'Orchestra nazionale russa. Questa orchestra ha solennizzato il primo compleanno, suonando in Vaticano e ricevendo la cremina, diremmo, dalle mani stesse di Giovanni Paolo II che ha ascoltato il concerto in suo onore, nella Sala delle Benedizioni. Il programma mirava ad illustrare due fatti importanti: la particolare vocazione dell'orchestra che, autonoma dalle strutture dello Stato, vuole essere la «cassa di risonanza della glasnost e della perestrojka»; la validità dell'International Charity Programme New Names, nato anch'esso a Mosca sul finire del 1989 - promosso dalla Fondazione culturale dell'Urss e dalla Fondazione sovietica per la Pace - mirante alla ricerca e al lancio di nuovi talenti, protagonisti della cultura di domani. L'Orchestra nazionale russa è sponsorizzata soprattutto dalla «Credobank» di Mosca; il programma «New Names» è sostenuto da tutto il mondo, nella convinzione che i giovani talenti non siano soltanto un bene di questa o quella nazione ma un patrimonio di tutta la civiltà umana. In questo intreccio di nuove prospettive ideali e culturali si è realizzato il concerto. Lo smalto, il timbro, il piglio, lo stile dell'orchestra si sono affermati (ne è direttore il pianista Pletnev) con i due brani di Ciaikovski ad apertura e chiusura del programma: Romeo e Giulietta (1) due giovani innamorati possono essere un emblema della gioventù innamorata della vita) e la Marcia slava, trionfalmente galbanizzante. In mezzo c'erano addirittura i ragazzini: quelli che salveranno il mondo. Lena Kolesnichenko - vestina corta, calze bianche, capelli a ciuffo e dieci anni in tutto - ha suonato stupendamente lo Chopin della Fantasia-improvvisata, mentre un piccolissimo Koly Gimalteidinov, con un violoncello sulla sua misura - ha nove anni - ha dato canto ad un Concertino, con orchestra, di A. Nèl. Sono sembrati «anziani» il diciottenne Egor Gorinurov, intenso violoncellista, in una pagina di Glazunov e il violinista (diciotto anni anche lui) Anton Barachovskij nel finale del Concerto di Ciaikovski op. 35. Ha fatto infine vittoriosamente onore anche al suo nome, il pianista (sedici anni), Victor Sestostal, allievo di Mikhail Pletnev, che non volendo essere soltanto un pianista, tanto sta facendo perché un'orchestra sia anche un'altra cosa e un concerto non sia soltanto un concerto.

Protagonisti speciali nelle zone del sesso

«Da piccole mostruosità nascono capolavori» - diceva Cocteau. Forse è il caso di partire da qui, sul confine tra tragedia e impossibilità della tragedia, per parlare di anomalie e di normalità. «Piccole varianti, nel dosaggio di energie, radiazioni e fenomeni gravitazionali possono aver prodotto catastrofi nucleari o creazioni di cristalli, forme di vita straordinariamente semplici o complesse, fiori che vivono un giorno, come l'ibisco, labirinti cerebrali che producono strutture come la Cappella Sistina o l'Iliade». È Carlo Lizzani che parla, sottoposto ad interrogatorio in un libricino pubblicato da Handmeda e coordinato da Vivi Lombroso, nipote del noto autore. Titolo del volume: Le zone speciali del sesso (lire 12.000), ossia la andrologia, la ginandria, la bisessualità, l'ermatofroditismo, l'omosessualità. Cosa ne pensano quattordici personalità dello spettacolo dell'arte e della cultura? Intervistate da Vivi Lombroso, con nove domande stabili rivolte ad ognuno, le «personalità» (Dario Bellezza, Cosimo Cinieri, Giorgia Della Giusta, Andrea Forte, Alessandro Haber, Victoria Heitlers, Delfina Metz, Ruggero Orlando, Aldo Turchiaro etc.) oscillano tra racconto autobiografico e considerazioni di carattere scientifico, antropologico, esistenziale. Carlo Lizzani appare fra tutti il più persuasivo. La parola bisessualità gli suggerisce poesia, sia classica che novecentesca, forse entrambe pagane, l'una precedente all'alba e l'altra successiva al tramonto, o almeno all'oscuramento, della morale cattolica. Così il passaggio umano assume «molteplicità prospettiche», anche se poi si libera (insegna Foucault) per integrare e dominare. Per Lizzani il primo rapporto sessuale è stato niente meno che una «ricongiunzione epoca-

Domenica d'autunno al Teatro Rossini in amabile compagnia di Anita Durante

Teatro e dintorni. Una storia da raccontare quella del Teatro Rossini di piazza Santa Chiara, dove dal 1950 la compagnia «Checco Durante» ogni anno propone tre commedie in romanesco. Non basterebbe certo qualche colonna di giornale per Anita Durante, che calca da quasi ottant'anni i palcoscenici, quaranta dei quali trascorsi in questo teatro, adesso accanto alle figlie Leila e Anita. In questo viaggio alla ricerca di storie di palcoscenico non poteva mancare una visita al Teatro Rossini dove dal 1950 la Compagnia stabile del teatro dialettale romano «Checco Durante» propone, per otto mesi l'anno, testi in vernacolo interpretati da un folto numero di attori al quale fanno capo Anita Durante, Leila Ducci, Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Andare una domenica d'autunno, accomodarsi in una delle poltroncine rosse sistemate nella piccola platea, grimita di donne, anziani, ragazzi e bambini, assistere ad oltre due ore di spettacolo mosso su un palcoscenico basso in muratura, ascoltare la storia di una famiglia qualunque non può, a chi ha ricordi di vita romana, non smuovere uno strano coinvolgimento affettivo. Si riconoscono suoni, inflessioni, maniere di dire passate, si ritrovano nella memoria la semplicità, il timore, l'ironia, i sentimenti di certi caratteri che abbiamo conosciuto, che ci è capitato di avere accanto. Un tuffo in un passato emotivo e teatrale.

PINO STRABIOLI
Il repertorio di una volta, la proposta ingenua e autentica di temi universali, il linguaggio qualunque, il sorriso, la risata, l'amarezza, di quel semplice e lontano teatro che noi spettatori di oggi non abbiamo conosciuto. Si assiste, fra il convinto e rilassato divertimento del pubblico, alla vicenda commedia in romanesco, si riscopre quel «simpatico idioma» che va scoprendo. Continuatori di una tradizione iniziata e voluta da Checco Durante, questi attori vogliono insistere ancora per molto nella proposta di testi in dialetto, sicuri che semplicità, storie di sempre e sentimenti arrivano dritti al cuore. In questi giorni e fino a gennaio Anita Durante è impegnata ne L'esame, tre atti di Enzo Liberti. Vado a trovarla nel suo camerino durante il primo intervallo. «Sono in teatro dal 1919 - mi dice - per nove anni insieme a mio marito Checco abbiamo lavorato in compagnia con Petrolini, era un uomo buonissimo, non era lo

molano uno spazio e un repertorio che con tanta fatica ha assunto un significato preciso per questa città, «quando penso a tutto ciò sento un po' di amarezza... sì, di amarezza». Aggiungo Delia Ducci e Alfiero Alfieri: «Lavoriamo tutto l'anno con la grande passione che ci fa continuare, iniziamo le prove in settembre per debuttare in ottobre, e così provando e recitando si va avanti fino a giugno, il teatro ha cento posti e basta un semplicissimo calcolo per capire che quattordici persone se stanno qui dentro è soltanto perché amano e credono in questo lavoro». «Sono quarant'anni che recito qui - conclude la signora Anita - quando c'era Checco si terminavano le repliche il 2 giugno per essere il 29 alla Villa Aldobrandini di via Nazionale, si partiva subito dopo per Monicattini, finite le repliche lì si rientrava a Roma per ricominciare... era bello...»

spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 19.30 Telefilm «Il calabrone verde»...

TELELAZIO
Ore 14.05 Varieta «Junior Iv»...

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Val Kilmer e Meg Ryan nel film «The Doors»

NEI PANNI DI UNA BIONDA
Un debole casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti...

LA LEGGENDA DEL RESSCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al de-

VIDEOONO

Ore 14.15 Tg notizie e commenti, 14.30 Liberi «Gli anziani nel Lazio»...

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «Michele Strogoff»...

T.R.E.

Ore 18.30 Beyond 2000, 19.00 Carloni animali...

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

IN PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A)
Sala A: Alle 21. Noi che siamo state ridotte...

STANZE SEGRETE

del Teatro dell'Opera tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.30 con orario continuato...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA della Conciliazione, Tel. 6780742

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA della Conciliazione, Tel. 6780742

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA della Conciliazione, Tel. 6780742

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA della Conciliazione, Tel. 6780742

THE DOORS

Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico...

ZITTI E MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire...

AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Lungotevere Castello, 50 - Tel. 8546192-3331094

LA COMUNITA'

Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253

LA SPADA DI ORLANDO

Via Pasquale, 10 - Tel. 6847253



Il campionato gioca a palla avvelenata

Il presidente dell'Assocalcatori accusa «Otto espulsi: gli arbitri stanno esagerando» Casarin si difende: «Troppo can can su di noi» L'errore-Van Basten? «Aspetto il referto»

«Siamo sotto tiro»

La squalifica dell'olandese nelle mani del guardalinee

MILANO. Dipenderà da Guerrino Battaglia di Udine, assicuratore delle Generali a Tricesimo, guardalinee per hobby, se Marco Van Basten verrà squalificato dal giudice sportivo...

Arbitri ancora nella bufera: le 8 espulsioni di domenica (Van Basten, Scifo, Gregucci, Favalli, Dezotti, Luca Pellegrini, Loseto e Caricola), l'errore tecnico di Cesarini...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Primo atto, parla il presidente dell'Assocalcatori, Sergio Campana. «Otto espulsi in una giornata? Colpa dell'eccessivo rigore degli arbitri...»

dalla parte dei calciatori. La verità è un'altra: c'è un regolamento e gli arbitri hanno il dovere di applicarlo. Non mi sembra che si stia esagerando con le espulsioni...



Paolo Casarin, designatore degli arbitri di serie A e B

L'obiettivo è quello di formare un gruppo di trenta fischiatori collaudati, affidabile e pronto a qualsiasi tipo di impegno. L'unica strada è questa: un turn over senza discriminazioni...

Coppa Italia Juve-Atalanta anticipo in tv (Italia 1, 20,30)



Con un mese di anticipo rispetto alle altre partite, in programma il 4 dicembre, si gioca stasera il ritorno fra la Juve e l'Atalanta...

Coppa Campioni Samp da rincorsa tra querele e avvocati

Deve essere la grande protagonista del campionato ed invece si trova in piena sofferenza con quattro sconfitte consecutive sul groppone...

Coppa Coppa Roma, contro i finlandesi torna Giannini

Per la prima volta nella stagione Ottavio Bianchi potrà contare su tutta la rosa dei suoi giocatori per la sfida di ritorno contro i finlandesi...

Coppa Uefa 1 Genoa, giungione lampo per Eranio

Due gol di vantaggio (3-1), ma con il timore che non possano bastare nella gara di ritorno con il Dinamo di Bucarest...

Coppa Uefa 2 Torino, Policano resta a casa

Manca soltanto Policano nella comitiva del Torino che ieri è sbarcata a Oporto, dove domani affronterà il Boavista...

Calciomercato A Cernobbio direttori sportivi assenteisti

Soltanto Orsini, non dimenticato giocatore dell'Inter dei tempi d'oro e della nazionale, attualmente direttore sportivo della Solbiatelese...

La Samp non abbassa la guardia, anzi scaglia una nuova bordata dopo la partita di Napoli «Ha vinto il vittimismo di Ferlaino. Il signor Luci non era sereno. C'era da aspettarselo...»

«Abbiamo pagato il conto per tutti»

Il ritorno di Coppa dei campioni? «È la gara più importante della nostra storia» dicono convinti i giocatori della Sampdoria...

«Quello che è accaduto prima della partita non mi è piaciuto. Mai Mantovani si è lamentato, mai il nostro presidente ha messo in condizione l'arbitro di non essere sereno...»

«Quello che è accaduto prima della partita non mi è piaciuto. Mai Mantovani si è lamentato, mai il nostro presidente ha messo in condizione l'arbitro di non essere sereno...»

«Quello che è accaduto prima della partita non mi è piaciuto. Mai Mantovani si è lamentato, mai il nostro presidente ha messo in condizione l'arbitro di non essere sereno...»

SERGIO COSTA

GENOVA. Non si placa la rabbia della Sampdoria. Il giorno dopo da Bogliasco partono ancora veleno e accuse sull'arbitro Luci...

Due allievi di Diego per il ragioniere Sacchi

Zola, virtuoso sardo ha un'arma segreta: il piede da Cenerentola



In alto, Gianfranco Zola, sardo, ventinove anni, fantista del Napoli. A destra, Francesco Baiano, ventitré anni, napoletano, bomber del Foggia

Arrigo Sacchi li sta seguendo con interesse. Gianfranco Zola tesse con crescente sicurezza le trame di un Napoli sorprendente...

Baiano, 'o guaglione rinato a Foggia dopo l'esilio in provincia

Non c'entra niente, ma anche lui è un figlio del '68. Francesco Baiano, nato a Napoli il 24 febbraio di quel fatidico anno, è il prototipo assieme a Zola di una nuova generazione d'attaccanti cresciuti all'ombra del Vesuvio...

DARIO CECCARELLI

Anche lui ha dei bei numeri. E perfino Maradona, suo affettuoso maestro, gliene inviava uno: il 28 e mezzo di piede. Un piede da Cenerentola con il quale Gianfranco Zola ripropone gli affascinanti virtuosismi del suo modello...

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 11.30 Hockey su ghiaccio: Fiemme-Zell Am See (Alpen Liga); 15.45 Calcio a 5: campionato italiano; 16.15 Calcio femminile: campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby. Italia 1. 20.30 Calcio: Coppa Italia, Juventus-Atalanta; 22.30 L'appello del martedì. Tmc. 13.00 Sport News. Tele+2. 10.30 Baseball: «Speciale» World Series '91; 12.30 Golf: Coppa del mondo per Nazioni; 13.30 Momenti di sport; 14.00 Sport time - Supervalley; 15.00 Usa Sport; 16.30 Wrestling spotlight; 17.25 Tele+2 News; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sport time; 20.30 Football Nla: Kansas-Los Angeles; 22.30 Racing - Momenti di sport; 24.00 Supervalley; 0.45 Usa sport - Settimana gol.

BREVISSIME

- Sotto i ferri. Stefano Rusconi, pivot della Benetton e della nazionale di basket, sarà operato venerdì prossimo a Padova. L'intervento di «pieloretore plastica» si è reso necessario per eliminare l'insorgere di coliche renali. Il rientro del giocatore è previsto entro la fine dell'anno. All Star Game. È Oscar Schmidt il giocatore che ha ricevuto il maggior numero di segnalazioni da parte dei tifosi per la partita del 16 novembre fra la selezione dei migliori stranieri e la nazionale italiana di basket. Coppa del Grande slam. A parte Agassi, la manifestazione in programma a Monaco dal 10 al 15 dicembre vedrà la partecipazione di tutti i migliori tennisti del mondo. Fra i 16 giocatori nel tabellone ci sarà anche Cristiano Caratti. Pozzi ok. Ha superato il primo turno del torneo di tennis di Birmingham battendo Gilbert (Fra) 6/7 (0-7), 6/4, 6/3. Il ritorno di Lietti. Il ciclista dell'Anosteia, fratturato sulla spalla al Tour de France, ha ripreso a gareggiare nei «Granpremio Italseda», una corsa a cronometro a coppie. Vela. Il team del Moro di Venezia ha vinto a Miura (Giappone) il campionato mondiale della classe 50 piedi.

**Basket**  
**Una storia**  
**del Sud**

«L'Altra Sicilia» ha colto i primi due punti  
Il tecnico parla della sua esperienza a Trapani  
«Qui lo sport è vissuto come una sfida ma la squadra è unita, non esistono primedonne»

# Tutti nel Sacco

Dopo la vittoria sull'apatia, conquistata portando sulle casacche da allenamento lo slogan anti-Piovra «L'Altra Sicilia», Trapani ha conquistato a Roma i primi due punti di un campionato già ricco di applausi. E ne è orgogliosa: «Giocare in Sicilia - dice Giancarlo Sacco, il coach - è una specie di sfida impossibile contro forze soverchianti. Noi siamo la faccia pulita di questa sfida».

LUCA BOTTURA

«L'Altra Sicilia» ha vinto, almeno sul parquet. Da domenica scorsa, dopo il successo a sorpresa in casa del Messaggero, Trapani non è più «soltanto» la nota sociale del nostro basket. Dopo essere stata a lungo portatrice sana di punti alla squadra di Sacco si è iscritta alla corsa salvezza, con l'imitato orgoglio di portare sulle casacche da riscaldamento (e non sulla maglia, come da miope regolamento) un messaggio, l'Altra Sicilia appunto, che coinvolge anche chi non è nato da queste parti.

Come l'allenatore, il pesarese Giancarlo Sacco: «Quando ti cali in una realtà come quella

della Sicilia, non puoi far finta di ignorare quello che ti succede intorno. Qui tutto è vissuto come una sfida, c'è in tutte le persone pulite l'ansia di grandire al mondo che non si può generalizzare, che la mafia ancora non si è mangiata la coscienza della gente».

«Noi siamo consapevoli - prosegue Sacco - che ogni partita è vissuta dai nostri tifosi - anche se non parla inglese - ha compreso perfettamente che non era il momento migliore per fumare. Ha cercato di minimizzare... solo qualche tirata...» e ha chiuso.

vittoria di domenica scorsa, la prima di ogni tempo di una squadra dell'isola in A1, dev'essere stata una specie di evento storico.

Prima del «colpo» di Roma, l'Altra Sicilia aveva ottenuto un altro risultato importante, la fine dei cori razzisti. Un traguardo non trascurabile, in un tifoso che si nutre di legheismo. «Ci rispettano - dice Sacco - a differenza delle altre squadre meridionali, «colpevoli» solo di avere uno sponsor qualunque. Ma la mia speranza è che l'antidoto possa diventare efficace per tutte le formazioni del sud, che i cori che prendono di mira i «terrori» pian piano perdano voce. Non ci insultano più neppure quando siamo ad un passo dalla vittoria, è importante».

Vedendo l'intensità con la quale i granata si esprimono, aggiungendo i pochi soldi utilizzati per costruire la squadra che sta affrontando la serie maggiore, si potrebbe estrarre dal cassetto dei luoghi comuni la definizione di «squadra operaia». «Ma - commenta Sacco -

si commetterebbe un errore. Noi dall'inizio della stagione ci siamo detti che non si poteva impostare la lotta salvezza su quello che nel calcio si chiama calenaccio. Ho avuto la possibilità di allenare squadre che lottavano per lo scudetto (Scafolini e Ranger, oltre a Livorno ndr) e sono convinto che si possa giocare a quel modo anche in provincia. Per questo abbiamo parecchie soluzioni offensive e in difesa, anche quando ci rifugiamo nella zona, evitiamo di ricorrere al compitino».

Il quadro che l'allenatore trapanese dà dei suoi è idilliaco: «Il fantasma dello 0 in classifica non era nostro ma dell'ambiente circostante, Trapani esclusa. Giocavamo meglio di partita in partita, anche a Bologna avevamo sfiorato il colpo. Purdevamo a ripetizione, è vero, ma le scorie mentali erano minime e, dopo aver esaminato gli errori, si pensava a programmare il riscatto per il match successivo. La vittoria è arrivata a Roma e ha avuto un sapore particolare. Il perché, vista la disparità delle forze in

campo, mi sembra evidente».

Trapani ha comprato al risparmio anche i due americani, Shasky e Alexis, due «saldi» di fine stagione dal rendimento costante. «E soprattutto - aggiunge il coach - esempi perfetti per gli italiani. Non sono personaggi, non fanno le bizze, non hanno comportamenti da primedonne. Alle sedute di atletica, anche facoltative, non mancano mai. Roba da spogliatoio di cemento armato». Due angeli, insomma, mentre altri si sono messi in casa un diavolello e contribuiscono ad alimentare la bagarre che caratterizza il campionato... «Un campionato - chiude Sacco - che in questo scorcio di stagione è un casino esattamente come nelle altre. Se l'allusione al diavolello riguarda Theus e Varese, invece, credo che le sue caratteristiche non proprio tranquille fossero note prima di sceglierlo. Ma questo è un problema tipico di una società nella quale la confusione di ruoli influisce sul rendimento della squadra. Le scelte tecniche e di mercato dovrebbe farle l'allenatore».



Giancarlo Sacco, tecnico dell'«Altra Sicilia» Trapani

**CONTO ALLA ROVESCIA**  
**MARCO VENTIMIGLIA**

## Varese apre l'ufficio palloni smarriti

**45** I tiri scoccati da Oscar (soltanto 15 andati a segno) nella partita contro Livorno. Da solo, il brasiliano ha effettuato metà delle conclusioni offensive della Fernet Branca Pavia. Con il suo «protagonismo», Oscar si «salda» in cima alla graduatoria dei marcatori ma, contemporaneamente, la formazione pavana non riesce a tirarsi fuori dalla zona bassa della classifica. Che gli schemi d'attacco della Fernet siano un tantino scontati?

**31** Le palle perse dalla Ranger Varese nella sciagurata trasferta di Treviso. Si fosse trattato della Clear Cantù avremmo potuto pensare ad una sfera ingovernabile perché ricoperta di «hampoo». Ma l'abbinamento pubblicitario del glorioso club varesino non consente nemmeno le lacili battute. In realtà la Ranger appare come una formazione da reinventare. Attualmente, il «primo straniero della squadra» è Wilkins e la cosa non deve far molto piacere al presidente Bulgheroni che ha speso miliardi per portare in Lombardia Reggie Theus. Infortunatosi, Ferravolo, non possono certo fare la differenza. Vescevi e il vecchio Sacchetti Meneghin junior è troppo giovane per non risentire psicologicamente del brutto momento della squadra. Il coach Bernardi ha ora un dubbio amletico: attendere tempi migliori o prenotare un biglietto di ritorno per gli Stati Uniti per conto terzi?

**5** Le vittorie consecutive della Phonola in campionato. La serie positiva di Gentile e compagni non è casuale. Con l'arrivo di Thompson, Marcelletti ha risolto buona parte dei suoi problemi. E domenica c'è in calendario la trasferta di Bologna, vale a dire la sfida fra le due squadre più in forma del torneo.

**4** Gli uomini della Benetton in doppia cifra nella sfida con la Ranger. Non c'è che dire, a Treviso hanno capito alla perfezione che il modo migliore per reagire alla traversia (vedi Kucoc e Rusconi) è quello di raddoppiare gli sforzi. Resta, naturalmente, l'interrogativo su cosa sarà capace di fare la squadra di Skansi quando giocherà a ranghi completi.

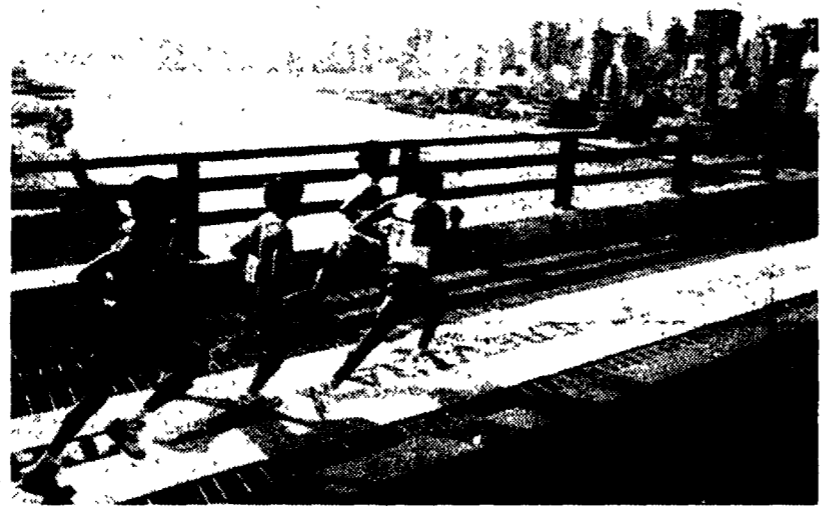
**Erano 1500 a New York**  
**La maratona-scampagnata**  
**dei piccoli atleti italiani**  
«Ma che fai fumi in corsa?»

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il direttore della corsa Fred Elbow aveva perso i quaranta chilometri della Maratona a notte fonda, al seguito degli addetti del Nyc Traffic Department che stendevano sul manto stradale e sui ponti 11.135 litri di pittura brevettata «blu maratona». È una operazione che si ripete ormai dal 1976, ma che nessuno nota perché viene effettuata prima dell'alba, quando cioè la New York nottambula è già rincasata. Ad attendere come sempre il passaggio notturno di Fred Elbow c'erano «parata privata» erano migliaia di persone che di notte lavorano e che saranno a dormire quando la maratona partirà. È questo un aspetto della manifestazione newyorkese che per i più passa inosservato, ma che invece Fred considera importante: «È un'altra dimostrazione dell'affetto che nutre per me la gente di New York». Più che una competizione sportiva, la Maratona di New York sembra un party cui è invitata tutta la città. A seguire il passaggio dei maratoneti si riversano infatti sui marciapiedi dei cinque quartieri oltre due milioni di spettatori festanti pronti ad inventare all'istante slogan incantanti per ognuno. A pochi secondi dal colpo di cannone si immette nel gruppo la 23enne italiana Manuela Moretti accompagnata da alcuni amici. Immediatamente gli occhi di tutti sono puntati sul gruppuscolo di italiani. Cosa succede?, chiede la gente che non può vedere. Qualcuno, incredulo grida: «La sigaretta! Cos'è una trovata come training dell'ultimo minuto? Andate a fumare da un'altra parte!». C'è mancato poco in-

somma che il nostro gruppetto provocasse un incidente diplomatico, ma la giovane Moretti - anche se non parla inglese - ha compreso perfettamente che non era il momento migliore per fumare. Ha cercato di minimizzare... solo qualche tirata...» e ha chiuso.

Per molti questa è una gara nella gara, come per i pompieri e i poliziotti di New York che partecipano con trecento atleti appartenenti ai due corpi. Per altri, come il gruppo dei 130 Whiz Kids inglesi l'appuntamento newyorkese s'è trasformato invece in una occasione per raccogliere cinquecento milioni da destinare all'assistenza di bambini inglesi disabili. Quando la maratona di maratoneti raggiunge lo striscione del 19 miglio escono dal gruppo quattro atleti quarantenni e si dirigono verso un parco sistemato sul ciglio della strada iniziando a strimpellare: «Sono gli Squirrels From Hell - avverte un cronista americano seduto nel bus della stampa - hanno deciso di interpretare un fiction e poi ripartire. «Pochi isolati più avanti uno sparuto gruppo di suore dell'ordine del Sacro Cuore saltellanti di gioia, sorreggendo acqua e succhi d'arancia. Sono «esplose» alla vista della 29enne sorella Annie Wachter che - nelle vicinanze del convento - aveva deciso di accelerare il passo: «Forza Annie!» - grida suor Carmen Cacedo, e preoccupata per le sorti dell'altra sorella domanda: «Dov'è suor Lidia?». Sfiniti e doloranti arrivano alla spicciolata quasi tutti: il 95% dei maratoneti è infatti riuscito a tagliare il traguardo di Central Park.



I battistrada della Maratona di New York attraversano il ponte della 59ª strada. Vincerà il messicano Garcia

## Da primattori a comparse

### La favola azzurra è già finita

Ieri hanno presentato la maratona di Cesano Boscone, una piccola corsa che ha il pregio di offrire ai concorrenti un tracciato perfetto sul quale non è difficile migliorare i limiti personali. È una maratona con un budget risibile - 70 milioni - se paragonato ai 600 e passa di Venezia e di Carpi. Numero uno a Cesano Boscone, che si corre domenica, sarà il trentacinquenne idraulico bresciano Osvaldo Faustini. Si vincerà e se correrà in meno di 2.13'35" intascherà otto milioni e mezzo. Non sarà dunque Cesano Boscone a risollevare le sorti della maratona azzurra dopo le sentenze impietose di Londra, Tokio, Venezia e Carpi.

A Torino si è corso su una distanza più corta di circa 800 metri e dunque quei riscontri non fanno testo. E a Torino si è arreso, forse definitivamente, il vecchio e grande Gianni Poli. In un certo senso è come se dopo esserci accorti che il re è nudo - il re è Gelindo Bordin - ci siamo pure accorti di una crisi impressionante. Ma c'è voluta la maratona di New York per farcela toccare con mano. In quella maratona nuda e fasciosa qualche italiano in vetta c'è sempre stato: Orlando Pizzolato, Gianni Poli, Gianni De Madonna, Salvatore Bettiol e, ovviamente, la leg-

giadra Laura Fogli. Stavolta a New York non c'era nessuno dei nostri. C'erano solo degli spettatori illustri.

Il re è nudo ma è nuda anche la corte. C'era molta attesa, in avvio di stagione, per Francesco Panetta. Ma il ragazzo dopo la disastrosa corsa di Rotterdam ha dovuto badare alle siepi. Ci riproverà ma come e quando? Anche Totò Anti-bò aveva annunciato il debutto in maratona ma è difficile immaginare Totò, poco disciplinato com'è, sulla distanza dei 42 chilometri e 195 metri. C'era molta attesa per Marco Gozzano e per Severino Bernardini ma i due hanno mostrato seri limiti. C'è chi attende il ventiseienne Raffaele Allegro e il ventottenne Walter Durban. Ma non si hanno le prove che siano beccati dal talento per la maratona.

E dunque c'è solo da constatare che la bella vicenda è sul viale del tramonto e che sarà necessario ricominciare daccapo. E se si riflette che i fondisti di oggi, che domani potrebbero essere maratoneti di grande livello, sono troppo giovani si può ipotizzare un vuoto di almeno cinque anni. A meno che Francesco Panetta... □ R.M.

**Formula 1. Dopo la deludente chiusura di Adelaide si pensa al futuro**  
**La recessione sbarca nel Circus**  
**Per molti team rischio di chiusura**

Sono ripartiti tutti, dopo l'infelice gran premio d'Australia di ieri, versione diluvio universale. Tutti tranne il campione mondiale Ayrton Senna, al suo terzo titolo, che resterà nel quinto continente fino a mercoledì per onorare gli obblighi promozionali che gli derivano dalla vittoria e dagli sponsor. Poi prenderà un volo per San Paolo del Brasile dove stanno preparando una mega-festa in suo onore.

CARLO FEDELI

ADELAIDE. Gli altri sono ripartiti, chi più chi meno, con molte delusioni e preoccupazioni. La Williams-Renault, che quest'anno c'è stata l'unica antagonista della McLaren-Honda. Con un telaio superiore ed un motore che nulla aveva da invidiare a quello di Senna, la Williams esce sconfitta, sia pure con onore per essersi validamente battuta. Sperava di conquistare ieri almeno il titolo mondiale costruttori ma le vicende della corsa bagnata di Adelaide le hanno tolto anche questa soddisfazione.

Torna a casa largamente in perdita la Ferrari che non ha vinto una sola gara, collezionando sconfitte tecniche, polemiche e preoccupazioni. In una sola stagione la casa modenese ha cambiato vettura, direttore sportivo e pilota senza mai riuscire a risollevarsi dalla crisi in cui versa. A giorni, più probabilmente la prossima settimana, anziché in questa come era stato annunciato, verranno presentati i piloti e i programmi del '92.

Delusione anche alla Benetton, dove, l'arrivo del progettista inglese John Barnard aveva fatto sperare in una stagione competitiva. Barnard se ne è andato a metà stagione, la nuova vettura è stata messa a punto solo ultimamente e i ri-

sultati, nonostante l'arrivo del giovane e bravo pilota tedesco Michael Schumacher, sono tutto sommato venuti a mancare.

La Minardi, dopo una stagione che solo nel finale ha dato qualche soddisfazione, ricomincerà l'anno prossimo con i motori Lamborghini avendo perduto i dodici cilindri Ferrari che aveva quest'anno. Motori che verranno invece forniti alla Dallara scuderia di Brescia appartenente all'industriale Giuseppe Lucchini. Scomparirà probabilmente dalla scena la scuderia Fondmetal, mentre la Lambo del vicepresidente della confindustria Carlo Patrucco cambierà nome e si sposterà probabilmente in Inghilterra dove è stato rilevato lo stabilimento Gio della Ferrari. Scompariranno la francese Ags e la anglo-giapponese Leyton House. Per altre scuderie mancano i bilanci, gli sponsor, i motori e i programmi.

La formula uno chiude dunque con molte preoccupazioni. Anche i capitali giapponesi (40 aziende in varia forma investono nella F.1.) Sono in crisi e il loro apporto si ridurrà. Il secondo gran premio del Giappone programmato sul nuovo autodromo di Autopolis, nel sud del paese, è già sta-



Ayrton Senna, tre volte campione del mondo

to rinviato al '93.

Tornerà invece il Gp del Sudafrica sul vecchio circuito di Kyalami a Johannesburg dove proprio nei prossimi giorni si sposteranno i tecnici della F.1. Per studiare le modifiche da apportare a quel vecchio autodromo che il primo marzo prossimo segnerà il debutto del mondiale '92.

Finisce il campionato ma resta ancora aperto il mercato piloti. Il posto lasciato libero da Prost alla Ferrari potrebbe essere occupato da Ivan Capelli o da Riccardo Patrese.

Stefano Modena passerà dalla Tyrrell alla Jordan, dove Andrea De Cesaris non è ancora certo di rinnovare per il '92. In alternativa al pilota romano si fa il nome del giovane Alessandro Zanardi. Lascierà la scuderia di Brescia il romanista Emanuele Pirro che sarà probabilmente rimpiazzato da Ivan Capelli (se non andrà alla Ferrari) o da Gianni Morbidelli. Incerta la destinazione di Pier Luigi Martini che dovrebbe lasciare la Minardi e di Nelson Piquet che potrebbe anche abbandonare la F.1.

**GUARDA CHE CD**

**SEMBRA FATTO PER TU**

Uno vi pensa sempre. E quest'anno ha trovato due modi molto convincenti per dimostrarvelo. Ecco il primo. Fino al 25 dicembre, Uno vi offre una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di 800.000 lire, che, se volete, potrete spendere acquistando un radiorecettore CD Philips DC 980 della Lineaaccessori Fiat presso le Concessionarie e le Succursali Fiat. Tutto questo vi suona bene ma non corrispon-

**FINO AL 25 DICEMBRE**  
**UNO VI OFFRE UN RISPARMIO DI 800.000 LIRE**

PARI AL COSTO DI UN'AUTORADIO PHILIPS CON LETTORE CD

de ancora alla vostra soluzione ideale? Uno ha pronta l'alternativa: insieme a IVA e messa in strada, versate

È una iniziativa di Succursali e Concessionarie Fiat

**FIAT**

in contanti solo una minima cifra. Per i restanti 8.000.000 potete scegliere un pagamento rateale in 12 mesi a interessi zero, oppure da 18 a 48 mesi con un tasso di interesse fisso del 6%. Significa un risparmio decisamente interessante. Significa che Uno sta pensando a voi.

Offerta valida su tutte le versioni della Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 25 dicembre in base a prezzi in vigore al momento dell'acquisto.

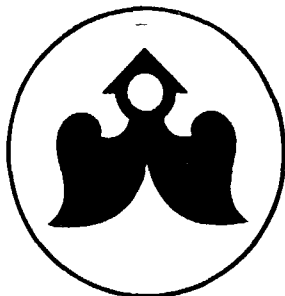


**UNIPOL  
FINANZIARIA**



**L'anima del commercio?  
Vendere tv  
senza fare pubblicità**

Chi lo afferma è Carlo Vichi, titolare della società produttrice di televisioni, Mivar. Un successo nato dal '45 senza mai ricorrere alla pubblicità **PAG. 2**



**Progetti finalizzati  
Per molti sono solo  
finanziamenti mascherati**

Al Cnr però la pensano diversamente. Almeno questo è quanto ci dice in una intervista il professor Bisogno, direttore del centro di documentazione **PAG. 23**

**UNIPOL  
FINANZIARIA**



# spazioimpresa **l'Unità**



## Guerra alla criminalità Mobilitate le imprese, ma quando lo Stato?

**O**ltre 200mila miliardi, il 15 per cento del prodotto interno lordo del nostro paese, sono il volume d'affari della malavita organizzata e della mafia. Quanti soldi finiscono nel circuito imprenditoriale? Quanti diventano una turbativa della libera concorrenza? Questi ed altri interrogativi sono stati al centro di una tavola rotonda organizzata da Spazioimpresa alla quale hanno partecipato: il direttore della Confindustria, Innocenzo Ciochetti, il vicepresidente

della Confcommercio, Ottavio Guala, e il segretario generale della Confesercenti, Daniele Panattoni **PAGINE 3-5**. La macchina fiscale in tilt, il libro «giallo» del ministro delle Finanze Formica al vaglio delle associazioni imprenditoriali. Intervengono la Confapi e la Lega delle cooperative **PAGINE 16-17**. Ma dove va il settore commerciale del nostro paese? Nostro dossier sul settore economico in piena trasformazione. Analisi, interviste e servizi **PAGINE 21-21**.

### Una joint venture per l'Est. Parola di ministro

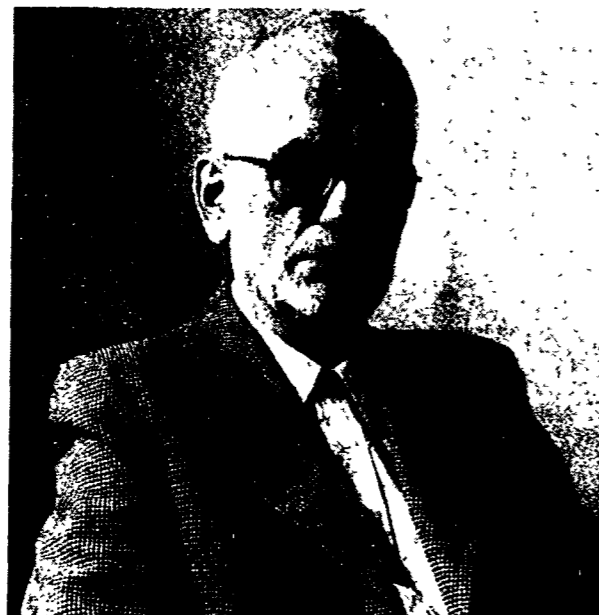
Il titolare della Famesina, Gianni De Michelis, in questa intervista a Spazio Impresa spiega le difficoltà alle quali vanno incontro i potenziali imprenditori occidentali se decidono di investire all'Est. Parlare di Piano Marshall non è esatto, perché il sostegno a quelle economie punta a riconvertire quell'apparato produttivo all'economia di mercato degli anni '90. Quella dei paesi ex comunisti è infatti una struttura obsoleta, tecnologicamente arretrata, retta da una cultura produttiva figlia dell'economia pianificata. In secondo luogo - continua De Michelis - lo sforzo più importante, non ancora completato, è quello di affrontare l'emergenza alimentare, sanitaria e finanziaria. Io ho definito lo sforzo che l'Occidente sta facendo verso l'est come una gigantesca joint venture, una avventura comune in cui anche l'Occidente si assume i suoi rischi offrendo le risorse necessarie al successo dell'avventura stessa. **PAGINA 12**

### Nel '92 l'Ungheria nella Cee, ma in ripresa nel '94

È questo il senso della intervista che il ministro ungherese per i rapporti economici internazionali, Béla Kádár, ci ha rilanciata in esclusiva. A chi paventa una caduta della produzione magiara del 12 per cento ed una ripresa economica nel '92, Kádár risponde che questi dati non sono seri ed attendibili giacché le vere percentuali della caduta sarebbero solo del 6-7 per cento alla fine di quest'anno per il prodotto interno lordo e del 10 per cento per il settore industriale. Per attendere la ripresa, dice ancora il ministro magiara, bisogna aspettare il '94. Nel segno dell'ottimismo anche l'intervista al sottosegretario alle Finanze, Béla Torók, il quale asserisce che non vi sarebbero rischi per gli investitori. Anzi, sottolinea il politico magiara, con poco fisco e molte garanzie per gli investimenti esteri il suo paese potrebbe diventare un paradiso per gli affari. «Per la costituzione di una società mista ad esempio non occorre altro che un codice fiscale». **PAGINA 13**

La Mivar si è conquistata nel settore televisivo il 14 per cento del mercato nazionale. Nel 1990 meglio di lei ha fatto solo la multinazionale Philips

Ecco l'arma segreta del suo padrone-manager fin da ragazzo tra radio e valvole: non propagandare il prodotto



## CARLO VICHI

### L'anima del commercio? Non è certo la pubblicità

SIMONA VETTRAIANO

Nell'ultimo anno ha venduto 430mila televisori e per il '91 è convinto di venderne almeno 500mila. Meglio di lui ha fatto solo la Philips. Eppure il suo nome appare raramente sui giornali e anche la ditta non è poi così conosciuta. Ma Carlo Vichi, classe 1923, non sembra preoccuparsene. Anno dopo anno è riuscito a conquistare per la sua Mivar il 14 per cento del mercato televisivo italiano. Nel '91 avrà 240 miliardi di fatturato. Cosa ancora più incredibile ci è riuscito pur non avendo mai impegnato una lira in pubblicità. Lui non ci crede ed anzi ne ha quasi paura perché «confonde le idee e crea false aspettative, gonfia i prodotti sopravvalutandone le qualità, porta a sviluppi rapidi delle vendite che però possono alterare artificiosamente i cicli produttivi dell'impresa». Insomma, un odio «ragionato». Vichi non ha mai fatto nemmeno una ricerca di mercato. Si fida solo della sua esperienza e dei prezzi contenuti dei televisori Mivar, che costano il 15 per cento in meno di quelli dei concorrenti.

Utilizzavamo i residuati bellici, prima quelli tedeschi, poi quelli americani. Nel '56 provammo anche con i televisori Nell'80, vent'anni dopo, smettemmo di produrre radio per la forte concorrenza degli asiatici. Sei anni dopo decidemmo di non esportare più i nostri televisori che vendevamo nei paesi dell'Est, in Spagna, in Grecia e in Jugoslavia. L'anno successivo, nell'87, puntammo definitivamente tutto sul colore. Nessun miracolo, ma decisioni giuste, ponderate. Siamo un'azienda che per sue caratteristiche intrinseche riesce a produrre televisori buoni a prezzi contenuti. La Philips ci dà la possibilità, grazie al suo lav-

re il re italiano del tv color. Ma il suo impero è così sicuro come sembra?

Non so se siamo al sicuro e non mi interessa più di tanto. Dal dopoguerra ad oggi siamo rimasti sul mercato mentre tanti italiani, anche più famosi di noi, sono spariti. Penso alla «Voce del padrone», alla «Geloso» ed a tanti altri. So però che gli italiani non si faranno abbattere ancora per troppo tempo. Fino a quando accetteranno di pagare il 30 o il 40% in più solo per avere in casa un prodotto giapponese? Prodotto costoso e difficile da usare e da riparare.

Voi, invece, come lavorate, come sono costruiti i vostri televisori?

Il mio motto è sempre stato semplicità, nella progettazione, nella costruzione e nell'assistenza. Non pretendo che i miei televisori non si guastino mai, ma so che si rompono rarissimamente e sono bene certo che è facile ripararli per qualsiasi nostro tecnico. Del resto so altrettanto bene che, il 2% di inconvenienti tecnici, rispetto all'1% viene a costare molto meno.

La Mivar è molto presente soprattutto in Lombardia. E nel resto del paese?

Siamo conosciuti praticamente in tutta Italia anche se in Lombardia vendiamo il 30% del totale dei televisori. Gli stessi livelli li otteniamo nelle zone limitrofe. Qui al nord seguiamo meglio i clienti per un fatto di vicinanza con i magazzini e la fabbrica, ma l'assistenza è eccellente anche nel resto del Paese.

Veniamo alla questione pubblicità. Lei la odia e ne fa volentieri a meno.

Conosco tanti che hanno buttato soldi in pubblicità, che si sono conquistati uno spazio che non gli spettava e quindi una posizione che non meritavano. Poi sono falliti. Credo profondamente che se si è sottovalutati si finisce per valere di più. La pubblicità secondo me è l'equivalente del doping: il risveglio è spesso molto pesante. Difficile. Noi, senza uno spot o un manifesto murale alla fine del '91 ci attesteremo sui 240 miliardi di fatturato. Potavamo fare di più ma, come ho già detto, abbiamo abbassato i prezzi. È fortunatamente siamo riusciti anche a diminuire i costi. Ora andiamo forte ed aspettiamo l'apertura del nuovo stabilimento. Sarà grande, moderno ed automatizzato. Lavoreremo 12 ore al giorno in due turni di sei ore l'uno. Se tutto andrà come previsto nel 2000 potremo vendere due milioni di televisori l'anno. Dovranno essere di ottima qualità e costare sempre meno; tra qualche anno credo sarà conveniente cambiarli più che ripararli. E noi saremo pronti al nuovo.

Struiamo con ottimi risultati: abbiamo operai svelti e capaci. E credo che il destino sarà di aziende come la nostra. Del resto gli americani comprano tv assemblate in Asia che costano meno delle loro.

Secondo quanto dice la Mivar vive sulla ricerca e sulla componentistica altrui. Di vostro cosa c'è nei televisori che vendete?

Lei si può tranquillamente defini-

Tavola rotonda con il direttore della Confindustria, Cipolletta, con il vicepresidente della Confindustria, Guala e con il segretario generale della Confesercenti, Panattoni. Il racket e le infiltrazioni della mafia nel tessuto imprenditoriale

## Criminalità all'assalto delle imprese. Ma è solo ordine pubblico?

Oltre duecentomila miliardi, che in percentuale vogliono dire il 15 per cento del prodotto interno lordo del nostro paese, sono il presunto volume d'affari della malavita organizzata e della mafia. Quanti di questi soldi finiscono nel circuito imprenditoriale? Quanti diventano una gravissima turbativa della libera concorrenza? Questi ed altri interrogativi sono stati al centro di una tavola rotonda organizzata da

Spazioimpresa sul fenomeno della criminalità e la ricaduta sul tessuto imprenditoriale italiano. Racket, estorsioni, penetrazione finanziaria in aziende sane e incapacità dello Stato ad arginare la delinquenza sono rimbalzati frequentemente negli interventi del direttore della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, del vicepresidente della Confindustria, Ottavio Guala, e del segretario generale della Confesercenti, Daniele Panattoni.

Di fronte a questa si viene alla domanda: ci to sull'impegno dello Stato dell'Interno e un presidente del Consiglio che sono indubbiamente lodevoli. Ad alcune anche noi, rappresentando le forze imprenditoriali, il gruppo di lavoro dell'Interno, però devo maggior parte delle i che quelle che ho sentito Falcone, recitanti marcando la conside le Falcone dice «A chi con la giustizia, ce mantenere l'incognita remo un fondo di solvibilità se subire attentati mafiosi della Confco sempre, e più che m che il problema finali da tutti considerato n gravità, e da qualcun mentalizzato, è che in andare alla fonte, bis di prevenire, bisogna si che queste cose no più. Qui è in gioco la c lo Stato. Quello Stato come regioni, e che ir addirittura è stato s mafia. Non penso c provvedimenti che s adesso.



Da sinistra il moderatore Renzo Santelli, Innocenzo Cipolletta, Ottavio Guala e Daniele Panattoni

### Rafforzare le forze dell'ordine contro la criminalità

Questo contemporaneamente deve avvenire attraverso sistemi di garanzia nei confronti del cittadino tali che l'informazione così desunta non possa essere usata per fini distorti, come avviene negli altri paesi europei. Ancora una volta, per molte delle cose nostre, non c'è da inventare l'acqua calda, c'è piuttosto da fare riferimento a quella che è la legislazione vigente in altri paesi europei e adottare una legislazione simile. Questo evidentemente travalica quella che è la semplice modifica del sistema del segreto bancario, ma il nostro messaggio vuole essere un rafforzamento delle istituzioni e di revisione di quelle normative che oggi vengono additate, credo ormai da tutti quanti, come fattori distortivi. Mi riferisco in particolare alle normative che consentono alla magistratura di liberare persone che

sono sospette, mi riferisco anche alla scarsa presenza sul territorio siciliano, ma anche su tutto il territorio nazionale, di un'organizzazione delle forze dell'ordine che oggi, suddivise in tre tronconi hanno un difficile coordinamento. Quindi la nostra è una forte richiesta di intervento attraverso la legislazione ordinaria, attraverso una legislazione anche modificata. Non voglio parlare di legislazione straordinaria. Ma è certo che se bisogna fare delle modifiche, alle leggi vigenti esse vanno fatte affinché la criminalità venga debellata, così come si è fatto in altre occasioni, come ad esempio nella lotta contro il terrorismo.

L'UNITÀ. Presidente Guala, lei rappresenta un'organizzazione diversa da quella della Confindustria, con una vasta presenza nel tessuto sociale. Questa posizione facilita il mercato ma nello stesso tempo rende queste aziende più vulnerabili da parte della malavita organizzata e della mafia. Su queste aziende il racket fa da padrone. Ci sono alcune iniziative degli attuali ministri degli Interni e di Grazia e giustizia

### Una richiesta per utilizzare l'attuale legislazione anche con modifiche

per affrontare il fenomeno. La posizione della Confindustria è a volte considerata troppo cauta su queste questioni? Un'impressione sbagliata, una cattiveria o è la verità?

GUALA. Sul problema della criminalità e dell'ordine pubblico, la posizione della Confindustria non è mai stata cauta. Noi possiamo dire che - e una serie di dati lo confermano - dal '77 ad oggi abbiamo sollevato puntualmente e in più sedi, ma soprattutto nelle sedi dei vari ministri dell'Interno che si sono succeduti, con i vari presidenti della Repubblica che abbiamo avuto, questa «escalation» di criminalità. Noi viviamo in un paese nel quale l'abusivismo, il contrabbando, gli scippi, i furti, le rapine non sono più un reato. Sono diventati un mestiere. Contro queste forme di reato la legge non può più fare nulla, i citta-

Pur concordando con la posizione del segretario, che siamo all'emergenza che certi problemi sono in Sicilia, in Calabria e in Veneto in tutta la loro gamma, (non si può escludere che abbiano presto anche dia o il Piemonte o altre talia) ritengo che non re paura di parlare di n

L'UNITÀ. Mi scusi, c'è uno Stato che non gestisce l'ordinario, potrebbe essere capace straordinario?

GUALA. Noi parliamo posto che, anche chi in questo momento è in una situazione, non re con l'attuale legge Confindustria vuole la volontà politica di a sto problema in tutta Non vogliamo chiamarla? Chiamiamole l' naria. Ma in questo m tuazione del paese è servono panni caldi, venti traumatici. Noi ci sia questa risposta verna, la volontà p frontare serenamente q



ma noi riteniamo che fino ad adesso questa volontà politica sia in parte mancata

**L'UNITÀ.** Panattoni, lei è il rappresentante dell'altra organizzazione del commercio, del terziario, del turismo anch'essa al centro di questo scontro. Crede anche lei che servano delle leggi straordinarie, eccezionali oppure è possibile muoversi all'interno di questa legislazione, utilizzando anche lo sprone delle associazioni imprenditoriali?

**PANATTONI.** Il confine, come abbiamo detto recentemente anche al ministro Scotti tra legislazione di carattere eccezionale e normale della legislazione ordinaria non sempre è facile determinarlo. Per questo noi non ci siamo esercitati tra chi sosteneva le leggi eccezionali e chi voleva mettere ordine nella normativa esistente. Crediamo che il problema che abbiamo di fronte sia quello di uno sforzo straordinario da parte di tutti, dello Stato, delle associazioni, della società civile, del Parlamento, dei partiti, a rivedere i propri comportamenti, alla luce degli avvenimenti che abbiamo sotto gli occhi.

Noi usciamo da un decennio di grande crescita del reddito, della ricchezza nazionale, dei consumi,

ma anche di un grande stravolgimento nei comportamenti della gente. Questo evidentemente ha creato grandi squilibri. Agli squilibri ed al dualismo tradizionale tra Nord e Sud se ne sono aggiunti altri. Ad esempio non abbiamo avuto, nonostante le grandi leggi di spesa e dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, una crescita di imprenditorialità produttiva integrata con altra di carattere artigianale o di carattere commerciale. In molte realtà del Mezzogiorno, soprattutto nelle grandi aree urbane del Sud, il terziario è la fonte prevalente di reddito. Non si capisce come province, ad esempio, come quella di Reggio Calabria, o città come Reggio Calabria, siano tra le prime nella graduatoria dei consumi, ma siano le ultime nella produzione del reddito. Credo che gli industriali abbiano ragione quando dicono, come hanno detto all'indomani dell'uccisione di Libero Grassi, che in Sicilia c'è un problema di opportunità di insediamenti produttivi che riguardano la capacità e il tipo di intervento dello Stato. Mi riferisco alle questioni che anche Cipolletta ha detto proprio all'indomani dell'uccisione di Libero Grassi nell'intervista rilasciata al *Giornale di Sicilia* e cioè che c'è una grande carenza di infrastrutture pubbliche, una grande confusione tra l'intervento ordinario e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questo ha prodotto uno stravolgimento di tutte le regole del mercato. Non è possibile, allora, affrontare questa "emergenza mafia" soltanto in termini di ordine pubblico e di sicurezza. Noi siamo di fronte a un'emergenza economica e sociale nel nostro paese e sulla quale credo che tutti debbono ragionare. Quindi non si tratta soltanto di un impegno del ministro Martelli e del ministro Scotti.

Credo, invece, che siano positive le reazioni, o meglio il modo nuovo di porsi che tutte le principali associazioni hanno avuto in questo frangente. Direi che sarebbe sbagliato discutere con polemiche retrospettive o rivendicare primogeniture di iniziative antiracket. Credo che sia importante discutere tutti insieme sull'impegno comune per l'oggi e per il domani. È vero, è importante il ruolo che stanno giocando le associazioni imprenditoriali ma è bene chiarire alcune questioni



### Guala: Uno sforzo di partiti associazioni e Parlamento

ni si tenta di caricare queste ultime di responsabilità maggiori di quelle che possono assumere. Certo come Confesercenti, come Concommercio, o come Confindustria possiamo fare molto trovando una politica unitaria e interventi comuni. Ad esempio le nostre esperienze con i telefoni «Sos Commercio» o la creazione di una associazione antiracket «Sos Impresa» sono importanti ma non possono essere tutto. Come ha detto Tano Grassi presidente dell'Acio di Capo d'Orlando «Noi siamo abituati a fare i commercianti, a vendere ad acquistare, a fare gli imprenditori, ad organizzare le forze produttive all'interno dell'azienda, non a fare i tutori dell'ordine». Va bene, dunque, l'eliminazione

del segreto bancario ma, bisogna rivedere, però, anche norme della magistratura. A volte siamo al paradosso il ministro Martelli emana un decreto sui termini di carcerazione preventiva, il giorno dopo un giudice decide che quella norma non si applica (l'evasione del mafioso Vermengo dall'ospedale siciliano ne è un esempio, ndr).

Qui, allora, va portato lo sforzo eccezionale. Bisogna capire insomma, se c'è veramente una volontà politica forte del governo e, poi, anche del Parlamento, per modificare l'attuale stato delle cose.

**L'UNITÀ.** Per le associazioni imprenditoriali il problema, oggi, non è solo impegnarsi contro la mafia ma anche «guardarsi dentro». In alcune realtà, un po' di pulizia anche culturale non guasterebbe. Spesso gli atteggiamenti delle organizzazioni imprenditoriali nazionali non sembrano essere coerenti con gli atti che alcune strutture periferiche vanno compiendo. Nella vicenda di Libero Grassi, per esempio, sono venute alla luce alcune cose abbastanza inquietanti. Libero Grassi, per sua stessa ammissione, non è stato aiutato dall'Associazione degli industriali locali.

**CIPOLLETTA.** Questo è falso! Verrà continuamente detto così perché fa comodo ma è falso, lo dico centovolte. È falso!

Libero Grassi, come tutte le persone normali, ha avuto una discussione nell'ambito della sua associazione. Quest'ultima per quello che poteva fare lo ha protetto, ma come si diceva precedentemente, non so se per fortuna o no, le associazioni non hanno le loro polizie, non hanno i loro eserciti. Viviamo in uno Stato democratico. Il fatto di doversi «guardare dentro», se lei lo dice come fatto che riguarda tutti quanti gli italiani, lo accetto e credo che vada fatto. Tutti dobbiamo guardarci dentro, dai giornalisti agli imprenditori, ai lavoratori, e tutti dobbiamo fare il nostro esame di coscienza e questo lo facciamo, innanzitutto come cittadini. Voglio dire, però, una cosa: l'imprenditore è sicuramente qualcuno che contro



### Cipolletta: «Libero Grassi lasciato solo dalla sua organizzazione? È tutto falso»

la mafia fa moltissimo. Le associazioni degli imprenditori non hanno, quindi, da «guardarsi dentro» ma hanno sicuramente da organizzarsi di fronte ad un fenomeno che è diventato, purtroppo, quotidiano. Quello che, allora, ci si deve domandare è questo: le associazioni degli imprenditori si devono occupare delle imprese e di tutti i problemi che ruotano attorno ad esse? Nei paesi civili è escluso che un'associazione di imprenditori si occupi di criminalità, perché quest'ultima non è un fatto quotidiano. Se un bel giorno avviene un fatto criminale, se ne occupa, ma diventa un'eccezione e non una norma di tutti i giorni. Quello che, invece, dobbiamo constatare purtroppo è che noi

non possiamo più occuparci della criminalità come un fatto eccezionale, contro il quale difendersi, ma come un fatto organizzato e quotidiano. È con enorme rammarico che abbiamo constatato questa nuova situazione. In questo senso, dobbiamo organizzarci. La Concommercio, la Confesercenti e le altre organizzazioni si stanno organizzando ed è giusto che lo facciano cercando di mettersi d'accordo per dare maggior valore, maggior sostanza alla loro iniziativa. Questo è il nostro «guardarsi dentro», altrimenti per il resto, obiettivamente, io non accetto minimamente nessun tentativo di considerare le associazioni come responsabili di quello che sta avvenendo in questo momento nel nostro Paese...

**L'UNITÀ.** Ovviamente, non volevo dare un giudizio politico, né morale, nei confronti delle associazioni imprenditoriali. Riportavo semplicemente le parole, riferite anche dai giornali, di Libero Grassi quando lamentava la sua estrema solitudine dopo aver denunciato gli estortori. Anche da parte della propria organizzazione.

**CIPOLLETTA.** Sì, Libero Grassi si è sentito abbandonato da tutta la società, ma il problema è che non dobbiamo ragionare come se fossimo in un Paese dove il fatto criminale è considerato come un'eccezione. Purtroppo dobbiamo constatare che l'abbandono che è stato fatto di gran parte del nostro territorio ha trasformato il fatto criminale in qualcosa di quotidiano, contro il quale dobbiamo lavorare ogni giorno.

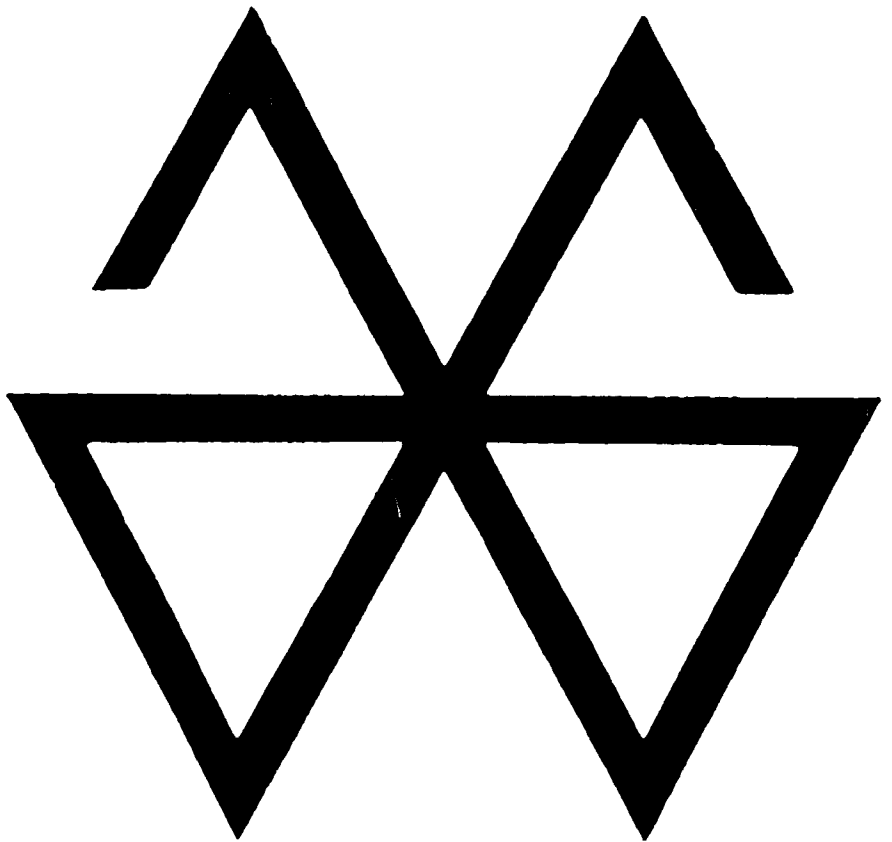
**L'UNITÀ.** Il problema è, che cosa fare in questa situazione. Mi pare che nel nostro dibattito sia stato finora affrontato benissimo, trovando una nuova unità di intenti. Queste, ovviamente, sono parole, a cui bisognerà far seguire dei fatti. Quali strumenti si possono dare le organizzazioni imprenditoriali per avere, finalmente, un'azione comune su questo problema, al di là delle diversità e delle concorrenzialità?

**PANATTONI.** Prima di rispondere alla domanda, voglio dire una cosa che ho sentito recentemente dal giudice Falcone: non contrapponiamo alla società civile la società politica. Intendendo come società politica quella cattiva e marcia, rispetto ad una società civile buona e generosa. Quindi prima di parlare delle «pulizie» che le associazioni dovrebbero fare in casa si dovrà parlare delle politiche dei partiti e del Parlamento. L'inquinamento mafioso ha toccato trasversalmente tutti i partiti, chi più chi meno. Certamente di più chi governa e meno chi sta all'opposizione. Se ci sono fenomeni di questa natura in Sicilia, in Calabria, ma anche in altre regioni, ebbene, il problema è che chi governa o chi sa di avere nel proprio partito uomini disonesti, corrotti, collusi, ha l'obbligo di denunciarli e di buttarli fuori. Altrimenti non si possono rivolgere prediche alle associazioni, né si possono chiedere collaborazioni. Le organizzazioni hanno un proprio codice etico come ha sottolineato recentemente lo stesso presidente della Confindustria, Pini Finarini, alla commissione Antimafia. Credo che questa non sia una questione che riguarda solo il mondo industriale, anzi direi forse che maggiormente sia una questione che riguarda anche il mondo commerciale. Porto ad esempio, il settore dei pubblici esercizi, settore storicamente sottoposto non solo a normativa comunale, ma anche a quella di Questura e di Prefettura. In questo comparto c'è un gran movimento

di aperture e chiusure di esercizi. Come facciamo a sapere se possiamo iscrivere o meno quell'imprenditore sapendo, d'altronde, che negli esercizi pubblici è più frequente lo spaccio della droga o il riciclaggio di danaro sporco? Questo è un problema che l'associazione si deve porre. Noi abbiamo cominciato a ragionarci sopra. Francamente è un po' difficile trovare uno strumento adatto. La dichiarazione di responsabilità da parte dell'iscritto? Ma c'è il certificato antimafia che tanti guai già dà agli imprenditori. Credo che, a questo punto, sia una scelta morale dei singoli uomini che dirigono le associazioni in linea con un concetto espresso dal figlio di Libero Grassi, Davide. «Non si possono accettare dentro un'associazione imprenditori che per avere salvi i propri beni o, per timore di perdere la vita, paghino quote consistenti di "pizzo" alla mafia che con questi proventi va, magari, ad uccidere un altro imprenditore che si rifiuta di farlo». Ebbene credo che questa, prima che una scelta di politica associativa, sia una scelta morale per gli uomini che vivono in queste associazioni. Seconda questione, l'impegno antimafia e anticriminale da parte dei gruppi dirigenti di queste associazioni. Capisco l'imprenditore che ha paura, che teme e che probabilmente cede anche al ricatto mafioso pagando la tangente; non capisco, invece, il presidente o il segretario o il direttore che non esprimono un impegno di questa natura in una regione come la Sicilia o come la Calabria, come la Puglia o come la Campania. Essere presidente, segretario o direttore di associazione non è obbligatorio.

**L'UNITÀ.** Vicepresidente, Guala, che cosa ne pensa la Concommercio?

**GUALA.** Condivido parecchie delle cose dette sia da Cipolletta, sia dal segretario generale della Confesercenti. Le associazioni hanno uno statuto che certamente non prevede, tra i suoi articoli, quello di essere in prima linea contro il racket, la mafia e criminalità di vario genere. È anche vero, però, che il ruolo delle associazioni è quello di assistere le imprese. Le associazioni stanno modificandosi e sono in pieno rinnovamento. Oggi è molto più difficile assistere che 10 anni fa. Il problema, dunque, di «guardarsi all'interno» esiste ma nel senso di darci una veste più attiva e più moderna. Nel versante specifico della criminalità il nostro impegno è quello di essere estremamente vigili ed attenti perché chi è preposto a mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza lo faccia. Questo è lo scopo delle associazioni, dei dirigenti come giustamente diceva Panattoni. Noi dirigenti abbiamo dei doveri che sono, certo, quello di «guardarsi dentro», di tutelare al massimo le nostre imprese ma anche di far sì che le imprese che organizziamo possano lavorare serenamente e tranquillamente. In questo momento, per noi, c'è una grande sottovalutazione della microcriminalità. Ed è un grosso errore perché questa apre le porte a forme di criminalità più gravi. Al nostro interno noi sappiamo che esistono delle situazioni difficili, come quello dei pubblici esercizi. Anche noi assistiamo a questo fenomeno denunciato dal segretario della Confesercenti, ma c'è un altro problema che si sta sviluppando: l'acquisto di locali a prezzi assolutamente fuori mercato, ci sono dei bar, dei pubblici esercizi, degli alberghi che sono acquistati a dei prezzi che non hanno una logica di mercato. Noi queste cose le sappiamo, ne veniamo a conoscenza, e segnaliamo alle autorità, le segnaliamo soprattutto alla



Guardia di Finanza che ha un corpo speciale di verifica di questi cambiamenti di proprietà. Da parte delle organizzazioni, perciò c'è la massima disponibilità. Da parte dell'associazione Concommercio in questo momento c'è la massima attenzione sia all'interno sia all'esterno. All'interno ci siamo già guardati perché siamo stati obbligati a farlo, perché noi non riceviamo sovvenzioni dallo Stato, di conseguenza quando le cose non funzionano al nostro interno ce le dobbiamo risolvere da soli. All'esterno, massima collaborazione, massima disponibilità con le altre categorie nei confronti del governo, del ministro dell'Interno, del vice presidente del Consiglio l'abbiamo date. I segnali, però, li devono dare altri, e cioè i partiti e le istituzioni. La Concommercio fa riferimento a tutti i partiti dell'arco costituzionale. Anche se al nostro interno la protesta sta nascendo forte ed i tentativi, per fortuna isolati, di velleità autonomiste cominciano ad esserci. Noi vogliamo ancora guardare ai partiti dell'arco costituzionale, tutti, maggioranza e minoranza. Però abbiamo bisogno di una iniezione di fiducia da parte del mondo politico.

**L'UNITÀ.** Finora abbiamo solo sfiorato il problema della acquisizione delle imprese da parte della mafia e della criminalità organizzata. Cipolletta, secondo lei, questo fenomeno è ipotizzabile? Si possono fare dei numeri?

**CIPOLLETTA.** Quantificabile sicuramente no, perché se fosse quantificabile sarebbe anche identificabile e se fosse identificabile sarebbe denunciabile. Il fenomeno esiste al di là della sua dimensione ed è importante che venga identificato non tanto, a mio avviso, nel momento in cui del denaro guadagnato in maniera illegale viene ad essere inserito in circuiti economici, ma soprattutto quando questo denaro è parte di una strategia criminale. Mi riferisco, ad esempio, al fenomeno dell'usura che può avere aspetti dupli: usura vecchio stampo, che è quella ad alto tasso di interesse e quella nuova, moderna e criminale, che è l'usura a basso tasso di interesse. Sappiamo di operatori economici in difficoltà



### Panattoni: «Un impegno sul fronte economico e sociale»

(a cura di Renzo [Registrazione e trascrizione a cura di Glibrae (foto di Rodi

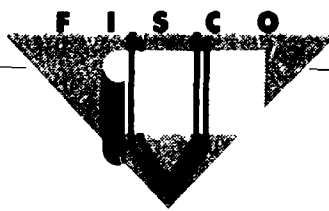
via. A casa nostra abbiamo guerra fratricida che dura dalla guerra noi ormai restano solo i numeri dei cadaveri. Non abbiamo migliaia di morti, guerra fratricida nel nostro paese, alla quale assistiamo con terrore. Un scontro a confine arabo. Per questo che tutto ciò vada affrontato «straordinario». Per questo che competere non si può dare un impegno straordinario. Chiamiamo che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

**L'UNITÀ.** Concludiamo rotonda dando la parola a tutti.

**PANATTONI.** Bisogna scienza dell'atto di nascita, parte del fenomeno. Molto deriva dal grande della droga, dal suo 200mila miliardi è il volume complessivo secondo il vostro libro bianco, «Estoni» aggiornati dalla Union C. Cipolletta conosce meglio contabilità nazionale, e può confermare che si 15% del prodotto interno. Tanto quanto mettono in termini di ricchezza nazionale cultura ed edilizia. Un addetti per produrre questi miliardi un milione di persone muovono, votano e fanno. Intreccio quindi tra economia, pubblica amministrazione. Sono 40mila ministri, circa il volume del canone estorsioni e del racket costretti. Per fare una stima termini professionali, ci sono un banda di 5-6 persone. Ad oggi è una città come il denaro così ricavato deve essere investito. Il problema ancora una volta sulla economia della Sicilia. Non a ricercare infatti presso che sono a maggio imprese industriali, artigiane, imprese commerciali a maggiore valore. A questo come si deve riferire con un impegno forte economico e sul fronte di una provincia, come quella di Calabria, dove c'è un occupazione del 36% e regionale del 25%, è evidente una fonte importante di l'organizzazione criminale, glielleggiamento e lo spazio droga. Quindi la mafia o gheta diventano organizzazioni producono ricchezza, chi sono reddito, che producono, che producono. Qui ci vuole, allora, una senza dello Stato. Si ritiene questione emergenza. La mafia preparava l'uccisione di Grassi, la Guardia di Finanza per tutto il mese dentro i pubblici esercizi, negozi commerciali, la operazione «scintorino» per se non era stato nascosto scontro per un pacchetto mille o per due caffè.

Con i risultati che tutti lo il 10% degli imprenditori trovati non in regesse stesso tempo il ministro dava ordini per scatenare carabinieri dei Nas a c il certificato sanitario o delle norme sanitarie. Ma forze che possono essere in maniera differente. Lo vrebbe grossa solo in questo contro la mafia e la criminalizzata a quando la bascisiva?

**GUALA.** Mi sento sicuramente di condividere le questioni che ha trattato Cipolletta perché l'urgenza di una risposta esiste. Siamo abituati, purtroppo, in momenti difficili, a sentire promesse, a sentire proposte, buoni propositi, poi passa il tempo, le cose si perdono e tutto resta come prima. Vorrei ritornare al concetto iniziale di leggi straordinarie. Ci muoviamo, rianimiamo scomvolti quando vediamo quattro morti in Israele, o dieci in Jugoslavia.



Il condono fiscale premia i soliti furbi

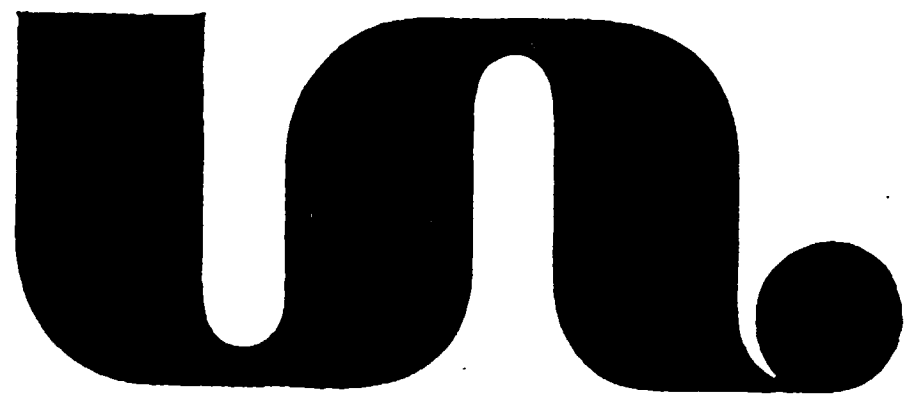
## Con la Finanziaria cade la scure sulle piccole imprese

**Caro ministro chi evade continuerà ad evadere**

Il governo con la sua Finanziaria spera di recuperare 12.000 miliardi di lire dal condono e 5.000 miliardi dalla rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa. Ci sono anche altre manovre fiscali e finanziarie che si ripercuoteranno negativamente nel mondo delle imprese. In questo mese si versa l'acconto, ma attenzione sono cambiate le regole. Non si versa in base alle imposte presumibilmente dovute per il 1991, ma secondo quanto versato per il 1990 a prescindere dalla situazione reddituale di quest'anno del contribuente. Non si ha più il pagamento di un acconto ma avremo un prestito forzoso a favore dello Stato imposto ai contribuenti. Ci sono tantissimi contribuenti che per il 1990 hanno pagato l'Ilor mentre sono esonerati per il 1991. Ci riferiamo alle piccole imprese con lavoro prevalente del titolare e dei collaboratori familiari, con non più di 3 addetti complessivi. Se non cambiano le disposizioni contenute nel decreto legge n. 307 del 1° ottobre scorso per questi contribuenti

Sul condono è stato detto tutto, premia coloro che non pagano le imposte, crea ingiustizie all'interno delle categorie che possono utilizzare il beneficio, è uno strumento di scarso respiro finanziario, rastrella danaro senza modificazioni di natura fiscale. Però non è stato valutato un effetto perverso o grazioso (a seconda dei soggetti) che si ribalterà in futuro. Il contribuente che evade continuerà ad evadere sapendo che in futuro con cadenza cronologica l'aspetta un altro condono o un'altra diavoleria del genere anche conscio del fatto che i controlli del fisco sono assistenti. Il contribuente che fino ad oggi ha pagato fino all'ultima lira si chiederà se questo suo comportamento corretto col fisco debba essere mantenuto nei prossimi anni per poi vedersi gabbato ancora con altri condoni o se invece non sia più opportuno il passare nelle schiere degli evasori con tutti i vantaggi che ne conseguono

Suo contribuente



## La posizione del Pci nel 1985 Sulla Visentini voto contrario o astensione?

Il decreto legge n. 853 contenente le disposizioni sulla forfetizzazione dell'Iva e dei redditi a carico dei commercianti, degli artigiani e dei liberi professionisti venne presentato in Senato il 19 dicembre 1984. Dopo le festività natalizie le Commissioni permanenti del Senato incominciarono a discuterlo. In sede di discussione e di conversione, sia nelle commissioni che in aula, la maggioranza governativa fu compatta. Le modificazioni furono insignificanti e si arrivò al voto finale col voto contrario dei senatori dell'allora Pci. Il decreto legge così

approvato passò alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva. Si ebbe subito la percezione che ormai i giochi si erano conclusi. Le associazioni di categoria accettavano questo male accontentandosi delle modificazioni che il decreto aveva subito al Senato. I

sindacati erano appagati dal risultato ottenuto dalla sciopero generale. Il governo si era compatato avendo gestito al meglio il malcontento e incassato l'appoggio dei sindacati senza perdere l'appoggio delle associazioni. Il decreto non fu oggetto di grande discussione alla Camera e nel giro di poche ore si addivenne alla votazione conclusiva. Pur in presenza di un testo fotocopia di quello approvato dal Senato pochi attimi prima il gruppo dei deputati del Pci si astenne, mentre autorevoli indipendenti eletti nelle liste comuniste votarono a favore. Non v'è dubbio che il decreto avrebbe avuto il crisma della conversione anche col voto contrario dei deputati comunisti. Però ancor oggi ci domandiamo: 1) perché nel giro di pochi giorni si cambiò il senso della votazione? 2) perché ci fu l'astensione? 3) perché si abbassò il lavoro svolto dai senatori? 4) quali e quanti sono state le ripercussioni politiche sugli andamenti elettorali del Pci e del Pds? 5) quanto pesa a tutt'oggi quell'astensione? Infine bisogna valutare l'esito delle proposte che si sono succedute dalla Visentini ad oggi

A cura di GIROLAMO IELO

## Trimestre: scade il pagamento dell'Iva

MARTEDÌ 5

Iva. Termine ultimo per versare l'Iva dovuta dai contribuenti trimestrali per il trimestre luglio/settembre.

LUNEDÌ 11

Riscossione. Oggi inizia il termine per pagare le somme iscritte nelle cartelle di pagamento con scadenza 10/11/91.

VENERDÌ 15

Iva. Entro oggi deve essere annotata la scheda carburante di ottobre.

Ritenute. Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di ottobre sui redditi, esclusi quelli da lavoro dipendente.

LUNEDÌ 18

Riscossione. Termine ultimo per pagare le somme iscritte nelle cartelle di pagamento con scadenza 10/11/91 senza incorrere negli interessi di mora nella misura del 7% semestrale.

MERCOLEDÌ 20

Iva. Termine ultimo per versare l'Iva dovuta dai contribuenti mensili per il mese di ottobre.

Ritenute. Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di ottobre sui redditi di lavoro dipendente.

SABATO 30

Iva. Termine entro il quale devono essere registrate le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di ottobre. Termine entro il quale devono essere emesse e registrate le fatture (fatturazione differita) per cessioni di beni la cui consegna risulta da bolle enumerate progressivamente emesse nel mese di ottobre.

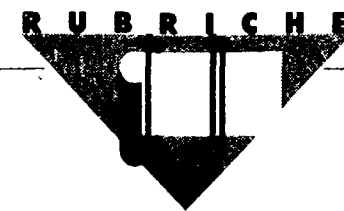
Acconto. Per l'acconto Irpeg, Ilor e Irpef si veda l'articolo in pagina.

## Entro il 30 novembre l'acconto delle imposte

L'acconto delle imposte (Irpeg, Ilor ed Irpef) deve essere corrisposto entro il 30 novembre. Il pagamento a seconda dei casi può effettuarsi per il tramite del Servizio di riscossione dei tributi, oppure con autotassazione bancaria. Infine questo pagamento può effettuarsi direttamente allo sportello di questi riscuotitori oppure con versamento postale. Quest'anno il termine ultimo di pagamento è sabato. Orbene in base alla legge sulla riscossione a mezzo del Servizio di riscossione dei tributi il sabato è da considerarsi festivo a tutti gli effetti. Il pagamento, quindi, deve essere anticipato al venerdì 29 oppure posticipato al lunedì 2 dicembre (in tal senso un telegramma ministeriale). Bisogna sciogliere questo dubbio. Se il versamento avviene utilizzando il bollettino postale la scadenza rimane il 30 novembre in quanto in detta data gli uffici postali svolgono regolare servizio.

Un decreto ministeriale del 26 aprile 1990 stabilisce che le deleghe per i versamenti di imposta, quando il termine di versamento scade in giorno non lavorativo per le aziende di credito, devono essere conferite entro il primo giorno lavorativo precedente. In base a questo decreto l'autotassazione bancaria deve essere effettuata entro il 29 novembre. Appare un po' strano che una deroga ai termini di scadenza ordinari venga disposta non con una legge ma con un semplice decreto ministeriale. Sappia che qualcuno non ci dica che questo decreto non ha alcun riferimento con l'acconto di novembre.

di trasparenza dei conti aziendali allorché i valori di libro sono antiquati. Però in taluni casi i valori di libro non si discostano notevolmente dalla realtà oppure non tutti hanno i medesimi scostamenti. Per questi motivi ed altri, più squisitamente fiscali e finanziari, la rivalutazione è stata lasciata alla libera scelta dei contribuenti. Adesso il fisco per questioni proprie di liquidità impone la rivalutazione obbligatoria. Così facendo gonfia i valori di libro dei cespiti e crea senza enunciare in modo esplicito una nuova imposta sul valore delle imprese. Il condono oltre a premiare i soliti furbi non assicurerà il gettito sperato. Il costo per la tranquillità questa volta è elevato e sperequato. Non ci sono rosse differenze nel trattamento fiscale tra i grandi evasori e i piccoli evasori. C'è anche un'ingiustizia nell'ingiustizia del condono. Ai contribuenti che hanno in corso accertamenti contestati nelle Commissioni tributarie sono richieste somme altamente superiori rispetto, stante alle medie, a quanto risulta dovuto al termine dell'iter contenzioso.



Import/Export - Un business da 2.000 miliardi

## Il made in Italy delle carte da lettere e delle agende

MARIO CASTELVETRO

Questo made in Italy che non cessa di stupire. Avreste mai pensato che i prodotti di cancelleria e gli articoli per ufficio costituissero, con il loro successo sui mercati internazionali, una voce non indifferente per la nostra bilancia commerciale? Ebbene è proprio così: l'Italia vende parecchio all'estero in questo campo, tanto che le esportazioni di biglietti e cartoline per corrispondenza, registri contabili, taccuini per appunti, blocchi di carte per lettere per non parlare delle, ovviamente, immancabili agende, hanno superato la soglia dei 2.000 miliardi di lire contribuendo (grazie ad un saldo attivo di circa 800 miliardi) ad alleviare la cronica situazione di disavanzo della bilancia commerciale. A che si deve questa notevole prestazione di un settore che lavora nel campo della cancelleria e degli articoli per ufficio. Costoro, infatti, hanno finora mirato ad una loro collocazione in un'ade-

È stato abbandonato il mercato colossale del Giappone

adeguata strategia di marketing, le indubbie opportunità che vengono da un'area fino ad oggi non molto frequentata dagli operatori italiani che lavorano nel campo della cancelleria e degli articoli per ufficio. Costoro, infatti, hanno finora mirato ad una loro collocazione in un'ade-

## Quando cosa dove

OGGI Quali prospettive si aprono dopo la legge n. 223? Le imprese sono di fronte a una liberalizzazione del mercato del lavoro o si trovano soggette a nuovi vincoli? A questi interrogativi cercherà di rispondere la giornata di studio dedicata a «La riforma del mercato» organizzata dall'Ipsos. Milano - Centro Congressi Ipsos.

DOMANI «La qualità totale nella prospettiva europea» è il tema del Salone internazionale delle Nuove tecnologie e dell'Innovazione giunto quest'anno alla sua settima edizione. Torino Esposizioni. Dal 6 al 10 novembre.

LUNEDÌ 11 Giornata di studio organizzata dalla Scuola di Amministrazione aziendale dell'università di Torino su «Banche, factoring e leasing: revocatorie fallimentari». Torino. Scuola di Amministrazione Aziendale.

LUNEDÌ 18 Organizzato dalla scuola superiore Guglielmo Reiss Romoli inizia il corso «Marketing dei servizi» un aggiornamento in materia di servizi per quadri e responsabili di aree commerciali e di pianificazione. L'Aquila. Scuola Guglielmo Reiss Romoli. Dal 18 al 22 novembre.

LUNEDÌ 19 Giorno di studio organizzato dalla Scuola di Amministrazione aziendale dell'università di Torino su «Banche, factoring e leasing: revocatorie fallimentari». Torino. Scuola di Amministrazione Aziendale.

VENERDÌ 15 «Terziario innovativo. Investire nella qualità totale» è il tema del convegno promosso dalla Fonti, la federazione tra le organizzazioni nazionali delle imprese del terziario innovativo che fa capo alla Confindustria. Molti i partecipanti ai due giorni

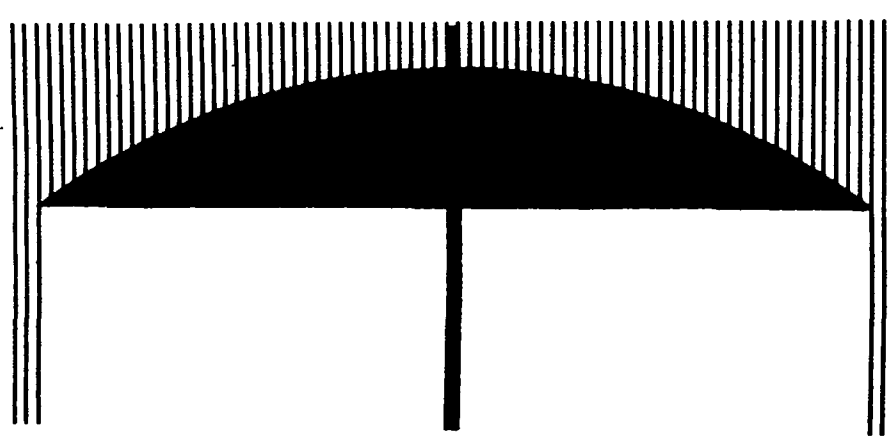
ché, per il contemporaneo verificarsi di un paio di situazioni - crescita del potere d'acquisto e appetibilità del prodotto italiano - da questa zona la domanda di prodotti italiani come cartelle, penne, carte, biglietti ecc. può crescere ampiamente. Prendiamo ad esempio il Giappone che è poi in questo come in altri settori, il mercato più interessante. Recenti ricerche di mercato hanno dimostrato che, grazie alla continua crescita del potere d'acquisto del consumatore nipponico, crescita che tende sempre più a orientarsi verso prodotti dotati di alto valore di design e di immagine, ci sono ampi spazi per un prodotto importato dall'estero, e quindi anche dall'Italia, capace di soddisfare una domanda che non può essere soddisfatta né dalla produzione di concorrenti tipo Hong Kong o Taiwan (in quanto capaci di proporre solo beni magari a basso costo ma non

dotati di raffinatezza e gusto), né dalla stessa produzione giapponese (che è, sì, dotata di un'eccellente design ma che è però realizzata con materiale sintetico e - quindi - «povero» e non gradito da un consumatore sempre più desideroso di personalizzare i suoi acquisti

Il «made in Italy», allora, può giocare un ruolo importante in quanto esso ha tutte le carte in regola per corrispondere alle potenzialità della domanda proveniente da una nicchia di mercato che vuole proprio ciò che esso può offrire: un prodotto di alto livello estetico e di design, con un utilizzo di materiali ricchi (radiche, pelli, ottone, argen-

Il Sol Levante apprezza i nostri articoli per l'ufficio

cerche microgravi che ha sede nel cuneo. Monti succopolitano. Il Mars è sortita costituita da sita di Napoli per effspaziali in microgravi legati



## Giro delle poltrone

● È stato rinnovato il collegio dei periti commerciali. Presidente del nuovo collegio il triestino Adolfo Ammannati.

● Dario Cifoni è stato nominato amministratore delegato di Prenderà il posto di luri passato alla P.Tav. All'Agip Cifoni altri due amministratori: Guglielmo Moscato e sfigliotti. Al posto di direttore amministrativo Giuseppe Fusco, titolare della giunta e dell'amministrazione.

● Cambio della giunta dell'Assoufficio aderenogno Arredo. Dura svolta: uscente Angelo Felice e consone e Giuseppe.

● Si è tenuta a Milano la conferenza dei soci del Quasmo per la certificazione dei servizi. Al vertice è stato chiamato presidente della Camcio; vicepresidente della Federazione avanzata e Cesare F.

● Luigi Landini è stato nominato presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Eni come rappresentante dei quadri e imprenditori. Landini prende il posto di Malpicci.

● L'imprenditore Marchiorio è il nuovo presidente del centro di ri-

A cura di ROSSELLA FUNGHI





In Italia il settore continua a perdere colpi su colpi. A Biella regno italiano della lana, circa il 10 per cento della produzione mondiale, c'è preoccupazione. L'unica soluzione è nei prodotti di alta qualità.

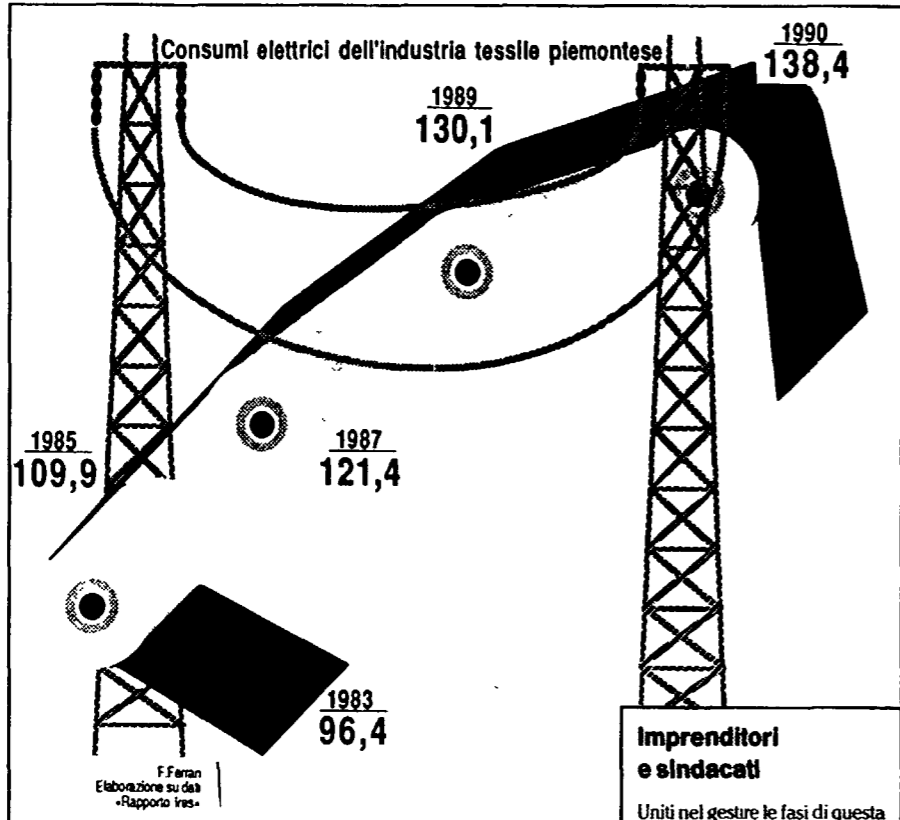
## Il tessile è sbiadito L'export crolla in Francia e Germania

MORENO D'ANGELO

C'è ancora un futuro per l'industria tessile italiana ed europea ma solo nelle produzioni di elevata qualità. Il resto sarà ineluttabilmente destinato a rilocazione nei paesi del Terzo mondo dove l'industria tessile da sempre rappresenta il primo gradino verso l'industrializzazione. Come l'hanno presa a Biella? Nel regno italiano della lana (2.300 aziende, 9,7% della produzione mondiale, oltre 6.000 miliardi di fatturato) dopo anni di crescita ininterrotta - senza incentivi di sorta sottolineano con orgoglio gli imprenditori - c'è preoccupazione. Il sistema export tiene bene nei settori a più alta qualità anche se si registra un calo generalizzato dei margini di redditività.

«I nostri filati sono i migliori, ma i prezzi non consentono quei margini essenziali per finanziare i processi innovativi specie nelle imprese più piccole. Restiamo quindi vincolati all'oneroso credito bancario. E pensare che anni fa si parlava di un borsino locale...» dichiara Giampiero Carpano dell'Unione industriale biellese, che aggiunge «Il lavoro è sempre più stagionale ed è sempre più difficile ottenere commesse tonde, così le scorte sono ridotte al minimo». Gli industriali biellesi devono fare i conti con il crollo dell'export verso Francia e Germania, e con mutamenti di vana natura setton come quello dell'agugliatura (la lana da lavorare ai ferri) registrano un calo dell'80% (sono sempre meno le donne che lavorano la maglia a mano). Biella risente della grave crisi del settore cotoniero. (Le previsioni dell'Associazione Cotoni parlano di un calo produttivo del 15% nel 1991 a livello nazionale) e delle difficoltà dei comparti calzaturieri e del panno.

Ma torniamo al tessile. «Rallentamento del mercato e mutamenti qualitativi hanno determinato un eccesso di capacità produttiva. Il nuovo quadro congiunturale origina situazioni di crisi per ora circoscritte a singole aziende. Solo i produttori maggiori con l'attivazione di necessari interventi di razionalizzazione produttiva possono reggere la concorrenza, mentre per i produttori minori, operanti nelle fasce più basse (terzian), gli orizzonti si fanno sempre più incerti». Così l'inesistibilità della situazione del tessile nel suo rapporto sull'economia piemontese nel 1990 di prossima pubblicazione. Insomma bisogna innovare e riqualificare il settore. Ma come? Gli imprenditori rivendicano una politica a sostegno, all'innovazione e deunciano l'inadeguatezza



### I processi di riconversione industriale sono possibili

Basta vedere cosa è successo a Lille nel nord della Francia. Un'area che occupava ben 200.000 addetti all'industria tessile è stata nel corso degli anni '80 oggetto di una impressionante operazione di riconversione che ha visto la concentrazione di tutte le forze (con un gran contributo degli enti locali). Oggi gli addetti al tessile sono 20.000 in parallelo si è sviluppato uno dei più grandi poli legati alla vendita per corrispondenza.

degli interventi governativi. Ed i 1.500 miliardi in arrivo per l'innovazione delle Pmi grazie al definitivo sblocco, dopo anni di attesa, della legge Righi Battaglia? «Ben vengano ma non sarà certo questa legge a cambiare le cose» afferma il segretario della Cdl biellese Trombini, che aggiunge «con 450 milioni l'anno è impensabile che si riescano ad attivare società di servizi». Proprio i servizi e l'avvio di un processo di fusioni ed alleanze tra le imprese sono alcuni dei nodi chiave in questa fase.

Un discorso che deve fare i conti sia con la cronica assenza di politiche industriali di largo respiro, sia con alcune rigidità dell'imprenditoria locale tradizionalmente individualista. «La nuova fase comporterà un ineluttabile riorientamento produttivo verso l'alto» dice Giorgio

Peruzio, ascoltato ricercatore della Cgil torinese. Ma quanto costerà questo processo sul piano occupazionale?

Nessuno intende sposare alcune catastrofiche previsioni che parlano della possibile espulsione di decine di migliaia di lavoratori negli anni a venire. A Biella i toni pessimisti del secondo semestre del '90 sembrano ora in parte attutiti. Si contano oggi 1.268 lavoratori in Cig o Ds contro 13.090 del 1990. «Non è ancora pesante la situazione occupazionale» - dichiara Carpano - «anche se la strada non appare più in discesa». Pare comunque ineluttabile un calo occupazionale che potrà essere seriamente affrontato solo iniziando una chiara politica di riconversione in alcuni settori (v. quadro su Lille).

«Fino a due anni fa erano qui concentrati circa il 50% dei fusi di pettinato presenti in Italia. Un numero esagerato rispetto alle attuali esigenze». Per «pulire» il sistema gli industriali rilanciano la richiesta di incentivi alla «rottamazione» (favoriscono la chiusura degli impianti obsoleti).

Un chiodo fisso delle organizzazioni datoriali sul quale il governo non si è mai mostrato molto ricettivo. Da parte sindacale viene rivendicato un qualche controllo sulla gestione di questi fondi: «C'è programmazione o si rischia una inutile dispersione di risorse» replica deciso Trombini, rivendicando la priorità degli interventi diretti allo sviluppo dei servizi o delle forme di cooperazione «di Consorzi ne parliamo già otto anni fa e quasi ci ridevano dietro...» conclude polemico il sindacalista, che aggiunge «negli interventi sulla mobilità occorre passare da una politica prettamente aziendale ad una territoriale, non ci sono alternative».

Per il sindacato più che gli interventi su singole aziende serve un'azione di sviluppo concertata sull'intera area sistema. Interventi che la Pmi non è in grado di fare da sola (pensiamo alla gestione della commercializzazione su scala internazionale, alla promozione, alle ricerche di mercato, alla ricerca e formazione)... «A livello locale, si possono giocare e vincere partite importanti». Anche gli imprenditori biellesi nevano come alla sorprendente crescita economica dell'area non corrisponda un adeguato sviluppo dei servizi e delle infrastrutture sul territorio (telecomunicazioni trasporti servizi). Una contraddizione che, unita al contesto congiunturale, rappresenta un pesante handicap sul futuro del biellese.

### Imprenditori e sindacati

Uniti nel gestire le fasi di questa crisi? D'accordo nelle diagnosi non nelle prognosi. «C'è il pericolo che questi problemi reali siano presi a pretesto per riaccendere la polemica sul costo del lavoro e che certe operazioni di riconversione di professionalità si limitino nell'ambito delle procedure di mobilità». Per supportare i processi di riconversione la Cgil biellese propone la costituzione di una agenzia «neutra» in grado di studiare ed intervenire sui problemi di mobilità a livello territoriale. «Abbiamo pensato ad un ampliamento dei campi d'azione di Texilla, una struttura attiva da tempo e con successo nella formazione (vi partecipano l'unione industriale, banche, enti locali ed anche il sindacato con una piccola quota).



Il trend del tessile nei paesi ricchi

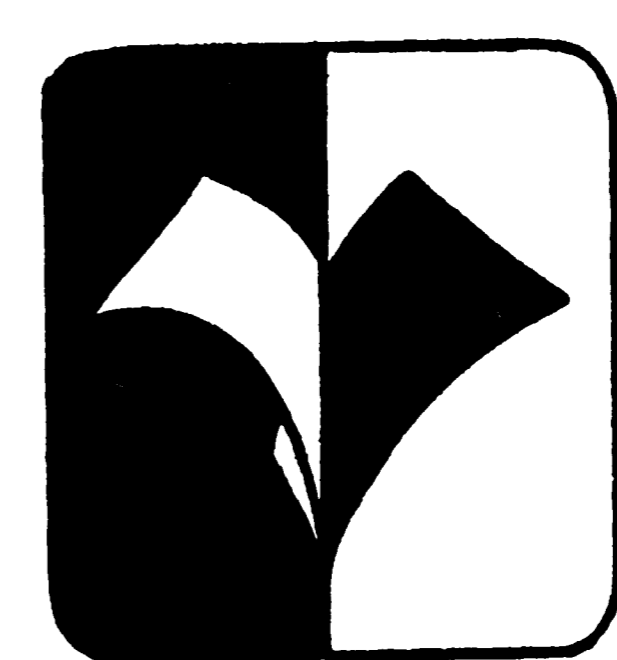
## La recessione suona le campane a morto Solo l'Asia è salva

**T**empi duri per l'industria tessile nei paesi ricchi. La recessione, concorrenza dei paesi emergenti e i lenti passi degli accordi in materia di scambi commerciali lasciano ombre sulle prospettive degli anni 90. «È come una strage» dice il sig. Taylor (non poteva chiamarsi altrimenti), responsabile di uno dei maggiori gruppi tessili inglesi. La recessione internazionale, il protrarsi dell'accordo sulle Multifibre, i rincari nelle materie prime, la sempre più agguerrita concorrenza di Cina e Turchia preannunciano degli anni 90 assai difficili. L'unica buona notizia viene dagli Usa. Il più grande mercato per tessile ed abbigliamento sta dando segni di ripresa ma saranno forse gli orientali ad approfittarne.

Il trend è negativo ma non tutti i giochi sono ancora fatti nell'articolo e contraddittorio universo del tessile. Un mondo complesso: svanisce dai lussuosi laboratori per l'alta

### Ambiente optional

Anche l'arrivo di più stringenti normative per tutela ambientale (uso dell'energia, controllo sui rifiuti) può rappresentare un elemento a favore di una definitiva delocalizzazione di interi comparti produttivi nei pvs. Nei paesi affamati di dollari l'ambiente è un optional. Gli occidentali vorrebbero che queste normative fossero estese in tutto il globo (non certo per spirito ecologico ma per loggieri ad est, ulteriori margini di competitività), ma si sa come vanno queste cose.



### Disoccupazione

Sul piano occupazionale è prevista la fuoriuscita di circa un quarto dell'attuale forza lavoro europea (3 milioni di occupati e 180 miliardi di fatturato). Più 50.000 lavoratori all'anno. Nel 1990 in Gran Bretagna si è andato avanti alla media di 100 lavoratori in media per giorno (lavorativo). Un processo che in questi anni 90 non accenna a frenare.

### La fabbrica del futuro

Secondo uno studio del Werner International (centro di consulenze manageriali), riportato dal Financial Times, la fabbrica tessile del futuro sarà una società ripartita in più unità strategiche dotate di una relativa autonomia, tranne che per le questioni di tesoreria e di personale. Un modello che rientra nel processo di internazionalizzazione e di riorganizzazione interna dell'industria tessile.

### Quasi un nuovo colonialismo

Il sentiero è ormai segnato la Germania in attesa degli sviluppi nell'Europa dell'Est (che presto offrirà nuove opportunità d'offerta), è già pronta a fornirsi in grande stile dai pvs, i francesi puntano al loro ex dominio nordafricano, gli inglesi all'Asia, gli americani ai Caraibi e al Messico.

moda parigini, ai superavanzati centri tessili della California, alle maleodoranti botteghe di Bangkok. Un'industria che permane ad alta intensità di lavoro e che resta il primo passo per un paese che intenda industrializzarsi.

**Asia regina del tessile negli anni 90.** Se in occidente si guarda al futuro del settore con crescente preoccupazione ad oriente nuovi produttori si affacciano alla ribalta, trovando nuovi spazi nelle fasce più basse della produzione. D'altronde da qui al 2000 i consumi saliranno del 2,1% nei paesi ricchi e del 3,4 nei paesi in via di sviluppo (stima l'Economist Intelligence Unit di Londra).

Tra i nuovi paria, pronti a far sogni di sviluppo, l'ultimo arrivato sulla scia di Pakistan e India, è il Vietnam. Qui il costo del lavoro è «di molto» inferiore a quello coreano o cinese. Ma andiamo con ordine. Negli anni 80 i quattro «draghi» asiatici (Hong Kong, Taiwan, Singapore e Korea del sud), più il Giappone, hanno cercato di sfruttare le condizioni agevolate offerte dai

paesi emergenti della loro area. Paesi come Filippine, Malaysia e Cina e Thailandia si sono così imposti all'attenzione degli investitori come centri di produzione e fornitura. Ma i quattro draghi non si sono fermati in Asia ed oggi stanno spingendo i loro investimenti nel tessile nei Caraibi e addirittura negli Usa. I giapponesi guardano con attenzione verso l'Europa. L'Asia si preannuncia nel complesso come un dinamico centro della produzione tessile degli anni 90. Permane l'incognita Cina che potrebbe diventare dopo il 1997 una grande protagonista del settore. Hong Kong ha già trasferito quasi metà delle sue filature in Cina e in altri paesi vicini.

**Occidente: le innovazioni rallentano.** Il vento d'oriente ha accelerato i processi in corso tra i grandi colossi tessili occidentali. Si tratta di un generale riorientamento verso i comparti a maggior valore aggiunto.

Anche sul piano meramente innovativo si cerca di accelerare ma è difficile superare la velocità raggiunta. Se la tecnologia, in questi anni, ha consentito ai paesi ricchi un largo vantaggio sul resto del mondo, si è arrivati a un punto oltre il quale è difficile ipotizzare ulteriori forti diminuzioni di manodopera attraverso interventi innovativi. Insomma la gente viene espulsa dalle filature perché c'è meno lavoro e non perché sono stati scoperti nuovi marchingegni (Nella Cee rilocazioni e innovazioni determineranno negli anni 90 una perdita di 700mila posti di lavoro, afferma un rapporto della Commissione Comunitaria).

Nel complesso le innovazioni viaggiano a passo lento. La computerizzazione delle filature resta di fatto poco diffusa e la vulnerabilità

dei grandi complessi occidentali aumenta. Come rispondere? Acquistando stoffa e filo nei pvs, trasferendo le produzioni e gestendo con attenzione le fasi di commercializzazione e promozione dei prodotti. Punti che i grandi produttori stanno già seguendo.

**Chi è rapido vince.** Per l'industria tessile, presente sui mercati più ricchi, la chiave, vincente oggi risiede nella rapidità e nella flessibilità delle forniture. Lo rileva un recente lavoro del servizio studi della Cee. La rapidità può essere ancora una mossa vincente per l'industria occidentale. Altrimenti restano veramente poche le ragioni del perché una industria tessile deve restare in un paese industrializzato. Il fattore rapidità può erodere competitività sui paesi emergenti pur che si continuino ad investire per assicurare la massima flessibilità. Ma qui cascano molte speranze per i tifosi del tessile ad occidente. Il passo delle innovazioni nei paesi ricchi è certamente più lento rispetto a quanto avviene nei paesi in via di sviluppo (dove basta copiare bene).

Proprio nulla di ad Ovest? In realtà il centro internaz. Moda e design, stanno monopolizzando i nobili della vecchia industria tessile gli e no a credere tanti triennio hanno invlardi di dollari l'anno degli american ti legami con le pr si emergenti. Lega alla costituzione d nale ad ogni esig gruppi occidentali mento la quota di made in Korea o il nuovo ciclo si sta come detto, chi r meglio alle esiger Su questo fronte le tive europee van novevole vantaggio mondo (In fondo lavoro non è tutto)

### La guerra dei poveri

Il ciclo rapido di East. Sud Corea no investendo n fi (Filippine, Tai ed ora anche in voro. Tutti i go area puntano n. Le produzioni d re ma questo pr e i conti con la temazionale e con la domanda momento i cali. stafi compensa renti europei.

spazioimpresa

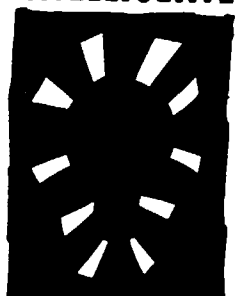
Ogni primo martedì del mese

Prossimo appuntamento il 3 dicembre

# C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la si conosca. Sta in un consumo intelligente che rinunce. Anzi, migliora il bilancio familiare e contenere l'inquinamento. Serve solo un po' essere utile, come spegnere la luce quando si namente i termostati dello scaldabagno e del anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni risorse in centrali più efficienti e pulite, e offre informazioni e consulenze sul "consumo 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

**UN CONSUMO INTELLIGENTE**



**UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA**

dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più fonte di energia più economica e pulita che evita gli sprechi, che non costa soldi né risparmia anche l'ambiente perché aiuta a di buona volontà. Anche un piccolo gesto può esce da una stanza o come regolare opportu- frigorifero: ognuno di noi può risparmiare di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre

**ENEL**

**D**ismissioni, storia infinita. Le privatizzazioni (il pallino di «testadura» Carli) sono diventate una sorta di araba fenice del bilancio pubblico: tanto che ad ogni legge finanziaria vengono riproposte, salvo finire puntualmente nel dimenticatoio. E dalle ceneri della finanziaria 91, nella quale erano stati promessi ben 5.600 miliardi per dismissioni del patrimonio pubblico che nessuno poi ha mai visto, eccoci ad un altro giro.

Questa volta la novità è rappresentata dalla presentazione di un decreto-legge, che riproduce pari pari un disegno di legge governativo già all'esame del Senato. Così arriviamo al paradosso della parallela discussione, in entrambi i rami del parlamento, dello stesso provvedimento.

E mentre un terzo progetto governativo, relativo alla privatizzazione dei beni immobili dello Stato, dalle camere ad aree e terreni, è ancora insabbiato nelle aule parlamentari, Carli rilancia.

L'obiettivo questa volta ancora più ambizioso che nel passato ben quindicimila miliardi di privatizzazioni, «che non si sa da quali operazioni dovrebbero provenire - osserva Filippo Cavazzuti, responsabile del Tesoro nel governo-ombra del Pds - né con quali criteri essere portate avanti». La critica di Cavazzuti, che ha presentato da tempo un progetto alternativo a quello di Carli, sembra cogliere nel segno del limite principale dell'azione governativa sul terreno delle dismissioni, quello delle «regole». Ma proprio a tale fine - replicano stizziti al Tesoro - è stato emanato il decreto Vediamo di che si tratta.

La manovra si articolerebbe in due distinte fasi. Nella prima il piano Carli prevede la trasformazione degli enti pubblici in società per azioni. Ed anche Pp Ss seguirebbero questa strada. Nella seconda fa-

## Osservatorio parlamentare - Una manovra da 15.000 miliardi

# Privatizzazioni: le proposte del ministro assurde e dimenticate

ANTONIO GIANCANE

se si passerebbe a collocare sul mercato una parte delle azioni delle nuove società. Chiaro e limpido.

Ma la strada imboccata non sembra così lineare. Il decreto attualmente in discussione sceglie di moltiplicare, all'interno di una lunga serie di passaggi, i ruoli e le competenze. Ne risulta un intreccio di competenze del Cipe, del consiglio dei ministri, dei ministri del tesoro e del bilancio, dei ministri volta a volta competenti, delle commissioni parlamentari, che moltiplica approvazioni, esami, pareri, concerti. E se qualcuno non è d'accordo, qualsiasi operazione salta.

Tra l'altro, osservano alla com-

missione tecnica per la spesa pubblica, la task force che consiglia il tesoro su come risanare i bilanci pubblici, slugge lo stesso obiettivo preminente di Guido Carli: realizzare introiti, anche se pochi, maledetti e subito. Ma fin qui, forse non tutti i mali vengono per nuocere.

Il problema è semmai un altro, e deriva dalle particolari modalità con le quali il decreto ha visto la luce. Così come configurato, l'intervento avrebbe, secondo l'opposizione, scarso respiro strategico, ma elevato impatto di potere. In altre parole, la nuova normativa «più simile ad un regolamento - commenta il vicepresidente della com-

missione Bilancio a Montecitorio, Luigi Castagnola, del Pds - che a una legge organica», celerebbe all'interno dell'intricata selva di competenze, il rilancio (avallato da Carli) di Pomicino come «grande orchestratore» del rapporto tra Stato e industria.

Spetterebbe infatti al Ministro del Bilancio fare un po' tutto, dal definire i settori strategici, all'indicazione del valore «di passaggio» dai fondi di dotazione delle Pp Ss, al capitale azionario delle nuove società. Si potrebbe osservare che non è la prima volta che Pomicino tenta operazioni di questo tipo, finora tutte più o meno fallite. Ma resta il fatto che il

decreto così com'è non è proprio a nessuno. E com'è schio di diventare, nel settimana, un decreto cioè destinato a decadere essere riscritto.

E mentre si discute su azioni prossime venturoso Padoa Schioppa, c'è d'Italia, sottolinea come avrebbe prendere a modo tutto i nostri vicini la Gran Bretagna. Proprio a quelle esperienze, d'altro si accorge del bizantinismo ideologico che continua a zionare la questione nel se.

I nostri cugini francesi, per esempio, mettono al punto (nella loro legge sulle del '86) le regole di delle imprese da privatizzare, della modalità della determinazione dei prezzi di offerta. E definiscono (e non si sa se trascurata da noi) le scale delle operazioni Gran Bretagna non sta a chier si è prestata sempre tenzione a non produrre di specifiche privatizzazioni di monopolio.

E se qualcuno giustamente che il pragmatismo si e la buona amministrazione francesi sono da noi merare, un'altra questione porci con una certa d'«Sia in Francia - sottogiola - che in Germaiprecisi indirizzi diretti agli interessi nazionali. C'è trascurato. Già, cosa se ad esempio una mu«scasse» in poche ore li garanzie esisterebbero evitare che setton strat l'approvvigionamento e altri, diventano di prop Sono tutte domande che stano senza risposta.

Anche se - notano ario - prima o poi una Carli la dovrà pur dare



## Osservatorio di mercato - L'argento in ribasso

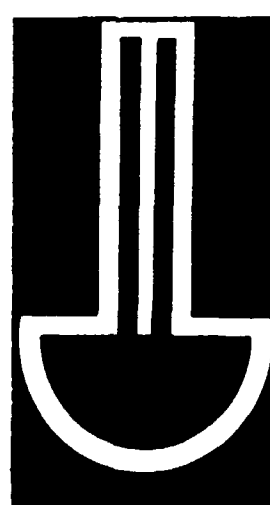
# Silver, addio per sempre al bene rifugio

MORENO D'ANGELO

**L'**argento non è più un bene rifugio e le sue quotazioni restano bassissime - sotto i quattro dollari l'oncia. Se avete una bella argenteria non ne siate poi così fieri. È basso più che mai il prezzo dell'argento dopo anni di stacca non accenna a riprendersi. Nel 1990 per la prima volta si era registrato una prevalenza della domanda sull'offerta, pari a 24,2 milioni di oncie, ma ciò nonostante il prezzo era scivolato a 4,81 per oncia (quotazione media). Ovvero al livello più basso partendo dal 1977.

Neanche la difficile fase internazionale, con cui si è aperto il 1991, e i problemi legati al calo di fiducia verso il sistema bancario statunitense (e non solo) hanno arginato il trend in corso. L'argento pare abbia ormai completamente perso ogni velleità di bene rifugio, ed attualmente ristagna su quotazioni intorno ai 4 dollari per oncia (e spesso scende anche più in basso). Per capire i motivi di questo processo vediamo come si articola il mercato del silver. Nella domanda prevale

l'industria fotografica (produzione pellicole e liquidi) con il 46,1%, segue la gioielleria (21,7%) e infine l'impegno in elettronica (16%). Sempre più marginale è invece la quota destinata agli investitori. Sul fronte dell'offerta si devono registrare i nuovi apporti legati a giacimenti statunitensi, peruviani e messicani. In realtà il più grosso contributo alla grande disponibilità di argento non dipende tanto dalle



attività direttamente estrattive (30%) quanto dal ricavo, come prodotto derivato, dall'estrazione di rame, piombo, zinco ed oro (70%). Di fatto oggi estrarre argento in miniere conviene proprio poco. I costi ammontano a circa 1,5 dollari per oncia, mentre il prodotto derivato ha un costo di solo tre dollari. Per quanto concerne il riciclaggio dell'argento vecchio, questo incide per circa un quarto dell'offerta com-

plessiva. Sull'andamento, e quindi dei corsi, dipende il livello di scorte private e delle giacenze del Comex (New York Futures Exchange). Sono i forti giacenze (circa 200 milioni di oncie) e le «forti scorte private» a frustrare ogni possibile quotazioni. Per fornire intendono quelle scorte di altri oggetti che vengono avviati al riciclaggio che le quotazioni super terminata soglia. Inson calmieratore del mercato (Perù) hanno tentato vere delle iniziative ir per stabilizzare i corsi. I sa fortuna come per il punto a rivitalizzare attraverso un possibile l'argento in qualità di moneta. Il revival delle neta resta un sogno che vedrà nel 1991 l'argento una quotazione media 4,5 dollari l'oncia. Un che difficilmente verrà:





Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis spiega a Spazio Impresa la sua strategia per aiutare i paesi ex comunisti. L'Occidente deve favorire le spinte integrative. Per il futuro rimangono parecchie incognite.

## «Una gigantesca joint venture per salvare l'Est»

MAURIZIO GUANDALINI



### Il trattato dell'Unione si basa sui principi della Cee

Introdurre la cultura dell'investimento a sostituzione del più vantaggioso import-export. L'accusa maggiore è rivolta alle autorità governative che non hanno messo in opera, in tempi rapidi, quelle strutture necessarie di sostegno per la piccola e media impresa.

Ripeto che oggi il quadro interno è tale, è così incerto, che diventa molto difficile poter consigliare le imprese dell'Occidente su che cosa è meglio fare. I progetti di investimento di aziende occidentali in Urss sono ancora molti ed è invidiabile la tenacia con la quale queste aziende cercano di districarsi nel marasma burocratico e amministrativo, in una realtà che cambia di continuo, in un terremoto permanente alla ricerca di riprendere i fili di trattative infinite, nella speranza di concludere e avviare l'investimento in un quadro oggi ad alto rischio imprenditoriale. Non si tratta certo di creare strutture di sostegno alle imprese perché, obiettivamente è troppo pretendere politiche di questo tipo in una situazione così fluttuante. Sarebbe già molto se in Urss si avvisasse un lavoro utile per ottenere un quadro normativo certo per gli imprenditori stranieri avendo di fronte interlocutori in grado di decidere.

L'Urss è alla ricerca del proprio modello economico: né socialista collettivista, né capitalista occidentale. Qualche economia avanza l'ipotesi di una economia mista simile a quella dei paesi nordici oppure addirittura qualche altro preferisce parlare dell'esempio italiano. Verso quale approdo si dirigerà la leadership sovietica?

L'attuale situazione interna all'Urss

non lascia certo immaginare il modello verso il quale si dirigerà l'economia. Parlare di questo rischia di essere, oggi, un puro esercizio di inutile preveggenza. Quello che si può affermare è che la proposta di Trattato dell'Unione economica già accettata da otto Repubbliche si basa sui principi molto simili a quelli sui quali si regge la Comunità Economica Europea. Questo, se da una parte ci fa pensare a un percorso non disgregativo del sistema economico preesistente, dall'altro ci costringe a ricordare che l'Europa, per arrivare a questi risultati, ha impiegato più di trent'anni. Sarà quindi un processo ugualmente lungo, meditato, patito. Ma la nuova Urss non può permettersi di attendere troppo tempo. È urgente far presto bisogna pigiare sull'acceleratore degli aiuti immediati non sul freno delle mille burocrazie nascenti.

La ricetta che alcuni prescrivono all'Urss è l'economia di mercato. Un passaggio obbligato che richiede la dotazione di strumenti simili a tutti gli altri paesi del mondo: come superare alla svelta l'ostacolo di una nazione come l'Urss che per decenni ha utilizzato parametri di riferimento completamente diversi?

L'esperimento di un cambiamento così drastico del sistema economico, del passaggio all'economia di mercato per un Paese di quasi tre-

### Non è giusto parlare di un Piano Marshall

cento milioni di abitanti sparsi su una superficie pari a un sesto di tutte le terre emerse del globo, rappresenta un precedente unico e irripetibile. D'altronde questo è dimostrato dal fatto che nessuno dispone di ricette sicure. È certo che questo mutamento non lo si fa con terapie shock applicabili forse a economie meno vaste. Prima del golpe una strada, anche se incerta e lenta, anche se talvolta contraddittoria, era stata intrapresa. Quella strada si sarebbe consolidata con la firma del Trattato dell'Unione che sarebbe dovuto avvenire il 20 agosto. Con il golpe si è perso molto tempo, credo che quei tre terribili giorni di caos in agosto abbiano rallentato le riforme per molti anni a venire.

Dopo gli stravolgimenti all'est che ripercussioni vi saranno sulla Cee? C'è chi parla di allargare già da ora l'organismo comunitario e chi addirittura vuole approfittare della scadenza del '92 per porre le basi di un futuro allargamento. Lei cosa ne pensa?

L'accordo Cee-Eta raggiunto lo scorso 22 ottobre ha creato lo spazio economico europeo che servirà da modello per un possibile ingresso di altri Paesi. Con aiuti Stati di nuova democrazia, in particolare con l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia, sono già state avviate trattative per accordi di associazione con la Comunità. Con altri Stati sono già intercorsi contatti.

È inevitabile che questi Paesi abbiano nel loro futuro più o meno vicino la piena partecipazione al processo comunitario. Questa è stata la motivazione di fondo di molte leadership e di gran parte delle popola-

zioni dei Paesi dell'Est. La Cee si è mossa sul piano degli aiuti anche se molto rimane da fare. Quali sono gli ostacoli maggiori? C'è forse qualche paese che non è ancora pienamente convinto su quello che c'è da fare per l'Est?

Per i Paesi dell'Est si è già fatto molto. A giugno del 1991 il programma Phare registrava, da parte dei Paesi del Gruppo dei 24, esborsi e impegni finanziari verso le economie dell'Est per più di quaranta miliardi di dollari. Lo si è fatto con tempestività sufficiente. Nessun Paese, nei fatti, si è poi tirato indietro, anche se esistevano le potenzialità per un impegno maggiore. Oggi molto ancora resta da fare, prima di tutto verso quei Paesi che ancora versano in situazioni politico-istituzionali fragili. La fase verso cui andiamo e quella di iniziare a sostituire ai fondi degli Stati risorse private per fare investimenti nelle infrastrutture, nei settori produttivi, nei servizi, per iniziare a far decollare veramente quelle economie.

Lei concorda con chi parla di un nuovo Piano Marshall per l'Est?

Per l'Est il paragone con il piano Marshall non è adatto. Prima di tutto perché con quel programma si andava a ricostruire una struttura produttiva già funzionante - sia dal punto di vista tecnologico che amministrativo - poi distrutta dalla guerra. Il sostegno all'economia dell'Est punta invece a riconvertire quell'apparato produttivo all'economia di mercato degli anni '90. Quella dei Paesi ex comunisti è infatti una struttura obsoleta, tecnologicamente arretrata, retta da una cultura produttiva figlia dell'economia pianificata.

In secondo luogo lo sforzo più importante, non ancora completato, è quello di affrontare l'emergenza alimentare, sanitaria e finanziaria. Con queste urgenze non si era certo misurato il piano Marshall. Io ho invece definito lo sforzo che l'Occidente sta facendo verso l'Est come una gigantesca joint-venture, un'avventura comune in cui anche l'Occidente si assume i suoi rischi offrendo le risorse necessarie al successo dell'avventura stessa. I Governi e le popolazioni dell'Est offrono il loro impegno politico, i sacrifici economici, i traumi culturali per il raggiungimento di uno stesso traguardo. Questa joint-venture non ha precedenti. È in questa direzione che l'Occidente gioca la sua credibilità. Guai se non riuscissimo a dare una mano concreta di aiuto a chi ne ha bisogno e diritto.



## Lo afferma il ministro Béla Kádár Ungheria, dal '92 nella Cee ma in ripresa dal '94

ARTURO BARIOLI

L'economia ungherese sta uscendo dal tunnel e punta a più intensi rapporti con i paesi dell'Europa occidentale grazie anche all'accordo di associazione con la Cee che dovrebbe essere siglato prossimamente. Lo sostiene in questa intervista esclusiva a Spazio Impresa il ministro ungherese per i rapporti economici internazionali, Béla Kádár.

C'è chi calcola una caduta della produzione ungherese del 12% per quest'anno e una ulteriore diminuzione del 7% per il prossimo anno. Eppure da parte governativa si sente dire che il '92 sarà l'anno della ripresa. Vuole spiegare ai nostri lettori questa contraddizione?

Quei calcoli non mi sembrano seri, mi paiono eterogenei e quindi inattendibili. Secondo le mie previsioni (e fino ad ora si sono verificate) avremo quest'anno una caduta del 6-7% del prodotto interno lordo e un calo molto superiore al 10% della produzione industriale (ma il settore privato è in netta espansione). Per il prossimo anno, diversamente dal ministero delle Finanze, prevedo una crescita zero: ancora un calo produttivo nella prima parte dell'anno compensato da una maggiore vivacità nell'ultimo trimestre. Neppure il '93 sarà l'anno di un vero e proprio decollo che può invece attendersi per il '94. E questo perché l'economia ungherese è molto sensibile a quanto avviene nel mondo. Anche le cadute dello scorso anno e di quest'anno sono state in stretta connessione con l'atrofia del commercio con i paesi dell'Est e con il deterioramento delle ragioni di scambio. Ma l'atrofia all'Est dovrebbe essere giunta al suo punto più basso e già nei prossimi mesi la situazione dovrebbe migliorare e intanto dovrebbe entrare in funzione gli accordi triangolari con l'Occidente (già quest'anno il 71% dell'export ungherese è diretto verso i paesi Ocse e il 47% verso i paesi Cee). Se l'accordo di associazione con la Cee entrerà in vigore all'inizio del prossimo anno, possiamo contare su un aumento delle esportazioni verso quell'area del 10-15% (nei primi nove mesi di quest'anno il nostro export verso la Cee è aumentato del 30%). Il '92 insomma dovrebbe essere l'anno del rilancio del commercio estero. Con un anno circa di ritardo, cioè nel '93, se ne sentirà l'effetto sulla produzione e con due anni sulla occupazione.

Lei ha sostenuto recentemente che l'Ungheria ha già vinto la battaglia per conquistare la fiducia degli uomini d'affari occidentali. Su che cosa basa questa convinzione?

Su quella che gli inglesi chiamano la prova del budino. Se lo mangiano è perché è buono. E il capitale straniero sta arrivando in Ungheria. Fino al '90 c'erano stati investimenti stranieri per 600 milioni di dollari. Nel '91 abbiamo già superato i 2 miliardi e arriveremo forse a 2,5 miliardi a fine anno. Segno migliore di fiducia non potrebbe esserci. L'effetto di questi investimenti si farà sentire sulla produzione a partire dal '93.

Ma la gran parte di questi capitali sono stati investiti nel terziario. Non è preoccupato per questo? È difficile evitare che il capitale segua le sue leggi naturali e che preferisca, almeno inizialmente, il settore dei servizi, del commercio, delle banche. Entrerà nel settore produttivo quando troverà infrastrutture favorevoli. Ma già ora quasi la metà degli investimenti stranieri è nel settore produttivo (era solo un quarto fino al '90) e arrivano investitori strategici, professionali e non solo speculativi, con grandi imprese come General Electric, General Motors, Ford, Ansoldi, Suzuki, ecc.

Ritene soddisfacente la presenza di capitali italiani in Ungheria? E, più in generale, come giudica lo stato dei rapporti economici italo-ungheresi?

I rapporti italo-ungheresi si sviluppano in modo molto dinamico, l'Italia è il quarto partner commerciale per noi e assorbe il 5% del totale del commercio estero ungherese. In confronto l'investimento di capitali italiani in Ungheria è molto modesto, sulle oltre 9 mila imprese miste fino ad ora registrate solo 250 sono italo-ungheresi. Vorremmo vedere molti più investimenti italiani in Ungheria, per esempio nel Transdanubio (ovest, sud-ovest), territorio molto dinamico dove i rapporti con piccole e medie imprese dell'Italia settentrionale troverebbero molto più promettenti un partner naturale dal punto di vista geografico, di comportamento, di settore. L'Ungheria sta ora sviluppando fortemente l'industria automobilistica e gli operatori italiani potrebbero investire nella componentistica e contribuire a migliorare la qualità. L'accordo di associazione alla Cee aprirà nuove prospettive alla esportazione ungherese verso l'Europa occidentale soprattutto per l'industria alimentare, la confezione tessile, le calzature, il cuoio, con auspicabili investimenti italiani a migliorarne la qualità. E prospettive interessanti si aprono verso i mercati terzi, nell'Europa orientale e nei paesi in via di sviluppo.

Il disfacimento del potere centrale in Urss non ha fatto perdere importanza alla funzione che l'Ungheria intendeva svolgere di ponte Est-Ovest e che poteva essere un forte richiamo per investimenti stranieri?

La crisi sovietica è profonda e quando c'è crisi gli affari non fioriscono. Quindi il pilone del ponte sembra affondare nella palude. Inoltre ci sono altri pretendenti alla funzione di ponte, la Germania con la sua parte orientale, gli Stati baltici, la Cecoslovacchia, la Polonia che si stanno avviando all'economia di mercato. Ma penso che l'Ungheria abbia strutture commerciali, finanziarie, economiche più sviluppate degli altri pretendenti. Inoltre noi abbiamo già accordi con la Federazione russa, l'Ucraina, i Paesi baltici, la Baskiria, la Repubblica tartara. Abbiamo cambiato in tempo, dal rapporto con il potere centrale a quello con le singole repubbliche. In futuro non saremo forse l'unico ponte verso l'Est, ma certo uno dei più importanti.

L'agricoltura continuerà ad essere un settore trainante dell'economia ungherese o dovrà essere ridimensionata perché già in fase di sovrapproduzione?

A lunga scadenza il ruolo dell'agricoltura diminuirà anche da noi. Ora rappresenta il 25-27% dell'export ungherese e assorbe il 20% della occupazione. Ma per questo decennio rimarrà un settore di grande importanza. Abbiamo terreno fertile, alto livello agrotecnico, bassi salari, condizioni che non dappertutto si

## Intervista al sottosegretario, Béla Kádár Capitali esteri Poco fisco molte garanzie

Una solida rete di garanzie legali, la convertibilità di fatto del fionno, la possibilità di esportare anche totalmente il profitto netto, fanno dell'Ungheria un paese molto attraente per gli operatori economici stranieri. Lo afferma in questa intervista rilasciata in esclusiva a Spazio Impresa il sottosegretario ungherese alle Finanze, Béla Torók.

L'Ungheria, come gli altri paesi ex socialisti, è ritenuto un paese a rischio dagli operatori economici italiani. Secondo lei, a ragione o a torto?

A torto, e per molti fattori. Credo che qui da noi ci siano tutte le garanzie giuridiche necessarie per fondere sicurezza. Grazie a una legge del 1988 vige una assoluta libertà per la fondazione delle imprese e per il loro funzionamento. Non c'è bisogno di alcuna autorizzazione, sia che si tratti di ungheresi o di stranieri con il 100 per il 100 di capitale o di imprese miste. Un'altra legge, anch'essa dell'88, riguarda più precisamente gli investimenti stranieri e stabilisce tra l'altro che il profitto, al netto delle trattenute fiscali, può essere trasferito anche completamente all'estero, in valuta (ci sono inoltre pronti regolamenti e leggi che danno altre sicurezze giuridiche: sulla Banca nazionale, sulle istituzioni finanziarie, sui fallimenti, sul bilancio dello Stato, sui fondi di investimento). I rapporti di proprietà sono chiaramente sistemati anche grazie alla recente legge sugli indennizzi a coloro che sono stati espropriati durante il regime socialista. Diversamente da altri paesi dell'Est, da noi la copertura giuridica è totale. Gli operatori stranieri hanno colto questa differenza e infatti una buona metà di tutti gli investimenti da essi effettuati nell'Est europeo hanno preso la strada dell'Ungheria. Ma ci sono ancora altri aspetti da sottolineare. Ad esempio il sistema bancario ungherese dall'87 funziona come un sistema bancario classico con la dizione a due livelli. Le banche commerciali ungheresi hanno piena autonomia sia per l'attività in fionno che in valuta e più della metà di esse sono in joint venture (così come le compagnie di assicurazione). L'apertura della Borsa nel giugno dello scorso anno ha sanzionato un mercato dei capitali: ci sono attualmente 16 aziende quotate e un movimento di 100 milioni di fionno la settimana. Per gli investitori stranieri c'è poi tutta una serie di facilitazioni che per certi settori possono arrivare al 100% dell'esenzione fiscale per i primi cinque anni e al 60% per i successivi cinque. Le nostre cure economiche, come la bilancia dei pagamenti e le riserve di valuta, non sono mai stati così soddisfacenti come ora. L'importazione è ormai liberalizzata al 90% e prevediamo di arrivare alla piena convertibilità, anche interna, della nostra moneta attorno al '93. No, proprio non possiamo essere considerati un paese a rischio.

A che punto è il processo di privatizzazione e con quali strumenti procede?

È stata costituita una Agenzia per il patrimonio statale, responsabile e coordinatrice del processo. Si procede alle privatizzazioni per concorso e in base a una lista di aziende. Utilizziamo largamente la consulenza di esperti stranieri. Ma c'è anche un processo spontaneo: ad innescare la procedura basta che un operatore, ungherese o straniero, presenti domanda circostanziatamente all'Agenzia. Fino ad ora privatizzato il 10% del patrimonio statale ma arriveremo al 30% perché consideriamo una molla i per gli investimenti e per gli operatori economici stranieri. Il debito estero ungherese è di 20 miliardi. Non è troppo pesante per il rimborso del pagamento degli interessi. Quest'anno per la prima volta ungherese il carico effettivo è in diminuzione scesi sotto i 20 miliardi. Buone prospettive per l'anno successivo. D'altra parte esperienze straniere non che un ripulimento ha effetti perversi provengono dalla economia e produce. Sul mercato mondano i mercati finanziari ungheresi e non noi a correre. Siamo sempre in fronte a nostri impegni, pronte alla rivoluzione del 5 comitati che l'economia è perfettamente in grado puntualmente sia la rate (nessi del suo debito).

L'inflazione, che è ora del 35%, una delle pressioni più grandi degli ungheresi, è ritenuta un problema anche dagli operatori. C'è qualche prospettiva di decelerazione?

È ben vero che attualmente un tasso di inflazione relativo. Ma la politica anti-inflazione sembra prodursi in modo positivo negli ultimi mesi mensili di crescita è di 0,2%. Il prossimo anno ci scenderemo sotto il 30%, alla diminuzione degli operatori bancari.

Per la ripresa economica sugli investimenti: credo possibile anche la bilizzazione di risorse in Urss. Contiamo su di una forte del capitale straniero, va anche per l'apporto di management e nuovi investimenti anche su riserva ungherese. I risparmi di inflazione, sia in fionno che in alto e in crescendo in inflazione e ci sono già in esempi di loro impegno produttiva.

Gli operatori stranieri lamentano la insedia delle infrastrutture. C'è qualche intervento previsto?

Certamente. Nel settore delle comunicazioni: investitori (con le facilitazioni fiscali ho parlato) stanno portando radicali cambiamenti nel settore dei trasporti c'è un settore stradale e ferroviario prevede tra l'altro autoconcessione. Un'altra lamentela: le burocrazie. Non si snellire le procedure? Ma siamo al massimo della efficienza! Per la costituzione società mista ad esempio come altro che un codice numero statistico, una di banca e una notifica (nessuna autorizzazione alla presentazione della proposta può iniziare la procedura). Forse qualche ritardo c'è in stanno perché il Tribunale imprese si è trovato sovraccarico, con la costituzione 8 mila imprese miste e più imprese ungheresi. Ma scifila via tutto molto fisco.

A Milano iniziativa Pds su criminalità

## Sistema impresa nella legalità assente

SERGIO BOZZI

**P**rotagonisti particolari, lunedì 14 ottobre, al Piccolo Teatro di Milano Uomini politici e imprenditori si sono dati appuntamento per discutere del come affrontare l'emergenza criminalità nel contesto del sistema imprenditoriale ed economico. L'iniziativa, voluta dal Pds, è stata mirata alla dimensione nazionale del problema e alle sue interrelazioni con i limiti della democrazia politica. Il «logo» era esplicito: «Impresa e legalità assente». L'aggressione della criminalità organizzata e i vuoti del sistema politico istituzionale. Altrettanto chiaro ed evidente è il fatto politico. All'invito del Pds hanno risposto pressoché tutte le maggiori espressioni del mondo imprenditoriale italiano, presenti nella persona dei principali dirigenti nazionali.

L'apertura dei lavori è di Carlo Smuraglia, che delinea in modo serio i problemi di Milano e i tentacoli della illegalità violenta, riproponendo in maniera realistica il raffronto tra il capoluogo lombardo e le capitali meridionali dell'invadenza criminale, Palermo in particolare. Anche Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, insisterà su quest'ultimo aspetto, sottolineando l'esigenza che la più massiccia decisione nella lotta, politica e di classe, contro la delinquenza organizzata non vada mai disgiunta da pieno rispetto delle norme di diritto. Ma le parole dei rappresentanti degli imprenditori esprimono senza

sulle società finanziarie, massima trasparenza nella catena degli appalti e dei subappalti, pur avendo cura di non rendere più difficoltoso il lavoro di tantissime pmi del settore.

Su questo tema si è soffermato con precise proposte anche Lanfranco Turci, presidente della Lega: occorre ripulire e qualificare il mercato dei lavori pubblici, attraverso la rapida adozione della direttiva Cee, per ridurre discrezionalità e corruzione. Forte e caratterizzante politicamente l'intervento del presidente dei giovani industriali, il dr. Fumagalli, a conferma dell'impegno di ricerca civile e istituzionale, oltre che di politica economica, che contraddistingue non da oggi questa associazione confindustriale. Il meccanismo democratico è inceppato, carente. Di qui la centralità delle riforme istituzionali anche in funzione del ripristino del diritto e della legalità: obiettivi per i quali artigiani - nelle parole del segretario generale della Cna, on. Brini - sono concretamente ed unitariamente impegnati.

Anche Andriani, ministro ombra del Pds, si sofferma sulle alleanze inedite che bisogna riuscire ad esprimere perché il paese intero sviluppi un più solido radicamento del diritto, in tutti i campi delle relazioni sociali, altrimenti sarà sempre meno efficace l'impegno contro le forme più violente e aggressive del crimine. Da ultimo Fabio Mussi, responsabile dei problemi del lavoro, per il Pds, a riaffermare come rispetto diffuso della legalità e guerra (con misure politiche e di polizia) ai criminali costituiscono altrettanti cardini della democrazia tout court. E rievoca come in Italia, paradossalmente, difendere effettivamente la legge appaia come un fatto rivoluzionario; la sinistra deve dunque sapersi compattare e rafforzare, esercitando una funzione di difesa delle istituzioni e dello Stato di diritto.

Alcun dubbio l'intensità crescente del problema, l'allarme delle categorie, la ferma volontà di essere in campo in maniera aperta e forte. Tra i primi ad intervenire, Ottavio Guala, vicepresidente nazionale della Confindustria, con la delega per i problemi della criminalità. Gli farà eco, per le specificità dei problemi che si vivono nella distinzione, il segretario generale della Confesercenti, Daniele Panattoni. È un allarme in più. «L'occupazione e l'acquisizione delle imprese sane si allarga a macchia d'olio e non solo al Sud, per consentire il riciclaggio e la pulitura del denaro sporco». L'ing. Gismondi, vice presidente nazionale di Confindustria, incaricato per i problemi interni, rafforza l'impegno delle parti imprenditoriali alla collaborazione con le forze politiche, con le istituzioni, con la maggioranza degli onesti che in esse operano ma che purtroppo appaiono tuttora incapaci di condurre una guerra decisiva ai fenomeni dilaganti dell'insediamento malavitoso. Tocca al senatore Margheri, responsabile per il Pds delle attività produttive, presentare alcuni punti chiave della politica del partito e necessità del massimo coordinamento fra tutte le forze di polizia e la magistratura, ma un dimiego per la «superprocura», ridurre decisamente il garantismo per coloro che già una volta sono risultati colpevoli di delitti di mafia o di associazione criminale, abolizione del segreto bancario (su cui ampia è l'intesa con gli imprenditori), forte controllo

Work-shop ad Urbino

## Piccola e media azienda sotto i raggi x

**N**ella città del duca si discute dell'oggi e del domani delle piccole imprese. E con approfondimento e successo notevole. È Cosetta Pepe, docente della Università di Urbino e presidente dell'Associazione per lo studio della piccola impresa (Aspi), a rappresentare il workshop di quest'anno. Non è una novità, l'interesse per le piccole imprese è forte sin dalla fondazione della Facoltà di economia, da Ancona e Urbino. Nell'84 un primo seminario, nell'85 il convegno annuale dell'Associazione di economia aziendale, nell'89 quello su «Pmi, aree depresse e mercato del lavoro». Aspi ha dato vita inoltre a «Piccola Impresa, Small business», una pubblicazione interamente mirata alla piccola impresa e con una schietta proiezione internazionale.

Numerose le comunicazioni a questo workshop, ispirate ad alcune linee guida dell'appuntamento urbinato: la conferma della Pi come «componente di rilievo delle economie avanzate», passare oltre le ormai datate contrapposizioni fra modelli dimensionali e relazionali diversi; soprattutto, l'emersione di ciò che muta nella vita del Pi e della non standardizzabilità dell'innovazione in un mondo imprenditoriale tanto complesso. In era postindustriale e di terziario innovativo merita di essere approfondito il rapporto fra innovazione tecnologica e organizzazione, nelle piccole imprese innovative (Raffa, Zollo): è una conferma dell'equilibrio che le imprese di maggior successo riescono

a mantenere fra l'ampia rete di relazioni esterne e una struttura intera abbastanza consolidata. La conclusione della ricerca di L. Favaretto è esplicita: anche per le piccole imprese manifatturiere ci sono i presupposti per partecipare ai processi innovativi, in maniera certo differenziata ma non per questo meno incisiva. Potendosi introdurre innovazione tramite beni strumentali intermedi, o con certe materie prime o, ancora, con l'acquisizione di conoscenze tecnico-progettuali esterne, il suggerimento di Favaretto è quello di indagare ulteriormente il livello di complessità nella divisione del lavoro tra le imprese. Più nuovo e forse più complesso l'esame della piccola dimensione nelle biotecnologie. L. Franchino e M. Cerimoniale individuano infatti in esse un «banco di prova importante per il mantenimento del livello di competitività delle Pmi italiane a fronte del mercato internazionale. Anche essi insistono per una maggiore interazione fra ricerca, produzione e trasferimento di tecnologia, a partire dalla politica per i Parchi scientifici e tecnologici. Quando è la volta di Grandinetti (la relazione è in comune con Rullani) si parla di internazionalizzazione e di quello che i due studiosi chiamano «lezione della varietà». Constatano che «l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese è un fatto ma non è ancora una teoria».

Serve una politica industriale orientata anche localmente a far evolvere il rapporto fra «locale» e «internazionale», attraverso: la creazione di reti; la stimolazione delle capacità evolutive nelle singole imprese. Ferrero getta l'allarme. «Sono le imprese più strutturate a presentare mediamente risultati migliori, in particolare rispetto al tasso di crescita del fatturato ed alle capacità di innovazione del prodotto».

Schematizzando, si può ripetere con Stanworth e Curran (1977) che l'impresa evolve man mano che si passa dall'imprenditore artigiano all'imprenditore classico e poi a quello manager, che di norma coincide con la forma più strutturata e formalizzata dell'azienda.

Una conferma indiretta viene dall'analisi della problematica pratese: attenti a non scambiare l'adattamento passivo ai mutamenti del mercato per una autonomia adattiva dell'impresa artigiana, perché molto spesso non riesce ad esserlo. È un po' il senso comune delle vane ricerche presentate a Urbino: politiche e impegno individuale per introdurre qualità, per interagire con il mercato e con l'ambiente circostante da imprese individuali a imprese «orizzontali», «piattaforme» su cui si innestano ed operano svariate professionalità, insomma un'impresa capace di fare una sua «politica». La ricerca sulle acquisizioni e fusioni di imprese, realizzata in Emilia Romagna (Boschetti, Psn) indica che, se anche la dimensione non ha valenza, assoluta, il fattore dimensionale-organizzativo è tutt'altro che da sottovalutare, soprattutto in relazione al conseguimento del dimensionamento ottimale richiesto dal segmento di mercato in cui l'impresa si colloca.

Molte idee e proposte, e Urbino. C'è da augurarsi che l'Aspi e la Facoltà di Urbino riscuotano la necessaria attenzione da parte dei politici e degli imprenditori. Tanto per fare un confronto, la fortissima diffusione di piccole imprese negli Usa non è sicuramente estranea al superiore intreccio fra università, ricerca e impresa che è presente in molti degli States.

**I**l decollo dell'economia meridionale? È condizionato - tra i tanti ostacoli di vario genere - dall'esistenza di servizi reali alle imprese che, soprattutto nel decisivo terreno di gioco dei trasporti e della logistica (decisivo anche in relazione all'imminente scadenza del mercato integrato comunitario) sono alquanto carenti nell'area meridionale. Fa piacere, pertanto, quando ci si rende conto che anche nel profondo sud c'è chi ha fatto scelte strategiche e manageriali di livello alto che possono contribuire a risolvere problemi sempre più pressanti. Di che parliamo? Della stimolante e per certi versi paradigmatica (nel senso, cioè, che si tratta di un'esperienza che ha raggiunto traguardi significativi senza il minimo aiuto da parte delle varie organizzazioni pubbliche istituzionalmente preposte ad agevolare gli interventi mirati allo sviluppo economico del mezzogiorno) della «Safat Services». Per far conoscere meglio una società, costituita da un gruppo di piccole e medie imprese, che svolge un'attività particolarmente rilevante non solo da un punto di vista economico ma, vista la zona in cui opera (Campania e centro-sud) anche sociale, abbiamo intervistato Giovanni Mantella che della Safat è l'amministratore delegato.

**Dottor Mantella ci può fare una fotografia del gruppo che lei dirige per capire le attività principali che esercita?**

Il gruppo di aziende che fanno capo alla Safat è in grado di fornire numerosi servizi alle aziende del Sud. Tra questi, però, quelli che costituiscono il nostro fiore all'occhiello sono: i servizi, estremamente avanzati, nel campo del trasporto delle merci e quelli per la gestione ottimale del magazzino.

**Ottimale in quanto strettamente correlata con la gestione computerizzata della logistica?**

Proprio così: in effetti siamo ormai da tempo in grado di mettere a disposizione delle imprese nostre clienti un sistema di logistica estremamente sofisticato, perché completamente computerizzato, in grado di risolvere qualsiasi problema concernente gestione del magazzino. Troppo spesso le aziende italiane, soprattutto quelle piccole e medie, non si rendono conto dell'importanza della logistica, rinunciando così in partenza ad utilizzare uno strumento dal quale, possono derivare notevoli vantaggi.

**Tenuto conto della sua esperienza...**

Marketing - L'incognita 1992

## Una «guerra» commerciale a colpi bassi

MANLIO GASPARRINI

**I**n 1992 è ormai dietro l'angolo e con esso l'integrazione completa del Mercato comune europeo. Bisogna prepararsi pertanto alla vita dura e breve: gli altri non faranno complimenti. Dovunque ci sarà un gruppo di consumatori che potranno essere raggiunti con un prodotto o un servizio che gli vada bene, un segmento di mercato identificabile e grande abbastanza, la concorrenza picchierà. La risposta non potrà essere quella di ridurre le

## Management - Intervista a Mantella, amministratore delegato Safat «Senza giochi clientelari diamo servizi alle imprese del Sud»

MAURO CASTAGNO

**za concreta a che serve la logistica?**

Direi essenzialmente a razionalizzare completamente la distribuzione in modo da ridurre i tempi morti di giacenza delle merci e la stessa percorrenza dei prodotti, con conseguente notevole abbattimento dei costi di gestione. A condizione, però, che tutta l'attività che rientra nel concetto di logistica, proprio per l'alto livello di specializzazione e di specifica competenza che essa comporta, sia svolta e gestita da aziende specializzate. In sostanza: tale attività, per le caratteristiche che la contraddistinguono, non può essere di pertinenza delle imprese produttrici.

**Bene, perché, allora, un'impresa...**

**La merce viene recapitata nel giro di 14 ore**

**dealderosa di utilizzare la logistica dovrebbe rivolgersi a lei?**

In particolare: siamo ormai in grado di effettuare studi sui sistemi di stoccaggio mirati e personalizzati, soprattutto per le aziende produttrici di beni di largo consumo e di merci specifiche come, ad esempio, prodotti alimentari, del freddo, medicinali e anche prodotti radioattivi.

**Anche nel campo della distribuzione siete in grado di fornire servizi avanzati?**

Più di tanti discorsi vorrei far parlare i fatti. Essi dicono che siamo in grado, grazie alla rete distributiva che abbiamo messo in piedi, di recapitare qualsiasi tipo di merce entro il tempo di 14 ore.

**Come fate?**

Grazie al fatto che utilizziamo un sofisticato sistema informativo che consente di programmare i tempi reali e precisi delle consegne e perché, per quanto possibile nella realtà meridionale, ci avvaliamo al massimo degli strumenti del trasporto intermodale.

**In questo senso siete favoriti anche dalla particolare localizzazione della vostra società?**

Certamente, anche se va sottolineato che si tratta di una localizzazione. (L'azienda è attestata in prossimità dello scalo merci di Marcianese) non casuale e intorno alla quale abbiamo creato una struttura che copre 30.000 metri quadrati di capannone.

**La particolare efficienza che contraddistingue il gruppo trova riscontri sul terreno dei prezzi?**

Penso proprio di sì. In questo siamo aiutati dal fatto che il gruppo si basa su strutture di tipo cooperativistico dotate di un'ottima produttività giornaliera che consente prezzi assoluti in linea con quelli di mercato,

**Obiettivo il mercato nazionale e quello comunitario**

e prezzi relativi magari accompagnati da un insegnamento che non è da sottovalutare. **A quando il passo nazionale e quello europeo?**

A molto presto. Grazie ai contatti con aziende internazionali, infatti stiamo gettando un passo concreto. A questo proposito abbiamo già menù operativi con Trasporti, con quelle italiane ed estere come Calberon Puntiamo con alcune di esse, e di quelle che ci permetteranno il nostro mercato di dimensione europea.

**In pochi anni siete fatturati di qualcosa di oltre 40. Per il 1992, oltre alle commesse pubbliche?**

Direi che in una logica pubblica motivata da normative e non politica, quanto da lei accennato non solo auspicevole. In realtà finora ci siamo senza un apporto. Speriamo che le cose vadano bene.

**In particolare, se un cliente si verifica, chiedereste priorità?**

In primo luogo la commessa pubblica. L'interpolo previsto di Marcianese i ritardi di questo operando sempre più quanto si allontana realizzazione di quelle essere definito un valido interscambio di mercato sdoganate in un conseguente aggravio costi per l'area di competenza commerciale stesse.

In secondo luogo una sempre maggiore nazionalizzazione della nostra attività. Per sé stessa ad servizi all'export dei prodotti, mi piacerebbe un gruppo potesse avvalersi di promossi, soprattutto: «Progetto Mezzogiorno» del Commercio Esterno operanti nel stegno alle esportazioni si realizzasse ci per la Safat si potesse una novità assoluta in il gruppo - anche in non ha goduto di a da parte delle strutture

Export tecnologico, convegno a Torino

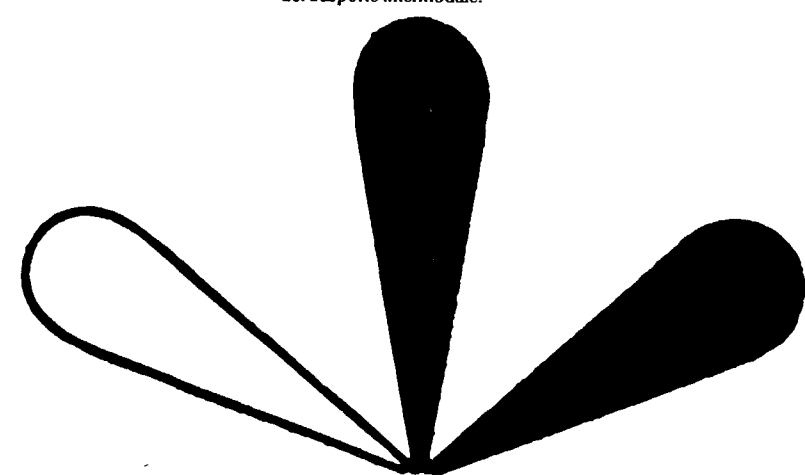
## Una per una tutte le novità che bollono sui mercati

MAURO CASTAGNO

no ad un settore che, in termini di fatturato, vale da noi circa 9000 miliardi ma la cui importanza complessiva per l'indotto coinvolto sfiora in soldoni i 100.000 miliardi. Un settore che è stato molto penalizzato dalla particolare situazione «burocratico-amministrativa» esistente nel nostro paese e concretizzata nell'esistenza di una complessa bardatura procedurale e normativa connessa con l'eventuale richiesta e concessione delle autorizzazioni necessarie per effettuare esportazioni in questo delicato campo. Penaleizzazione tanto maggiore se si pensa che su gli operatori italiani (almeno quelli piccoli e medi, che i grandi hanno sempre potuto organizzarsi con vari escamotages per risolvere il problema o direttamente a Parigi, sede di Cocom, o al limite - e ciò è veramente paradossale - facendo ricorso alla normativa degli altri paesi aderenti al Cocom stesso) grava un altro handicap: la mancanza di trasparenza esistente nella disciplina italiana in materia di licenze di esportazione. In materia di licenze di esportazione, che ha fatto sì che le maglie dei produttori tecnologici esportatori si chiudessero e si accendessero,

degli altri paesi, sono costrette a giocare al buio, si capisce il senso e la misura della penalizzazione subita e una delle ragioni che hanno spiazzato il made in Italy nel settore sui mercati internazionali. Questo per il passato. E per il futuro? Per il futuro le cose dovrebbero andare meglio sia per motivi generali che per motivi particolari. È quanto, tra parecchie altre cose, è emerso da una utile e puntuale iniziativa svoltasi recentemente a Torino la cui validità ci pare opportuno sottolineare. Si tratta di un convegno dal titolo «L'esportazione di prodotti tecnologicamente avanzati e il trasferimento all'estero di tecnologie» tenutosi a Torino il 22 ottobre. In che senso il convegno organizzato dal Centro Estero delle Camere di Commercio Piemontese e dalla Camera di Commercio di Torino è stato utile e tempestivo? Nel senso che grazie alla presenza del dr. Borghese e della dottoressa Piacentini del ministero del Commercio Estero (si tratta di due funzionari che operano direttamente sul campo) e la cui competenza si è dimostrata elevatissima e direttamente proporzionale alla disponibilità a tener conto

delle esigenze delle aziende esportatrici anche per quanto attiene al miglioramento della normazione amministrativa esistente in materia) le numerose ditte che hanno partecipato all'iniziativa hanno ricevuto una serie di informazioni utilissime per districarsi in un ginepraio tecnico-normativo-procedurale alquanto intricato. Inoltre si è trattato di un'iniziativa puntuale e tempestiva in quanto essa è servita a far conoscere i miglioramenti già in atto (in proposito va detto che la recente e fondamentale circolare del Mincomes n. 25 del 15 ottobre 1991 è stata sviscerata dal dr. Borghese e dalla dottoressa Piacentini in tutti i suoi aspetti) e quelli possibili in riferimento all'approvazione, si spera non molto lontana, di un progetto di legge che regolerà l'intera materia attuando anche una certa operazione di trasparenza. (Su questa proposta di legge è intervenuto anche il dr. Rossi della Confindustria). Insomma: il convegno di Torino ha permesso un vero e proprio confronto dialettico tra imprese e responsabili amministrativi (e l'ampio dibattito tra platea e palco aiutatosi nel pomeriggio è stato un preciso segnale della validità di tale confronto) il cui frutto è stato un incremento di informazione. Tale risultato va sottolineato in quanto ci trovavamo in un momento in cui nella cucina dell'export di tecnologia parecchi piatti nuovi sono già stati posti in tavola e altre novità sia sul piano interno che sul quello internazionale, bollono in pentola. Novità a ricordarsi - non tutte nell'ottica della liberalizzazione.







«Libro giallo» sul fisco di Formica: cosa ne pensa la Confapi

# Siamo d'accordo sulle analisi ma chi bloccherà l'evasione?

**I**l documento è apprezzabile nella parte riguardante l'analisi dell'attuale situazione in cui versa il sistema tributario italiano. Opportunamente è stata sottolineata la difficoltà del sistema a operare secondo principi di equità, efficienza, trasparenza e semplificazione dell'adempimento tributario. Soprattutto viene riconosciuta l'opportunità di perseguire a tutti i costi un livello sempre maggiore di gettito con l'introduzione di nuove imposte senza tener conto dello stato dell'economia del paese (le sollecitazioni derivanti da un maggiore onere fiscale sull'economia possono essere di segno negativo). Condividiamo in definitiva, pienamente, l'enunciazione dei principi in base ai quali verrà improntata l'azione di politica tributaria per i prossimi anni. Il progetto è costruito su proposte di intervento a medio termine che restano alquanto vaghe, però, in mancanza di una metodologia nei tempi di attuazione, di organicità e armonizzazione. Tra queste condividiamo, come soluzione di emergenza, la proposta di riborsare i crediti di imposta - problema molto sentito per la piccola e media impresa - mediante l'assegnazione di titoli di Stato. La condizione è comunque che i titoli siano a breve scadenza e di facile liquidabilità. La strada corretta da seguire resta in ogni caso quella del rimborso automatico attraverso il conto corrente fiscale di cui al Ddl Camera 3705/B.

**Lotta all'evasione.** Gli unici interventi accettabili per incidere positivamente sul livello del gettito sono quelli diretti al recupero dell'evasione fiscale. Fra gli strumenti idonei a raggiungere l'obiettivo sono stati messi in risalto, oltre alla necessaria e non più rinviabile riforma dell'Amministrazione finanziaria, quelli relativi all'attivazione delle aree di conflitto di interessi e all'abolizione del segreto bancario.

a) L'idea di inserire nell'attuale sistema impositivo le aree di conflitto e da condividere. Tali aree dovrebbero essere allargate a larghe categorie di contribuenti per consentire la maggiore emersione di basi imponibili. È comunque senz'altro possibile una sperimentazione a partire dalla deducibilità delle spese di manutenzione degli immobili.

b) Si riafferma la necessità che l'amministrazione finanziaria disponga di maggiori e più concreti poteri di accertamento in modo che lo stesso istituto diventi un valido motivo di deterrenza all'azione evasiva. In quest'ambito può porsi la questione del segreto bancario la cui deroga deve essere subordinata alle garanzie di tutela della riservatezza del contribuente e alla presenza di una azione di accertamento su base analitica.



**Fiscalizzazione contribuzione sanitaria a altri oneri sociali.** Si ribadisce l'importanza di realizzare l'ipotesi di riforma della contribuzione sanitaria e della fiscalizzazione degli oneri impropri gravanti sulle imprese, ricorrendo alla fiscalità generale. Tale riforma costituisce il cuore della parte fiscale della trattativa; non procedere verso questo obiettivo rappresenterebbe il fallimento del tavolo istituito presso il ministero delle Finanze. È condivisa pienamente la proposta di realizzare un sistema d'imposizione che ripartisca l'onere sul reddito delle persone fisiche, sui consumi interni e sulle imprese. Si apprezza l'ipotesi che il soggetto impositore venga a coincidere con l'ente erogatore della spesa sanitaria. Nel documento di politica tributaria è stata però semplicemente esposta una linea generale di intervento senza la specificazione delle modalità tecnico-operative del nuovo sistema, elemento conoscitivo indispensabile

per poter formulare un parere compiuto. Il raggiungimento di un'intesa sulla riforma non deve comunque perdere di vista l'obiettivo di una generale redistribuzione del gettito dalle imposte dirette alle imposte indirette. Ciò naturalmente senza contribuire all'insprimento inflattivo. In tal senso sottolineiamo l'importanza di mettere a punto un meccanismo che consenta di subordinare l'assunzione a carico del bilancio dello Stato di una quota della fiscalizzazione degli oneri sociali, nei settori interessati, al rispetto della soglia di un tasso programmato di crescita dei prezzi.

**Le agevolazioni fiscali.** Un parziale recupero di gettito è perseguibile con l'allargamento della base imponibile tramite un intervento di riduzione delle agevolazioni fiscali. Non va d'altra parte eliminato il principio della agevolazione. Un corretto e mirato uso della leva fiscale avvicinerrebbe il nostro paese all'Europa, potendo in particolare tale tipo di incentivazione essere

impiegato per stimolare la capitalizzazione delle piccole e medie imprese. La forma di incentivo mirato alla crescita qualitativa della piccola e media impresa, alla sua innovazione tecnologica, è essenziale perché la politica fiscale rientri finalmente in una più ampia politica industriale. Ciò soprattutto in vista dell'unificazione europea, quando verrà limitato lo spazio concesso a una politica di incentivi basata su contributo in conto capitale o in conto interessi. Le agevolazioni tributarie possono, meglio di altri strumenti, risolvere i problemi delle piccole e medie imprese, specialmente quelli connessi alla fragilità della struttura di finanziamento.

Le agevolazioni hanno senso se si propongono di sostenere lo sviluppo economico del Paese. L'opera di «pulizia» delineata dal libro giallo potrebbe utilmente liberare risorse da destinare a obiettivi strategici di crescita del sistema produttivo. È interessante la proposta di istituire una soglia minima (tipo minimum tax) per evitare che si ve-

rifichi un eccessivo accumulo delle agevolazioni, tale da abbattere il debito fiscale oltre una certa misura, quest'ultima da stabilirsi anno per anno.

**Capitale di rischio.** Dato il modesto spessore del mercato azionario italiano non è più rinviabile l'introduzione di nuovi strumenti finanziari per lo sviluppo della proprietà azionaria (fondi pensione, fondi chiusi). In tale ambito una specifica politica di incentivazione fiscale è determinante per favorire la nascita e lo sviluppo di un mercato del capitale di rischio per le piccole imprese. Per le piccole imprese lo strumento delle agevolazioni fiscali rappresenta un valido elemento per far confluire il risparmio verso il loro azionariato.

In concreto le agevolazioni fiscali da richiedere consistono in:

a) intermediario finanziario: detassazione di una quota degli utili reimpiegati nella concessione di prestiti partecipativi o nella sottoscrizione di titoli partecipativi di piccole imprese;

b) sottoscrittori di titoli emessi dagli intermediari deducibilità dell'imponibile di una quota del capitale apportato all'intermediario finanziario entro un limite massimo;

c) acquisto dei titoli ceduti dagli intermediari deducibilità dell'imponibile di una quota del costo di acquisto di titoli delle imprese partecipate entro un limite massimo.

**L'autonomia impositiva degli enti locali.** Nell'ottica di un progressivo decentramento di competenze, il principio dell'autonomia impositiva degli enti locali è pienamente condivisibile. Riguardo l'impostazione del disegno di legge delega sull'istituzione imposta comunale sugli immobili si giudica negativamente la sua non completa deducibilità dal reddito di impresa. Va opportunamente valutato il peso che la nuova imposta potrà avere, in termini di aggravio, sui fabbricati strumentali. Questi ultimi, che nell'ambito del reddito d'impresa scontano già l'Ilor, sembrano ora dover concorrere anche alla nuova imposta sugli immobili, essendo esclusi dall'Ilor solo i redditi dei fabbricati relativi all'impresa, ma non strumentali nel processo produttivo. Se così fosse l'aggravio per le imprese sarebbe evidente, insistendo sullo stesso cespite tanto un tributo «erariale» (Ilor) che un'imposta locale (Ici).

Al riguardo, considerata anche la presenza dell'Iciap per le attività produttive, si determinerebbe un appesantimento fiscale di tipo addizionale e disincentivante per l'iniziativa economica. D'altra parte, la soppressione dell'Ilor sui redditi dai fabbricati sarà un fatto marginale per le imprese industriali, in quanto l'Ilor verrebbe assolta su immobili che raramente rappresentano investimenti aziendali.

**La riforma del contenzioso.** Si ribadisce l'apprezzabilità del progetto di legge nei suoi principi ispiratori. In particolare potrà dare un notevole contributo al decongestionamento delle liti fiscali la possibilità di un riesame preventivo dell'atto impugnato o del rapporto controverso. È necessario però, che il filtro per il riesame dell'atto in sede amministrativa garantisca la neutralità dell'intervento.



«Libro giallo» sul fisco di Formica: se ne discute alla Lega coop

# Per restare in Europa ecco chi, come, e quanto dovrà pagare

AMOS FREGOLI

Il controllo sostanziale dell'amministrazione sono la cattiva gestione dei flussi informativi esistenti; la cattiva organizzazione degli uffici, la mancanza di personale qualificato, ostacoli giuridici che non esistono in nessun paese europeo evoluto, quali il segreto bancario, per cui sembra finalmente maturata la scelta di una soppressione.

Di fronte a questa disastrosa realtà il Governo indica nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1992-1994 e conferma nel «libro giallo» di Formica, la necessità che all'azione di risanamento della finanza pubblica debba contribuire anche un incremento della pressione fiscale, almeno temporaneo. Per il reper-

## Il problema di funzionalità della amministrazione finanziaria

Il problema essenziale è connesso alla struttura stessa del sistema impositivo, tuttavia qualsiasi prospettiva di riforma deve affrontare il nodo delle caratteristiche e della funzionalità dell'amministrazione finanziaria. La caratteristica più grave è la dipendenza dell'amministrazione dalla logica dei controlli formali e da un sistema informativo - concepito come uno strumento onnipotente - capace invece di manipolare solamente dati forniti pressoché esclusivamente dal contribuente.

L'investimento massiccio nell'informatizzazione disgiunto dalla riorganizzazione degli uffici, dalla riqualificazione delle risorse umane e dall'aggiornamento delle procedure nonché unito alla mancanza di percezione dei limiti di utilizzo dell'informatizzazione medesima, hanno prodotto un'amministrazione incapace di esercitare la sua essenziale funzione di controllo diretto, incapace di individuare la reale capacità contributiva dei soggetti di imposta. Un'amministrazione quindi, strutturalmente incapace di colpire gli evasori.

Le cause - da rimuovere - di questa gravissima incapacità di

controllo sostanziale dell'amministrazione sono la cattiva gestione dei flussi informativi esistenti; la cattiva organizzazione degli uffici, la mancanza di personale qualificato, ostacoli giuridici che non esistono in nessun paese europeo evoluto, quali il segreto bancario, per cui sembra finalmente maturata la scelta di una soppressione.

Di fronte a questa disastrosa realtà il Governo indica nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1992-1994 e conferma nel «libro giallo» di Formica, la necessità che all'azione di risanamento della finanza pubblica debba contribuire anche un incremento della pressione fiscale, almeno temporaneo. Per il reper-

Il rischio è quello di far pagare, per nuove vie, chi già paga, e questo è insostenibile. Una ulteriore debolezza risiede nel fatto che qualsiasi reale successo contro l'evasione e per recuperare le basi imponibili erose o eluse dipende in modo determinante dalle riforme dell'amministrazione finanziaria e del suo modo di operare. E su questo terreno - pur decisivo e

pienamente condivisibile - i risultati di una qualche visibilità e consistenza possono essere ottenuti solo nel medio periodo.

Infine, occorre considerare che, proprio dall'analisi dei gravi problemi e delle distorsioni del sistema fiscale, emerge la realtà di una parte consistente di reddito che sfugge ad imposizione sia come conseguenza delle distorsioni ma ancora di più a causa dei principi stessi di funzionamento dell'attuale sistema fiscale. E quindi inevitabile suggerire una riflessione proprio in questa direzione, per ripensare i principi e le strategie fiscali.

Secondo le prime analisi e riflessioni della Lega dunque, una evidente mancanza di strategia ha caratterizzato l'azione dei Governi degli ultimi anni. Anche oggi, il documento del ministro Formica sottolinea che, essendo venuta meno la cosiddetta «imposta da inflazione», le innovazioni strutturali e straordinarie del sistema impositivo devono essere esplicite. Proprio per questo, gli interventi strutturali, data l'attuale frammentazione sociale e

la fragilità politico-istituzionale, sono sempre a rischio. Ne consegue dunque - secondo il ministro delle Finanze - che l'unico cambiamento auspicabile è la non-emendabilità delle leggi fiscali. Questa richiesta ha una sua logica ma è impossibile valutarne l'impatto in mancanza di indicazioni sui principi e la strategia che dovrebbero guidare la nuova legislazione fiscale, e sul blocco sociale e politico che dovrebbe sostenerla.

Il «libro giallo» individua le uniche due vie per aumentare il gettito tributario negli interventi strutturali e nell'efficienza dell'amministrazione. Ma se i primi si limitano alla non emendabilità delle leggi fiscali e la seconda non può che risultare da

una riduzione degnamente condivisibile - i risultati di una qualche visibilità e consistenza possono essere ottenuti solo nel medio periodo.

Infine, occorre considerare che, proprio dall'analisi dei gravi problemi e delle distorsioni del sistema fiscale, emerge la realtà di una parte consistente di reddito che sfugge ad imposizione sia come conseguenza delle distorsioni ma ancora di più a causa dei principi stessi di funzionamento dell'attuale sistema fiscale. E quindi inevitabile suggerire una riflessione proprio in questa direzione, per ripensare i principi e le strategie fiscali.

Secondo le prime analisi e riflessioni della Lega dunque, una evidente mancanza di strategia ha caratterizzato l'azione dei Governi degli ultimi anni. Anche oggi, il documento del ministro Formica sottolinea che, essendo venuta meno la cosiddetta «imposta da inflazione», le innovazioni strutturali e straordinarie del sistema impositivo devono essere esplicite. Proprio per questo, gli interventi strutturali, data l'attuale frammentazione sociale e

un complesso insieme di interventi i cui frutti non potranno maturare che nel medio lungo periodo, allora siamo semplicemente alla constatazione dell'impotenza. La prova di questa impotenza è del resto evidente nella manovra fiscale connessa alla legge Finanziaria per il 1992. Essa si basa infatti, per un verso, su entrate una-tantum come il condono e la rivalutazione dei beni di impresa che raschiano il barile e renderanno più difficile la gestione dei conti pubblici nei prossimi anni e, per altro verso, su prelievi dai redditi da lavoro sia attraverso l'aumento dei contributi previdenziali sia con l'elevazione dei ticket che gravano essenzialmente su chi già finanzia il sistema sanitario.

Sui rimedi per questa situazione la riflessione in corso alla Lega individua risposte articolate a diversi li-

paiono obbligati a un'equità ed efficienza positive, anch'essendo in grado di determinare una più giusta ripartizione del gettito. L'approfondimento della riforma della Lega si basa su tre pilastri: la riforma della struttura tributaria, la riforma della struttura tributaria, la riforma della struttura tributaria.

Il primo pilastro è la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte. Il secondo pilastro è la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte.

Il terzo pilastro è la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte.

velli. È chiaro che il carattere amministrativo si può essere subito per aumentare la sua equità e la sua equità. Inasprimenti che, reazione tra i contribuenti in termini pro-capite, rischiare di essere pagate di più.

La più importante è sicuramente la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte.

Queste misure chiaramente insulteranno la crisi del sistema tributario, ma sembrerà anzi avvertire di essere arrivata a un punto di non ritorno.

La valutazione è che occorre trovare una più solida intesa tra i partiti per produrre le novità proposte, vengono approntate immediatamente. La prima commissione graduale delle riforme al fine delle riforme accompagnate da una riduzione degnamente condivisibile - i risultati di una qualche visibilità e consistenza possono essere ottenuti solo nel medio periodo.

Infine, occorre considerare che, proprio dall'analisi dei gravi problemi e delle distorsioni del sistema fiscale, emerge la realtà di una parte consistente di reddito che sfugge ad imposizione sia come conseguenza delle distorsioni ma ancora di più a causa dei principi stessi di funzionamento dell'attuale sistema fiscale. E quindi inevitabile suggerire una riflessione proprio in questa direzione, per ripensare i principi e le strategie fiscali.

Secondo le prime analisi e riflessioni della Lega dunque, una evidente mancanza di strategia ha caratterizzato l'azione dei Governi degli ultimi anni. Anche oggi, il documento del ministro Formica sottolinea che, essendo venuta meno la cosiddetta «imposta da inflazione», le innovazioni strutturali e straordinarie del sistema impositivo devono essere esplicite. Proprio per questo, gli interventi strutturali, data l'attuale frammentazione sociale e

un complesso insieme di interventi i cui frutti non potranno maturare che nel medio lungo periodo, allora siamo semplicemente alla constatazione dell'impotenza. La prova di questa impotenza è del resto evidente nella manovra fiscale connessa alla legge Finanziaria per il 1992. Essa si basa infatti, per un verso, su entrate una-tantum come il condono e la rivalutazione dei beni di impresa che raschiano il barile e renderanno più difficile la gestione dei conti pubblici nei prossimi anni e, per altro verso, su prelievi dai redditi da lavoro sia attraverso l'aumento dei contributi previdenziali sia con l'elevazione dei ticket che gravano essenzialmente su chi già finanzia il sistema sanitario.

Sui rimedi per questa situazione la riflessione in corso alla Lega individua risposte articolate a diversi li-

paiono obbligati a un'equità ed efficienza positive, anch'essendo in grado di determinare una più giusta ripartizione del gettito. L'approfondimento della riforma della Lega si basa su tre pilastri: la riforma della struttura tributaria, la riforma della struttura tributaria, la riforma della struttura tributaria.

Il primo pilastro è la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte. Il secondo pilastro è la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte.

Il terzo pilastro è la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte.

Il quarto pilastro è la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte.

E proprio la riforma della struttura tributaria, che mira a semplificare il sistema tributario e a ridurre il numero di imposte.

spazioimpresa

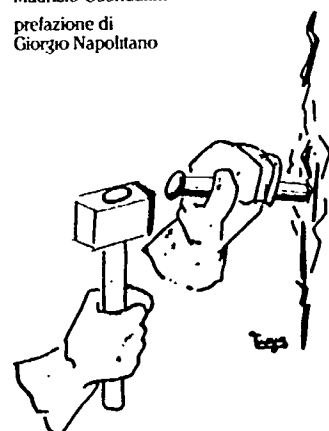
de l'Unità

## INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

a cura di Maurizio Guadalini prefazione di Giorgio Napolitano

Giuseppe Castelli  
Federico Galdi  
Victor Uckmar  
Vladimir Scumilov  
Mario Ronconi  
Luigi Marcolungo  
Valerio Barbieri  
Carlo De Filippi  
Gilberto Gabrielli



FRANCO ANGELI



Il settore televisivo sta attraversando in campo tecnologico una complessa fase evolutiva. La ricerca di temi e iniziative che nel giro di pochi anni potrebbero cambiare in modo significativo le caratteristiche di fruizione del mezzo.

Dalle nuove tecniche di ripresa televisiva allo sviluppo dei sistemi trasmissivi via cavo e via satellite dai nuovi standard ad alta definizione fino alla grande sfida della televisione digitale i fronti aperti sono realmente vastissimi e notevole è il numero degli operatori economici coinvolti a livello mondiale. Tuttavia controverci si può aprire il dibattito in sede comunitaria. In tutti gli indicatori sembrano convergere su un punto: l'importanza di garantire all'Europa un ruolo economico di primo piano in campo audiovisivo e nei settori tecnologici correlati (elettronica, telecomunicazioni ecc.).

**I sistemi di trasmissione**  
Nel corso dell'ultimo decennio il progresso espandersi del ruolo dei soggetti privati nella radiodiffusione televisiva unito al rapido sviluppo delle nuove tecnologie, ha

impresso al settore una sensibile evoluzione. Attualmente nei diversi Paesi europei, il grado di utilizzo delle tre tecnologie di radiodiffusione esistenti (terrestre, via satellite e via cavo) varia in misura significativa. In Italia è praticamente inesistente l'utilizzo di sistemi via cavo mentre è in fase introduttiva la diffusione diretta del segnale al pubblico attraverso il satellite. Diversa è invece la situazione per quanto riguarda l'uso "di servizio" del satellite, per le reti televisive Fininvest, ad esempio, le linee via satellite sono ormai fondamentali sia per lo scambio di informazioni e servizi tra le unità produttive (uso contributivo) sia

per la redistribuzione del segnale da un punto centrale verso tutte le stazioni regionali (uso distributivo). A tali scopi il Gruppo Fininvest si serve già di tre "transponder" situati su due satelliti di telecomunicazioni Intelsat, ed è nei programmi aziendali potenziare con nuovi contratti tale sistema trasmissivo.

**Gli standard televisivi**  
La vicenda dei nuovi standard di trasmissione di recente al centro di un acceso dibattito in sede comunitaria, è emblematica di come il successo di un'innovazione tecnologica non sia legato alla sua bontà intrinseca quanto al vantaggio effettivo che ne può derivare al pubblico.

Sebbene molti, in Europa, siano convinti che il futuro della televisione risieda nell'alta definizione pochi sanno indicare con quali tempi e modalità ciò potrà avvenire. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato. Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica; da un'altra parte, verso l'obbligo, per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac, - dall'altra - riconosce le ragioni degli operatori privati ed emette precisi criteri commerciali schierati a difesa degli interessi del mercato. Questo grazie alla possibilità di continuare a trasmettere in PAL o SECAM per chi già utilizza gli standard tradizionali e all'obbligo, per le industrie elettroniche di equipaggiare per la ricezione in D2Mac tutti i televisori sopra i 22 a partire dal 1993.

In questo modo, sebbene venga confermata la volontà di accelerare la diffusione dei sistemi HD europei, resta salva per gli emittenti e quindi per il telespettatore, la libertà di scelta, né deriva che tanto più saran-

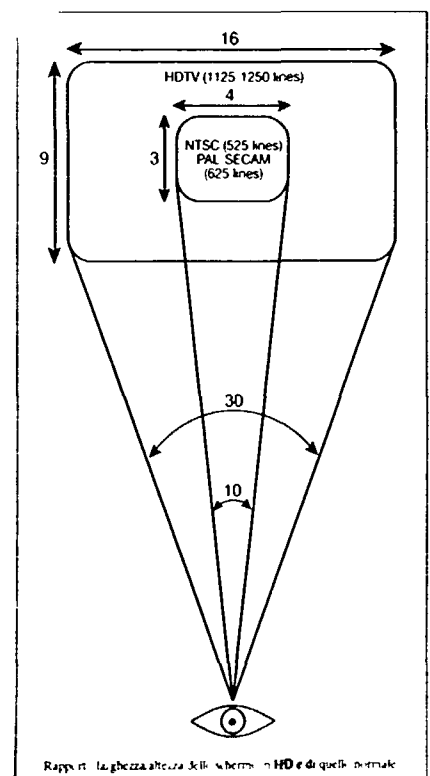
no adottati i nuovi standard quanto più si produrranno programmi capaci di esaltarne i pregi (formato più ampio e grande nitidezza e precisione delle immagini). Il Memorandum compreso nella direttiva citata, infatti, prescrive che venga favorita la realizzazione di programmi nel nuovo standard.

**Nel "laboratorio" delle TV commerciali**  
RTI, holding televisiva del Gruppo Fininvest, può vantare già diverse esperienze produttive nel campo dell'alta definizione. La prima risale al 1985, allorché venne prodotto "Dream", un filmato diretto da Valerio Lazarov e girato in HD con il sistema

Eureka rilasciata dalla Comunità Europea. Detto progetto si propone di sviluppare un sistema che permetta l'armonica integrazione tra immagini di sintesi e immagini reali, in particolare utilizzando attori reali ripresi su uno sfondo scenografico realizzato sinteticamente (ossia da un computer). Se i quattro partner europei del progetto (le francesi Ina e Tdi, la spagnola Telson e Videotime per il Gruppo Fininvest) riusciranno nell'intento, il vantaggio sarà duplice: una maggiore libertà creativa da un lato, ed economie sostanziali nei costi di produzione dall'altro. Con queste ed altre iniziative, il maggior editore televisivo privato italiano ed europeo esprime la sua capacità di contribuire come "laboratorio di sperimentazione" all'applicazione concreta delle novità tecnologiche. Questa capacità, unita a quella di interpretare prima e meglio di altri i segnali provenienti dal mercato, rende la televisione commerciale un soggetto prezioso ed insostituibile nel panorama economico, politico e giuridico del mercato audiovisivo europeo.

# L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA AL SERVIZIO DEI TELESPEZZATORI

Cresce costantemente l'impegno richiesto agli editori televisivi sul fronte delle nuove tecnologie; per le TV commerciali rimane comunque fondamentale il confronto col mercato.



## DIETRO LE SIGLE DELL'ALTA DEFINIZIONE

HDTV. High Definition Television, sigla con cui si indicano comunemente i sistemi televisivi ad alta definizione. IRCC (ital CCIR) International Radiocommunications Consultative Committee, comitato che si occupa della scelta dello standard internazionale per l'HD.

	<b>PAL/SECAM:</b> standard tv color elaborato in Germania (Pal) e Francia (Secam), e adottati in Europa a partire dal 1967.	<b>MAC:</b> Multiplexed Analogue Components, sistema a 625 linee sviluppato in Europa per migliorare la trasmissione del segnale e superare la dualità Pal/Secam.	<b>HD-MAC:</b> High Definition Mac, sistema ad alta definizione europeo (1250 linee) studiato per essere compatibile col Mac.
	<b>HDVS:</b> High Definition Video System primo sistema video ad alta definizione realizzato dalla Sony nel 1973.	<b>MUSE:</b> Multiple Sub-nquist Sampling Encoding, sistema di trasmissione giapponese a 1125 linee, che permette di convertire il segnale in alta definizione in un segnale analogico con banda compressa a 8 MHz.	<b>NHK:</b> Nippon Hoso KyoKai, l'ente pubblico televisivo nipponico, fortemente impegnato fin dagli anni '70 nello sviluppo della televisione del futuro.
	<b>NTSC:</b> National Television System Committee standard a 525 linee della Tv a colori statunitense adottato nel 1953 e tuttora in vigore in oltre 30 Paesi.	<b>ACTV:</b> Advanced Compatible Television, sistema interstiziale di "definizione migliorata" elaborato negli USA e compatibile con lo standard americano NTSC.	<b>FCC:</b> Federal Communications Commission, la Commissione governativa di controllo del settore televisivo, che nel 1993 deciderà quale standard ad alta definizione adottare negli Stati Uniti.



## LA TELEVISIONE COMMERCIALE CRESCE CON L'EUROPA

Oltre ventimila ore di emissione nel 1990, di cui quasi un terzo autoprodotte. Diciotto studi televisivi nei centri di produzione di Milano e Roma. Milleseicento postazioni televisive e quattromila punti di emissione distribuiti sul territorio nazionale. Tre transponder dedicati alla distribuzione del segnale via satellite. Risorse tecniche e umane impegnate nelle più innovative ricerche in campo audiovisivo.

Per il Gruppo Fininvest "fare televisione" significa anche questo: Una Televisione aperta all'Europa dei cittadini e delle imprese.



Raccolta premi per 670 miliardi con un incremento rispetto all'anno precedente del 17%. Questo il dato che emerge dalla relazione semestrale

approvata recentemente dal consiglio di amministrazione della società di assicurazione Unipol

## Riforma dell'Rc auto vantaggi alle compagnie ma anche agli utenti

MASSIMO TOGNONI

Una raccolta premi di 669,3 miliardi, con una crescita di 97,3 miliardi (+ 17%) rispetto ai risultati dell'analogo periodo del 1990. È questo il dato di sintesi che emerge dalla Relazione semestrale approvata dal consiglio di amministrazione di Unipol assicurazioni. I premi diretti acquisiti sono ammontati, nel ramo Vita, a 96,7 miliardi (+ 21,8%) e nei rami Danni a lire 535,9 miliardi (- 15,1%), mentre quelli relativi al lavoro indiretto (cioè alla rassicurazione attiva) hanno raggiunto i 36,7 miliardi con un incremento del 35,2%. Un dato interessante è, poi, quello relativo ai costi di acquisizione e di gestione, pari al 11,1% sul primo semestre del '90, è, appunto, più contenuto rispetto a quello dei premi acquisiti.

Il incremento fatto registrare dall'acquisizione dei premi perfettamente in linea con la media del mercato assicurativo, e il contenimento della dinamica dei costi di acquisizione e di gestione sono, senza dubbio, elementi positivi, dice Enea Mazzoli, presidente di Unipol assicurazioni, «ma non bisogna sottovalutare il calo della redditività dovuto al peggioramento del rapporto tra premi acquisiti e sinistri risarciti: un fenomeno

### Nel settore automobilistico il punto dolente dei bilanci

più spesso, accanto all'incremento del tasso di sinistralità che si sta confermando anche nel 1991. L'adeguatezza del meccanismo di fissazione e di adeguamento delle tariffe, sottolineando come, soprattutto negli ultimi cinque anni, sia stato basato su valori di previsione poi rivelatisi errati, senza la possibilità di un conguaglio sulla base dei dati

relativi alla frequenza dei sinistri e al tasso reale di inflazione (e, quindi, al loro costo). «Speriamo» - è il commento di Mazzoli - «che si arrivi presto al varo della legge di riforma dell'Rc auto che prevede l'uscita dal regime di fissazione in sede amministrativa delle tariffe, una misura che andrebbe certamente a vantaggio delle compagnie, ma anche dell'utente in termini di migliore qualità del servizio fornito». Riguardo a quest'ultimo aspetto, la relazione semestrale di Unipol assicurazioni evidenzia un significativo aumento nella velocità di liquidazione dei sinistri, accanto ad un valore complessivo di 419,4 miliardi (+ 31,8%) di pagamenti per sinistri e per somme versate agli assicurati.

Dalla relazione della compagnia bolognese si ricava, inoltre, che la consistenza degli investimenti e delle disponibilità liquide ammonta, al 30/6/1991, a 2.080,2 miliardi (88,9 miliardi in più degli impieghi in essere all'inizio dell'anno), mentre i relativi redditi netti provenienti dalla gestione patrimoniale e finanziaria (108,9 miliardi), unitamente ai profitti derivanti dalle vendite e dalle attività di trading immobiliare (14,6 miliardi) sono risultati complessivamente, a fine semestre, di 123,5 miliardi (+ 23%).

Insomma, dal complesso dei dati emerge la sensazione che il risultato dell'esercizio non dovrebbe discostarsi sensibilmente da quello dell'anno precedente. Ma quali sono le direttrici sulle quali Unipol assicurazioni intende sviluppare la propria attività? «Vogliamo aumentare l'incidenza, sul portafoglio complessivo della compagnia, del ramo Vita», afferma Mazzoli - «puntiamo, pertanto, oltre che alla

### Il risultato dell'esercizio simile a quello dell'anno scorso

dotazione biennale di 19.086 miliardi, rispondente ad una diminuzione, a valori costanti, dell'8% rispetto al precedente quinquennio. Ciò nonostante, lo stesso Governo sottraeva con la legge Finanziaria 1991-93, rinviandone lo stanziamento al 1994-95. Ora, con l'attuale disegno di legge Finanziaria, registriamo una ulteriore rimodulazione che non prevede la conferma di quegli stanziamenti.

La novità è costituita, appunto, dal fatto che «Noricum» sarà la compagnia del gruppo destinata ad operare tramite sportelli bancari, a svolgere, quindi, un ruolo di forte rilievo nello sviluppo del rapporto di Unipol con gli istituti di credito, del quale il primo passo è stato rappresentato dal recente ingresso nel capitale sociale della Compagnia, con una quota del 3%, della Cassa di Risparmio di Bologna.

## Conferenza stampa pescatori La «finanziaria» colpisce anche nel mare

In una recente conferenza stampa le tre organizzazioni cooperative della pesca hanno duramente criticato la legge finanziaria 1992 che non accoglie nessuna delle richieste avanzate dal movimento cooperativo. Si tratta di una legge - è stato detto - fortemente punitiva per i pescatori e per l'economia ittica. Consapevoli delle difficoltà che attraversa il Paese, le tre organizzazioni (Lega-Pesca, Federcoopesca, Acp) hanno selezionato attentamente le richieste fondamentali, mantenendole in limiti ragionevoli di spesa. Le priorità su cui punta il movimento cooperativo - che tenterà di far valere durante il travagliato iter parlamentare che si annuncia per la Finanziaria - sono le seguenti.

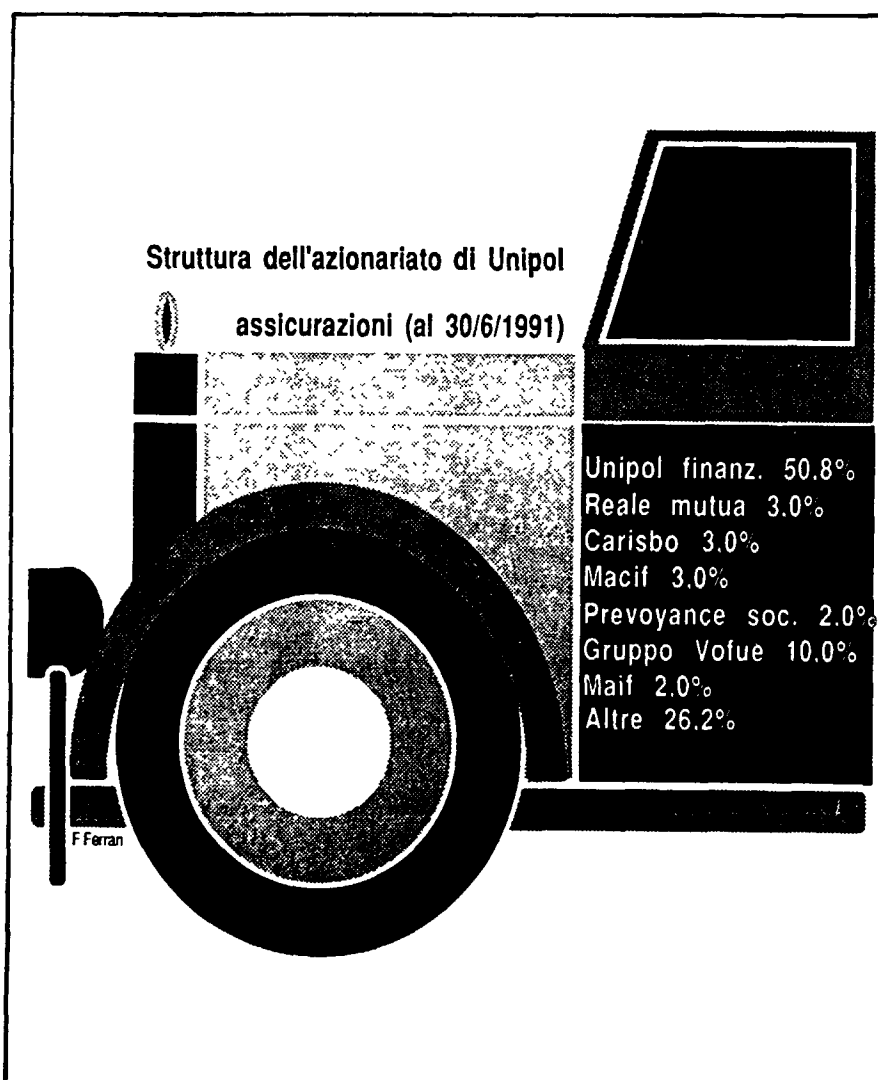
1) finanziamento del fermo di pesca per i prossimi tre anni (1992-94) come è stato formalmente promesso dal ministro della Marina mercantile on. Ferdinando Facchiano. La richiesta è di 240 miliardi nel triennio;

2) istituzione di un fondo di solidarietà nazionale (come esiste in altri settori) per far fronte ad esigenze di carattere straordinario come la comparsa generalizzata delle mucillagini che hanno colpito du-

ramente la pesca, anche se all'opinione pubblica sono stati prospetti soprattutto gli aspetti legati al turismo. Il Fondo dovrebbe servire anche per fronteggiare disastri ecologici come quelli avvenuti in Liguria e Toscana dove l'affondamento di navi cariche di petrolio ha determinato disagi ambientali e indotto comportamenti che hanno fatto crollare la vendita di prodotti ittici. Per il Fondo di solidarietà si chiedono 300 miliardi per i prossimi tre anni, 100 miliardi l'anno;

3) finanziamento della legge per il credito peschereccio di esercizio che finora ha avuto dotazioni ridicole, dieci volte al di sotto delle richieste dei pescatori. Si chiedono 40 miliardi per i prossimi due anni.

□A.C.



Allarme del mondo agricolo

## E d'un sol colpo fuori legge duemila miliardi

MARIO CAMPLI \*

Prima i fatti. Il disegno di legge Finanziaria 1992 reca una diminuzione dei finanziamenti per lo sviluppo delle attività produttive nell'economia agricola ed alimentare di ben 2.215 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1992. È la prima volta che si verifica una decurtazione di tale dimensione, relativamente ad uno stanziamento annuale. Il rinvio al 1993 di 2.085 miliardi (che erano stati stanziati dalla legge pluriennale per l'agricoltura per il 1992), non costituisce alcun elemento di certezza, come dimostra lo stesso disegno di legge Finanziaria, in quanto nega una precisa previsione di stanziamento della Finanziaria dello scorso anno.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad una triplice, ricorrente decurtazione.

Già nell'esercizio finanziario precedente (1991) avevamo dovuto registrare una pesante diminuzione degli stanziamenti per gli investimenti nel settore agricolo-alimentare. Il disegno di legge del Governo di «nuova poliennale per gli anni 1991-95», infatti, presentava una

dotazione quinquennale di 19.086 miliardi, rispondente ad una diminuzione, a valori costanti, dell'8% rispetto al precedente quinquennio. Ciò nonostante, lo stesso Governo sottraeva con la legge Finanziaria 1991-93, rinviandone lo stanziamento al 1994-95. Ora, con l'attuale disegno di legge Finanziaria, registriamo una ulteriore rimodulazione che non prevede la conferma di quegli stanziamenti.

In realtà il trend negativo degli stanziamenti del bilancio dello Stato per gli investimenti nell'economia agricola ed agro-alimentare è di più ampio periodo. Essi registrano un decremento percentuale sul totale degli stanziamenti in conto capitale a partire dal 1980 (7,6%) fino al 1990 (4,8%). La precisazione che il ministro dell'Agricoltura si affanna a riproporre sul fatto che si

tratterebbe di una «rimodulazione» degli stanziamenti e non di un «taglio», risulta non credibile, quindi, sulla base della esperienza fatta già lo scorso anno. Ma c'è di più. L'analisi approfondita dei risultati delle recenti leggi di finanziamento per l'agricoltura (la legge 984/77 ad esempio) evidenzia, infatti, una collaudata e spesso «occulta» tecnica di gestione del bilancio dello Stato, caratterizzata dalla formazione di «residui passivi intenzionali». A partire dall'approvazione della legge Finanziaria e della legge di bilancio, si può calcolare che la complessa procedura di trasferimento (fino all'accredito sul conto corrente regionale presso la Tesoreria centrale) occupa un arco di tempo fino a dieci mesi.

L'accredito dei finanziamenti, infatti, avviene generalmente tra aprile e giugno dell'anno successivo a quello cui si riferiscono gli stanziamenti annuali. Spesso avviene che il cosiddetto «decreto di afflusso» del ministro del Tesoro, che trasferisce i fondi dal ministero del Tesoro al ministero del Bilancio (di cui, alle Regioni) e al ministero dell'Agricoltura (per la spesa centrale) modifica di fatto l'entità del finanziamento giocando (si fa per dire) tra la «competenza» e la «cassa». Attualmente, ad esempio, il Tesoro non ha ancora trasferito i fondi annuali del 1991, ripartiti con delibera del Cipe del 2 agosto scorso.

Fin qui i nodi fatti. Come i lettori sanno, questa proposta di Finanziaria ha suscitato perplessità, contrarietà e proteste. Non convince nessuno. La Banca d'Italia ha nuovamente fatto ammonire il Governo e maggioranza, qualche esponente politico ha dichiarato di provare «conati di vomito». Il ministro dell'Agricoltura procede - come tutti possono constatare - per tentativi. Sappia comunque, che la nostra preoccupazione è grande, e che con gli occhi bene aperti, stiamo cercando di capire come intendere procedere insieme ai suoi diversi consiglieri. Siamo da anni infatti, di fronte ad una gestione della spesa pubblica per l'agricoltura nella quale, prima l'esecutivo non esegue le direttive del Parlamento, successivamente i governanti di turno (al centro e in periferia) si esercitano in pratiche non controllabili e discriminatorie di erogazione del pubblico denaro.

L'Anca, a tale proposito, conferma la richiesta più volte avanzata, di una pubblica rendicontazione delle singole erogazioni effettuate nei cinque anni della L. 752/86, per la cooperazione di rilevanza nazionale. Le proposte che l'Anca/Lega, pertanto, rivolge al Parlamento e al Governo stesso si possono riassumere nelle seguenti: a) rimodulazione degli stanziamenti annuali per gli interventi in agricoltura, come previsto dal disegno di legge governativo depositato al Senato, b) stanziamento (modulato su scala triennale) per l'attuazione della delibera Cipi del 29 luglio 1990: «linee di politica agro-alimentare», di almeno 2.000 miliardi (entità indicata dalla delibera stessa), c) incremento dell'accantonamento (Tabella A) del fondo speciale di conto capitale (attualmente previsto in 198 miliardi) per i mutui integrativi finalizzati a progetti di consolidamento della cooperazione di rilevanza nazionale nel settore della zootecnia e negli altri settori produttivi.

Una commessa sovietica di circa 150 miliardi stata affidata da Volitional (Gruppo Canonica Group, una società formata tra le due cooperative di costruzioni bolognesi Edicoop e il gruppo ipoco Foch). Il committente è l'Icbs, l'Accademia superiore di cui la capo direttamente al Consiglio dei ministri sovietico. La notizia, una nota dell'Ediliter precisa che la commessa riguarda la costruzione di un complesso alberghiero e commerciale di 13 tri quadrati che sorgerà nel nuovo centro direzionale, denominato «defense» di Mosca, nei pressi del quartiere universitario. L'opera ad affiancarsi ad altre «chiavi in mano» recentemente realizzate dall'Ediliter: un calzaturificio (valore 100 miliardi) e un per la macellazione e la trasformazione delle carni (20 miliardi) cooperativa bolognese ha inoltre già avviato lavori di costi una fabbrica di biancheria ad Odessa per un importo di 24 miliardi e sta per inaugurare il cantiere per la ristrutturazione del Vip dell'aeroporto di Domodedovo, il secondo in ordine di grandezza di Mosca.

### Edilizia: commessa Urss per Boninia Group

### Anche le Coop nel «mirino» dell'Istat

due settori dell'economia, le imprese sono tenute fra l'altro, la propria forma istituzionale, azienda individuale, società s.r.l. di fatto, società in nome collettivo spa, srl, etc. Il numero di società servite alle cooperative è lo 07, che dovrà essere appunto la società che abbiano questa configurazione giuridica. Il cepermetterà quindi di aggiornare la «mappa» delle cooperative in Italia, e di «fotografare» l'attività relativamente all'eventuale di strutture all'estero, al grado di utilizzo di tecnologie informatiche, all'estero agli strumenti finanziari e del parabancaio, agli occupazionali. Ma, questionario generale a parte, la novità del 1991, che si svolge - come di consueto - a dieci anni di distanza, cedente rilevazione, la messa a punto di due questionari serviti rispettivamente all'industria e ai servizi, che riguardano anche le cooperative e che saranno distribuiti a pari ottobre. «Questi moduli interessano le aziende industriali cor-dici addetti e quelle dei servizi con almeno sei addetti. I quattro settori hanno lo scopo di «fotografare» con maggior dettaglio la situazione del mondo imprenditoriale, tenuto conto anche dei fatti registrati dal Paese soprattutto negli ultimi anni sul terreno economico.

### Nasce Cester un «polo» di coop Ambiente

La provincia di Reggio Emilia può ora contare sulla presenza di un «polo» logico ambientale. Si tratta di Cester (Cooperativa e servizi ambiente e territorio), sulla iniziativa locale cooperativa (Confcoop) dal raggruppamento di 15 imprese cooperative con 400 addetti e un fatturato prossimo ai 150 miliardi di lire. Tre gli obiettivi della iniziativa individuati da Alfonso Colli, presidente dell'Unione «dare o dare» all'azione di una serie di imprese già impegnate nel risanamento ambientale: avviare un confronto più serrato con le aziende murali, rapportarsi con tutto il sistema imprenditoriale locale. La scita di Cester non sarà un episodio isolato, aggiunge infatti Colli si propone di dare vita ad altre partnership con imprese operanti nella regione che a livello nazionale e internazionale, rafforzano il tentativo cooperativo in un settore che presenta ancora notevoli carenze di servizi in favore della collettività e delle imprese. Si prevede Colli - che in Italia siamo ancora molto al di sotto del 50% di capacità di depurazione. Cer (leader Confcooperative per 178 imprese e 850 miliardi di fatturato) e Syneco, consorzio am regionale, targato sempre «coop bianche» dovrebbero essere soci del «polo», ai cui vertici figurano Gianni Rovani presidente Abele Ferri vicepresidente.

### La Lega coop «boccia» privatizzazioni

La Lega delle cooperative «boccia» le privatizzazioni, nei individuati dal Governo e dal Parlamento, e propone invece il rilancio di alcuni settori economici gestiti dalle imprese pubbliche, attraverso un intervento pluralistico di diverse componenti imprenditoriali, fra cui le stesse coop e le piccole-medie aziende del «sacco» di una presa di posizione di Mauro Gori, membro del Parlamento nazionale della Lega, secondo cui «il meccanismo delle privatizzazioni di imprese pubbliche non brilla né per chiarezza di intenti, né per lucidità di obiettivi». La finalità di risanamento di imprese pubbliche - afferma il responsabile della Lega - non può venire a principio generale. La regola deve essere quella dell'utilità dello sviluppo generale del Paese.

ANDREA CUCCIA

Una idea della Cgil nata nel 1988 per aiutare soprattutto il Mezzogiorno

## Smile, quando i lavoratori sono dirigenti d'azienda

LUISA ZAPPELLA

Smile-Cgil è stata fondata per realizzare in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nel Mezzogiorno, le attività necessarie alla promozione e al sostegno di nuove iniziative imprenditoriali in forma cooperativa, o anche in altre forme, purché con la partecipazione maggioritaria dei lavoratori.

La scelta della Cgil di istituire Smile nel 1988 è maturata nel corso degli anni Ottanta, quando il sindacato, forte del suo potere a livello nazionale, ha messo un grande impegno nell'affrontare la questione delle nuove opportunità di lavoro per i giovani e si è speso senza riserve nei confronti triangolari e in quelli partitico-istituzionali, spingendo, soprattutto al tavolo delle trattative con il governo, affinché si realizzassero una serie di misure a favore della disoccupazione giovanile, con piani straordinari, con misure volte a creare lavoro temporaneo nei progetti di pubblica utilità, con i contratti di formazione lavoro, con la legge per l'imprenditorialità giovanile. L'impegno sindacale è stato particolarmente forte nel campo degli interventi per il lavoro giovanile nel Mezzogiorno e in quello delle misure di sostegno alla disoccupazione nelle aree con crisi settoriali (legge n. 44, «De Vito», legge n. 49, «Marcora»). Questa esperienza, legata alla trattativa e al confronto, con le istituzioni, risultava però insoddisfacente senza l'attivazione dei giovani e delle organizzazioni sociali e in mancanza di quelle attività di diffusione delle conoscenze e delle informazioni utili alla promozione delle nuove iniziative. Con l'istituzione di Smile si persegue l'obiettivo di promuovere nuo-

va occupazione e in particolare lavoro autogestito fra i giovani, informando sulle possibilità offerte da - Provvedimenti (nazionali e regionali) in particolare quelli emanati per il sostegno dell'imprenditoria giovanile e per il recupero di aziende in crisi.

- progetti rivolti ad attivare in maniera continuativa una linea d'intervento sulle donne finalizzata a dare un supporto materiale alla individuazione e realizzazione di politiche del lavoro e delle pari opportunità.

- programmi per la formazione professionale e per l'occupazione dei giovani, donne ed emigrati nell'ambito degli obiettivi perseguiti dalla Comunità economica europea.

In relazione a questa attività Smile ha compiti di impulso, selezione e coordinamento, attraverso l'individuazione delle opportunità per l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, per l'animazione, per la nascita e per il sostegno alla loro concreta attuazione. Inoltre, attraverso la partecipazione al Consorzio «Retes», garantisce i collegamenti con le strutture della Lega delle Cooperative atte ad assicurare assistenza a tutte quelle iniziative che, nate spontaneamente, chiederanno l'apporto nelle prime fasi di avvio e di gestione.

A livello nazionale Smile si articola in tre servizi:

a) Promozione e Informazione, b) Assistenza tecnica, c) Formazione.

Compito dei servizi è quello di costruire un sistema di rapporti, convenzioni e collegamenti idonei a garantire alle nuove iniziative i sostegni necessari al loro decollo e successivo consolidamento.

Il servizio Promozione e Informa-

zione si occupa di individuare i riferimenti da cui far discendere nuove iniziative imprenditoriali e cura le attività di informazione e di pubblicazione relativamente agli strumenti e ai provvedimenti via via utilizzabili. Essi cura conseguentemente le attività di ricerca e di confronto con imprese ed enti per la realizzazione di nuove iniziative produttive.

Il servizio Assistenza ha il compito di sviluppare una rete idonea ad assicurare l'attività di progettazione ed analisi economica in ordine alle iniziative da avviare e a garantire ad esse l'assistenza tecnica indispensabile al loro avvio e consolidamento.

Il servizio Formazione ha lo scopo da un lato di formare e aggiornare periodicamente animatori economici facenti capo alla Cgil e dall'altro di assicurare ai soggetti coinvolti nelle nuove iniziative la formazione necessaria.

In questi primi tre anni di attività le esigenze che sono state avanzate sono state piuttosto disomogenee e sono andate dalla richiesta di formazione di giovani diplomati e laureati desiderosi di partecipare a forme di lavoro autogestito, alla richiesta di maggiori conoscenze sulle concrete possibilità di avvio di iniziative promosse dai lavoratori, a un quadro di riferimento stabile per il coordinamento delle attività in questo campo, a flussi di informazioni sulla legislazione a favore del lavoro e della nuova imprenditorialità giovanile.

Le risposte si sono articolate in:

1) Apertura di «sportelli» regionali nelle Regioni meridionali, anche attraverso la utilizzazione dei borsisti di cui convenzione Lega-Cgil con il Comitato della Legge n. 44.

2) Disposizioni e redazione di

progetti specifici, su richiesta delle organizzazioni interessate, in particolare dando priorità a quelli rivolti alle donne, ai giovani e agli emigrati.

3) Pubblicazione del Vademecum legislativo di informazione e di guida all'uso di tutte le norme a favore del lavoro e delle nuove iniziative da localizzarsi nel Sud.

Con la pubblicazione del Vademecum si è voluto rispondere ad una richiesta, fortemente sollecitata, di una raccolta legislativa sulla creazione di imprese nel Sud, che presentasse contemporaneamente caratteristiche di semplicità descrittiva e completezza di contenuti.

Nelle strutture territoriali della Cgil, Camere del Lavoro, Regionali, Cid e Comitati per il Lavoro, soprattutto meridionali, l'esigenza di uno strumento di lavoro di agevole consultazione è stato costantemente richiesto alla Smile nazionale. Il «Vademecum» Smile, presenta caratteristiche originali rispetto ad altre pubblicazioni informative sul sistema degli incentivi.

1) **L'utenza.** Il Vademecum non è diretto, come di consueto, a un numero ristretto di specialisti e «addetti ai lavori», ma ad un vasto pubblico di giovani, soprattutto meridionali.

2) **La metodologia.** Le leggi sono sintetizzate in una scheda neppure legislativa che costituisce una guida all'uso ottimale del provvedimento.

3) **Il quadro normativo.** La pubblicazione riguarda tutte le leggi nazionali, regionali, comunitarie e dell'intervento straordinario volta a favorire l'imprenditorialità. In ciò si differenzia alle altre pubblicazioni (Isfol, Iasm, Svimex, ecc.) che riguardano solo uno specifico comparto legislativo. Il Vademecum è diviso in quattro principali capitoli:

1) leggi nazionali per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile relativamente alle imprese in crisi, 2) incentivi da parte dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno; 3) leggi regionali per lo sviluppo dell'imprenditorialità, 4) leggi e programmi comunitari.

Il lavoro svolto per realizzare questo Vademecum è stato imponente, il risultato però unico per l'estensione delle fonti riguardanti le leggi e per il numero dei provvedimenti. Per il futuro Smile, punta a potenziare l'attività di informazione, promozione e formazione riguardante l'imprenditorialità femminile. In particolare attraverso un progetto pilota volto a creare un laboratorio d'impresa per le donne.

La tipologia dei servizi offerti dal laboratorio prevede una accentuazione, per le fasce utenti più giovani, delle attività informative (anche di orientamento scolastico), e di sensibilizzazione per diffondere cultura di imprenditorialità e, per le fasce di età più adulte, la attivazione delle attività di assistenza tecnica per la verifica delle idee di impresa e la loro realizzazione, attraverso una consulenza personalizzata su tematiche aziendali garantendo anche la necessaria protezione giuridica delle idee. Il laboratorio qualora se ne riscontrassero le condizioni, può diventare anche un punto di riferimento per la promozione e gestione delle azioni positive finalizzate alla valorizzazione del lavoro femminile.

Altri progetti per le donne sono sul Programma europeo Now (New Opportunities for Women): questi progetti hanno un carattere transnazionale e verranno realizzati insieme a importanti organizzazioni e istituti per la donna diffusi in tutta Europa.

La Smile, pur mantenendo un obiettivo meridionalistico prioritario, punta sull'Europa e sulla estensione dei rapporti internazionali, tenendo conto che la valorizzazione di forme di lavoro autogestito, delle politiche di «entreprise creation», sta ormai divenendo parte integrante della politica attiva del lavoro da parte di molti sindacati, francesi, spagnoli, tedeschi, olandesi che perseguono attivamente strategie sindacali di sviluppo locale.

gli operatori e i produttori non si discute d'altro che di questa nuova legge regionale: molti parlano di luci e ombre, moltissimi ne mettono in evidenza le pecche. Per tutti diamo la parola al rag. Pietro Bonomo della coop di Girgi per il quale tre sono i principali punti negativi: 1) non sono previsti contributi in contante; 2) gli stanziamenti sono inadeguati; 3) infine, con i possibili previsto accorpamento delle coop, c'è il pericolo che finiscano in rosso anche quelle poche che oggi fanno reddito. Più o meno gli stessi concetti, anche se temperati da un filo di speranza in più, li avvertiamo alla coop Europa e conversando con produttori e dirigenti di cooperative.

Dal canto suo, invece, il dott. Franco Pisa, dirigente della Cinza, ignora del tutto la nuova legge regionale e sostiene che i produttori (coop o privati che siano) devono rischiare in prima persona: non si può continuare per l'eternità a puntare sui contributi e il sostegno pubblico. L'assistenzialismo e i contributi a pioggia possono tramutarsi in un danno per il settore. È quanto sostiene Edward Stigent, direttore dell'Agribusiness International Consultants di Ginevra. Secondo lo studioso svizzero, presente alle giornate di Marsala, il settore enologico non va assistito, ma indirizzato verso la qualità. Solo così, anche la Sicilia, o meglio i suoi vini, possono sperare di recitare una loro parte nei nuovi consumi, indotti dai moderni stili di vita.

## A Marsala, rassegna «Italia vini '91» La Sicilia punta ai mercati del nord Europa

ITALO FURGERI

alano produzione e consumi mentre il mercato si presenta sempre più difficile. Dalla Sicilia viene un nuovo grido d'allarme per il vino. Stavolta lo lancia l'Ente fieri vini dei paesi mediterranei in occasione della 13ª rassegna «Italia vini '91» svoltasi a Marsala. Chi più chi meno sono un po' tutti sotto accusa. In primo luogo il governo e la Regione, incapaci - sostengono specialmente le sinistre, ma non solo loro - di portare avanti una politica tesa sul serio a contribuire al rilancio di tutto il settore vitivinicolo. Coro unanime di critiche, inoltre, contro la Cee che, consentendo lo zucchero per i vini del Nord Europa, di fatto mette fuori mercato i nostri prodotti per i quali lo zucchero è un reato. Non si salvano neppure i produttori. Le strutture sono in buo-

na misura inadeguate. La stragrande maggioranza delle cantine sociali (assorbono larga parte dell'uva prodotta nella regione) presentano conti in rosso. Nonostante questa difficile realtà, le forze migliori non rinunciano a disegnare una prospettiva di speranza e di rilancio. Se n'è parlato diffusamente in convegni, dibattiti e tavole rotonde anche a «Italia vini '91». Per tutti il positivo punto di partenza è la consistenza della produzione siciliana. Con i suoi circa 15mila quintali an-

nui, pari al 15% del prodotto nazionale, questa è la regione più «vitata» d'Italia. Negli ultimi tre anni la siccità ha colpito duro, ma gran parte dei vigneti sono ancora integri. Il problema numero uno da affrontare per il vino siciliano è quello della qualità. Tanto per farsi un'idea della situazione, ricordiamo che la Sicilia ha solo nove vini a denominazione d'origine, mentre in provincia di Bolzano i vini Doc rappresentano l'80%. Una disparità impressionante. Dipende - spiega il prof. Mario Fregoni, presidente del Comitato nazionale vini Doc - dal fatto che tradizionalmente le regioni del Sud sono sempre state considerate un serbatoio di vini da taglio e di mosto concentrato a causa del loro grado alcolico e zuccherino. Esse sono, inoltre penalizzate da consumi minori: 35 litri annui pro capite in Sicilia contro i 70/90 litri di certe regioni del Nord.

Se si vuole dunque tentare con qualche probabilità di successo la scalata ai grandi mercati del Nord (e non solo del Nord Italia) s'impone una decisa riqualificazione del prodotto e una sua vasta e intensa campagna di pubblicizzazione. «Sulla carta una ricetta facile - osserva il presidente dell'Ente fieri Giacomo Franzitta - ma che presuppone la soluzione di enormi problemi». Quali? Ne parliamo con dirigenti di cooperative, di associazioni di categoria, produttori, esperti. Per tutti bisogna partire dalla ristrutturazione del settore. La maggior parte delle coop (ma anche parecchi privati) ha impianti vecchi

Sui «progetti finalizzati» del Consiglio nazionale delle ricerche vi sono pareri divergenti. Ne abbiamo chiesto uno al professor Paolo Biagi. Purtroppo lo Stato ha investito poco: dai 10 ai 15 miliardi per un totale di 200 contratti.

## «Le aziende preferiscono i Fondi dei ministeri dove ci sono più soldi»

SIMONA VETTRAIANO

«C'è chi li definisce «forme di finanziamento mascherato alle aziende». Chi è pronto a giurare che «producono poco di realmente trasferibile alle imprese». Al Consiglio nazionale delle ricerche però la pensano diversamente. Cerchiamo di scoprire cosa sono realmente i «progetti finalizzati» del Cnr. Lo facciamo con il professor Paolo Bisogno, direttore dell'Istituto di documentazione del Cnr, e responsabile dei gruppi di lavoro e di studio che riuniscono forze pubbliche (Cnr ed Università) e privati che operano per un progetto comune.

«Su quali basi avvengono le scelte? Come si «finanziano» pubblico e privato?»

Per un progetto sull'edilizia un gruppo di persone ha studiato per un anno e mezzo. Questa quarantina di «esperti» dell'Università, del Cnr, dell'Enea, dell'Istituto superiore di sanità e del ministero dell'Agricoltura ma anche dell'Ance, dell'Alstait, della Lega delle cooperative, della Confederazione dei piccoli costruttori, hanno impiegato più di un anno per preparare il progetto. Poi il comitato tecnologico del Cnr ha dato il suo parere. Ci sono regole e meccanismi precisi. Quali sono? Ce li può illustrare?

Il direttore è una persona qualificata con esperienza gestionale

dispone allora, attraverso una commissione nominata dal presidente, uno studio di fattibilità. Una volta sottoposto e approvato dal Consiglio di presidenza del Cnr, previo parere del Comitato interessato, lo studio di fattibilità viene trasmesso al ministro della Ricerca scientifica per il successivo inoltro al Cipe. Approvata la fattibilità dal Cipe, con il

relativo finanziamento, il Cnr adempie a una serie di procedure per l'avvio del «progetto finalizzato», comprese quelle relative alla diffusione e alla pubblicazione degli obiettivi e delle tematiche del progetto stesso, delle modalità di presentazione e dei criteri di valutazione delle proposte di partecipazione al progetto stesso.

«Può spiegarci anche come è la struttura organizzativa di un progetto finalizzato?»

Il progetto finalizzato è sotto la guida del Comitato nazionale di consulenza interessato (Comitato guida). I tre organi di governo del progetto finalizzato sono il direttore, il comitato di progetto, il consiglio degli utenti.

«Che ruoli hanno il direttore, il comitato di progetto e il consiglio degli utenti?»

L'incarico di direttore, che ha durata annuale (tacitamente rinnovabile) viene conferito a una persona «altamente qualificata» (anche straniera) che abbia una esperienza

gestionale. Il Comitato di progetto, composto da nove a tredici esperti italiani o stranieri, viene nominato dal presidente del Cnr su indicazione del Comitato guida ed ha il compito di verificare l'esecuzione del progetto finalizzato in conformità a quanto approvato, l'aggiornamento degli obiettivi e degli indirizzi espressi, l'esame dei progetti scien-

Valutare una attività di ricerca è molto complicato

tifici, la congruità delle spese e le varie relazioni sullo svolgimento del lavoro. Il Consiglio dei utenti (almeno dieci membri tra i potenziali utenti dei risultati scientifici del progetto) viene nominato dal presidente dell'Ente. Ha il compito di fornire una valutazione circa la congruità tra lo sviluppo del progetto e le esigenze concrete dei settori interessati, nonché sulla trasferibilità e le possibilità di utilizzazione dei prodotti del progetto stesso.

«Esiste un sistema di valutazione effettiva del lavoro svolto?»

Il direttore del progetto valuta anno per anno come va il lavoro. Se non si è lavorato bene il progetto viene bloccato.

«È mai accaduto?»

Si è già successo che un contratto sia stato bloccato. Poi magari è stato ripreso. O annullato. Come ho già detto, quando il progetto arriva in porto c'è una valutazione scientifica da parte del Cnr, quindi una valutazione sul trasferimento delle tecnologie.

«Quanto è stato effettivamente trasferito finora alle imprese?»

Non moltissimo, ma nemmeno poco. In alcuni campi è andata meglio che in altri. Le disfunzioni comuni che ci sono perché i sistemi di controllo sono difficili. Valutare se è stata «fatta bene» un'attività di ricerca è molto complicato. Anche per-

ché è tutto piuttosto sogna avere con specifiche in quel settore e spesso i più tenaci sono proprio si. Inoltre non si può che gli esperti poi: noni molto diverse

«Visti i risultati, p...

«...progetti finalizzati». Sono stati una gran Abbiamo imparato le imprese. Scienziati progetti sono andati bene, altri ancora modesti. Ma i non si ha mai la fine del risultato finale.

«I progetti previsti...»

«...ca applicata ha gli stessi obiettivi...»

«Le differenze non...»

«...Perché?»

«...Perché si ottengono...»

«...Perché si ottengono...»

«...Perché si ottengono...»

«...Perché si ottengono...»

«...Perché si ottengono...»

«...Perché si ottengono...»

### PREVISIONI DI FINANZIAMENTI DEI PROGETTI FINALIZZATI PER GLI ANNI 1991-1995 (in miliardi di lire).

Progetti	1991	1992	1993	1994	1995	Totale
Materiali e dispositivi per l'elettronica a stato solido	1.000					1.000
Pubblica amministrazione	4.905,40	6.782,20	600			12287,6
Edilizia	28.062	29.832	27.545			85.439
Tecnologie elettrotecniche	11.685	10.951	9.771			32407
Tecnol. superconduttive	17.766	11.236				29.002
Robotica	15.133	15.388	17.309			47.830
Materiali speciali per tecnologie avanzate	25.223	19.097	11.649			55.969
Sistemi informatici e calcolo parallelo	12.642	13.122	13.586			39.350
Internazionalizzazione delle imprese	2.969	3.210				6.179
Bioteologie e Biostrumentazione	16.857	17.465	18.053			52.375
Telecomunicazioni	20.017	15.483	17.402			52.902
Chimica fine	19.190	19.860	20.554			59.604
Raisa	39.060	44.300	48.200	46.100	46.100	223.760
Ingegneria genetica	7.972	9.100	9.650	10.200	9.100	46.022
Invecchiamento	13.405	11.300	10.197	9.648	13.500	58.050
Fatma	17.890	18.982	19.572	20.417	19.737	96.598
Trasporti 2	6.500	53.300	74.100	75.198	52.790	261.888
Acro	500	25.200	28.075	28.075	28.075	109.925
Tecnologie meccaniche	500					500
Attività studio, docum. trasferimento, diffusione e pubblic. risultati	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	20.000
<b>Totale</b>	<b>265.276</b>	<b>328.608</b>	<b>330.263</b>	<b>193.638</b>	<b>173.302</b>	<b>1.291.088</b>

Fonte: Cnr, bilancio di previsione 1991

### spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santelli  
Ha collaborato Maurizio Guandalini. Progetto grafico di Piero Impagnatore di Claudia La Torre

Coordinamento tecnico di Renato Angelini

### FUnità

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore  
Giacinto Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Caldarella, vicedirettore

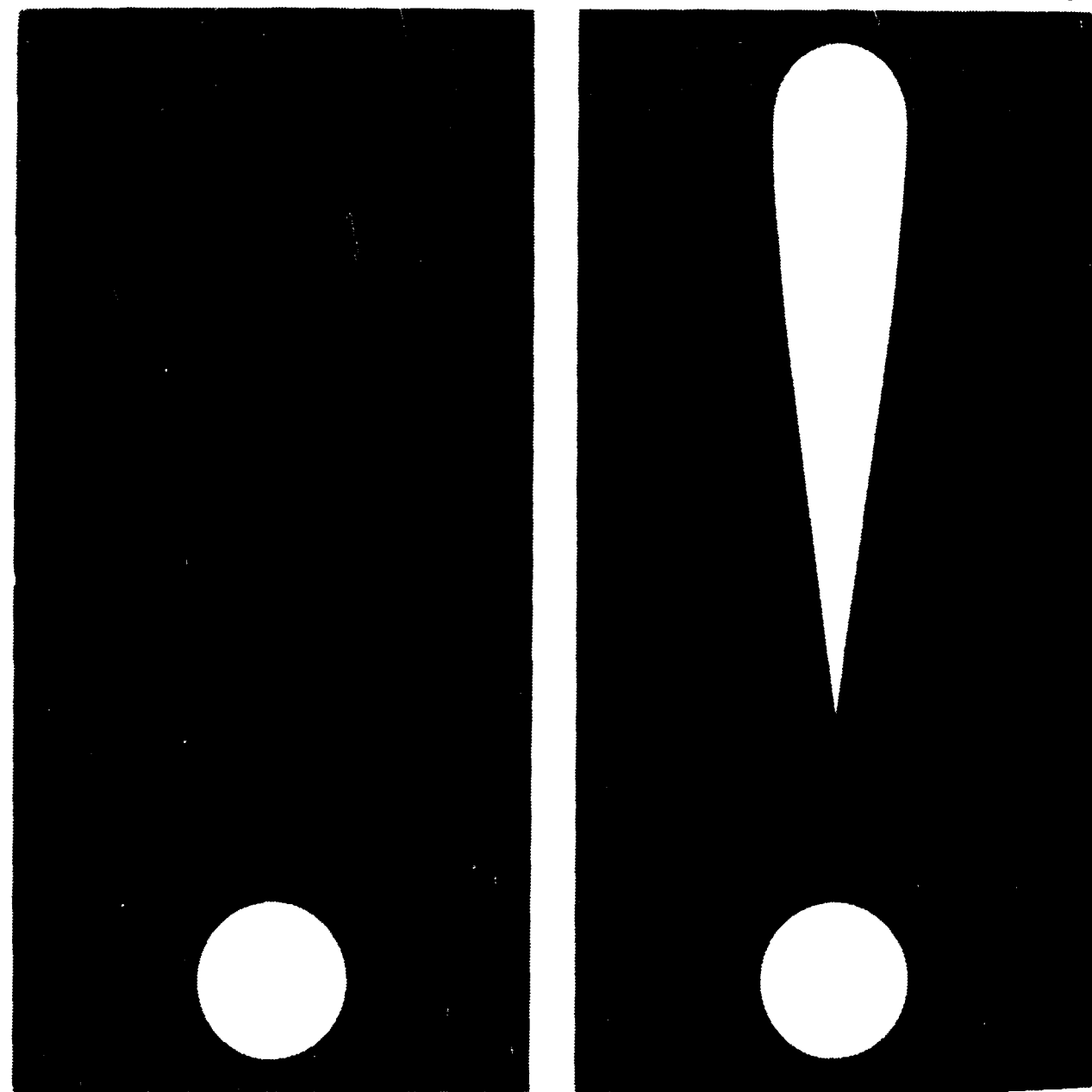
Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione. 00185 Roma, via del passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305  
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menne  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al numero odierno dell'Unità. Spedizione in abilitazione postale n. 1/70. Chiuso in tipografia mercoledì 30 ottobre 1991.  
Fotocomposizione: Rinascente Editoriale srl, via dei Caduti 6  
Stampa: Edizione Telemat Srd srl, Vitulano (Bn). Località Superstrada Benevento-Caianello



DMB&amp;B Bologna



## CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

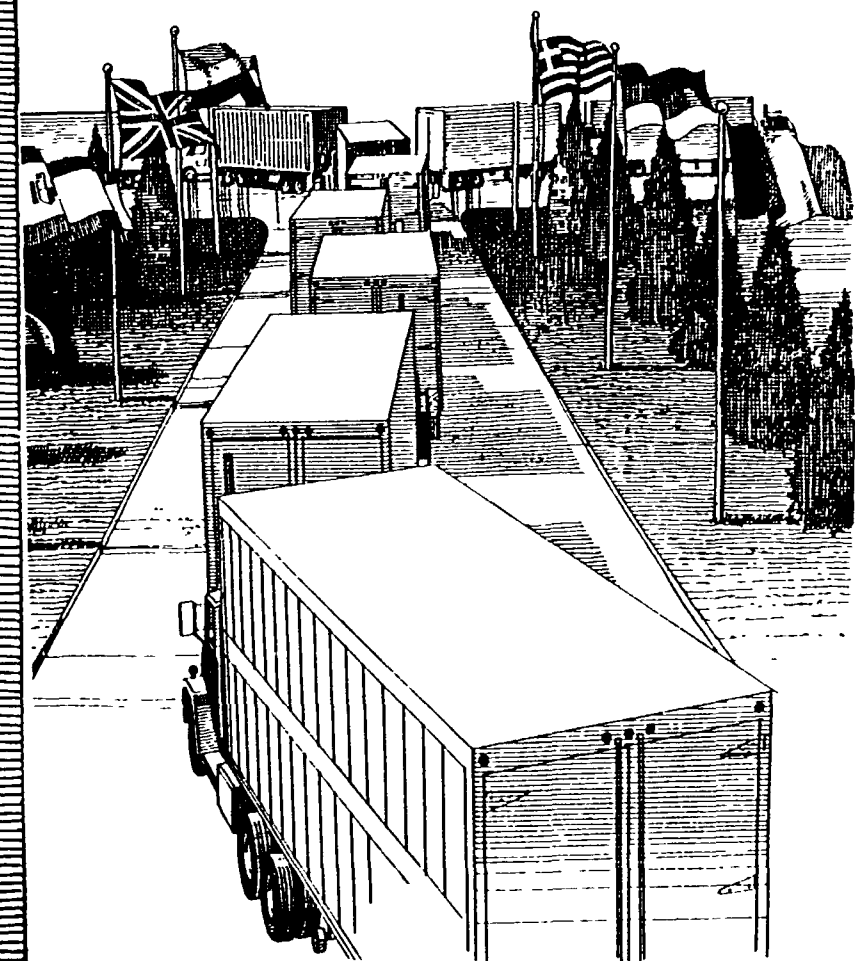
Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.

 **CONAD**  
PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.

# Le nuove frontiere del commercio

Ma dove sta andando la distribuzione commerciale del nostro paese? Un recente studio dell'Istat rivela che c'è una contrazione degli esercizi commerciali nel settore alimentare e una forte ripresa della grande distribuzione in particolar modo per ciò che riguarda gli ipermercati. Ma anche il piccolo esercizio sta profondamente cambiando pelle.









Seicentocinquanta miliardi ancora non spesi

# E il Piano mercati rimane ad oggi ancora sulla carta

Qual è lo stato di salute del commercio all'ingrosso? Gli ultimi dati resi noti dal ministero dell'Industria, del Commercio e dell'artigianato, un'anticipazione dell'annuale pubblicazione *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia 1991* di prossima pubblicazione, dicono che il totale degli esercizi ammonta a 126.683 (124.512 nel 1989) di cui 36.963 (37.223 due anni fa) nel settore alimentare, con una conferma della tendenza al calo iniziata già l'anno precedente, e 89.720 (87.319 nell'89) in quello non alimentare, che continua invece a crescere. Al di là delle cifre, c'è da dire che il settore registra notevoli ritardi nei processi di riorganizzazione e ammodernamento. La legge 41 del 1986, che stanziava 1.000 miliardi per la realizzazione del Piano mercati e per il finanziamento dei centri commerciali all'ingrosso, è rimasta per una buona metà sulla carta. A tutt'oggi - dice Giovanni Cacioli, segretario nazionale dell'Assogrossisti-Confesercenti - dei 550 miliardi previsti inizialmente, cui vanno aggiunti i 100 miliardi di rifinanziamento del 1987, non è stata ancora spesa una lira. Ci sono, però, buone speranze per il prossimo futuro, in quanto i decreti d'esecuzione sono pronti presso la Corte dei conti ed è auspicabile, quindi, che il Piano mercati possa partire presto.

Di serie realizzazioni in questo settore dei mercati generali si sente tutta la necessità e urgenza. Da un lato, infatti, si assiste al decadimento e al degrado di alcune strutture per giunta inserite in contesti urbani inadatti e, dall'altro, sopravvive una mannaia di complessi inefficienti e

di scarsa rilevanza sul mercato. Un'apposita commissione istituita presso il ministero dell'Industria ha già elaborato il Piano mercati, che prevede l'istituzione di 10-12 mercati di interesse nazionale, 15 di interesse regionale e, infine, 20 di interesse provinciale. «Il piano è buono - prosegue Cacioli - perché nella sua redazione non sono stati seguiti criteri statici, bensì dinamici. Non ci si è limitati a fotografare l'esistente, ma si sono seguiti criteri di oggettività: quantità di prodotto ortofruttilicolo movimentato, potenzialità di sviluppo dei mercati, rapporti con la produzione locale, dimensione della funzione redistributiva, livello di attività di importazione ed esportazione, specializzazione e dimensione aziendale riferita alla quantità di prodotto trattato, altre merceologie presenti oltre a quelle ortofruttilicole».

In generale, per quanto riguarda i centri commerciali all'ingrosso, l'Italia sconta un forte ritardo: le prime realizzazioni risalgono, infatti, agli anni '70, dieci anni dopo rispetto ad altri paesi europei. Nel corso degli anni '80, però, si è assistito a un forte incremento legato alla necessità di trovare risposte adeguate e razionali alla movimentazione delle merci e per garantire servizi qualitativamente più avanzati alla clientela. Il ruolo del grossista è andato trasformandosi da semplice intermediario a fornitore di servizi sia alle industrie sia ai dettaglianti. Sempre più, quindi, deve e dovrà essere in grado di anticipare i cambiamenti, esseme parte e influenzare gli indirizzi futuri.

Per risolvere convenientemente i problemi legati allo stoccaggio, alla movimentazione e alla introduzione

di nuove tecnologie (automatizzazione dei depositi merci, moneta elettronica e carte di credito), all'organizzazione dei magazzini e dello spazio di vendita, all'esigenza di trovare ampi spazi per risolvere questioni di viabilità e parcheggio sono sorti centri commerciali all'ingrosso che hanno in parte beneficiato dei 450 miliardi previsti dalla legge 41 del 1986.

Tra i più importanti per ampiezza e fama si contano il Girasole di Laciarella (Milano), il Centergross di Bologna e il Cis di Nola (Napoli). Il Girasole copre una superficie complessiva di 650.000 metri quadrati dove operano 150 aziende del settore tessile e abbigliamento e accessori, biancheria per la casa, intimo, pellicceria, abiti da sposa, bigiotteria, offre servizi nel settore marketing e un buyer office per i clienti esteri. Al Centergross che dispone di un'area di 956.000 metri quadrati di cui 80.000 destinati a parcheggio e 150.000 a piazzali merci - sono presenti i più svariati servizi: banche, uffici postali, bar, ristoranti, agenzie di viaggio, compagnie di assicurazione. Il Cis di Nola - sviluppato su una superficie di 600.000 metri quadrati, di cui 77.000 di verde attrezzato e 133.000 di parcheggio - vede la presenza di numerosi settori merceologici (tessile, abbigliamento, profumeria, ferramenta). Gli operatori hanno a disposizione mensa, sale per esposizioni e convegni, banche e uffici postali. Per dare ulteriore impulso al settore è stato presentato dal ministro dell'Industria, Guido Bodrato, un disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, che prevede ulteriori risorse per il commercio all'ingrosso.

□ P.V.

# Unioni volontarie: verso il traguardo dei 20mila miliardi

Occupano una posizione di tutto rispetto nel panorama della distribuzione organizzata. Sono le otto unioni volontarie ARO-Sele, C3, Despar, Gea, Gigal, Italmex, Univo, Vigé che aderiscono alla FederCom (Federazione Commercianti) (Federazione commercianti associati moderni) costituita nel 1985 dopo lo scioglimento della precedente struttura di

rappresentanza del settore. Le unioni volontarie esprimono, nel panorama distributivo europeo, una peculiarità tutta italiana: si tratta infatti di associazioni in cui grossisti e dettaglianti si accordano per organizzare in comune produzione, acquisti e vendite. Nel mercato, quindi, vengono a posizionarsi a cavallo tra le grandi strutture di vendita e i piccoli esercizi commerciali.

Le otto organizzazioni soci della FederCom rappresentano oggi con il loro fatturato complessivo 1990 di 18.500 miliardi il 13% del mercato alimentare italiano su una spesa nazionale valutata in 145.000 miliardi e si prevede che per il 1991 il giro d'affari supererà il traguardo dei 20.000 miliardi. Questi gruppi commerciali sono presenti in ogni

forma e formula distributiva, all'ingrosso e al dettaglio, per un totale di oltre 11.000 punti vendita diffusi su tutto il territorio nazionale e occupano 70.000 addetti, 4.500 dei quali assenti nel corso del 1990.

Le unioni volontarie hanno contribuito in questi anni, più di ogni altro comparto commerciale, a una crescita del sistema distributivo italiano, portando i vantaggi della moderna distribuzione anche nelle piccole città, di scarso interesse e attrazione per la grande distribuzione.

Le imprese soci delle unioni volontarie ammontano a 276 e operano prevalentemente nella distribuzione di prodotti alimentari, anche se è stato avviato recentemente un piano di espansione verso i principali settori non food comprendenti prodotti di largo consumo. I punti vendita sono così ripartiti: 55 ipermercati oltre i 2.500 metri quadrati (corrispondenti al 38% del totale

## MERCATI AGRO-ALIMENTARI GRADUATORIA FINALE

	Spese annesse (lit. 1000)	Spese dichiarate (lit. 1000)
<b>NAZIONALI CENTRO/NORD</b>		
Milano	177.456.000	181.870.000
Bologna	198.752.824	310.054.000
Roma	199.721.400	512.051.284
Torino	178.100.046	266.566.354
Verona	162.232.673	283.490.300

<b>MEZZOGIORNO</b>		
Fondi	379.54650	105.157.000
Catania	165.075.627	318.900.000
Napoli	141.723.809	326.425.081

<b>REGIONALI CENTRO/NORD</b>		
Padova	33.087.344	33.087.344
Rimini	56.989.967	121.325.000
Pordenone	26.536.651	26.536.651
Brescia	36.460.100	36.861.000

<b>MEZZOGIORNO</b>		
S. Benedetto D/T	39.931.558	77.776.000
Palermo	66.540.852	211.000.000
Bari	65.679.969	130.032.172
Cosenza	37.83.576	80.649.003
Catanzaro	49.627.801	50.340.000
Messina	54.353.874	115.720.000
Fasano	30.991.632	32.207.000
Pescara	52.878.157	103.539.157

<b>PROVINCIALI CENTRO/NORD</b>		
Belluno	14.286.540	14.286.540
Parma	39.744.171	111.683.191
Arezzo	13.085.091	75.000.000
Crema	19.191.257	56.088.400
Viterbo	32.670.636	39.720.509
Macerata	22.897.875	22.897.875
Cuneo	58.859.930	84.897.000
Modena	15.039.547	26.675.705
Vignola	6.444.852	7.774.000
Sermide	24.559.205	45.000.000

<b>MEZZOGIORNO</b>		
Reggio Calabria	69.636.968	125.880.000
Fasano	31.971.646	35.240.000
Piano di Sorrento	6.658.311	53.760.000
Latina	31.461.334	31.556.550
Salerno	40.585.221	51.150.000
Benevento	9.899.178	16.048.141
Nuoro	11.087.720	35.171.857
Oristano	9.413.848	12.569.000

Fonte: ministero dell'Industria

nazionale), 1.432 supermercati (40%), 3.465 superette (45%), 6.075 negozi di prossimità e 210 cash and carry (70%).

Quali sono le prospettive di sviluppo per il mondo dell'associazionismo commerciale?

«Il quadro distributivo - dice Riccardo Garosci, direttore della FederCom - sta cambiando velocemente. È arrivato il momento di scelte orientate in chiave moderna. La concorrenza accelera i processi di ammodernamento e innovazioni che obbligano i commercianti a essere più professionali. Un supporto in questa direzione è offerto dalle realizzazioni legate all'informatica applicata. Noi della FederCom, inoltre, guardiamo con molto interesse ai centri commerciali extraurbani, una formula distributiva innovativa in grado di offrire contemporaneamente al consumatore servizi e più punti vendita specializzati e no».

□ P.V.

# Dal monte spunta la «margherita» dei piccoli negozi

Il giro d'affari del Conad nel 1989 è stato di 1.902 miliardi e nel '90 di poco più di 2.000 miliardi, con una variazione di circa il 19,94 per cento. Il piano di sviluppo della rete del sistema Conad va in tre diverse direzioni. Per il canale «Planeta», dopo le due aperture del '90 di Modena (5.500 mq) e Roma (4.100 mq) per il triennio '91-'93 sono previsti altri 12 ipermercati in varie provincie italiane. La formula per gli ipermercati «Planeta» rappresenta l'asse principale di sviluppo Conad. La scelta è quella di realizzare una serie di ipermercati di medie dimensioni inseriti in centri commerciali importanti.

Il progetto «Margherita», forse il più pubblicizzato finora, dopo il successo dello scorso anno, nel corso del quale sono sorti 1.018 negozi, prevede di superare la quota di 1.300 punti vendita entro la fine dell'anno. La «formula Conad» per il piccolo dettaglio della «Margherita» prevede negozi con superficie da 70 a 200 mq, comodi e vicini alle case, con un servizio veloce, prodotti genuini, freschi, e servizi aggiuntivi come la «spesa a domicilio». Viene privilegiato il rapporto diretto e quotidiano consumatore, dettagliante e inserimento agevole nel tessuto urbano.

Il fatturato medio di un negozio «Margherita» varia dai 400 ai 1.500 milioni e questa formula è stata studiata per il socio imprenditore, con una gestione familiare, in un segmento distributivo che detiene ancora una forte incidenza sulla quo-

ta dei consumi in Italia. La vera novità del '91 è però quella relativa al «conveniente store» quei self service «di comodità» con orario allungato e offerta di generi di prima necessità situati prevalentemente presso le stazioni di servizio. La Conad ha infatti stipulato un accordo con la Esso che prevede la costruzione di negozi di

medio di 4,9 per cento. In particolare per il periodo '88-'91 è stato previsto un calo di circa il 3 per cento medio annuo.

Secondo la ricerca commissionata dall'Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti «il processo di contrazione del numero totale di esercizi al dettaglio è determinato dalla riduzione delle tipologie tradizionali, mentre viceversa le strutture di vendita a self-service sono caratterizzate da un processo di espansione».

Propro per questo si prevede di passare dai 25mila punti di vendita a self service dell'inizio '89 ai 34mila dell'inizio '91, per arrivare a 44mila nel 2000, la quota di mercato passerà dal 48 per cento dell'inizio 1989 al 67 per cento del '91, per arrivare, all'inizio del 2000 all'80 per cento del mercato dei consumi alimentari.

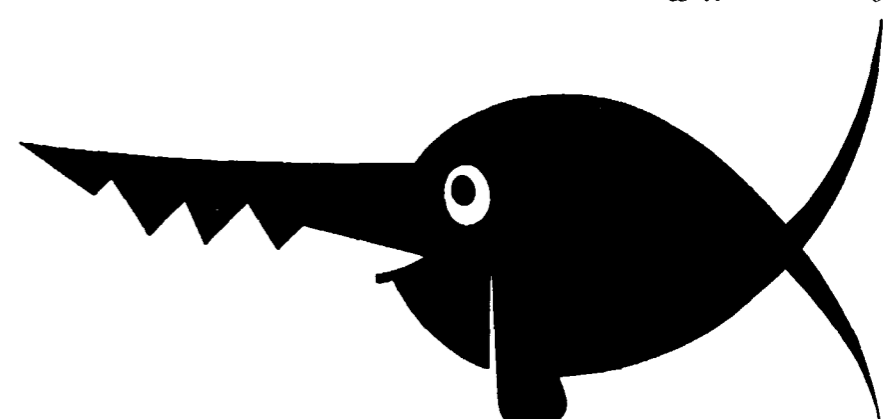
Lo sviluppo delle forme distributive a self service sarà differenziato

tra le varie tipologie, le formule «ipermercati» e «supermercati» si svilupperanno notevolmente sia in numero che in quota nell'arco della prima metà del decennio, per poi rallentare nella seconda metà. Si prevede, comunque che la quota di mercato del commercio moderno raggiunga la quota del 56,6 per cento nel 2000 con i supermercati e gli

operatori cosiddetti «suoi» cioè caratterizzati da un'impresa e da un controllo sulle unità locali, e distribuita (Conad, Craige, Despar) cioè i «gruppi d'acquisto» e «volontarie» che possiedono tenistiche di entrambe le quindi sono difficilmente

Comunque l'insieme di buzione moderna» più l'azione organizzata» più le strutture la «grande distribuzione» che a fine '88 pato un fatturato di 35,6 che significa una quota 25,5 per cento dei consumi tan delle famiglie italiane mercato destinata ad i nei prossimi anni.

I principali operatori di distributivo italiano possiedono classificati succursalisti, ve, unioni volontarie e «gruppi d'acquisto». I «gruppi d'acquisto» mercato nel seguente r unioni volontarie va il 44, to ai «succursalisti» il 26,5 ai «cooperative» il 10,5 ai «gruppi d'acquisto» il 1,0. La crescita reale me prevista è per le «co del 8,2 per cento, dei «gr quisto» dell'8 per cento, di n volontarie» del 7,4 per ce «succursalisti» del 5 per ce E, mentre per i «gruppi sto» la crescita elevata è c re principalmente a un degli acquisti centralizz «unioni volontarie» è sopri collegare all'aumento de retta



# Come cambiano i consumi nazionali - Il pesce è il più amato dagli italiani

PATRIZIA ROMAGNOLI

Le aspettative di vita, fino 79,2 anni per le donne e 72,6 per gli uomini. Ma cambiano anche il livello culturale e il grado di benessere della gente. Non è più semplice pane, ma sono brioches. E non certo per parafarsa. Maria Antonietta duarte la rivoluzione francese: le brioches a colazione le consumano il 7,5 per cento degli italiani, secondo una recente

rapporto dell'Ismea sul cambiamento dei consumi. Secondo l'indagine, la maggior parte della gente, escluse le grandi città, torna a casa per il pranzo. Mangia pasta asciutta, ma gli anziani preferiscono il riso. A cena, si scelgono formaggi e salumi, ma anche le uova, vanamente confezionate, vanno fortissimo.

A livello generale, sulla base dei cambiamenti demografici in atto, si può prevedere una prossima «meridionalizzazione» dei consumi: più pasta e meno riso, più pesce e carne specie suina e così via. D'altra parte, a fronte di un Meridione che guadagna 1.100.000 abitanti, troviamo un Nord che perde 700.000 residenti. Dal punto di vista economico, si profila un calo nella spesa alimentare, visto che al Sud la spesa pro capite è inferiore alla media nazionale del 23%. Inferiorità particolarmente marcate sono rilevabili in

corrispondenza dei pasti fuori casa, così come, nell'ambito del settore alimentare, di alcuni segmenti relativi all'area delle bevande: ad esempio, per l'acqua minerale il consumatore meridionale spende il 40% in meno di quello del Nord. Ma non solo il Sud dominerà lo scenario dei consumi del futuro: anche la composizione delle famiglie ha una

grossa incidenza. Crescono e attualmente i servizi a questa categoria appaiono guati. Basta ragionare su zioni di insalata in vendi permercati... Già nell'88 milioni gli italiani che vivono soli, e a questi vanno aggiunte e mezzo di madre o mente padri che vivono solo figlio. È facile immaginare sta quota di mercato sarà: per i produttori di cibi su quelli a lunga conservazione, quelli in confezione non comunque piccole. Non c che il monodose è richiesto: da single m quale notoriamente abbandonano il cibo in scatole confezionare la pappa da donna. Per quanto riguarda visione di cambiamento alimentare, il rapporto del verificato che nel corso d'anni almeno il trento degli italiani dichiara modificato le proprie abitudini alimentari, ma con notevoli territoriali. I motivi più ricorrono spingono le famiglie a abitudini alimentari sono dici per cento il fattore sale di vita (per il dieci per cento migliore conoscenza del trizionale dei cibi, otteni st'ultima, soprattutto leggeste specializzate. Con la cr livello culturale si modifico, portamenti consolidati e donano anche pezzi di constatato il calo del con vino. Gli operatori sospira: «crescono i vini in botti valgono di più...».



Logistica, elemento competitivo tra le imprese

## La distribuzione preferisce i metodi da impresa industriale

DORA IACOBELLI

L'economia aziendale ha ormai chiaramente indicato la funzione logica come uno dei fattori decisivi di competitività delle imprese, soprattutto relativamente ai tre aspetti che caratterizzano lo scenario previsto per gli anni Novanta: la globalizzazione dei mercati, la diversificazione delle gamme produttive e la maggiore richiesta di servizio. Obiettivo della logistica è, infatti, classicamente quello di consentire il miglior servizio al minore costo, tutto questo attribuendo ai diversi processi aziendali caratteristiche di maggiore flessibilità.

Il ruolo della logistica, proprio perché strettamente legato al contenuto di servizio delle produzioni, riveste un'importanza particolarmente marcata nel settore della distribuzione. D'altra parte, oggi si pone con forza da parte dei distributori l'esigenza di acquisire i sistemi di gestione propri dell'impresa industriale. Questo è un processo che è andato molto avanti in Francia, Gran Bretagna e Germania, paesi in cui il settore distributivo si è concentrato in pochissimi gruppi di dimensioni molto rilevanti, i quali hanno imposto ai produttori l'assunzione di aspetti ad essi funzionali. Non è casuale che nei piani strategici delle maggiori imprese europee di largo consumo viene spesso indicato come obiettivo prioritario quello di attenuare il potere dei distributori.

In Italia già le imprese della grande distribuzione vengono gestite con sistemi industriali che si esprimono essenzialmente nella unita-

metà dei processi aziendali. Su questa strada sono, seppur con maggiori difficoltà, anche i gruppi della distribuzione organizzata. Nell'uno e nell'altro caso, anche se con modalità diverse, ci si pone l'obiettivo di ottimizzare la presenza territoriale attraverso la promozione, la selezione e l'associazione di punti di vendita tenendo conto dei bacini di

utenza da servire e della domanda proveniente dal consumo. In questa ottica vengono scelti gli assortimenti di prodotti da offrire nei vari punti vendita, la dislocazione delle merci viene continuamente modificata allo scopo di rendere ottimale lo sfruttamento degli spazi ed il servizio ai clienti. Una parte crescente dell'attenzione aziendale viene poi

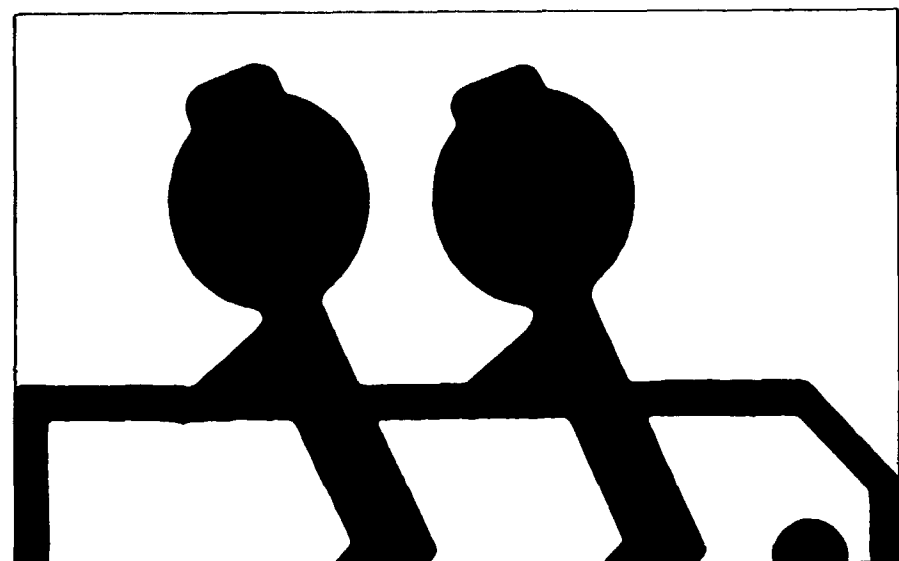
dedicata agli aspetti logistici in senso stretto, che per altro rappresentano una quota significativa dei margini del distributore. Si tratta dell'organizzazione degli arrivi da parte del produttore e delle spedizioni al punto vendita nonché dell'ottimizzazione dei livelli di stock. I distributori stanno anche investendo molto sul fronte del contenuto di

servizio dei prodotti

Tutti questi elementi che sono punti di forza della distribuzione attuale in termini di economicità e di efficienza rappresentano potenziali sfere di collaborazione con la produzione. È il caso, in particolare, dell'area del controllo dei prezzi e delle promozioni, dell'analisi e dell'intervento sul rendimento degli spazi e quella dell'ottimizzazione della gestione fisica delle merci. Si assiste ad un'evoluzione delle modalità di gestione delle vendite che sposta il rapporto tra produttore e distributore dalla problematica del prezzo-margine a quella di un'offerta integrata di prodotti e servizi.

Tale spostamento, però, per le caratteristiche organizzative proprie ancora della maggior parte del nostro sistema imprenditoriale, non può dirsi pienamente compiuto. Esso implica, infatti, un profondo cambiamento culturale nelle imprese di produzione, con il superamento di alcune figure tradizionali come quella del buyer o, comunque, con la sua integrazione, nel rapporto con la distribuzione, attraverso l'introduzione di specialisti esperti nella gestione degli spazi, nel marketing del punto vendita, nel controllo di gestione ecc.

Il fatto, comunque, che in Italia le concentrazioni nella distribuzione si siano realizzate, ma in misura più contenuta che in altri paesi europei, lascia ancora alcuni margini perché le imprese industriali gestiscano in modo efficace la distribuzione e realizzino il necessario coordinamento funzionale con gli operatori specializzati della distribuzione.



Intervista a Botti dell'Anva-Confesercenti

## L'ambulante non è più discriminato

MICHELE VENTURA

Mario Botti è l'attuale segretario nazionale dell'Anva-Confesercenti e presidente onorario dell'Unione europea del commercio ambulante.

«C'è un nuovo profilo giuridico, delineato dalla legge 112, che ridefinisce la categoria».

«Di cosa si tratta esattamente?»

«Una situazione economica difficile porta addirittura molti commercianti a chiudere i loro negozi per tornare al mercato».

«Quali sono le attività commerciali in maggiore espansione?»

«C'è sicuramente un forte rilancio del settore alimentare, con particolare riferimento alle vendite di frutta e verdura. Poi il settore dell'abbigliamento e delle merci varie».

«E il rapporto tra produttori e venditori ambulanti qual è?»

«È certamente un rapporto privilegiato. Per due ragioni molto precise: la prima è che gli ambulanti acquistano grossi quantitativi di merce. In secondo luogo vendono la merce molto velocemente. Ed hanno una rotazione di prodotti più rapida di quelle dei negozi».

«Beh, tenga conto che noi siamo una delle tre grandi tipologie di vendita. Dopo la grande distribuzione, il commercio tradizionale, c'è il sistema dei mercati. Provochiamo forti tensioni concorrenziali, ma questo va bene: è tutto a favore del consumatore».

«Intorno all'ambulante ruotano grossi interessi. Tutto ciò incide anche sul rilascio delle licenze?»

«La nuova legge ci permetterà di disciplinare gli ingressi nel settore. Fino a questo momento le licenze venivano, invece, rilasciate a discrezione del sindaco. La conseguenza è stata che abbiamo assistito ad un forte inflazione dovuta ad un eccessivo permissivismo da parte dell'amministrazione pubbliche. Il settore è stato fino ad oggi governato in maniera profondamente clientelare. Specialmente al sud, ma non solo. Quando c'è aria di campagna elettorale le licenze vengono rilasciate a pioggia. È chiaro che tutto ciò ha prodotto dei guasti e delle tensioni incredibili».

«Con questa legge sarà possibile davvero stroncare il clientelismo?»

«In futuro il sindaco non potrà più rilasciare la licenza se prima non sarà stato definito materialmente il posto di lavoro. Quindi le licenze saranno subordinate all'assegnazione degli spazi. Spazi che saranno adibiti ad una determinata attività commerciale che Regioni e Comuni pianificheranno. Sempre che nel regolamento di esecuzione e nelle sue note operative, sulle quali stiamo tutti noi lavorando, si ritrovi lo spirito ed i contenuti positivi della legge. Spero di non dover incorrere in pericoli di stravolgimento».

«Per concludere, visto che abbiamo affrontato il discorso di una riqualificazione dell'intera categoria, che rapporto avete con gli extracomunitari?»

«Il problema non è il colore della pelle, è un problema di ordine. Lei può capire che l'anarchia può portare grossi problemi di ordine pubblico. Ben vengano gli extracomunitari ma che rispettino, come gli altri le regole».

«Con questa legge sarà possibile davvero stroncare il clientelismo?»

«In futuro il sindaco non potrà più rilasciare la licenza se prima non sarà stato definito materialmente il posto di lavoro. Quindi le licenze saranno subordinate all'assegnazione degli spazi. Spazi che saranno adibiti ad una determinata attività commerciale che Regioni e Comuni pianificheranno. Sempre che nel regolamento di esecuzione e nelle sue note operative, sulle quali stiamo tutti noi lavorando, si ritrovi lo spirito ed i contenuti positivi della legge. Spero di non dover incorrere in pericoli di stravolgimento».

«Per concludere, visto che abbiamo affrontato il discorso di una riqualificazione dell'intera categoria, che rapporto avete con gli extracomunitari?»

«Il problema non è il colore della pelle, è un problema di ordine. Lei può capire che l'anarchia può portare grossi problemi di ordine pubblico. Ben vengano gli extracomunitari ma che rispettino, come gli altri le regole».

«Di cosa si tratta esattamente?»

«Una situazione economica difficile porta addirittura molti commercianti a chiudere i loro negozi per tornare al mercato».

«Quali sono le attività commerciali in maggiore espansione?»

«C'è sicuramente un forte rilancio del settore alimentare, con particolare riferimento alle vendite di frutta e verdura. Poi il settore dell'abbigliamento e delle merci varie».

«E il rapporto tra produttori e venditori ambulanti qual è?»

«È certamente un rapporto privilegiato. Per due ragioni molto precise: la prima è che gli ambulanti acquistano grossi quantitativi di merce. In secondo luogo vendono la merce molto velocemente. Ed hanno una rotazione di prodotti più rapida di quelle dei negozi».

«Beh, tenga conto che noi siamo una delle tre grandi tipologie di vendita. Dopo la grande distribuzione, il commercio tradizionale, c'è il sistema dei mercati. Provochiamo forti tensioni concorrenziali, ma questo va bene: è tutto a favore del consumatore».

«Intorno all'ambulante ruotano grossi interessi. Tutto ciò incide anche sul rilascio delle licenze?»

«La nuova legge ci permetterà di disciplinare gli ingressi nel settore. Fino a questo momento le licenze venivano, invece, rilasciate a discrezione del sindaco. La conseguenza è stata che abbiamo assistito ad un forte inflazione dovuta ad un eccessivo permissivismo da parte dell'amministrazione pubbliche. Il settore è stato fino ad oggi governato in maniera profondamente clientelare. Specialmente al sud, ma non solo. Quando c'è aria di campagna elettorale le licenze vengono rilasciate a pioggia. È chiaro che tutto ciò ha prodotto dei guasti e delle tensioni incredibili».

«Con questa legge sarà possibile davvero stroncare il clientelismo?»

«In futuro il sindaco non potrà più rilasciare la licenza se prima non sarà stato definito materialmente il posto di lavoro. Quindi le licenze saranno subordinate all'assegnazione degli spazi. Spazi che saranno adibiti ad una determinata attività commerciale che Regioni e Comuni pianificheranno. Sempre che nel regolamento di esecuzione e nelle sue note operative, sulle quali stiamo tutti noi lavorando, si ritrovi lo spirito ed i contenuti positivi della legge. Spero di non dover incorrere in pericoli di stravolgimento».

«Per concludere, visto che abbiamo affrontato il discorso di una riqualificazione dell'intera categoria, che rapporto avete con gli extracomunitari?»

«Il problema non è il colore della pelle, è un problema di ordine. Lei può capire che l'anarchia può portare grossi problemi di ordine pubblico. Ben vengano gli extracomunitari ma che rispettino, come gli altri le regole».

«Di cosa si tratta esattamente?»

«Una situazione economica difficile porta addirittura molti commercianti a chiudere i loro negozi per tornare al mercato».

«Quali sono le attività commerciali in maggiore espansione?»

«C'è sicuramente un forte rilancio del settore alimentare, con particolare riferimento alle vendite di frutta e verdura. Poi il settore dell'abbigliamento e delle merci varie».

«E il rapporto tra produttori e venditori ambulanti qual è?»

«È certamente un rapporto privilegiato. Per due ragioni molto precise: la prima è che gli ambulanti acquistano grossi quantitativi di merce. In secondo luogo vendono la merce molto velocemente. Ed hanno una rotazione di prodotti più rapida di quelle dei negozi».

«Beh, tenga conto che noi siamo una delle tre grandi tipologie di vendita. Dopo la grande distribuzione, il commercio tradizionale, c'è il sistema dei mercati. Provochiamo forti tensioni concorrenziali, ma questo va bene: è tutto a favore del consumatore».

«Intorno all'ambulante ruotano grossi interessi. Tutto ciò incide anche sul rilascio delle licenze?»

«La nuova legge ci permetterà di disciplinare gli ingressi nel settore. Fino a questo momento le licenze venivano, invece, rilasciate a discrezione del sindaco. La conseguenza è stata che abbiamo assistito ad un forte inflazione dovuta ad un eccessivo permissivismo da parte dell'amministrazione pubbliche. Il settore è stato fino ad oggi governato in maniera profondamente clientelare. Specialmente al sud, ma non solo. Quando c'è aria di campagna elettorale le licenze vengono rilasciate a pioggia. È chiaro che tutto ciò ha prodotto dei guasti e delle tensioni incredibili».

Nostra intervista al presidente della Coop, Ivano Barberini

## «Per noi due obiettivi: rafforzamento e nuovi ipermercati»

SIMONA VETTRAIANO

### L'EVOLUZIONE DELLA COOP: 1965 - 1990

	1965	1973	1978	1985	1990
Le Cooperative	1.287	956	645	503	431
I punti vendita	3.869	2.793	1.700	1.361	1.282
Il giro di affari (*)	123	241	739	3.960	7.448

(\*) miliardi di lire

Coop sei tu». Tutto va a gonfie vele per la Coop mentre il comparto distributivo continua a modificarsi a ritmi incalzanti.

Al presidente della Coop Italia, Ivano Barberini, chiediamo come si è organizzata la Coop per rispondere agli imponenti mutamenti che interessano il settore. Da tempo ormai lavoriamo su due direttrici: ristrutturiamo la rete esistente e ci rafforziamo dove siamo già presenti e impiantiamo gli ipermercati in zone nuove per noi. A Modena, per esempio, andiamo già molto bene con i supermercati e continuiamo così, magari migliorando il servizio. In altre zone, scendendo più a Sud, cerchiamo spazi e opportunità nuove. Sulla distanza comunque puntiamo agli ipermercati. La Coop sta potenziando al

massimo le capacità di sviluppo degli iper (ne allestiremo 15 o 16 nei prossimi tre anni) e dei super (altri 70 sempre nel prossimo triennio).

Da sempre siete fortissimi al Nord. State pensando, come ha accennato ad estendere su tutto il territorio nazionale la vostra presenza?

Stiamo lavorando per creare una

## L'esperienza di Coop Emilia Veneto Se il lavoratore è informato si decide meglio

PATRIZIA ROMAGNOLI

Un nuovo approccio nelle relazioni industriali: con il «progetto sviluppo competenze» che ha introdotto nuove forme di relazioni industriali, la Coop Emilia Veneto si mette all'avanguardia di un nuovo modo di concepire le relazioni industriali, vantaggioso per sé e importante per i lavoratori. Con questo progetto elaborato sul versante teorico dal professor Stefano Zan, direttore dell'Aroc, (associazione ricerche organizzative e sulla cooperazione, a Bologna), si intende ricercare forme di coinvolgimento dei lavoratori su un piano diverso da quello delle abituali posizioni di contrapposizione. L'assunto fondamentale in questo progetto è in primo luogo l'impegno - da entrambe le parti - per realizzare condizioni più civili di lavoro. Questo è l'assunto fondamentale, valido per tutte le categorie, dall'operaio al dirigente. Condizioni più civili di lavoro significa avere la consapevolezza (l'intelligenza) di quello che si fa, con chi, per chi e perché. Dal punto di vista più operativo, dell'organizzazione, il punto di partenza del «progetto sviluppo competenze» è individuare uno «spazio organizzativo sistemico»: può trattarsi di una riunione periodica, prefissata e dotata di

valore, di utilità. Poi c'è la questione dell'organizzazione economica: creare occasioni in cui il singolo lavoratore può fare osservazioni sul modo quotidiano di produrre, sull'uso delle tecnologie, sulle priorità delle lavorazioni e così via. Altro punto fondamentale è quello dell'informazione: una sistematica e aggiornata informazione dei dipendenti sull'andamento dell'azienda, sulla sua posizione nel mercato, sulle sue strategie di breve e medio periodo contribuisce a completare la già citata «intelligenza» del lavoro sia a sostenere e fare fronte a situazioni di incertezza ed eventualmente prendere decisioni. Si instaura un rapporto di coinvolgimento nuovo e tutto ciò rientra in uno schema che la Coop Emilia Veneto ha introdotto da qualche an-

no, ribaltando in parte l'impostazione della filosofia aziendale. Da qualche anno, infatti la Coop ha introdotto a fianco del bilancio economico, quello di «responsabilità sociale». Questo significa prendere in considerazione «tutti i fattori non solo quelli esclusivamente economici: se un'azienda produce rifiuti più o meno nocivi, nel bilancio devono entrare anche i suoi obblighi nei confronti dell'ambiente, e gli eventuali costi di depurazione, e così via. In un'ottica nuova, che concili l'efficienza produttiva con la considerazione dell'interesse sociale, anche il sindacato deve cambiare atteggiamento: non una gestione difensiva delle politiche del personale, ma un'azione propositiva, che considera oltre al fattore produttivo anche altre variabili. A tutto ciò corrisponde qualcosa di concreto, ossia il contratto di lavoro dei dipendenti di Coop Emilia Veneto, sperimentato per la prima volta due anni fa, al momento dell'apertura del primo ipermercato in un centro commerciale, al Centro Borgo di Bologna. L'idea è che a lavoratori più competenti e responsabili possa corrispondere anche un livello più alto di confronto sindacale. Contrariamente ai modelli adottati nei grandi ipermercati all'estero, e anche in Italia, nell'ipercoop Borgo ben il 78% dei dipendenti è a tempo

organizzare un'attività lavorativa in tutta la struttura. Lo sviluppo è un nuovo spot di Coop sul fronte I nuovi spot pongono l'attenzione come della qualità. E la convenienza, servendo per il servizio per le carni e la frutta (La nostra: tiva, proprio perché la gestione dei come fine ultimo dei lavoratori stessi. (Non sono altro che un progetto a

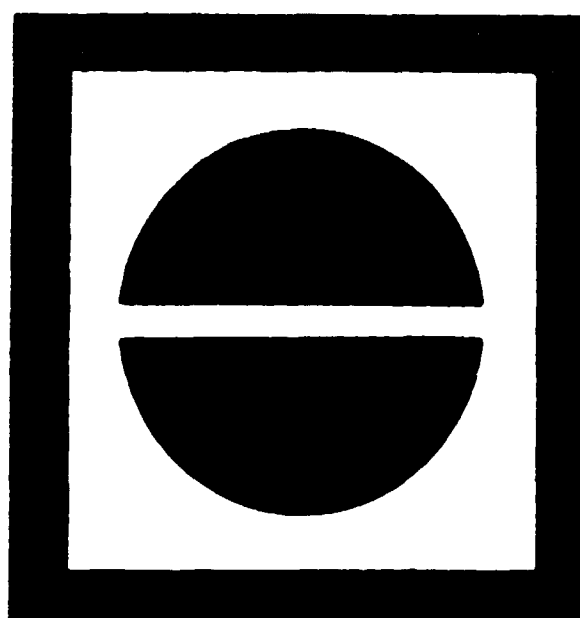
**Voi continuate a da mentre il se**

**continuate ad av**

**cazzanti. Avete p**

Non parlare proprepariamo ad affmenti dei prossimi rivando nel nostro imprese multinazionali tedesche e poi i gruppi italiani per gruppi stranieri ci i correnza che non «scorrete».

Noi applichiamo una sigla nazionale ma sigliano tratto integrativo anni pagheranno secondo quanto in di categoria, rispetto 25-30 per cento su ro. Questo prov squilibrio compet scontiamo con gli







# Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché un modo

di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.

**coop**  
LA COOP SEI TU.  
CHI PUO' DARTI DI PIU'!